

DELFINO DEAMBROSIS

Colonnello di artiglieria (S. M.)

Insegnante titolare di Geografia presso la Scuola di Guerra

MONOGRAFIE

DI

Geografia Militare Razionale

Monografia N. 6

(Serie *a*)

FONDAMENTI DI GEOGRAFIA UMANA

Con 58 schizzi dell'Autore.



TORINO - GENOVA

S. LATTES & C., Editori

LIBRAI DELLA REAL CASA

1924

ex libris
P. Jannaccone

MONOGRAFIE
DI
GEOGRAFIA MILITARE RAZIONALE

MONOGRAFIA N. 6 (Serie a)

CAFO105796

DEP J. 460

DELFINO DEAMBROSIS

Colonnello di artiglieria (S. M.).

Insegnante titolare di Geografia presso la Scuola di Guerra

MONOGRAFIE

DI

Geografia Militare Razionale

Monografia N. 6

(Serie *a*)

FONDAMENTI DI GEOGRAFIA UMANA

Con 58 schizzi dell'Autore.



TORINO - GENOVA

S. LATTES & C., Editori

LIBRAI DELLA REAL CASA

1924

...IO INVENTARIO PRE 15814

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stabilimento Tipografico VINCENZO BONA (14551).

PREFAZIONE

Le questioni umane, toccando interessi sociali virenti, sono così importanti che non ho saputo frenare l'impazienza di pubblicare subito questa Monografia, anche se nell'ordine naturale della "serie a", dopo le Monografie dell' "architettura fondamentale del terreno", e del "clima ed acque", il posto di turno sarebbe più logicamente spettato alla geografia biologica anzichè alla geografia umana, la quale solo per ultima dovrebbe farsi innanzi a sfruttare, ed in parte sintetizzare, tutte le precedenti branche della scienza geografica.

Questa mia impazienza è del resto ben comprensibile quando si pensi che, se pochi sono ancora i trattatisti italiani di geografia umana pura considerata come un tutto autonomo, completo ed organico, niuno, ch'io mi sappia, ne ha tentata sinora l'applicazione militare come branca a sè stante.

E se questa priorità concorre a spiegare la ragionevole impazienza, serve anche a caratterizzare l'impazienza stessa, in quanto che essa è fatta principalmente di ansioso desiderio di sentire il parere dei compagni d'arme sul modo migliore di presentare e di utilizzare ai fini militari questo genere di studi.

Non si tratta evidentemente di un genere di studi nuovo di pianta; la scienza, nella sua ininterrotta marcia avanti, aggiunge solo elementi nuovi alla massa antica di sapere umano e si limita a sempre più perfezionare la già esistente organizzazione ed esposizione di questo sapere; crescendo ogni dì più la mole della geografia pura, i dotti si sono veduti costretti a spezzarne la massa complessiva in branche via via più suddivise e fino ad un certo punto autonome; così è che recentemente ha preso corpo quella branca geografica speciale che più particolarmente descrive le Società esistenti sulla superficie terrestre. Già il Marselli, or sono più di trent'anni, metteva in evidenza il fatto che il nostro tipo di esercito nazionale fa parte integrante della Società civile, della quale è manifestazione e protezione ad un tempo. Ne scaturisce pertanto l'importanza di una branca geografica che appunto ci descrive e ci fa conoscere in modo completo quella Società dalla quale tutte le forze militari escono, sulla

quale esse vivono, colla quale si completano e per la quale, si chiamino esse esercito, marina od aeronautica, operano e si sacrificano in guerra.

Non si tratta adunque, ripeto, di un genere di studi del tutto nuovo; si tratta soltanto di aspetti nuovi di fenomeni, del resto ben noti, e di tentativi di applicazioni di quei nuovi aspetti all'arte bellica, aspetti ed applicazioni nelle quali, per quanto ha specialmente tratto al dinamismo sociale, mi sono largamente appoggiato ai dotti recentissimi studi sociologici del Filippo Carli.

*
* *

Col presentare questa mia sesta *Monografia* e coll'annunziarne di prossima pubblicazione altre cinque (due già in allestimento e tre in ben avviata preparazione), mi sento poi moralmente autorizzato a precisare meglio i limiti e gli scopi immediati di questo mio lavoro.

Lasciando difatti al piano generale, esposto nella prima *Monografia*, il compito di massima di additare l'indirizzo complessivo che a mio avviso dovrebbero avere gli studi militari di geografia, voglio qui precisare come io abbia cercato, in tre volumi costituiti dalle anzidette undici *Monografie*, di porre le basi di quell'indirizzo.

Il primo volume (serie a) tende a presentare, riuniti, quegli elementi di geografia generale che costituiscono la base necessaria per il retto studio della geografia regionale; elementi che, in avvenire, potrebbero essere richiesti per l'ammissione alla Scuola di guerra, alleggerendo così il già gravoso compito della scuola professionale da tutto quello che sa essenzialmente di preparazione culturale generale; elementi, anche, che opportunamente possono, coi voluti adattamenti, essere messi a base dell'insegnamento delle Scuole di reclutamento dove già ora, con mia grande soddisfazione, insegnano taluni dei miei migliori allievi.

Il secondo volume (serie b) affronta in modo particolare l'argomento delle forme del terreno (*topografia razionale*), fornendo così la piattaforma fisica di base a quell'importantissimo campo d'attività professionale della Scuola di Guerra che si riferisce al combattimento.

Il terzo volume infine (serie A) offre un esempio, applicato all'Italia, di geografia militare razionale; è un esempio di sintesi delle diverse branche della geografia, fisica, biologica ed umana, applicata a regioni di diversa vastità; è un esempio anche degli stretti legami e delle interdipendenze continue che corrono tra i particolari topo-

grafico-tattici, umano-logistici, geografico-strategici; è un esempio infine di geografia strategica non legata a speciali ipotesi di guerra (che darebbero allora, allo studio, un carattere di riservatezza qui fuor di luogo) ma semplicemente dipendente dalle palesi condizioni di natura.

E più precisamente questi tre volumi verranno ad essere così costituiti:

1° Volume: Geografia generale:

- *Architettura fondamentale della superficie terrestre (Monografia N. 1).*
- *Clima ed acque (Monografia N. 5).*
- *Geografia biologica (Monografia in preparazione).*
- *Geografia umana (Monografia N. 6).*

2° Volume: Topografia razionale:

- *Modellamento fluviale e glaciale del terreno (Monografia N. 3).*
- *Modellamento eolico e marino del terreno (Monografia N. 8, in allestimento).*
- *Influenze della tettonica, della litologia e del vulcanesimo sul terreno (Monografia in preparazione).*

3° Volume: Geografia regionale dell'Italia:

- *L'Italia tirrenica di mezzodì (Monografia N. 2).*
- *L'Italia tirrenica di settentrione e del centro (Monografia N. 4).*
- *L'Italia padano-adriatica (Monografia N. 7, in allestimento).*
- *L'Italia jonico-libica (Monografia in preparazione).*

*
* *

Chiudo infine ringraziando il T. Col. Bergonzi cav. Antonio, ben noto omai ai miei lettori, pei suoi valeroli contributi alla presente Monografia e il Maggiore Gloria cav. Alessandro, già mio distinto allievo ed ora mio aggiunto nell'insegnamento, per l'utile aiuto prestatomi nella revisione delle bozze della presente Monografia.

Torino, 15 febbraio 1924.

DELFINO DEAMBROSIS.

Opere citate nella presente Monografia.

1. FILIPPO CARLI. *L'equilibrio delle Nazioni secondo la demografia applicata* (Bologna, N. Zanichelli, 1919).
 2. FILIPPO CARLI. *La borghesia fra due rivoluzioni* (Bologna, N. Zanichelli, 1922).
 3. E. MALFATTI. *Etnografia* (Manuali Hoepli, 1888).
 4. P. VIDAL DE LA BLACHE. *Principes de géographie humaine* (A. COLIN, 1922).
 5. O. MARINELLI. *I limiti altimetrici in Comelico* (Memorie geografiche di G. Dainelli).
 6. F. M. PASANISI. *Testo di geografia* (4^a ed., Albrighi, Segati e C., 1909).
 7. C. FABRIS. *Corso di storia generale* (F. Casanova, 1892).
 8. *Relazioni della Società delle Nazioni* (1922).
 9. G. MARINELLI. *La Terra* (Francesco Vallardi).
 10. G. FENOGLIO. *Corso di economia politica* (Appunti sulle lezioni tenute alla Scuola di Guerra nell'anno accademico 1923-24).
 11. HILGARD E. W. *Soils* (New-York and London. The Macmillan Company, 1919).
 12. F. MERCANTI. *Trattato elementare di Storia naturale* (F. Vallardi).
 13. L. DE MARCHI. *Fondamenti di geografia commerciale* (Padova, "Lito-tipo", 1922).
 14. I. B. SAYS. *Cours d'économie politique pratique* (Bruxelles, Dumont, 1832).
 15. I. BRUNHES e C. VALLAUX. *La géographie de l'histoire* (Alcan, 1921).
 16. G. MOSCA. *Elementi di scienza politica* (Bocca, 1896).
 17. H. SPENCER. *Les premiers principes* (traduit de l'anglais) (Paris, Baillière, 1871).
 18. H. SPENCER. *Introduction à la science sociale* (traduit de l'anglais) (Paris, Baillière, 1874).
 19. N. MARSELLI. *La guerra e la sua storia* (Voghera, Roma, 1902).
 20. C. GINI. *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni* (Bocca, 1920).
 21. KEYNES. *The economic consequences of the peace* (Macmillan, London, 1920).
-

INDICE

PREFAZIONE	pag.	v
§ 1. — Premesse e definizioni	"	1

PARTE PRIMA

Aspetti e condizioni geografiche attuali delle associazioni umane.

(Geografia umana statica).

\$	2.	—	Elementi di geografia etnografica	.	.	.	.	.	pag.	11
\$	3.	—	"	demografica	.	.	.	.	"	24
\$	4.	—	"	economica in generale	.	.	.	.	"	33
\$	5.	—	Cenni di geografia economica agricola	.	.	.	.	.	"	41
\$	6.	—	"	"	industriale	.	.	.	"	59
\$	7.	—	"	"	commerciale	.	.	.	"	66
\$	8.	—	"	politica	.	.	.	.	"	90

PARTE SECONDA

Aspetti e condizioni di moto delle associazioni umane.

(Geografia umana, dinamica o storica).

§ 9. La sociologia dinamica come ausiliaria della geografia umana	pag. 99
§ 10. Relazioni dinamiche tra le varie branche della geografia umana	104
§ 11. Conclusione	147
Nota A	149

INDICE DELLE FIGURE

Figg. 1 a 6. — Tavola A (Razze)	fuori testo
Fig. 7. — Famiglie di popoli	pag. 15
„ 8. — Tipi spontanei d'abitazione	„ 18
„ 9. — Casa toscana in arenaria	„ 21
„ 10. — Casa del Comelico in pietra e legno	„ 22
Figg. 11 a 16. — Tavola B (Densità di popolazione)	fuori testo
Figg. 17 a 26. — Tavola C (Densità di popolazione in Italia)	„
Fig. 27. — Popolazione rurale accentrata	pag. 31
„ 28. — „ sparsa	„ 32

Fig. 29. — Tipi di colture — Colture miste	<i>pag.</i>	52
" 30. — " " " uniche		53
" 31. — Grandi fattorie di pianure irrigue		54
" 32. — " " (particolari)		55
" 33. — Casa colonica di mezza montagna povera		56
" 34. — " " di fertile collina toscana		57
" 35. — La rete dei canali fra Ticino, Po e Mincio	fuori testo	
" 36. — Fabbricato industriale	<i>pag.</i>	64
" 37. — La Lanterna di Genova		73
" 38. — Posizione geografica di Genova e Livorno		74
" 39. — Comunicazioni ferroviarie con Genova e Livorno		75
" 40. — Retroterra di Genova e Livorno		76
" 41. — Schizzo topografico di Genova e Livorno		77
" 42. — Porto di Livorno	fuori testo	
" 43. — Rete ferroviaria italiana	<i>pag.</i>	80
" 44. — Il canale dei Navicelli		82
" 45. — Rete navigabile veneta		83
" 46. — Correnti commerciali	fuori testo	
" 47. — Stati europei comparati	<i>pag.</i>	97
" 48. — Dinamismo demografico ed economico		121
" 49. —		
" 50. —		
" 51. —	Evoluzione storica del Regno d'Italia	<i>pag.</i> 127 a 131
" 52. —		
" 53. —		
" 54. — Incremento demografico italiano	<i>pag.</i>	132
" 55. — " ferroviario italiano		134
" 56. — " commerciale italiano		136
" 57. — " della navigazione italiana		138
" 58. — Confronti tra incrementi italiani demografici ed economici		139
Quadro N. 1. — Intelaiatura generale	fuori testo	
" 2. — Geografia etnografica		
" 3. — " demografica		
" 4. — " economica		
" 5. — " agricola		
" 6. — " industriale		
" 7. — " commerciale		
" 8. — " politica		
" 9. — Sintesi di geografia statica		
" 10. — " " dinamica		

ERRATA-CORRIGE

Nella Monografia N. 5, Nota (2) della pagina 164: *dove è scritto*: " ... perchè l'uscita dei loro rimorchiatori da battaglia... " *leggere invece*: " perchè l'uscita dei loro incrociatori da battaglia... ".

FONDAMENTI DI GEOGRAFIA UMANA

§ 1.

Premesse e definizioni.

Noi già sappiamo che la geografia nell'esercizio della sua funzione descrittiva della superficie terrestre, s'imbatte in fenomeni fisici, biologici ed umani (1). Da questi tre ordini di fenomeni sono nate tre branche della geografia generale: la geografia fisica, la geografia biologica e la geografia umana; queste diverse branche della geografia generale studiano analiticamente, per così dire singolarmente, i vari fenomeni; quando dallo studio preliminare, di preparazione scientifica qual'è quello della geografia generale, si voglia passare all'applicazione pratica di queste nozioni per descrivere sinteticamente, nel suo complesso, una regione terrestre, allora dall'anzidetta geografia generale si passa alla geografia regionale, che è poi il vero scopo finale di questo ramo dello scibile umano.

Noi abbiamo già affrontati a titolo di saggio vari ar-

(1) Vedasi Monografia N° 1, pag. 1.

1. — DEAMBROSIS. *Fondamenti di Geografia umana.*

gomenti di geografia fisica ⁽¹⁾: ci proponiamo di affrontarne presto qualcuno di geografia biologica ⁽²⁾; con queste pagine noi adesso intendiamo presentare subito una visione d'insieme, sia pure scheletrica, dell'organizzazione e dei compiti della geografia umana per lasciarne intravedere i vasti ed utili campi d'applicazione militare.

Tanto la geografia biologica quanto la geografia umana si occupano degli esseri viventi ora esistenti sulla superficie terrestre, dei loro raggruppamenti stabili, della loro distribuzione normale e dei loro rapporti regolari. La geografia biologica si dedica in particolare ai raggruppamenti od associazioni vegetali ed animali, la geografia umana si dedica invece alle associazioni umane e ce le descrive nelle loro odierne condizioni di esistenza (condizioni di equilibrio stabile od instabile) (vedasi il Quadro N° 1).

L'uomo normale è per sua natura avverso alla solitudine: la famiglia, la tribù, il popolo, rappresentano le forme del tutto spontanee di questa necessità di vita associata; la famiglia si fonda sull'attrazione sentimentale della consanguineità, la tribù e il popolo si possono considerare fino ad un certo punto delle associazioni di un numero via via maggiore di famiglie che si trovano a vivere su una stessa plaga della superficie terrestre e che vengono così a riconoscersi, ad affrontare bisogni e pericoli comuni e gettano le prime basi di una organizzazione atta a migliorarne le condizioni generali.

Quando molte famiglie di tribù o popoli affini per generazioni e generazioni conducono la vita in comune ed

(1) Vedansi le Monografie: N° 1 " Architettura fondamentale della superficie terrestre "; N° 3 " Modellamento fluviale e glaciale del terreno "; N° 5 " Clima ed acque ".

(2) Abbiamo cioè in animo di presentare al più presto una monografia analoga alla presente relativa appunto ai fondamenti di geografia biologica.

in comune quindi vengono ad acquistare abitudini mentali, tradizioni e ricordi, condizioni di vita, aspirazioni. ecc., ecc., allora quella associazione viene a costituire una nazione, cioè una associazione che ha una sola anima, una sola storia, una sola mèta. Quanto poi più precisa, stretta, perfezionata diventa l'organizzazione che tiene uniti i membri di una associazione nell'intento di migliorarne le condizioni generali, non che di rendere più liete le condizioni di vita dei singoli, in altri termini quanto più progredisce una associazione umana sulla via della civiltà tanto più dalle forme originarie e caotiche di popoli e tribù nomadi si passa alle forme statali via via più delicate, progredite, complesse e addirittura grandiose, quali noi vediamo tenute oggidi nella Società delle Nazioni.

Chiarire in modo generale quali siano le circostanze per le quali parecchie, determinate, famiglie, tribù, popoli, acquistino questa tendenza a riunirsi, riconoscersi e chiamarsi verso una mèta comune, nazionale, che serva sempre più a stringerne i reciproci vincoli, non è una cosa semplice; vi concorrono fatti originari di comunanza casuale di territorio, caratteristiche comuni di fisico, di temperamento, di razza ⁽¹⁾ e di stirpe ⁽²⁾, fatti e bisogni comuni derivanti dal numero grande di famiglie stipate su quel tal territorio, interessi materiali che spingono la maggioranza dell'associazione ad agire in un modo piuttosto che in un altro, eventi storici propri e delle nazioni viciniori che impongono all'associazione stessa di stringersi maggiormente per la propria difesa o per le proprie necessità di conquista.

(1) Intesa come assieme o raggruppamento di popoli affini (Vedasi paragrafo seguente).

(2) Intesa come discendenza, più o meno stretta e diretta, da consanguinei.

Lo studio della geografia umana, cioè la descrizione delle associazioni umane, della loro distribuzione e dei loro reciproci rapporti, si presenta pertanto ampio e complesso; occorre anzitutto tener conto della grande varietà di associazioni esistenti (famiglie, popoli, razze, nazioni, stati) e di ciascuna associazione occorre studiarne prima analiticamente gli aspetti qualitativi etnici (*geografia etnografica*), gli aspetti quantitativi di popolazione (*geografia demografica*), le condizioni materiali (*geografia economica*), il tipo di organizzazione sociale (*geografia politica*); soltanto dopo così laboriosa analisi, si potrà addivenire alla sintesi di quelle quattro branche della geografia umana, sintesi che soltanto allora ci potrà dare il quadro completo e sicuro delle diverse associazioni umane, delle loro caratteristiche, della loro ubicazione e delle relazioni che tra di esse intercedono.

Perchè questo studio riesca fruttifero è però necessario che venga condotto razionalmente ⁽¹⁾: occorre cioè che venga fondato sulle cause, sulla *storia* dei vari fenomeni (descrizione scientifica); in tal modo non s'imparano a conoscere soltanto fenomeni in atto, ma ci è anche possibile la intuizione o la previsione di fenomeni analoghi tutte le volte che si ripresentano le stesse cause.

A base adunque della descrizione geografica ragionata delle associazioni umane occorre mettere i postulati fondamentali e le conclusioni dei quattro gruppi di scienze che più direttamente si riferiscono a quelle quattro branche della geografia umana, e cioè: le scienze etnografiche, le demografiche, le economiche e le sociali-politiche.

Per completare però il quadro preliminare dei compiti della geografia umana occorre ancora considerare questa

(1) Cfr. Monografia 1, pag. 2.

scienza da un altro punto di vista: *il punto di vista dinamico* (1).

La concezione dell'universo e della materia che lo costituisce è indissolubilmente connessa, nella scienza moderna, al concetto di perpetuo movimento.

Gli elementi ultimi nei quali si ammette oggidì scomposta la materia, gli elettroni (2) immersi nell'etere, sono in un continuo stato di instabilità; i moti degli elettroni, trasmessi dall'uno all'altro pel tramite dell'etere, sono la causa prima e la spiegazione ad un tempo della continua trasformazione della materia.

Il blocco di roccia montana apparentemente immobile è costituito anch'esso di materia scindibile in infiniti elettroni in continuo moto e questi moti si connettono alle lente, ma continue sue variazioni, fisiche, chimiche, meccaniche, ecc., che nei secoli lo modificano, lo sgretolano, lo annientano, trasformandolo in falde detritiche lentamente scivolanti al piano. L'immobilità di quel blocco non è che apparente; è solo nella scala di misura umana del tempo che esso appare immutabile, mentre invece, in realtà, in ogni istante, esso muta la sua forma, le sue dimensioni, la sua costituzione e noi non ce ne accorgiamo che a grandi intervalli di tempo (3), quando cioè i mutamenti sono diventati sensibili alla scala di misura dei nostri occhi, del nostro cervello.

La concezione meccanica dell'equilibrio stabile di quel

(1) Come la dinamica è la parte della matematica che studia il moto dei corpi (dipendentemente dalla loro massa e dalle forze agenti), così la geografia dinamica studia il moto delle associazioni umane dipendentemente dalle loro qualità intrinseche e dalle forze esterne che le sospingono. Si tratta, cioè, in entrambi i casi, di studi cinetici in quanto si riferiscono al moto.

(2) Elementi costitutivi dell'atomo (CARLI, 13).

(3) Monografia N° 1, 23.

blocco di roccia è quindi soltanto un'astrazione didattica; in realtà tutte le particelle di quel blocco sono in continuo moto e l'equilibrio di quel blocco, apparentemente immobile, è invece sempre instabile: fino a che tutti quei moti e tutte quelle continue variazioni abbastanza bene si armonizzano e si neutralizzano, l'equilibrio pur instabile si mantiene abbastanza a lungo e le variazioni di peso, di forma, ecc., sfuggono ai nostri sensi e a noi pare immobile o, come si dice inesattamente, in " equilibrio stabile „; il giorno nel quale tutti quei moti divengono troppo disarmonici, allora avviene un mutamento catastrofico, in scala cioè più grande, meglio a noi sensibile e vediamo il blocco precipitare o sfasciarsi.

Quel che succede nella materia d'un masso montano succede in tutta la materia, quindi anche nella materia che costituisce il corpo umano ed il suo cervello. L'attività della nostra intelligenza, la mobilità del nostro spirito, sono del pari le manifestazioni di quegli eterni moti degli elettroni.

La mentalità del singolo individuo e la mentalità delle masse non sono mai immobili, in equilibrio stabile, sono invece in continua trasformazione, in equilibrio instabile; quando tutti quei moti cerebrali sono abbastanza armonici, quando cioè le reazioni non sono troppo diverse dalle azioni ⁽¹⁾, allora l'individuo è normale e la collettività è in condizioni equilibrate e regolari; quando la disarmonia di quei moti diventa eccessiva allora l'individuo si ammala o diventa comunque anormale e la collettività cade negli eccessi delle guerre, delle rivoluzioni, della decadenza e simili ⁽²⁾. Tutto questo è ben conosciuto da noi; mentre

(1) Il principio dell'azione uguale alla reazione è un'astrazione matematica; nella realtà ogni azione genera una reazione maggiore o minore, di tanto o di poco, diversa dall'azione stessa (CARLI 42).

(2) Cfr. CARLI, 50.

però alla concezione della instabilità del masso roccioso si arriva solo con un certo sforzo, al riconoscimento della instabilità dello spirito umano si accede con tutta facilità, poichè lo sperimentiamo nella vita nostra di tutti i giorni. I due fatti sono però entrambi veri, la differenza è solo che il ritmo di quei fenomeni di variazione del mondo fisico è troppo lento e sfugge ordinariamente ai nostri sensi, l'altro invece è più celere ed è in noi e con noi, lo apprezziamo continuamente, attimo per attimo e ce ne rendiamo quindi perfettamente conto.

Tutta la materia ha adunque una sua vita di continua trasformazione, ha cioè una sua storia; tutte le scienze che descrivono e si occupano di queste continue evoluzioni e rivoluzioni della materia sono pertanto scienze storiche; è scienza storica la geologia in quanto si occupa delle trasformazioni del terreno e sono scienze storiche quelle che si occupano delle trasformazioni del fisico, del cervello, dello spirito umano; la geografia adunque quando descrive le trasformazioni materiali e morali, nel tempo, delle associazioni umane, e il variare della loro distribuzione e dei loro rapporti, è vera e propria *geografia storica*.

Accennare all'utilità militare della descrizione delle associazioni umane, additandone la loro distribuzione ed i loro rapporti, è superfluo; la guerra è un conflitto armato tra associazioni o gruppi di associazioni umane, tra le quali i rapporti sono divenuti troppo tesi, ed è noto che le forme di tale conflitto sono in istretta relazione coll'assetto, colle caratteristiche e colla distribuzione delle associazioni interessate nel conflitto stesso.

È invece sommamente interessante far qui rilevare il doppio aspetto di utilità militare dello studio della geografia umana, a seconda che lo si limita alle *condizioni in atto* delle varie associazioni umane (geografia statica), oppure che si

descrivono quelle associazioni facendone rilevare, nel tempo, i *mutamenti* di costituzione, di distribuzione, di reciproci rapporti (geografia storica, dinamica).

Noi non accennammo a tale doppio aspetto quando trattammo delle applicazioni all'arte militare della geografia fisica per quanto anche questa, nella realtà, sia indiscutibilmente dinamica; ma nella scala del tempo umano la velocità di trasformazione del mondo fisico è lentissima; le trasformazioni topografiche del terreno sono tanto lente che la pianura di Marengo che vide la vittoria di Napoleone sarà ancora, con tutta probabilità ed ai fini pratici della tattica, tale e quale quando dovessero adoperarla i nostri nepoti per eventuali loro battaglie; se il tattico chiede delle notizie alla storia fisica della terra (geologia), non lo fa perchè si preoccupi delle forme tattiche del domani da mettere in relazione a nuove forme di terreno, ma unicamente per averne aiuto a meglio interpretare la topografia odierna che sarà ancora quella di domani e di domani l'altro.

Noi sappiamo invece quanto più celere sia il ritmo dei moti dello spirito umano, quanto più attivo sia il dinamismo delle associazioni umane.

Ma noi studiamo l'arte militare del passato e ci organizziamo al presente in vista della possibilità di lotte future; ci conviene adunque studiare le applicazioni militari della geografia umana anche dal punto di vista dinamico per meglio prevedere le forme e le necessità delle prossime lotte in terra ed in mare; e per rendere più sicuro e fruttifero tale studio è necessario farlo precedere dall'esame statico delle condizioni di fatto presenti, soltanto allo scopo, direi quasi "didattico", di legarle al passato e trarne preavvisi più fondati per l'avvenire.

Lo stato di fatto geografico presente ci dà già, realmente, gli elementi per la soluzione di infiniti problemi militari da risolvere e porre in atto senz'altro; l'organizzatore sa, per

esempio, che allo stato presente della civiltà somala non è conveniente laggiù levar milizie coloniali indigene, così come dalla quantità di popolazione indicata dall'ultimo censimento italiano rileva invece il numero di coscritti che può adesso, annualmente, chiamare alle armi nella Madrepatria; il logista, dalla distribuzione dei grandi mercati mondiali di carne da macello e delle vie di comunicazione, intuisce le località più adatte pei suoi rifornimenti di carne congelata all'esercito; lo stratega, dalla posizione delle capitali e dall'andamento delle frontiere politiche degli Stati limitrofi, induce una quantità di elementi utili per la soluzione dei suoi problemi difensivi ed offensivi; e così via.

Ma è certamente non meno interessante lo studio delle applicazioni militari della geografia dinamica, che si serve dei dati precedenti accoppiandoli al passato storico per fornirci una quantità di elementi geografici utili per la soluzione di grossi e sintetici problemi militari avvenire, che necessita fin d'ora prevedere e fino ad un certo punto di lunga mano incanalare, predisporre, sfruttare. Mentre gli insegnamenti del passato geografico delle razze equatoriali avvertono l'organizzatore che è poco probabile, anche in un lontano avvenire, di riuscire ad organizzare milizie colle tribù indigene del Benadir, gli additano invece le razze eritree ed arabe come meglio suscettibili di progressi militari e lo autorizzano quindi a prendere sin d'ora tutte le misure per sfruttarle in un lontano avvenire come ottime truppe ausiliarie; i sintomi che già si potessero avvertire nella evoluzione dei commerci e delle colture, offrono indizi capitali al logista per comprendere se in una lontana guerra certi mercati potranno essere ancora sfruttati o meno; e così via.

Ma è soprattutto nei suoi aspetti sintetici che la geografia umana dinamica serve al militare, o almeno che gli serve in un modo, diciamo così, più brillante. Gli alti dirigenti di un Paese, nelle cui mani si accentrano le fila della politica,

hanno l'interesse, il dovere, di conoscere e di valersi di tutti gli elementi scientifici che, basandosi sull'evoluzione umana del passato, lasciano intuire la probabile evoluzione umana avvenire; gli alti dirigenti militari, per la loro parte, hanno pari interesse e pari dovere, per ben intessere le fila della politica militare che appunto nelle loro mani si accentrano.

Le prevedibili trasformazioni demografiche additate poi diversi popoli dalla geografia dinamica, i contraccolpi inevitabili che tali trasformazioni avranno sull'attività economica e psichica di quelle associazioni, le probabili evoluzioni statali e le possibili rivoluzioni politiche che talora fatalmente ne devono scaturire, sono tutti dati di fatto del più alto interesse politico-militare in quanto che additano lo sviluppo probabile, futuro, delle forze militari, le tendenze fatali dei paesi che di quelle forze militari disporranno, le providenze che a noi spetta di attuare in tempo per convogliare, utilizzare, evitare o diminuire gli effetti sgradevoli che dal corso dei futuri avvenimenti ci potrebbero derivare.

La geografia dinamica, colla sua esposizione ragionata del continuo moto delle associazioni umane nella loro entità, distribuzione e funzione reciproca, offre quindi una parte importante degli elementi utili agli alti dirigenti militari per predisporre di lunga mano forze armate adeguate e prevederne i migliori modi d'impiego.

PARTE PRIMA

Aspetti e condizioni geografiche attuali delle associazioni umane.

GEOGRAFIA UMANA STATICA

§ 2.

Elementi di geografia etnografica.

Il genere umano è costituito di individui contraddistinti da caratteristiche fisiche e psichiche diverse; nella infinita varietà degli individui si possono però costituire dei grandi raggruppamenti, nei quali i caratteri fisici e fino ad un certo punto i caratteri psichici, si presentano con una certa uniformità nell'interno del rispettivo raggruppamento e si differenziano abbastanza, all'esterno, dagli altri raggruppamenti, così da poterli con sufficiente precisione definire e delimitare. Questi primi grandi raggruppamenti del genere umano si chiamano "razze".

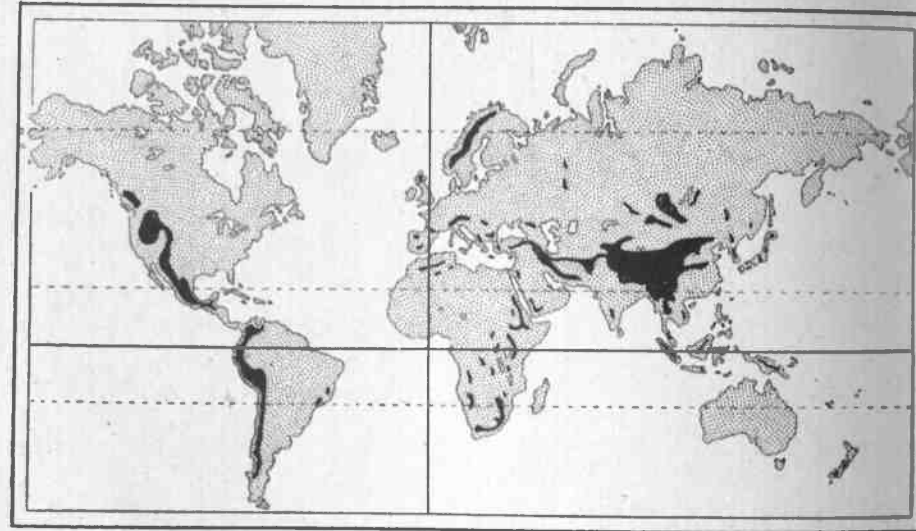
L'antropologia, quale scienza ausiliaria della geografia etnografica, indica allo studioso di questa branca dello scibile i caratteri naturali che fanno, ad esempio, del bianco un individuo nettamente diverso e dal giallo e dal negro e dagli individui delle razze affini e delle razze miste;

la fisiologia col vario funzionamento degli organi, la patologia colla predisposizione a certi mali, la psicologia cogli aspetti mentali e di temperamento, completano poi, più in particolare, quelle indicazioni e quelle differenziazioni che servono appunto a meglio dipingere le diverse razze, pure o miste che siano.

I componenti di una stessa razza, pel solo fatto di una certa comunanza di aspetti fisici e mentali, debbono indubbiamente sentire un certo legame, sia pur incerto e labile, tra di loro; da questo punto di vista e pur contentandoci di un legame appena adombrato, le diverse razze possono già essere considerate come una prima, incerta, forma di associazione umana; questo riconoscimento, se pure ha un valore semplicemente astratto e teorico, spiana già la via al geografo nel suo compito di descrizione del genere umano. Riesce difatti molto più facile al geografo descrivere dei raggruppamenti organici che non un totale di individui diversi mescolati alla rinfusa, tanto più che quei raggruppamenti in razze è molto probabile che non si siano formati a caso, ma che la loro esistenza si leghi e dipenda da altri fatti che aiutino a capirne i caratteri e la distribuzione (Tavola A).

Difatti la distribuzione geografica delle razze, prese nel loro assieme, non può non impressionare; i bianchi hanno sciamato dalle alte terre dell'Eurasia verso le terre articolate dei due mediterranei europei (romanico e germanico) e vi hanno assunto eminenti forme mentali e di attività fisica loro propria; i negri sono ben definiti così nella posizione geografica come nel fisico e nella mentalità dal torrido compatto blocco africano; i gialli sedentari (cinesi), i gialli nomadi (mongoli), i gialli derivati (americani) hanno pure caratteristiche e ubicazione largamente rispondenti ai territori originariamente abitati; lo stesso dicasi delle razze miste dovute agli incroci attraverso a

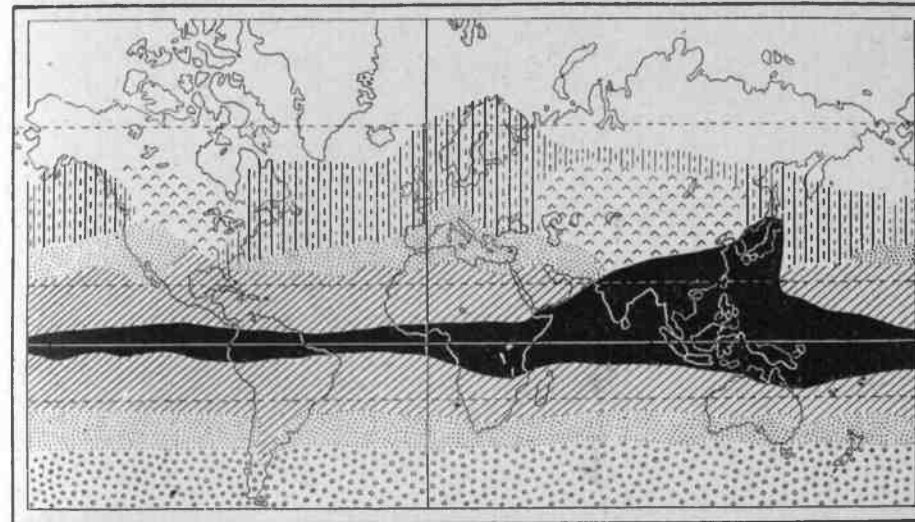
DISTRIBUZIONE DEI CONTINENTI E DEGLI OCEANI



- Continenti
- Rilievi sorpassanti i 1500 m.
- Oceani, Mari e Laghi

Fig. 1

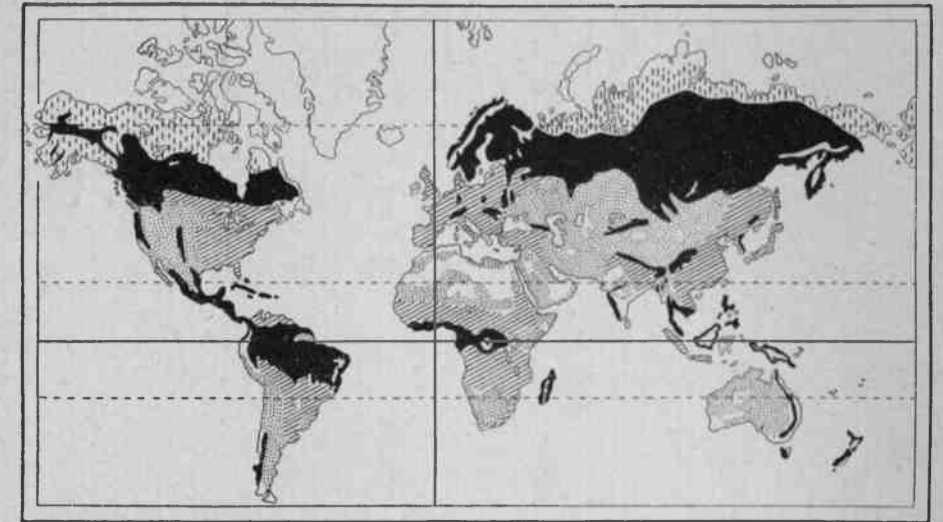
CLIMI



- Climi sub-equatoriali
- » di alisei
- » sub-tropicali
- Clima oceanico burrascoso tutto l'anno
- Clima continentale eccessivo
- » oceanico temperato
- » oceanico rigido e polare

Fig. 2

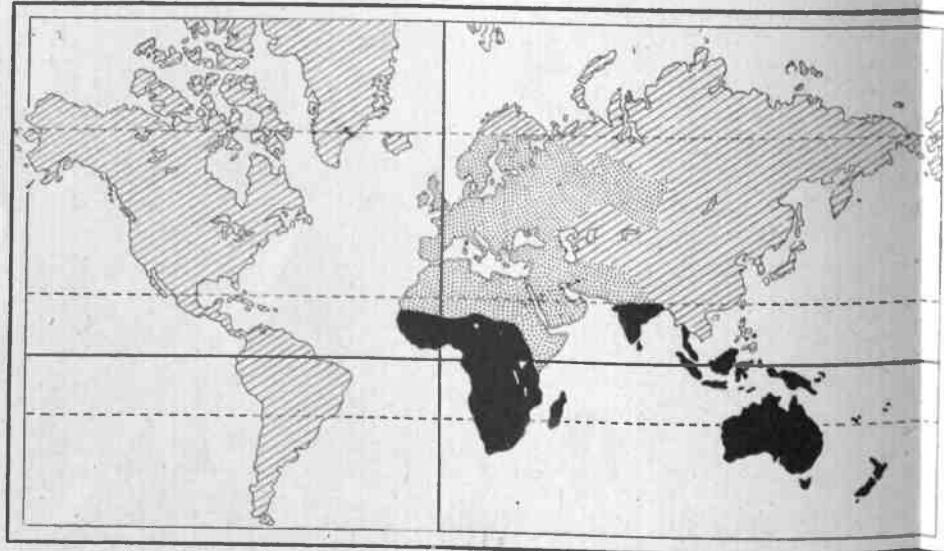
VEGETAZIONE



- Foreste
- Prati
- Steppe
- Tundre
- Deserti

Fig. 3

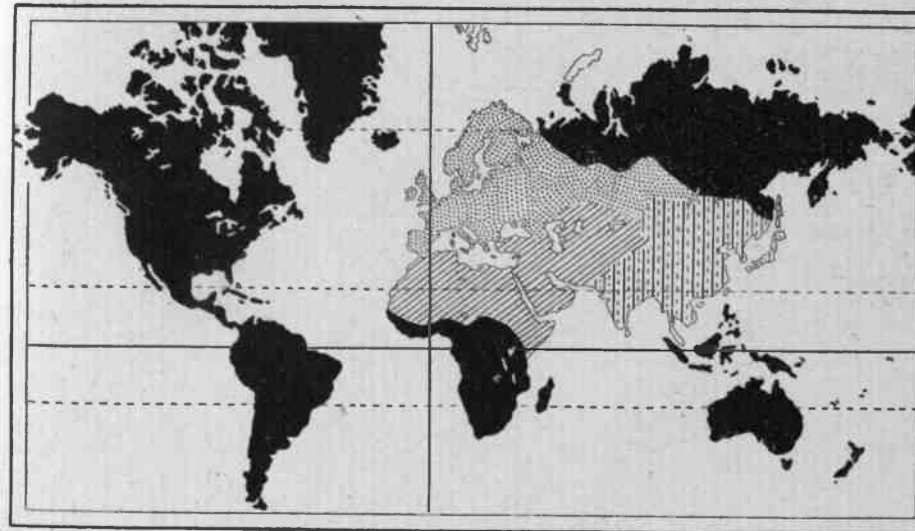
RAZZE



- Razza Nera
- » Gialla
- » Bianca
- Razze di commistione nei mediterranei e nelle zone grige continentali

Fig. 4

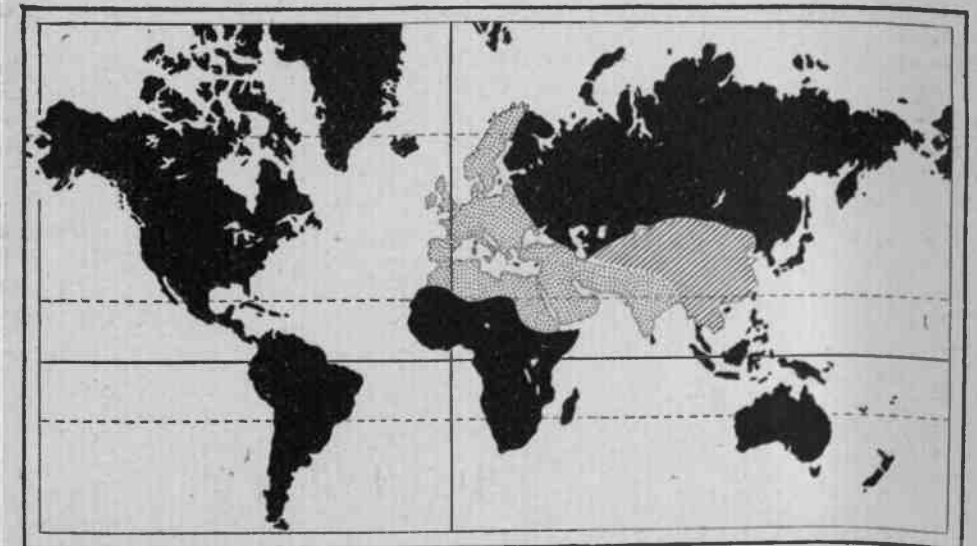
RELIGIONI



- Religione Pagana
- » Maomettana
- Religione {
- Brahmanista
- Naturalista
- Buddista
- Cristiana

Fig. 5

LINGUE



- Zone di prevalenza delle lingue agglutinanti ed affini
- » » » » » isolanti (monosillabiche)
- » » » » » flessive morte o vive

Fig. 6

Tavola A (comprendente le figure da 1 a 6 inclusa).
Raffronti a grandi linee tra gli ambienti fisico-biologici e le più salienti caratteristiche di razza.

VEGETAZIONE

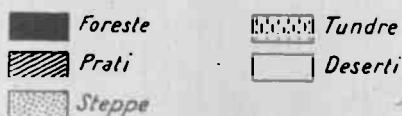
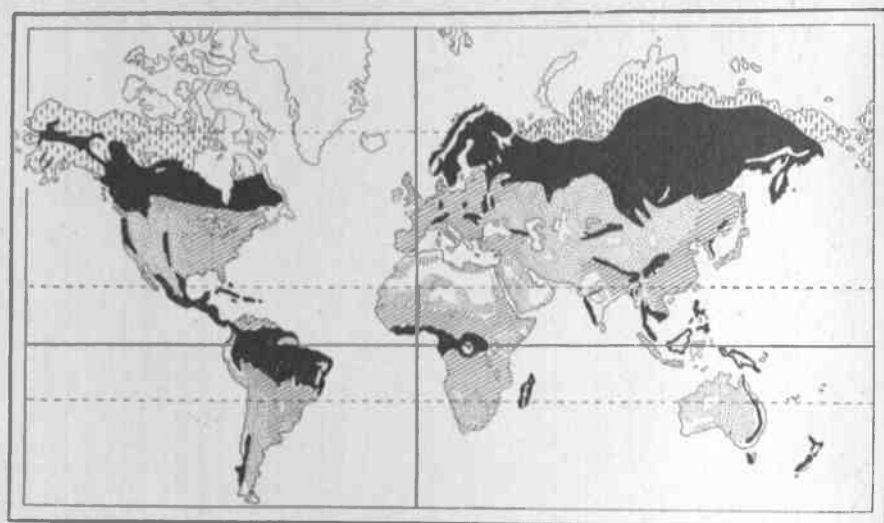


Fig. 3

LINGUE

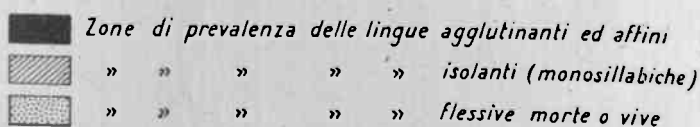
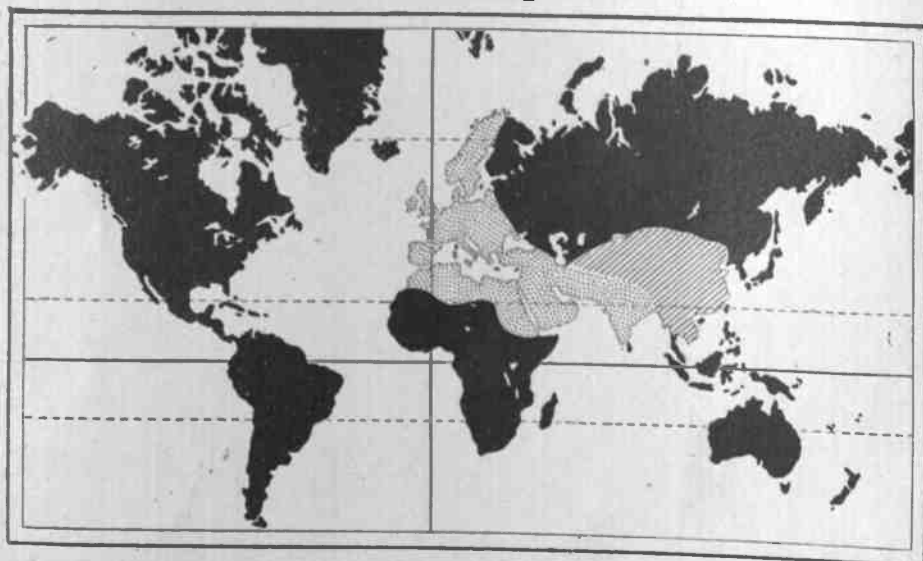


Fig. 6

LEGGENDA SPIEGATIVA della Tavola 4

La figura 1 è destinata a ricordare scheletricamente le forme altimetriche e planimetriche delle masse continentali, forme che nel loro assieme non possono non avere influenze etnografiche; così, ad esempio, la " bizzarra e multiforme varietà della configurazione orizzontale e verticale dell'Europa e della Regione mediterranea ", (1), corrisponde ad una grande varietà di nazioni e di stirpi ed allo svolgimento tumultuario di una civiltà essenzialmente marittima e diffusiva; la Cina invece, uniforme ed incastrata nella gran cornice di alteterre desertiche dal Tibet alla Manciuria, è isolata dal resto del mondo antico (il quale non è arrivato sino ad essa che tardi per la via del mare), e ha favorito una civiltà essenzialmente fluviale e continentale, caratterizzata dall'isolamento; la monotonia di forme del tozzo continente africano e la cintura di alteterre costiere che tolgono ai suoi fiumi la benefica caratteristica di vie d'accesso, concorrono a spiegare le condizioni arretrate di questa parte del mondo; le considerazioni climatiche offerte dalla figura 2 completano poi questa concezione come pure facilitano quelle relative alle masse continentali americane ed australiane.

La figura 3 (ricavata dalla fig. 60 dei *Fondamenti di geografia commerciale* del DE MARCHI) sta ad indicare come si possano grossolanamente delineare delle grandi regioni botaniche spontanee, rispondenti specialmente alle diversità più caratteristiche del clima ed in modo particolare della temperatura e dell'umidità. In certo modo sta ad indicare le caratteristiche biologiche, quali sarebbero spontaneamente dipendenti dagli influssi climatici; schizzi più dettagliati mostrerebbero anche gli influssi del terreno, per esempio delle altitudini. Come la vita vegetale spontanea è influenzata da terreno e clima, così, logicamente, lo sarà anche la vita animale in genere e la vita umana in specie, come si è cercato di rappresentare, all'ingrosso, nei tre schizzi seguenti 4, 5 e 6.

Essi si riferiscono — nelle linee generali — alle condizioni complessive del genere umano prima del periodo moderno della grande colonizzazione e delle grandi scoperte europee; in certo modo dovrebbero raffigurare le condizioni primitive e quasi spontanee del genere umano influenzato variamente dai diversi ambienti fisici (terreno e clima) e dai conseguenti diversi ambienti biologici.

Ed allora si può riconoscere come, accettando le cose molto sulle generali, le caratteristiche di razza corrispondano abbastanza nettamente ai rispettivi ambienti fisico-biologici; le razze nere si dimostrano molto resistenti fisicamente ai climi caldi e al sole cocente, ma da esso, in certo modo, debilitate intellettualmente; i gialli (compresi i popoli aborigeni americani che sono oramai riconosciuti di tipo asiatico (2)), sono essenzialmente continentali e con una certa tal quale immobilità mentale tipica nella conservatrice civiltà cinese e nella flemmaticità dei pellirosse, immobilità probabilmente legata all'isolamento e alla monotonia delle masse continentali (4) (parte continentale dell'Eurasia fino al Giappone, continenti americani, ammettendo avvenuta solo più tardi l'espansione dei gialli nella Polinesia); i bianchi più slanciati fisicamente, più chiari di pelle in genere, più progrediti fino dall'antichità nelle manifestazioni fondamentali della lingua, della religione, delle arti, ecc., essenzialmente per le ragioni climatiche che spingono all'attività e alla previdenza (3), per le articolazioni dei continenti affacciatisi a mari piccoli, ecc.

Questi raffronti di ambienti e di razze contengono già un preavviso militare d'insieme: sulla superficie terrestre esistono cioè, in grande, degli ambienti guerreschi diversi, dipendentemente dalle diverse condizioni complessive, fisiche, biologiche e umane; gli ambienti guerreschi dei neri si intuiscono radicalmente diversi da quelli dei bianchi in quanto che gli eccessivi calori e le condizioni arretrate di vita ostacolano l'impiego delle grandi masse, che è invece favorito negli ambienti popolati da bianchi più aperti al progresso; le grandi migrazioni armate dei gialli continentali verso l'Asia occidentale e l'Europa orientale, ebbero prevalentemente forme terrestri, mentre le operazioni militari dei popoli bianchi mediterranei furono più presto terrestri e navali ad un tempo; e così via.

(1) Cfr. PASANISI, 868.

(2) DE MARCHI, *Fondamenti*, 234.

(3) Monografia N. 5, 72.

negli alimenti, nelle abitazioni, nel vestiario, nei costumi, nell'intimità prolungata invernale della vita casalinga, ecc.; non solo ma anche il paesaggio nordico selvoso e nevoso deve alla lunga avere impresse delle forme mentali ben diverse da quelle degli spettacoli azzurrini e soleggiati mediterranei; ne risultano adunque palesemente delle differenziazioni corporee (o fisiche che dir si voglia) e psichiche ben definite tra quei due sotto-raggruppamenti di bianchi, differenziazioni che si manifestano in tutte le forme di vita materiale e sentimentale (quindi anche nella religione), differenziazioni che sono in certo modo sintetizzate e messe in evidenza dalle diversità di linguaggio.

Quello che si è detto, a mo' d'esempio, per la Penisola scandinava e per la Penisola italiana, vale per tutte le regioni geografiche naturali ben definite e ben differenziate dalle contermini, cosicchè le razze vengono ovunque a scindersi e suddividersi in raggruppamenti minori che diconsi *popoli*, contraddistinti essenzialmente da differenti linguaggi (fig. 7).

Regioni naturali contermini, anche se ben definite e differenziate, pel solo fatto della vicinanza, produrranno di regola piccole differenze tra popolo e popolo, tra linguaggio e linguaggio e allora quasi sempre tutti quei popoli vicini costituiranno una stessa *famiglia di popoli* con linguaggi affini; quando invece si raffrontino regioni lontane, o fortemente segregate l'una dall'altra da sensibili ostacoli naturali, allora si possono avere popoli nettamente distinti e parlate sensibilmente differenti. Così i bianchi del Mediterraneo romano appartengono in maggioranza alla famiglia dei popoli latini, come i bianchi del Mediterraneo germanico appartengono in gran parte alla famiglia dei popoli germanici.

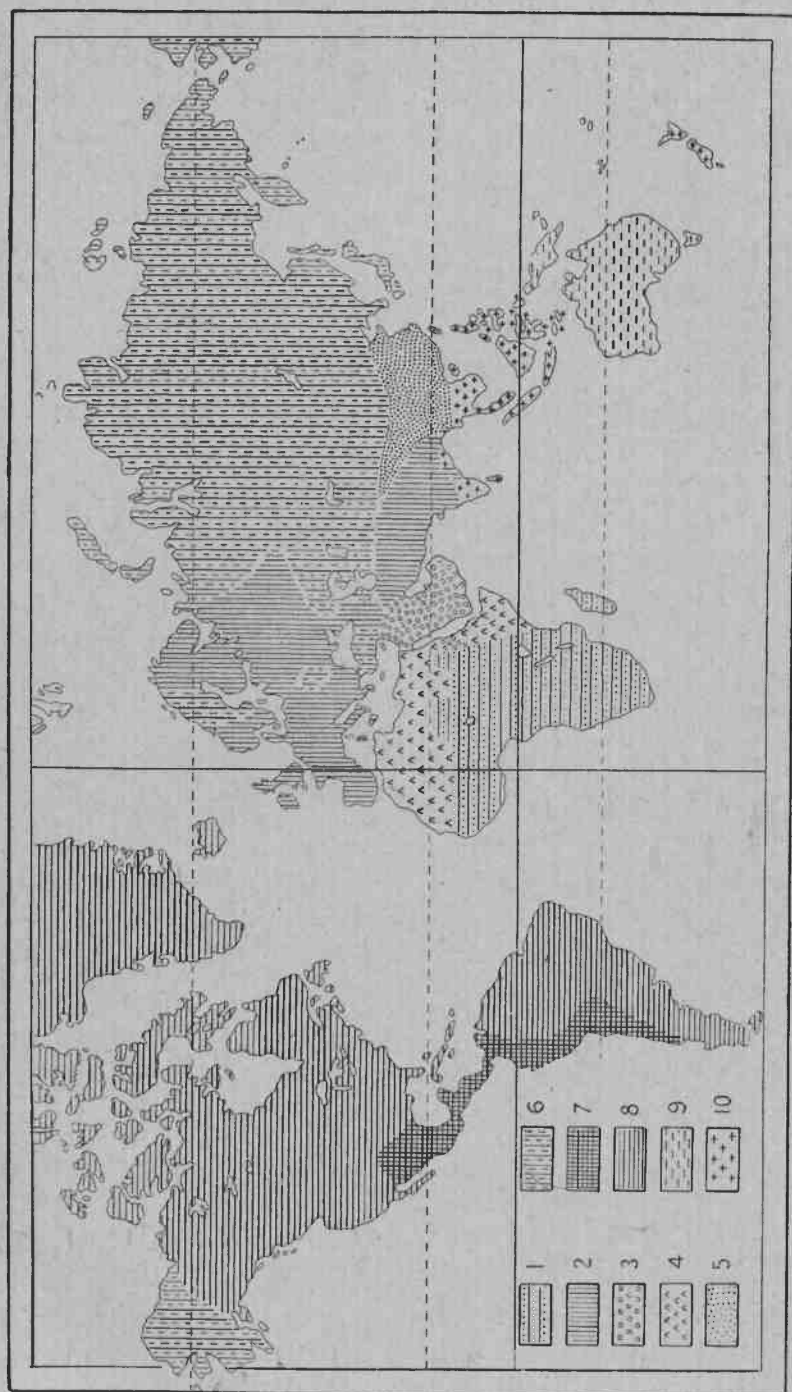


Fig. 7.

Grossolano schizzo della distribuzione delle grandi famiglie di popoli prima del periodo moderno di colonizzazione europea.

1. Popoli africani parlanti lingue agglutinanti (prevalenza di tribù selvagge dell'ile).
2. Plaghe abitate a preferenza da popoli parlanti lingue grammaticalmente flessibili indo-europee o ariane (Diz. Encicl. Hoepli).
3. Plaghe prevalentemente abitate da popoli semitici parlanti lingue flessibili (arabo, abissino, lingua morta ebraica), di costituzione grammaticale nettamente diversa dalle indoeuropee (G. MARINELLI, 121).
4. Plaghe prevalentemente abitate da popoli africani parlanti lingue camiche (è dubbio però se siano o meno flessibili. G. MARINELLI, 121), largamente influenzate però dalle lingue semitiche.

5. Popoli tibetani e cinesi parlanti lingue monosillabiche, forma grammaticale conservata, rozza e primitiva ma ingegnosamente adoperata da gente di antica civiltà (G. MARINELLI, 118).

6. Popoli uralo-altaici parlanti lingue agglutinanti (Finnici, Magiari, Osmanli, Kirghisi, Tartari, Mongoli, Tungusi, Giapponesi), che principalmente pel diverso ambiente geografico, hanno costumi e modi di vita (e conseguente mentalità) quasi sempre diversi dal cinese agricoltore-sedentario.

7. Popoli civili delle Cordigliere (1) / Popoli americani (lingue esagerat. agglutinanti: polisinetiche) (Atlante O. MARINELLI, Tav. 27-28).

8. Popoli naturali (2)
9. Popoli inferiori: Australiani (del deserto), Papuasi (dell'ile)
10. Popoli superiori (climi mitigati dal mare)

{ Malaici (navigatori, commisti di detti, Cinesi, Indù, e Arabi (PASASISI, 842). Polinesi, pure Malaici, come quelli popoli navigatori: Maori.	{ Popoli oceanici (lingue agglutinanti).
--	---

Si noti anzitutto come le grandi famiglie linguistiche corrispondano in complesso a grandi famiglie di popoli contraddistinte da differenti tipi e gradi di civiltà. Notisi inoltre come queste famiglie coincidano con ambienti geografico-fisici diversi, o almeno con nette separazioni di spechi oceanici interposti.

Il preavviso, fornito dalla Tavola A, dei diversi ambienti guerreschi nei quali si suddivide la superficie terrestre, comincia qui a prendere una forma più concreta. Le grandi famiglie di popoli, caratterizzate da un complesso di propri attributi intellettuali e di ambienti fisici differenti, vengono a costituire campi di diverso sviluppo e di diverse forme di politica militare (1). L'organizzazione, l'allenamento, l'impiego delle forze militari, si svolge in un ambiente completamente diverso nell'ambito, ad esempio, della famiglia dei popoli 6 (continentali), o dei 10 (insulari, o dei 2 (progrediti), o degli 1 (arretrati).

(1) Vedasi definizione Monografia N. 2, pag. 9.

(1) Messico, America centrale, Perù, Bolivia, Ecuador, Cile, sono indiani agricoltori e vi formano la maggioranza della popolazione (Diz. Encicl. Hoepli).

(2) Nell'America del Nord, i popoli cacciatori vanno scomparendo; nell'America meridionale, la maggioranza delle tribù selvagge si nasconde nell'ile (foresta vergine caldo-umida) (PASASISI, 927).

Come tutti i componenti di una stessa razza, pel solo fatto di una certa comunanza di caratteri fisici e di temperamenti, finiscono per sentire un certo legame che li porta a riconoscersi quasi stretti da una tenue consanguineità, così in tutti i componenti di uno stesso popolo si verifica questo stesso sentimento ma in forma già più decisa e marcata.

Un popolo può difatti intendersi come “ un’aggregazione naturale di più famiglie umane le quali, per una tal quale identità di caratteri fisici e psichici ⁽¹⁾ e grazie all’egualianza delle circostanze esterne ⁽²⁾, poterono venire ad una certa uniformità nel modo di vivere e farsi propri i rudimenti della cultura e prendere coscienza (sia pur pallidamente) della loro medesimezza ⁽³⁾; medesimezza di cui l’espressione più comprensiva e più alta è il comune linguaggio „ ⁽⁴⁾.

Questa forza d’unione morale tra i componenti di uno stesso popolo che acquisti coscienza dei propri mezzi fisici e intellettuali, sapientemente eccitata e sfruttata, può trasformarsi in forza guerriera, costituire cioè un fattore capitale della vittoria, e vedremo poi anche meglio in seguito, trattando della geografia politica, come questa forza morale di un popolo, che è tanta parte della forza disciplinare rudimentale delle sue forze armate, prenda maggior consistenza negli enti Nazione e Stato così da venire a costituire un vero e proprio elemento di potenza militare in quanto può rappresentare il determinante più energico dell’attività e della resistenza militare di un Paese.

E non solo il militare trova utilità ad occuparsi dei caratteri fisici e psichici dei popoli in quanto servono a dare

(1) Cioè fondamento comune di razza (nota dell’Autore).

(2) Cioè di ambiente geografico (nota dell’Autore).

(3) Cioè della propria personalità come associazione umana (nota dell’Autore).

(4) Malfatti 32.

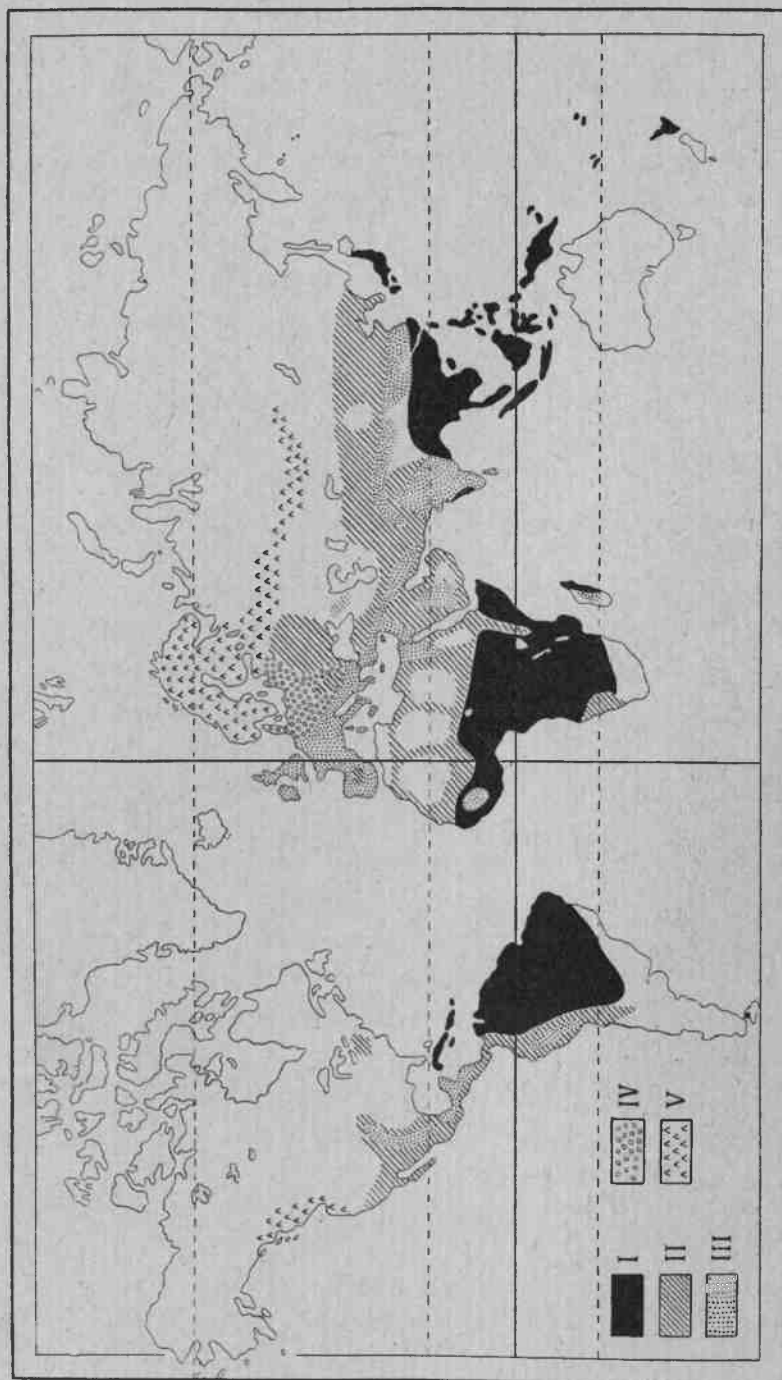


Fig. 8. — *Grossolano schizzo della distribuzione dei tipi spontanei d'abitazione (1).*

LEGGENDA SPIEGATIVA della fig. 8.

I. Architettura sub-equatoriale con prevalente impiego di legno ed eventuale completamente di arbusti, foglie, paglia e simili.

Dall'Africa centrale alla Malesia prevalgono delle costruzioni quadrate in legno, che si armonizzano colla vegetazione e col paesaggio; l'architetto in quelle regioni è un falegname; lo spostamento verso nord dell'equatore del caldo (2) ha spostato pure verso nord, in

Cina, questo tipo di abitazione; la civiltà cino-giapponese ha sviluppato lo stile artistico di queste costruzioni; il Giappone, ricco in confere, viene a rattaccarsi all'umile V.

Nelle regioni meno fornite di foreste vergini — ossia di legname — cioè nelle regioni dove comincia a prevalere l'aliseo — invece di vere costruzioni in legname, si hanno più spesso capanne circolari (cilindriche), talora a tetto emisferico come nell'Uganda o con recinti spessi come nelle zeribe arabe.

II. Architettura degli alisei con prevalente impiego di terra e mattoni seccati al sole, e solo presso le civiltà più progredite mattoni a smalto con cottura a fuoco.

Oltre di fortificazione in terra seccata al sole nel Togo, Sudan sinistrano, Marocco. Villaggi cinesi ricavati nel bress. Breve durata di queste costruzioni, liquefacenti sotto una lunga pioggia (quando troppo viene ad un corso d'acqua. Ovunque il terreno offriva la pietra essa è preferita per la sua maggior durata, che ci offre ancora delle vetigia delle civiltà egizia, americana e romana, sotto forma di piramidi e di strade selciate, mentre i mattoni non ci offrono più edifi della civiltà caldea.

III. Architettura prevalentemente derivata dai rilievi montani giovani e dai connessi fenomeni di vulcanismo che forniscono la pietra (calcare come basi, col complemento dei marmi, dei graniti, dei porfidi, basalti, ecc.), per edifi di grand' durata ed eventualmente di rilevante grandiosità (Architettura mediterranea).

IV. Architettura mista dell'Europa centrale dove le antiche foreste hanno impresso il gusto del legno, il clima rende l'imitazione l'uso della terra; l'esempio mediterraneo consiglia il concorso della pietra locale.

V. Architettura delle foreste resinose nordiche o di alta quota; la resina conferisce lunga durata al legno; la scorza si presta a molteplici lavori di completamento; pericoli dell'incendio, ma vantaggio della coibenza per climi freddi; i ba russa, blockhaus, scandinavo chalet alpino.

Un preavviso di geografia storica è infine contenuto nell'osservazione che la marcia della civiltà viene via via trasformando e intrecciando quei precedenti tipi spontanei di abitazione; la colonizzazione europea ha trapiantato idee e modelli nelle altre parti del mondo; il ferro e il carbon fossile tendono a modificare e fino ad un certo punto unificare i tipi architettonici di tutti i paesi civili.

I diversi tipi d'abitazione si prestano variamente ai vari usi guerreschi, quindi il loro prevalere nelle varie regioni offre occasione di utili considerazioni militari.

Ad esempio le regioni nelle quali prevale l'uso dell'abitazione in legno, offrano al militare edifi di poca resistenza tattica, facile preda agli incendi per bombardamenti dall'alto o dell'artiglieria; viceversa le foreste di quelle regioni permettono il rapido baraccamento delle truppe e dei servizi durante le soste, nelle seconde linee, o per resistere ai rigori invernali.

Considerazioni fino ad un certo punto opposte si possono fare per le regioni dove prevale la casa in pietra.

Le regioni primitive dove ancora gli indigeni costruiscono le loro fortificazioni in terra semplicemente seccata al sole, offrono un lavoro assai facile alle moderne nostre artiglierie, ecc.

(1) Tavola VI del *Vidua-Lablache*.

(2) Vedasi fig. 7 della Monografia N. 6.

un'idea della resistenza fisica e, soprattutto, della forza morale e della compattezza disciplinare fondamentale delle forze armate che quel popolo può mettere in campo, ma ancora da quegli studi può trarre una quantità di indicazioni particolari militarmente utili, quali ad esempio: i problemi organici che eventualmente si riallacciano alla fede religiosa del popolo (così dicasi della funzione morale dei cappellani dei reggimenti, delle religiose nei luoghi di cura — funzione morale che deve essere indirizzata al doppio fine del conforto personale e dell'elevazione dello spirito di sacrificio pel bene della Patria); ancora problemi organici che si connettono allo sviluppo e al tipo assunto in quel dato popolo dagli istituti della Famiglia e della Scuola (tutto un campo cioè di preventiva preparazione morale e fisica dei giovanetti e delle giovinette ai fini del patriottismo che si identifica poi nella disciplina militare); una folla di piccoli problemi logistici e tattici che si riallacciano alle costumanze e alle occupazioni tradizionali dei vari popoli (alimenti che importano necessità diverse di rifornimenti, abitazioni con caratteri di resistenza tattica varia o di varia abitabilità logistica — figg. 8, 9, 10 —, attitudini fisiche e intellettuali diverse a seconda dell'allenamento, frutto di differente tipo di occupazione, ecc.) (Quadro 2).

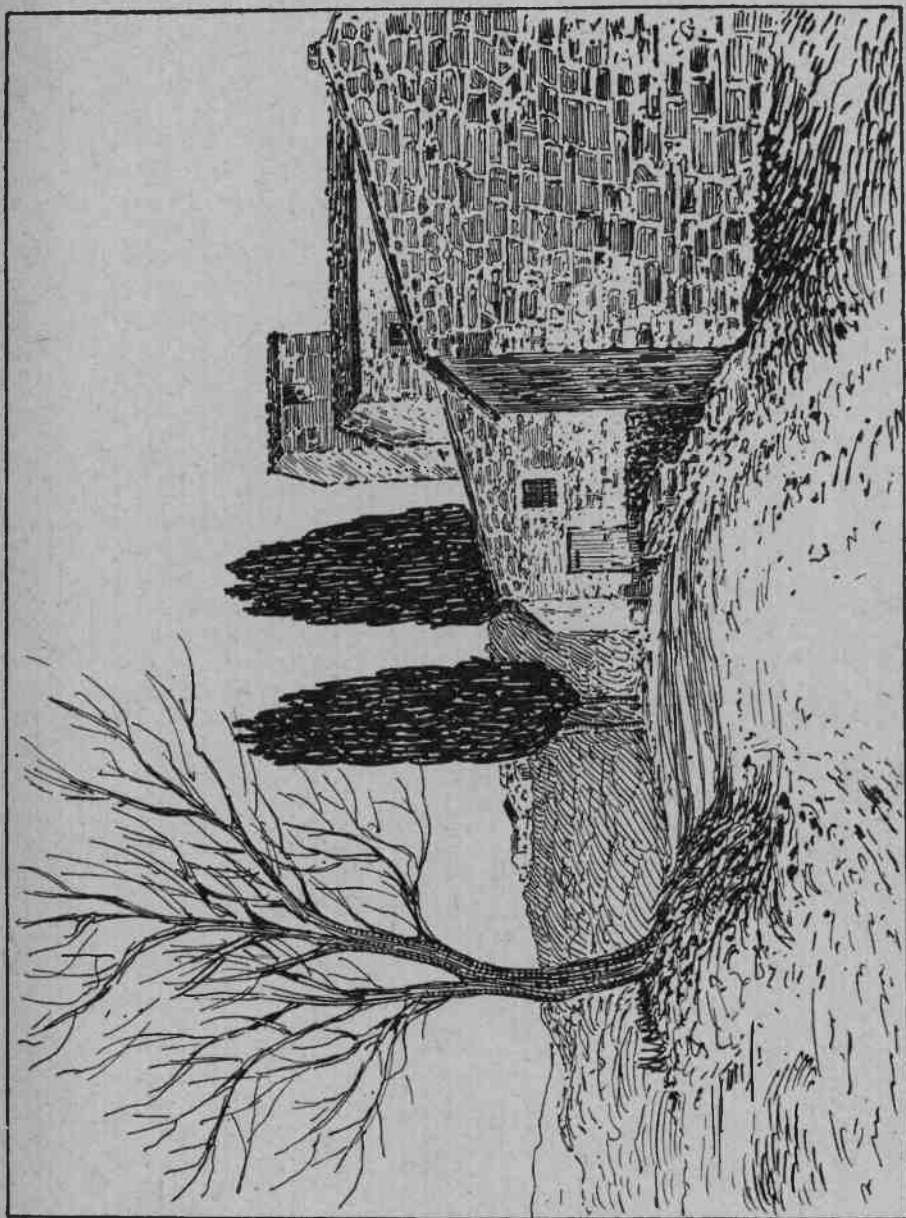


Fig. 9. — Tipo di casa etrusca toscana in rnarzia (1).

La robustezza della costruzione in pietra conferisce a tali tipi di casa un certo valore di resistenza come appiglio in minuti epistolari di combattimento (Cfr. con III della figura precedente).

(1) Da fotografia dell'Autore (dintorni di Firenze).

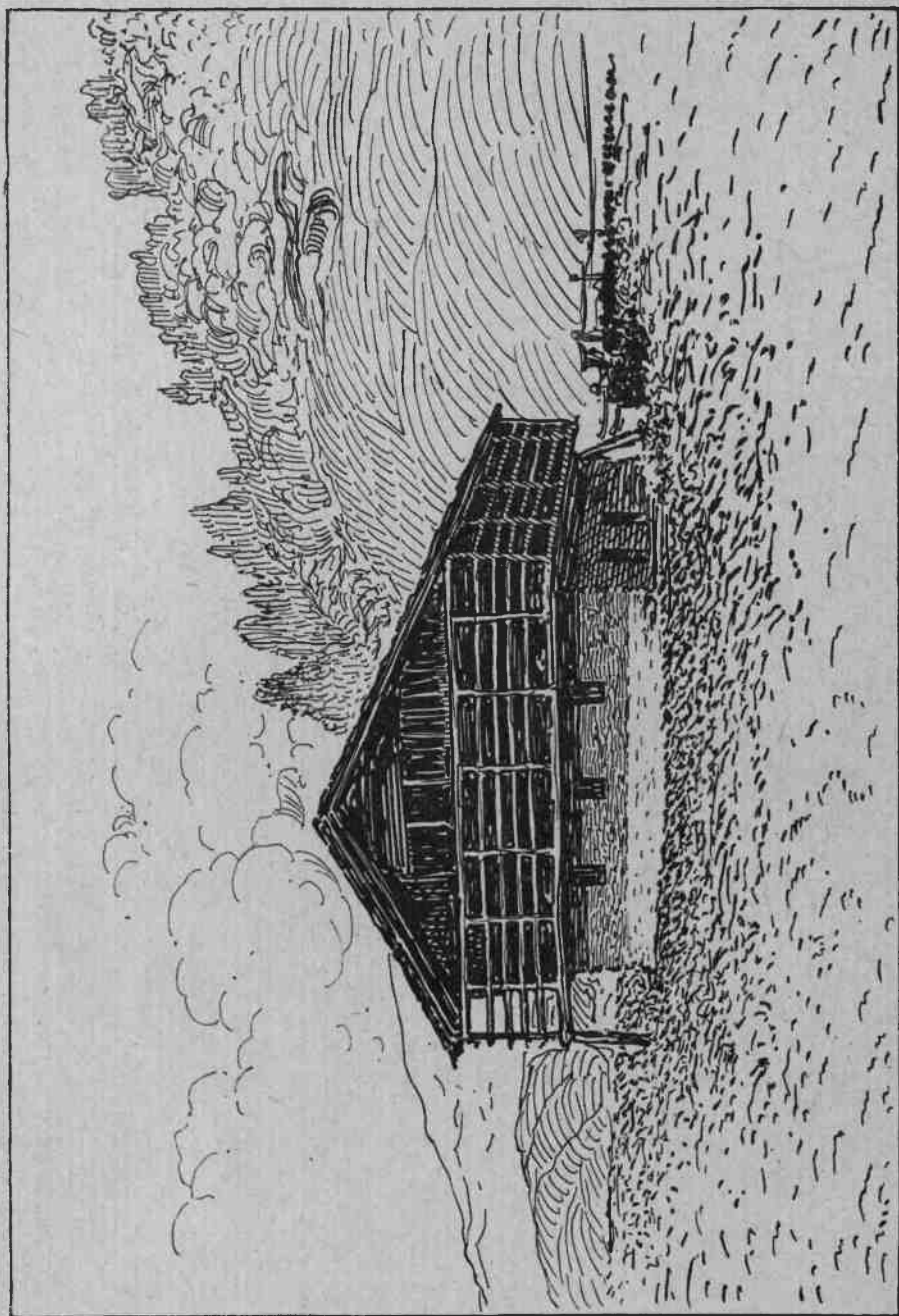


Fig. 10. — Tipo di casa colonica del Conelico (*Alpi orientali*) in pietra e legno (1).

(1) Dalla fig. 5 della pubblicazione: *I limiti altimetrici in Conelico*, di O. MARINELLI inserita nelle « *Memorie geografiche* » di G. DARELLI (N. 1, 1907).

LEGGENDA SPIEGATIVA della fig. 10.

L'imbasamento di questo tipo di case è in muratura (pietra e calce), il che dà una certa robustezza a tutto l'edificio; ma tutto il resto della costruzione (terrazzini, gallerie, scale, tetto) è in legno; il grande sviluppo delle intelaiature esterne deriva in parte dal bisogno di essiccare il fieno, il lino, la canapa, le biancherie lavate, ecc., in parte dalla necessità di sostenere i poggioli, le scale, ecc., che girano attorno alla casa. Tutt'assieme questo legname crea una condizione militare pericolosa in quanto che l'edificio, che, date le difficoltà climatiche alpestri, avrebbe un alto valore logistico, è facile preda dell'incendio; l'Autore ricorda come trovandosi a Castel Tesino (Trentino) durante l'ultima guerra, bastò un proiettile che colpì in pieno il paese durante un breve bombardamento d'artiglieria per provocare l'incendio di tutti i tetti di legno del paese, scoperchiandolo interamente e inutilizzandolo logisticamente per lungo tempo.

§ 3.

Elementi di geografia demografica.

Come abbiamo veduto i popoli differenziarsi l'un dall'altro qualitativamente, così sappiamo dalle statistiche che i popoli si differenziano tra loro anche quantitativamente, come numero, cioè, di individui componenti i popoli stessi.

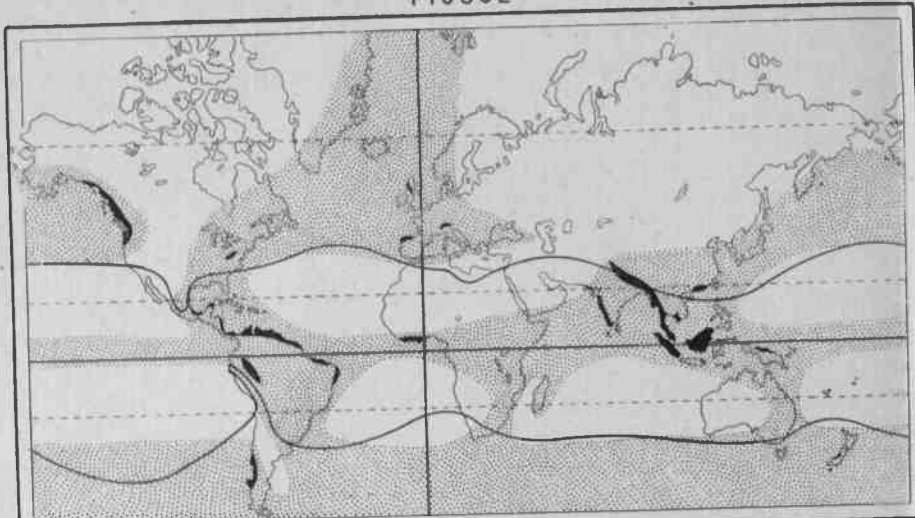
Può infatti ritenersi che, in generale, quelle stesse circostanze di ambiente geografico e di eventi storici che concorrono a determinare lo sviluppo o il regresso delle qualità fisiche e psichiche di un popolo, portino anche allo sviluppo o al regresso di quelle condizioni di robustezza, di benessere e di fiducia che si traducono in prolificità, in aumento di popolazione, o, come altrimenti voglia dirsi, in incremento numerico complessivo dell'associazione umana.

Questa verità, che già traspare dall'anzidetto ragionamento deduttivo, ci è poi confermata, nelle sue linee fondamentali, induttivamente, dall'esame dei fatti (Tavole *B* e *C*).

Il numero degli individui costituenti una determinata associazione umana — sia poi esso preso nel suo assieme (popolazione assoluta) o sia ripartito per chilometro quadrato (densità relativa della popolazione) — dà però soltanto un concetto “ amorfo „ della associazione stessa.

Dei Papuasi può bastare il conoscerne il numero complessivo, poichè sono così primitivi nelle loro forme di

PIOGGE

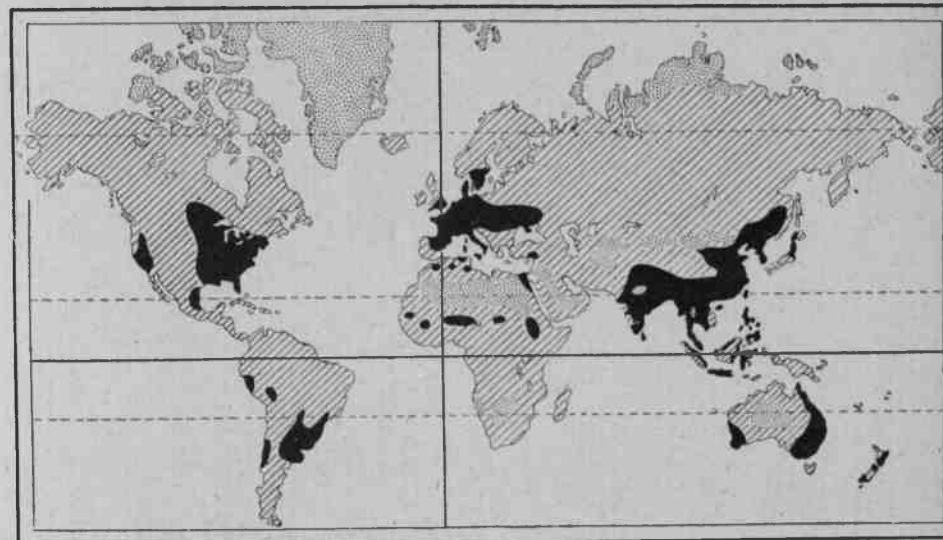


- Pioggia abbondante (in massima più di 2000 mm.)
- » moderata
- » scarsa (in massima meno di 500 mm.)

Fig. 11.

Le due linee continue indicano i limiti della caduta della neve

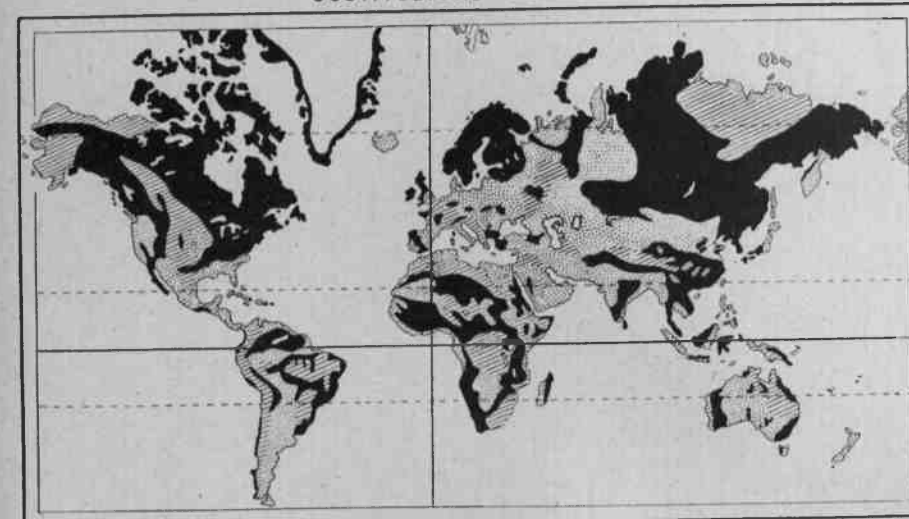
PRODUZIONE AGRICOLA



- Prevalenti ghiacci e deserti - produzione agricola nulla
- Prevalenti foreste, boscaglie, steppe e simili commiste a larghe chiazze di terreni incolti - produzione agricola limitata
- Prevalente coltura intensiva di cereali, riso, cotone, vite, the, ecc., ecc. - produzione agricola abbondante

Fig. 12.

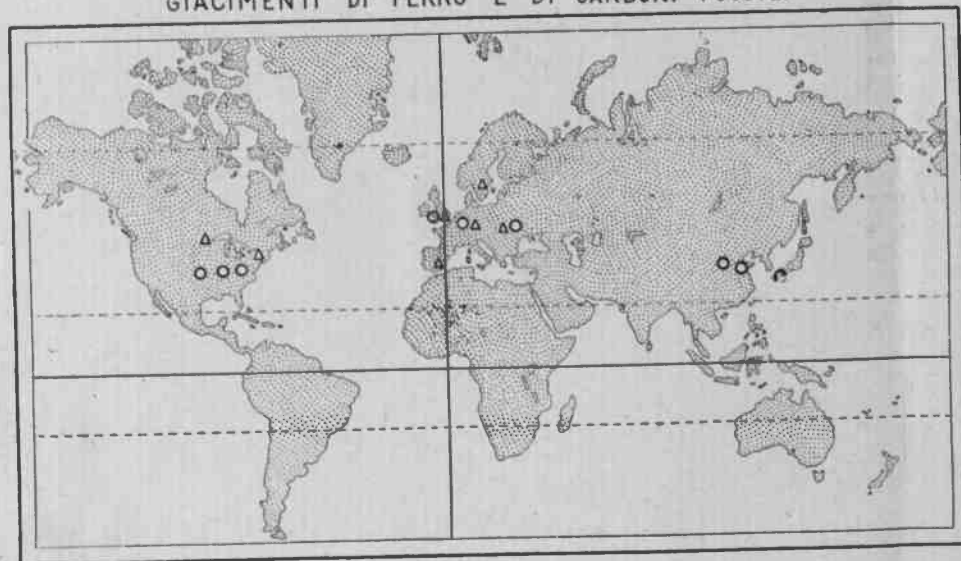
COSTITUZIONE GEOLOGICA



- Rocce del profondo (cristalline, frequentemente arcaiche) o sedimentarie molto antiche (primarie)
- Rocce sedimentarie di età media
- » » giovani

Fig. 13.

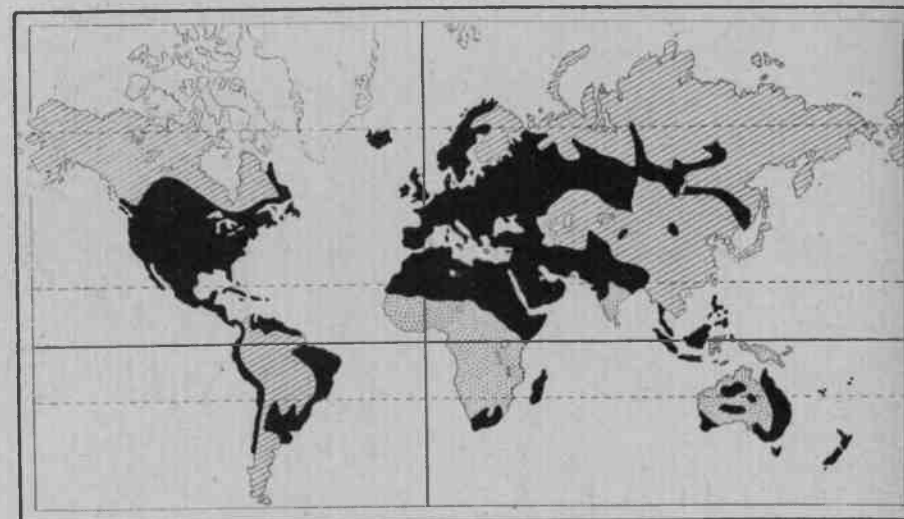
GIACIMENTI DI FERRO E DI CARBONI FOSSILI



- Giacimenti di carbone } di più largo sfruttamento
- △ » » ferro }

Fig. 14.

RAZZE



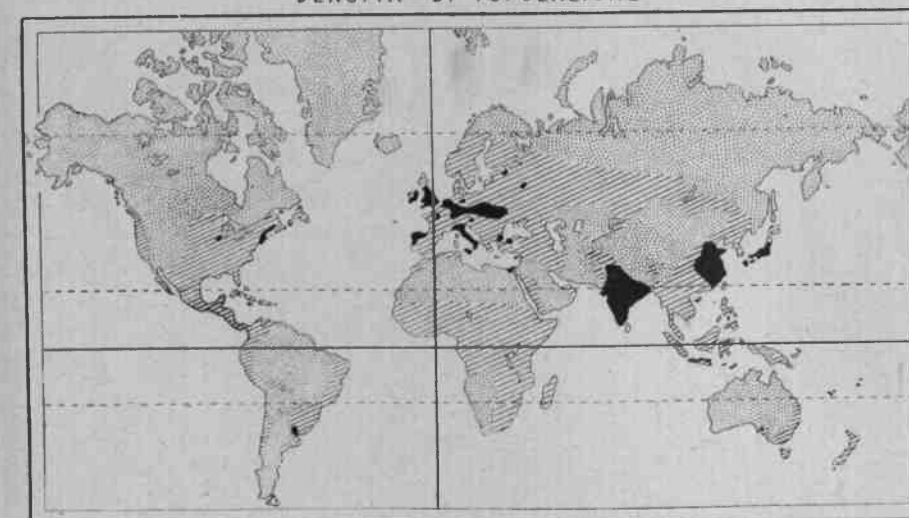
- Razza Nera
- » Gialla
- » Bianca

Fig. 15.

Tavola B (comprendente le figure da 11 a 16 inclusa).

Raffronti a grandi linee tra gli ambienti fisico-biologici e la densità della popolazione.

DENSITÀ DI POPOLAZIONE



- meno di 1 abitante per Km²
- da 1 a 60 abitanti per Km²
- più di 60 abitanti per Km²

Fig. 16.

LEGGENDA SPIEGATIVA della Tavola B.

È risaputo che la produzione agricola più o meno abbondante di una determinata, limitata plaga di terreno è strettamente legata alla natura litologica del suolo e agli elementi climatici (temperatura, vento e precipitazioni); ma i legami più appariscenti ⁽¹⁾ sono quelli tra umidità e vegetazione, cosicchè se noi ci contentiamo, com'è qui il caso, di prendere in esame complessivo le vaste masse continentali, allora noi scorgiamo, dal confronto delle figg. 11 ⁽²⁾ e 12 ⁽³⁾, come l'entità di produzione agricola sia largamente legata alla pioggia. Nei paesi senza pioggia (deserti degli alisei, deserti di ghiaccio) la produzione agricola è quasi nulla; nei paesi invece di una certa piovosità, la produzione agricola è quasi sempre discreta, ricca addirittura ove, colle abbondanti piogge, concorrano altre circostanze fortunate che evitino gli eccessi climatici (cfr. fig. 2).

Il ferro ed il carbon fossile sono da mettersi, a tutt'oggi, tra gli elementi base più importanti di un grande sviluppo industriale in posto (diciamo "in posto", perchè, in confronto, ad esempio, degli idrocarburi, il minerale di ferro ed i carboni fossili sono merci così gravi a trasportare e ingombranti che si trasportano il meno che sia possibile; l'industria pesante, più che è possibile, si sviluppa vicina alle miniere e si spediscono di preferenza i manufatti lavorati o semi-lavorati). Nei terreni arcaici sono frequenti le iniezioni eruttive, trasportanti in superficie filoni metalliferi ⁽⁴⁾; il ferro è uno dei metalli più comuni tra quelli che s'incontrano in questi filoni ⁽⁵⁾; non minore interesse presentano i terreni sedimentari dell'antichissima era primaria, dappoichè è in essi, specie negli ultimi periodi del carbonifero e permiano, che si trovano i giacimenti dei carboni fossili ⁽⁶⁾. Le figure 13 ⁽⁷⁾ e 14 servono appunto a mettere in evidenza il fatto che i più importanti giacimenti oggidì sfruttati, sono ubicati in regioni arcaiche o primarie; l'annessa tabellina dà un'idea dell'entità dello sfruttamento; l'Italia vi è citata a parte unicamente, diciamo così, come controprova; difatti l'Italia è terra geologicamente giovanissima, quindi poverissima sia di carbone, sia di ferro. Solo in quei rari e localizzati punti dove sforzi architettonici hanno portato in luce rocce intrusive (Elba), o affioramenti del carbonifero e del permiano (Alpi occidentali), si hanno esempi di giacimenti sfruttabili di ferro o di carboni fossili.

1913 ⁽⁸⁾	Milioni di Tonnellate	
	Ferro	Carbon-
Stati Uniti	60	517
Germania	28	277
Francia	21	40
Inghilterra	16	292
Spagna	9	...
Svezia	7	...
Polonia	...	44
Giappone	...	8 ⁽¹⁰⁾
Italia	1/3 ⁽⁹⁾	1

Le coppie di cartine 11 e 12, 13 e 14, presentano in certo modo le condizioni native favorevoli all'agricoltura e all'industria, ma ci vogliono poi le qualità di razza che le sappiano e le vogliano sfruttare; nella fig. 15 ⁽¹¹⁾ presentiamo perciò la cartina della grossolana distri-

buzione delle razze *dopo* il periodo moderno della grande colonizzazione e delle grandi scoperte europee.

Allora, finalmente, la fig. 16 ⁽¹²⁾ ci mostra come, a grandi linee, l'influsso dei bianchi, accoppiato alle fortunate condizioni naturali di fertilità e di ricchezza minerarie, porti alle massime densità di popolazione.

In buona parte d'Europa e negli Stati Uniti orientali, i bianchi, largamente sfruttando le adatte condizioni climatiche, la fertilità del suolo, le ricchezze minerarie qua e là distribuite con larghezza, hanno saputo creare degli ambienti favorevoli ad un intenso sviluppo economico, capace di nutrire fittissima popolazione. Nell'India la fertilità naturale ha sempre nutrito fitta popolazione ed aiutato lo sviluppo civile; l'influsso dei bianchi dominatori ha ora spinto quelle opere di previdenza idraulica ⁽¹³⁾ che compensando i periodi di siccità evitano le carestie e le conseguenti difficoltà logistiche; la Cina, antichissimo e progredito paese agricolo fittamente abitato, per influsso diretto dei bianchi, o indiretto dei giapponesi, si appresta anche allo sfruttamento delle vaste sue ricchezze minerarie. In genere adunque può dirsi che nei vasti paesi dove noi troviamo la popolazione fitta (sopra ai 60 ab. per Km²), questa sta ad indicare condizioni logistiche (risorse agricole o industriali e conseguentemente commerciali) molto buone, cioè adatte alla guerra di grandi masse.

Considerazione decisamente opposta può evidentemente farsi per paesi del tutto spopolati, mentre occorrerà andar più cauti nel giudicare delle varie condizioni logistiche offerte dalle plaghe di medio popolamento (tra 1 e 60 ab. per Km²); occorrerà cioè, per tali regioni, un esame caso per caso, poichè entro quei limiti di popolamento si possono incontrare le condizioni più svariate: così, ad esempio, plaghe di forti difficoltà montane come le Alpi, ma civilissime, ricche cioè di comunicazioni e di molte altre manifestazioni di attività umana, utili allo svolgimento di grosse operazioni di guerra; oppure paesi di caldo-umido equatoriale del tutto inadatti all'impiego di grandi eserciti; come anche paesi di nomadismo e di forte sbalzo climatico tra una stagione e l'altra, che si possono prestare ottimamente a guerra grossa, ma per breve periodo di tempo; e così via. In massima può tuttavia dirsi che le tre tinte della figura 16, colle quali abbiamo cercato di suddividere il popolamento umano nelle sue tipiche condizioni di ffittezza, stanno ad indicare tre gradini di diversa difficoltà logistica per l'impiego di grossi eserciti (facilità logistica certa, difficoltà logistica certa, condizioni logistiche da esaminarsi caso per caso).

(1) Cfr. DE MARTONNE, 737; DE MARCHE, *Fondamenti*, 1901.

(2) Dalla fig. 24 della Monografia N. 5.

(3) Cfr. Tav. 30, *Atlante*, O. MARINELLI.

(4) DE MARCHE, *Fondamenti*, 56.

(5) Id. " 44.

(6) Id. " 54.

(7) Cfr. *Atlante*, O. MARINELLI, Tav. 19.

(8) DA J. BIROT, *Statistique annuelle*, 1922.

(9) PANARISI, 569 (Elba).

(10) Id. 564.

(11) Cfr. fig. 63, DE MARCHE, *Fondamenti*.

(12) Dalla fig. 12 della *Géogr. humaine* del BRUNEN.

(13) PANARISI, 563.

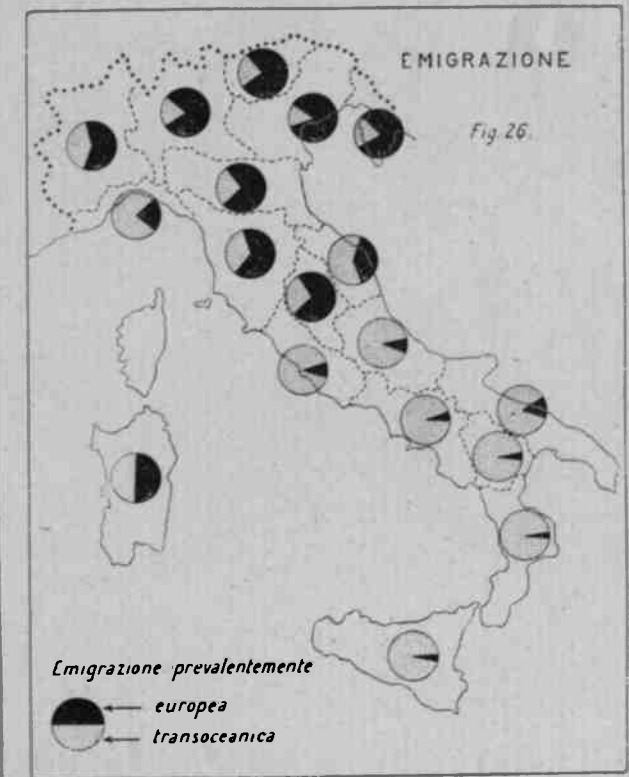
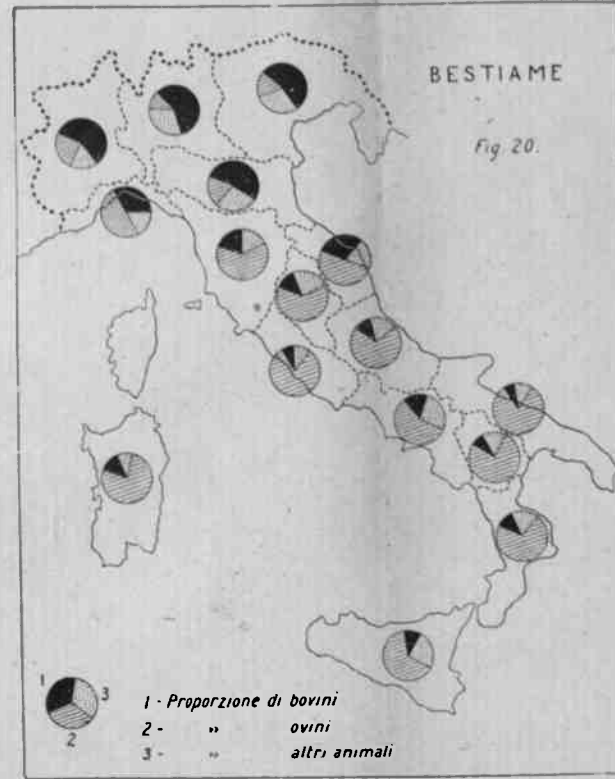
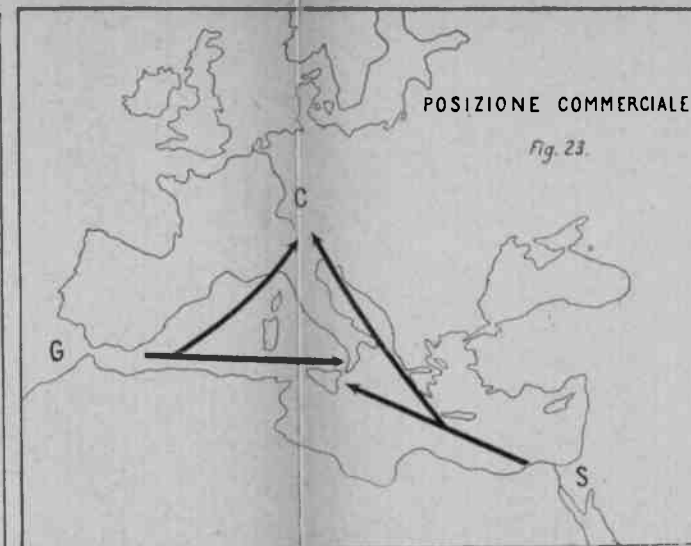
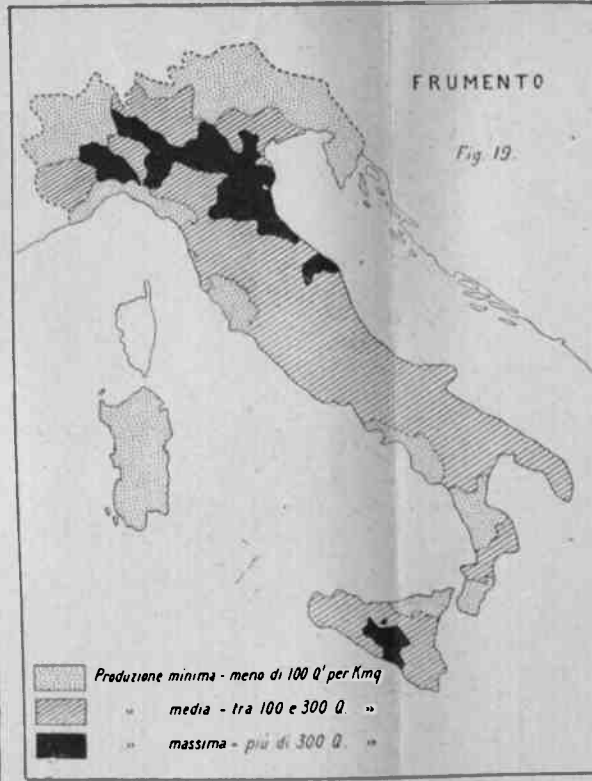


Tavola C (comprendente le figure dalla 17 alla 26 inclusa).
Raffronti particolareggiati tra condizioni d'ambiente fisico-biologico e densità di popolazione di regioni geografiche limitate (Esempio applicato all'Italia).

LEGGENDA SPIEGATIVA della Tavola C.

Le figure dalla 17 alla 24 analizzano le varie circostanze d'ambiente geografico che più direttamente possono influenzare il popolamento di una regione in genere ed in particolare delle regioni italiane; nelle figure 25 e 26 si osservano, sintetizzati, gli effetti di quelle cause, effetti di densità ed effetti di moto (emigrazione). Le figure dalla 17 alla 20 analizzano in particolare le condizioni più favorevoli allo sviluppo agricolo massimo compatibile colla superficie disponibile e che quindi permette la vita a un determinato numero di persone su ogni chilometro quadrato di area; le figure dalla 21 alla 23 accennano invece a talune favorevoli condizioni di sviluppo industriale e commerciale, e di conseguente smercio e scambio internazionale che possono aprire la via ad un quasi indefinito accrescimento di popolazione su ogni chilometro quadrato di area; la figura 24 contiene invece gli indizi di difficoltà igieniche speciali di talune plaghe, indizi che, sommati all'assenza di condizioni favorevoli all'agricoltura, all'industria e al commercio, rivelate dai precedenti gruppi di figure, permettono d'intendere perchè certe regioni siano votate allo spopolamento o, se abitate da razza prolifica, tendano a svuotarsi per mezzo della emigrazione permanente o semi-permanente.

In particolare poi osserviamo:

La figura 19 tende, grossolanamente, a mettere in evidenza il fatto che i massimi redditi di frumento corrispondono alle grandi pianure alluvionali, nelle quali si trovano pure quelle acque e quei foraggi (praterie irrigue) che si prestano al largo sviluppo dei bovini (fig. 20), allevati, sia per macello, sia per lavori rurali. Per converso, le minime produzioni di frumento si hanno logicamente nelle plaghe nelle quali vi fa ostacolo, o l'eccessiva altitudine e conseguente roccia viva (fig. 18 - Alpi), o il prevalere di rocce silicee nel suolo di conseguente composizione argillosa (fig. 17), o particolari condizioni di ripidità e di rocciosità, che come in Liguria consigliano di sfruttare altrimenti la bontà del clima (olivo, fiori, ecc.). Le regioni alpestri calcaree di complessivo mediocre reddito agrario sono largamente sfruttate dagli ovini più adatti a contentarsi del magro pascolo naturale.

La figura 22 tende, essa pure molto grossolanamente, a scopo puramente di segnalazione didattica, a mettere in risalto il fatto geologico (geologia storica - fig. 21, la quale, a differenza della fig. 17 essenzialmente di dettaglio litologico, tende a mettere in evidenza le grandi bande di terreni di diversa età geologica), che terre giovani come l'Italia sono povere di ferro e di carboni fossili, i due fattori fondamentali delle industrie pesanti "in posto". L'ubicazione delle nostre fasce di sviluppo industriale dipende invece dalle condizioni più economiche di sbarco o di arrivo della forza motrice (carbone fossile nei porti, energia elettrica al piede delle Alpi, dove anche le aree d'impianto degli stabilimenti nella magra alta pianura asciutta costano meno), o delle materie prime (metalli, cotone, manufatti appena sbozzati, ecc., nei porti, lane non lontane dalle plaghe di tosatura degli ovini, come, ad es., gli stabilimenti del Casentino, che attestano la tradizione storica laniera dei liberi Comuni). Gli sviluppi industriali presso i grandi porti coincidono poi collo sviluppo commerciale

durevole quale portata naturale della posizione geografica (fig. 23), come capita per l'Italia compresa nel grande triangolo di traffici Suez-Gibilterra-Costanza (Europa centrale), grazie al quale le coste dei golfi ligure, veneto e napoletano (Palermo, Napoli, Messina) vengono ad imporsi come mercati di scambio tra mare e terra.

La figura 24 distingue le zone malariche dalle sane; anche in essa abbiamo voluto mantenere la tinta nera per le plaghe favorevoli all'abitabilità per salubrità, come, in quanto possibile, anche in tutte le precedenti abbiamo date le tinteggiature più scure alle plaghe di migliore abitabilità, per largo reddito agricolo, industriale e commerciale. Questo renderà pertanto più facile il controllo colle figure 25 e 26, dove appunto le tinte nere corrispondono alle massime fittezze di popolazione e alla possibilità di soddisfazione del naturale attaccamento al paese natio (emigrazione prevalentemente temporanea a scopo di lucro immediato).

Tutte le precedenti considerazioni ci permettono di concretare delle *cifre indice logistiche*, che, per l'Italia, si possono, ad esempio, ridurre alle seguenti:

- Sotto ai 50 ab. per Kmq.:** angustie logistiche legate alle poche risorse in posto, alle rade comunicazioni, ecc., nonchè preoccupazioni organiche dovute all'esodo degli elementi più validi emigranti di là dall'oceano;
- Tra i 50 e i 200 ab. per Kmq.:** buone condizioni logistico-strategiche, facilitanti cioè, colla fitta rete delle comunicazioni, col benessere degli abitanti, che si rispecchia nella bontà degli accantonamenti, colla presenza di larghe schiere di attivi contadini ed ottimi fanti, ecc., la costituzione, le mosse e l'impiego delle grandi masse armate;
- Sopra ai 200 ab. per Kmq.:** presenza di grandi empori logistici, atti ad organizzare sulle retrovie dei grandi eserciti, centri di produzione bellica e basi oceaniche per far vivere le masse armate.

Leggenda speciale della figura 22: Risorse minerarie in ambienti di rocce intrusive o molto antiche: 1. Ferro di Cogne e mercurio di Idria; 2. Calcare antico metamorfosato in marmo di Carrara; 3. Metalli della Catena metallifera; 4. Ferro dell'Elba; 5 e 6. Minerali della Sardegna. — Risorse minerarie in terreni giovani: 7. Accenni petroliferi dell'Emilia; 8. Ligniti del Valdarno medio; 9. Zolfi della Sicilia. Industrie del cotone e affini, sfruttanti l'energia idro-elettrica alpina (10) o la vicinanza della materia prima appena sbarcata (11); della lana a pie delle Alpi (12), nel Casentino (13), dove sfrutta gli ovini dell'Appennino, le locali cadute di acqua o il carbone portato a Livorno.

civiltà ⁽¹⁾ che tutti i componenti vivono la stessa vita, nè quasi v'ha tra essi specializzazione di attività e di funzioni; delle associazioni più progredite questa conoscenza non può, al contrario, bastare per caratterizzarle degnamente: le attività individuali sono così specializzate, le funzioni sociali così complesse, che è necessario suddividere quel numero totale della popolazione in tanti gruppi quanti servono a rappresentare le varie classi di individui corrispondenti alla loro diversa funzione sociale e alle loro diverse forme di attività (occupazioni); allora soltanto dalla diversa entità e dal paragone delle cifre suddivise si saprà, ad esempio, che in un popolo predomina la classe contadina, in un altro l'industriale o la marinara e così via; ed allora le cifre della popolazione si animeranno di significati vari che varranno a dipingere meglio anche le associazioni più avanzate nel cammino della civiltà e quindi più complicate nella loro organizzazione.

Non solo, ma i diversi popoli non vivono segregati l'un dall'altro, anzi — e tanto più, quanto più son progrediti — sono in frequenti rapporti tra di loro; questi rapporti creano moti d'individui e scambi d'idee e di merci.

La geografia demografica non può disinteressarsi da questi fenomeni di movimento, dappoichè essi assumono talora proporzioni tali da creare spostamenti sensibili nelle cifre di distribuzione dei diversi popoli e da determinare contraccolpi importanti sulla psiche e di riflesso sull'aspetto economico e politico delle associazioni umane interessate.

Nell'antichità si avverarono vistosi spostamenti di popoli che dalle alte terre dell'Asia sciamarono verso l'Europa; nell'evo medio, da noi, i Longobardi sono un esempio

(1) Intendendosi qui per civiltà lo stato intellettuale e materiale di una collettività in un dato momento (Cfr. PASANISI, 225).

tipico di spostamento in massa di un popolo che trapian-
tandosi nell'Italia settentrionale vi ha profondamente mo-
dificato il costume e l'assetto degli aborigeni, determinan-
dovi profonde mutazioni sociali che si riverberarono
sull'assetto politico, con tendenza decisa a quello sminuz-
zamento municipale che tanto influì sull'andamento storico
dei secoli seguenti (1). Ma anche oggidì, mentre a tutta
prima sembrerebbe che l'assetto stabile omai raggiunto dalle
maggiori civiltà dovesse impedire o contenere quegli spo-
stamenti di masse che la leggenda tramanda a noi con
aspetti catastrofici, in realtà essi ancor oggi si verificano (2),
sia pure con forme, metodi e velocità diverse, ma con
effetti molto analoghi a quelli precipitati.

I fenomeni di emigrazione si presentano all'osservatore
superficiale come movimenti alla spicciolata e quasi inav-
vertiti, ma quando — riepilogando gli avvenimenti di un
certo numero di anni — si scopre, ad esempio, che in Ar-
gentina si sono trasferiti oltre 800.000 italiani (3), la
nostra mente realizza immediatamente l'entità odierna
degli spostamenti di masse ed il valore geografico di questi
fenomeni che influenzano largamente, sotto parecchi aspetti
sociali ed economici, tanto il Paese dal quale muove l'emi-
grazione, quanto il Paese che riceve l'immigrazione. Tanto
maggiormente poi il fenomeno geografico impressiona quanto
più, dalle considerazioni di un singolo popolo, si passi agli
spostamenti complessivi di masse umane tra i vari conti-
nenti attraverso a quegli oceani che, mentre prima erano
un ostacolo divisorio tra le varie razze, ora sono una fa-
cile via di comunicazione seguita dalla progredita naviga-
zione moderna.

(1) Cfr: FABRIS, Parte 2^a, 43.

(2) Vedasi fig. 46 alla fine della presente Monografia.

(3) PASANISI, 941.

*
* *

Gli uomini validi fisicamente ed atti perciò alle armi, sono in una proporzione prevedibile rispetto al totale della popolazione di un dato Paese; nei diversi Paesi questa proporzione è naturalmente diversa — e le statistiche ce lo sanno dire — dipendentemente dalle qualità di razza, dai sistemi d'educazione, dal benessere economico, dalle condizioni fisiche dell'ambiente geografico, ecc. Ma in ogni Paese, in un dato momento, quella proporzione di abili è, in cifra tonda, prevedibile e su tale dato l'organizzatore d'eserciti può pertanto fare assegnamento.

Ritenendo che nella fase attuale la proporzione tra popolazione totale del Regno d'Italia e validi alle armi quali effettivi combattenti (tra i 18 e i 40 anni) sia del 13 % circa ⁽¹⁾ ed estendendo questa proporzione anche a talune nostre colonie per le quali si vogliano ammettere come giusti dati di popolazione che risalgono al 1908 ⁽²⁾, si avrebbe:

Popolazione metropolitana del Regno 38.835.000 ⁽³⁾: validi alle armi quasi 5 milioni;

Somalia 400.000: validi alle armi 50.000 circa;

Eritrea 280.000: validi alle armi 36.000 circa.

Queste cifre danno naturalmente già un primo indizio della forza armata che può mettere assieme lo Stato, ma è forza bruta; tali cifre non danno cioè nessun indizio sulle qualità dell'elemento umano costituente quella forza armata.

(1) Pag. 47, Tav.: XXXII della Relazione pubblicata dalla " Société des Nations ", nel 1922.

(2) PASANISI, 759.

(3) Censimento 1921.

La qualità dei combattenti dipende da tante circostanze extra-geografiche che si riallacciano alla tradizione, all'indirizzo politico, alle condizioni sociali del Paese; ma molte altre circostanze che pur influiscono sulle qualità dei combattenti e sulle qualità dell'organismo (Esercito, Marina ed Aeronautica) che con essi si può costituire, sono geografiche (posizione geografica che impone frequenti lotte coi vicini, il che concorre potentemente a stabilire la tradizione ⁽¹⁾, paese alpestre che rende rudi e agguerriti i suoi abitanti ⁽²⁾, costiera portuosa e pescosa che rompe i suoi abitanti ai pericoli del mare ⁽³⁾, ecc.); la geografia demografica perciò, con una razionale esposizione delle condizioni quantitative delle associazioni umane, non solo deve mettere in evidenza le precedenti circostanze più strettamente geografiche, ma deve facilitare la comprensione anche di tutte le altre in quanto che anche quelle così dette circostanze extra-geografiche si riallacciano, per le branche della geografia etnografica, economica o politica, a fatti che hanno un fondamento naturale ed uno svolgimento diretto sulla superficie terrestre, a fatti cioè che devono esser descritti ragionatamente dalla geografia.

I modi coi quali la geografia demografica può concorrere a facilitare il compito dell'organizzatore militare consistono adunque nello smistare e spezzare variamente le cifre brute complessive della popolazione:

— la densità relativa informerà anzitutto e a mo' di esempio, sulla convenienza di modificare i limiti delle circoscrizioni di reclutamento territoriale per adattarle alle

(1) Esempio delle tradizioni militari del Piemonte come frutto della sua postura geografica.

(2) Esempio dello spirito guerriero del nostro Eritreo dell'altipiano in confronto del Sòmalo che è, secondo Bottego, la negazione del soldato (G. MARINELLI, Vol. VI, 1002).

(3) Esempio delle belle tradizioni guerriere delle marinerie delle nostre Repubbliche di Venezia, Genova e Pisa (Cfr. CECILIO FABRIS, *Tempi medioevali*, 187 188).

diverse densità regionali e sulle distanze che dovranno percorrere i coscritti o i richiamati per accorrere alle bandiere; darà pure indizi sulle condizioni militari in genere della regione — viabilità, risorse, ecc. — e consiglierà previdenze per rimediarvi qualora siano di troppo deficienti, ecc.;

— i modi diversi di distribuzione delle popolazioni rurali (se accentrate in grossi villaggi oppure sparse per la campagna) segneranno un valore logistico diverso dei centri abitati (figure 27 e 28) e delle case rustiche sparse nei poderi;

— la suddivisione in classi additerà per esempio la proporzione tra contadini e operai nei riguardi dei bisogni della fanteria e delle armi tecniche, la proporzione degli improduttivi e dei produttivi cioè la proporzione degli elementi che devono essere mantenuti e che rappresentano un carico logistico per la Nazione quando il più dei produttivi sia chiamato alle armi, la proporzione dei dirigenti rispetto alle classi manuali in relazione alla soluzione dell'arduo problema del reclutamento dei quadri pel tempo di guerra, e così via;

— i movimenti emigratori diranno se le cifre di popolazione ufficialmente esistente rappresentano tutti elementi effettivamente disponibili al primo cenno oppure se occorrono temperamenti organici nei loro riguardi, così come i movimenti immigratori informano delle percentuali di elementi eventualmente inutili ai fini dell'organizzatore o infidi ai fini della politica militare o sfruttabili altrimenti in Paese ⁽¹⁾.

In conclusione adunque la geografia demografica, anche prescindendo dai preavvisi indiretti relativi a tante questioni sociali che si riallacciano ai dati sulla popolazione, sulle classi e sui movimenti migratori, è già direttamente utilissima al militare ed in particolare all'organizzatore in quanto essa gli appresta il quadro della forza numerica che può

(1) Vedasi il Quadro 3.

essere chiamata alle armi e della sua suddivisione ⁽¹⁾ in categorie varie relativamente ai bisogni in campo, sulle retrovie, nel Paese e unitamente ai dati forniti dalla geografia etnografica, riesce pure ad abbozzare le caratteristiche di qualità di queste forze armate — caratteristiche che saranno poi definite appieno quando alle nozioni etnografiche e demografiche si aggiungeranno le economiche e politiche delle quali parleremo nei due paragrafi seguenti.

(1) Vedasi la Nota A, dovuta alla intelligente cooperazione del Ten. Col. Bergonzi cav. Antonio, nella quale vengono presentati esempi concreti, italiani, di applicazioni militari di questi studi di statistica demografica.

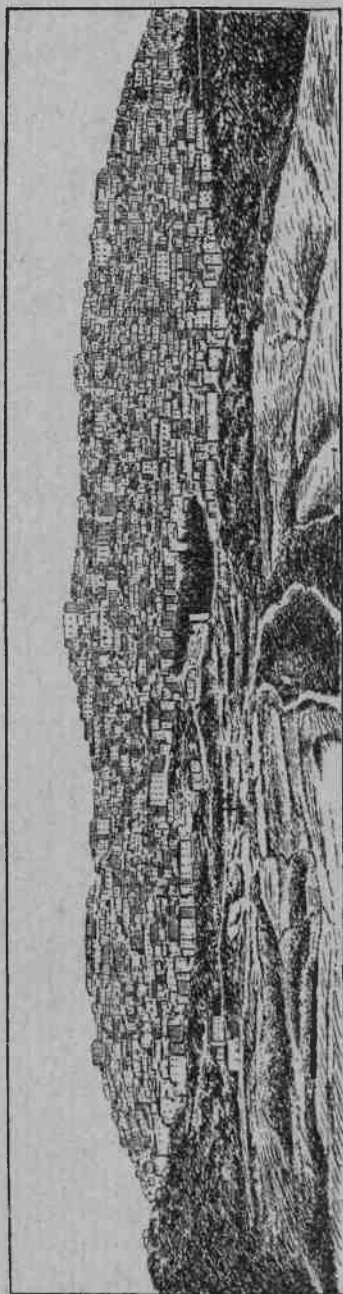


Fig. 27.

Esempio di popolazione rurale accentrata (Gangi in Sicilia).

(Da fotografia).

Si tratta di una notevole accolta di case per un complesso di 10.000 ⁽¹⁾ e più abitanti; in contrasto però con questa cifra sta il valore minimo logistico di un centro di questo genere.

Ogni casetta costituisce la modesta abitazione di una famiglia di contadini e presenta quindi una piccola capacità d'accantonamento; dei reparti che volessero sfruttare questo abitato risulterebbero quindi soverchiamente sminuzzati, con conseguenti difficoltà disciplinari, di rapidità d'adunata, ecc.

Le strade dell'abitato, anguste, ripide e contorte, costituiscono delle strette con tutte le conseguenti difficoltà tattiche e logistiche.

(1) «Dir. Encicl. Hoepli», 1917.

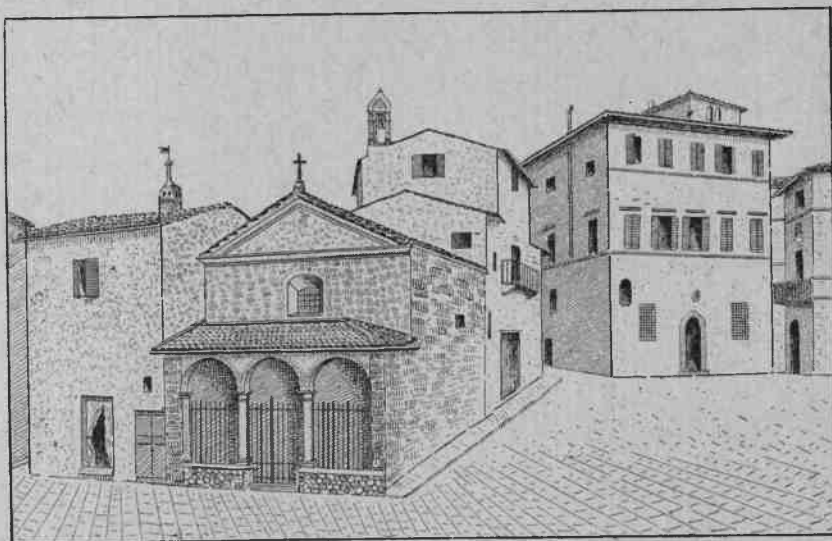


Fig. 28.

Esempio di capoluogo rurale a popolazione sparsa.

(San Casciano in val di Pesa - Toscana).

(Da fotografia).

Si tratta ancora, come nel caso della fig. 27, di un grosso Comune rurale di ben 15.000 abitanti ⁽¹⁾, dei quali però solo 3.000 vivono nel centro principale qui raffigurato, mentre tutti i rimanenti vivono in cascinali, sparsi nei rispettivi poderi.

Contrariamente alle prime apparenze, questa è una situazione logicamente molto più favorevole di quella della figura precedente.

Questo tipo di distribuzione della popolazione rurale corrisponde normalmente al tipo di economia agricola ⁽²⁾ a poderi piccoli e cultura mista, a mezzadria e cultura intensiva; ne deriva che il centro, capoluogo rurale, è piccolo d'abitanti ma è mercato importante del totale della benestante popolazione sparsa; cosicchè è un piccolo centro numericamente ma con sistemazioni progredite — ampi e ben costruiti caseggiati, vie e piazze larghe e illuminate, ospedali e farmacie, ecc. — cose tutte di largo sfruttamento per impianto di Comandi e servizi; nel contempo le truppe sparse nel contado trovano nei caseggiati sparsi e nelle piccole frazioni altrettante utili sistemazioni a portata di mano per Comandi e servizi minori.

(1) PASANISI, 601.

(2) Cfr. PASANISI, 534, 599.

§ 4.

Elementi di geografia economica in generale.

Nella descrizione delle associazioni umane la geografia non dimentica le loro condizioni di ricchezza e le modalità colle quali questa ricchezza si produce ed è distribuita tra i singoli elementi della collettività.

Lo studioso prudente, prima di accingersi a questa descrizione deve, peraltro, figgersi ben chiari in mente i concetti fondamentali di ricchezza e di produzione di ricchezza, rivolgendosi all'uopo all'Economia politica che è, sotto questo aspetto, la scienza ausiliaria fondamentale della geografia economica.

Quando ci si limiti del resto ai postulati fondamentali — che tanto è in realtà necessario e sufficiente al geografo per abbordare un primo esame generale di queste questioni — l'Economia politica ci offre dei concetti di base assai semplici e convincenti.

Tanto l'uomo singolo, quanto la collettività, hanno un certo numero di bisogni, per soddisfare i quali occorre disporre di una certa copia di elementi che possono essere o fisici, come l'acqua per soddisfare il bisogno di bere, il pane per sfamarci e così via, o psichici, come un'ascoltazione musicale che ricrea lo spirito, o il mutamento di paesaggio che si ottiene col viaggiare a scopo di distrazione e d'istruzione, ecc.

La somma di tutti questi elementi che servono a soddisfare i bisogni costituisce la ricchezza, e l'uomo o la col-

lettività sono tanto più ricchi quanta maggior copia di tali elementi hanno a loro disposizione.

Naturalmente la ricchezza non si misura soltanto in "quantità", di elementi utili a soddisfare dei bisogni, ma anche in "qualità"; tra un pane più nutriente ed uno meno nutriente è più ricco il possessore di un chilo del cibo della prima qualità in confronto del possessore di un chilo della seconda; non solo, ma c'è anche da tener presente che non tutti i bisogni sono ugualmente urgenti ed impellenti e quindi non tutti gli elementi di ricchezza sono ugualmente desiderati e ricercati; gli elementi di ricchezza più ricercati (per esempio nei paesi freddi le stoffe di lana sono più ricercate delle cotonate, perchè soddisfano meglio il bisogno di ripararsi dalle intemperie), presentano delle condizioni di "qualità", più elevate in confronto degli altri meno desiderati. La diversa desiderabilità dei vari elementi di ricchezza costituisce, in economia politica, il loro diverso valore.

In altri termini, il concetto di valore maggiore o minore di qualsiasi bene o ricchezza è tutt'uno del concetto di desiderabilità maggiore o minore di quel tale oggetto (corporeo o incorporeo, materiale o spirituale) costituente quel bene o ricchezza ed atto al soddisfacimento di qualche nostro bisogno.

Ma, in concreto, come si misura questo valore?

Se, ad esempio, nel nostro scaffale possediamo cento libri, può nascerci il desiderio di sapere quale sia, in un dato momento, il valore effettivo di quella nostra proprietà; per formarsi un concetto concreto di tal valore non v'ha che un mezzo, quello cioè di sapere, cedendo quei cento libri, quale quantità di altra merce si potrebbe ottenere in cambio: solo in tal modo si potrà venire a conoscere che quei cento libri valgono od equivalgono, ad esempio, dieci biglietti d'ingresso a dei concerti, oppure possono essere

scambiati con un dato mobile o con qualsiasi altro determinato oggetto materiale.

Per l'economista pertanto il concetto di misura, di entità del valore di un bene qualsiasi è dato dalla entità di merce scambiabile con quel bene.

Da questo punto di vista è perciò chiaro che il denaro sonante, i titoli, i vaglia e tutti quegli altri documenti che nel mondo degli affari vanno sotto il nome generico di "valori", non sono ricchezza effettiva, ma sono soltanto una comodità ed un ritrovato escogitato per rendere più facili quegli scambi di beni e di ricchezze assolute che sono i veri soddisfacenti degli svariatissimi bisogni, tanto dei singoli, quanto della collettività (1).

*
* *

Gli atti coi quali noi provvediamo alla soddisfazione dei nostri bisogni provocano una trasformazione dei beni o ricchezze di nostra proprietà; noi trasformiamo il carbone di nostra proprietà in calore per soddisfare il bisogno invernale di riscaldarci; dal punto di vista fisico la materia carbone esiste sempre, solo che si è trasformata in cenere e sostanze volatili varie ed una parte della sua energia ha provocato i moti atomici calorifici; ma dal punto di vista della proprietà individuale una certa quantità della nostra ricchezza in carbone sfuma giornalmente nella stufa; occorre perciò che col nostro lavoro giornaliero noi provvediamo a produrci nuova ricchezza che compensi quel consumo onde parare ai futuri, vari, bisogni della vita.

Questo della produzione della ricchezza è adunque un

(1) Cfr. FENOGLIO, 22, 25 (Fasc. 1°).

fattore capitale della vitalità presente ed avvenire delle associazioni umane.

Data la complessità dei bisogni di un popolo progredito, si capisce quanto debba essere pure complicata la produzione delle svariatissime forme di beni e di ricchezze rispondenti alle necessità dei diversi climi, dei vari momenti della vita dei popoli, dei multiformi gusti delle diverse razze.

Volendo il geografo descrivere anche questo aspetto importantissimo dell'attività delle associazioni umane, volendo cioè mostrare quali forme di produzione di ricchezza ciascuna associazione prediliga, occorre che nella grande varietà delle produzioni stesse egli addivenga ad una classificazione che gli faciliti quel compito descrittivo; e la classificazione gli è offerta ancora dall'Economia politica, che, per motivi analoghi, sente il bisogno di dividere gli infiniti modi di produzione della ricchezza in tre grandi gruppi: quello delle produzioni agricolo-minerarie, quello delle industriali e infine quello delle commerciali.

*
* *

Questa classificazione è in buona parte convenzionale e più che altro rispondente a fini pratici di studio e di descrizione; ma non manca però di un certo fondamento scientifico che da una parte ne spiega la lunga vita, dall'altra si connette all'essenza del concetto fondamentale della "produzione della ricchezza".

Riprendiamo l'esempio del carbone sfumato nella nostra stufa; quel carbone perchè era per noi una ricchezza? perchè ci offriva l'utilità di riscaldarci.

Noi adesso che l'abbiamo consumato tendiamo a produrci una nuova ricchezza di carbone, cioè una nuova uti-

lità disponibile pel nostro eventuale, futuro, bisogno di riscaldamento.

In altri termini, produrre della ricchezza equivale a produrre delle utilità o ad accrescere utilità in oggetti che ne avessero meno del richiesto, così come succede tutte le volte che accresciamo l'utilità della polvere di carbone, che così com'è soffocherebbe la nostra stufa, impastandola ad ovuli o mattonelle, col catrame od altre sostanze adatte.

Avendo presente tale concetto, che definisce la produzione di ricchezza come atto che inferisce o accresce utilità (e quindi desiderabilità) alle cose, ci appare più naturale e logica quella classificazione della produzione agricolo-mineraria, industriale e commerciale.

Il lavoro umano applicato direttamente al terreno accresce l'utilità dei prodotti spontanei del suolo (vegetazione) e del suo contenuto (minerali) e produce quindi ricchezze agricole e minerarie; un secondo lavoro umano applicato ai prodotti agricoli (bestiame, frutta e verdure, legname, ecc.) e minerali, li trasforma in manufatti accrescendone l'utilità e producendo quindi ricchezza industriale; un terzo lavoro umano infine combina e trasporta variamente sui diversi mercati mondiali quei prodotti agricoli e quei manufatti industriali accrescendone l'utilità col permetterne l'uso a chi è talora lontanissimo dal luogo di produzione e dando così luogo a quel terzo ordine di produzione di ricchezza che è insito nel commercio.

*
* *

Con questi pochi ed elementari concetti fornitici dall'economia politica noi siamo già in grado di abbozzare il campo d'azione del geografo che miri a descrivere l'attività economica di una associazione umana.

Le branche della geografia fisica (terreno, clima ed acque) ci danno l'idea della piattaforma di base di ogni singola regione, idea che è completata dalle nozioni di geografia biologica, atte a mostrarci le associazioni spontanee, vegetali e animali, delle regioni stesse; questa descrizione dello " stato di natura „, per così dire, delle regioni, corrisponde in buona parte al concetto dei fondi produttivi disponibili, concetto che gli economisti mettono logicamente a base di qualsiasi analisi atta a render conto della capacità latente di produzione di un paese. Ciò significa che, in ogni regione, natura di suolo, condizioni di clima, quantità di acque, offrono una diversa capacità latente di sfruttamento agricolo-minerario, industriale e commerciale, una diversa capacità latente, cioè, di svariata produzione di ricchezza.

Solo però il lavoro effettivo può mettere realmente a frutto quella capacità latente dei fondi produttivi naturali (privati o pubblici che siano). Ed ecco di nuovo intervenire utilmente la geografia che colle precedenti branche della geografia umana ci descrive per ognuna delle popolazioni che abita quelle regioni le sue attitudini di razza al lavoro (geografia etnografica) e il numero di menti e di braccia disponibili per idearlo, organizzarlo ed eseguirlo ⁽¹⁾ (geografia demografica).

Questi concetti semplici dei bisogni, delle ricchezze che li soddisfano, dell'incremento di utilità che si può trasfondere nelle cose per modo da produrre nuove ricchezze, dell'attività

(1) L'ideazione del lavoro utile, cioè atto a produrre ricchezza, è, in un primo stadio, opera degli studiosi; l'organizzazione degli impianti e delle maestranze è, in un secondo stadio, opera degli organizzatori o intraprenditori; l'esecuzione nei campi, nelle officine, ecc., terzo stadio, è infine opera dei lavoratori (contadini, operai, marinai e affini).

di lavoro che è indice e fattore di produzione di ricchezza, sono tutti elementi che, come si debbono mettere a base della descrizione ragionata dell'assetto economico delle associazioni umane in genere, così sono fondamenti utili, necessari, per uno studio logicamente condotto della potenzialità delle forze armate organizzate dalle associazioni stesse.

L'esame accurato dei bisogni delle forze armate in pace e in guerra è la base naturale d'ogni studio mirante alla buona organizzazione delle forze armate stesse (organica) e alla perfetta funzionalità ed attività di tutti i loro organi (logistica del moto, del ricovero, dei rifornimenti delle masse). Questa nozione dei bisogni trae dalla geografia larga messe d'informazioni.

La natura del suolo imporrà ad esempio diversi tipi di carreggi e di traini per le artiglierie; il clima consiglierà cibi e vestiari appropriati; le acque imporranno alle flotte tonnellaggi diversi a seconda della estensione e della burrascosità; l'ambiente vegetale può dare coperture tattiche tali da rendere aleatoria la ricognizione aerea, come capita per estesissime regioni equatoriali; il temperamento religioso delle diverse razze può consigliare la separazione dei gregari coloniali in appropriati reparti a seconda della confessione seguita; e così via. Questo breve accenno mostra quale ampio concorso la geografia porti a quel militare che sia, per avventura, incaricato di organizzare forze militari, adattandole, come sempre si deve fare, ai probabili teatri di guerra nei quali si dovranno impiegare. E la conoscenza delle ragioni che indussero a determinati tipi organici è del pari di valido ausilio al logista che serve quelle forze le cui condizioni di moto, di stazione e di necessità di cibi, di munizioni, di medicinali, ecc., sono largamente influenzate dalla organizzazione dei reparti, dai traini, dalla proporzione delle varie specialità, ecc.

Ma dopo che, coll'aiuto della geografia, il militare ha

compilato il quadro delle " necessità „ da soddisfare per l'organizzazione e la vita di quel tale Esercito, di quella tal Flotta, di quella tale spedizione coloniale, ecc. — gli resta ancora da domandarsi: può il Paese, cui spetterebbe quello sforzo di apprestamenti militari, realmente attuare tale progetto? Ne ha la sufficiente disponibilità di beni e di ricchezze? È in grado di mantenere e accrescere la produzione di tali beni durante una lunga guerra? Ecco cioè tutta una serie di domande alle quali un'adeguata risposta deve ancora, in gran parte, esser data dalla Geografia (Vedasi il Quadro 4).

Vedremo difatti, addentrandoci un po' più nelle varie branche della geografia economica, come la produzione agricola, l'attività industriale, la vivacità degli scambi commerciali, costituiscano altrettanti elementi di forza militare, diretta sotto forma di numero e qualità di lavoratori trasformabili in ottimi soldati e di mezzi tecnici per armarli, indiretta come ricchezza in atto e come capacità sempre rinnovata di produzione di ulteriore ricchezza atta al prolungamento della lotta sino alla vittoria finale, così come ne avemmo un esempio luminoso nell'ultima grande guerra dal punto di vista dell'aiuto economico che ci venne da parte del mondo anglo-sassone. E a questo ultimo accenno si può attribuire il valore di uno spiraglio che lasci intravedere vastissimi orizzonti di politica militare — di quella politica militare che non è poi che una delle facce della complessa politica generale dello Stato. Vogliamo cioè significare che anche le modeste cognizioni di geografia umana possono portare un utile contributo al rigoglioso avvenire di un Paese: la conoscenza preventiva dei bisogni militari in una lunga guerra e delle ricchezze occorrenti per soddisfarli, può difatti concorrere ad indirizzare per tempo la politica così da favorire quegli sviluppi di attività interne e di amicizie estere che della potenza militare siano fattori utili o addirittura necessari.

§ 5.

Cenni di geografia economica agricola.

Chi debba metodicamente abbordare lo studio dell'assetto agricolo di una Società può logicamente dividere il suo esame in due tempi successivi. Il primo riflette lo sviluppo, fino ad un certo punto spontaneo, *della vegetazione e degli animali* sulla plaga abitata da quella data associazione umana; il secondo riguarda invece più propriamente *la coltivazione e gli allevamenti* che gli uomini hanno realmente saputo sviluppare sulla plaga stessa. Il primo argomento tratta cioè la questione più specialmente da un punto di vista "di natura", e si appoggia quindi largamente alle informazioni ausiliarie precedentemente fornite dalla geografia fisica e dalla geografia biologica; in altri termini, nello svolgimento di questo primo argomento, le condizioni di terreno, di clima, di acque ci indicheranno quali sieno, o quali sarebbero le associazioni vegetali ed animali, autoctone od importate, che meglio fioriscono, o fiorirebbero, e si sviluppano, o si svilupperebbero, nella regione esaminata; è cioè il quadro dell'ambiente biologico quasi spontaneo presentato dalla plaga abitata da quella tal associazione umana.

Il secondo argomento, da esaminarsi cioè in secondo tempo, tratta invece delle culture e degli sfruttamenti che la collettività, dipendentemente dal suo grado di civiltà (che è poi anche connesso al momento storico che sta at-

traversando), ha saputo e potuto impiantarvi, migliorando ed accrescendo il reddito spontaneamente offerto dalla natura; vien da sé che per intender bene questo secondo studio occorre formarsi un'idea chiara delle necessità fondamentali della "tecnica agraria," ⁽¹⁾, in quanto che esse ci indicano le modalità colle quali, in quella data collettività, si possono svolgere i tre stadi della produzione della ricchezza agricola: anzitutto quello dell'ideazione scientifica (operosità degli scienziati, larghezza d'istituzioni d'insegnamento — scuole, poderi modello, cattedre ambulanti, ecc.), poi quello della organizzazione pratica della coltivazione (capitali disponibili, leggi e costumanze atte a dar forma ai patti rurali più redditizi, ecc.), infine quello dell'attuazione del lavoro (numero, qualità e disponibilità di braccia dedite al lavoro dei campi).

In conclusione adunque uno studio razionalmente condotto delle condizioni di produzione agricola di una associazione umana può procedere secondo il seguente schema:

In primo tempo studiare le "condizioni di natura," valendosi delle nozioni ausiliarie fornite

dalla Geografia fisica (natura di terreno e di suolo, condizioni di clima e di acque);

dalla Geografia biologica (associazioni vegetali ed animali che quasi spontaneamente crescono o crescerebbero per effetto delle precedenti condizioni fisiche).

(1) La scienza agraria dà le regole per lo sviluppo dell'industria omonima collo scopo, sfruttando condizioni naturali e servendosi di forze naturali ed artificiali, di trarre dal suolo il maggior possibile vantaggio producendo materie vegetali (agricoltura propriamente detta) o animali (allevamento del bestiame) utili all'uomo come alimento o in qualunque altro modo (Cfr. GAROLLO, *Picc. Enciclopedia Hoepli*, 1913).

In secondo tempo studiare le
 “modificazioni umane”, appor-
 tate al precedente ambiente
 naturale, valendosi delle no-
 zioni ausiliarie fornite

dalla Geografia etnografica e
 demografica, che definisce la
 qualità e la quantità degli
 individui e dalla Storia e dalle
 Scienze sociali in genere che
 ne caratterizzano l'attività nei
 diversi momenti della vita so-
 ciale;

dalla Economia politica e dalla
 Scienza agraria, che ci dicono
 quali sistemi di coltura sono fi-
 nanziariamente e agricolmente
 attuabili in quel momento sto-
 rico ed in quella determinata
 plaga.

*
 * *

Dopo questa premessa, indicante uno dei metodi di studio che razionalmente possono seguirsi in questioni di questo genere, entriamo ora un po' più nel vivo dell'argomento, applicando cioè il metodo stesso all'esame effettivo delle condizioni concrete del vario sviluppo agricolo delle associazioni umane.

Dipendentemente dalla natura del terreno, il suolo (1), dal punto di vista dello sviluppo vegetativo, può risultare più o meno fertile. I terreni più fertili si hanno di regola nelle depressioni alluvionali, nelle quali il processo d'accu-

(1) Intendendosi per suolo, in generale, quella parte superficiale del terreno composta di materiali più o meno teneri e friabili nei quali le piante, per mezzo delle radici, trovano modo d'impiantarsi e di ricavare il nutrimento e l'acqua pei fenomeni di traspirazione, nonchè l'aria per i fenomeni di respirazione che sono particolarmente intensi nei semi in via di germogliamento (Cfr. HILGARD, XXIII; Monografia N° 5, 80; MERCANTI, 81 e 86).

mulo ⁽¹⁾ ha riunito materiali svariati, minuti, teneri e friabili, atti a costituire un ambiente favorevole all'impianto e allo sviluppo delle radici, cioè favorevole alla crescita rigogliosa delle piante in genere. Naturalmente anche nelle pianure alluvionali si hanno numerose gradazioni di fertilità: l'alta pianura padana, ad esempio, immediatamente a piè del monte, è costituita su vaste estensioni o di materiali troppo grossolani (conoidici o morenici) e quindi generanti un complesso molto poroso (e allora la vegetazione non vi alligna se non si corregge la mancanza d'acqua con l'irrigazione artificiale) o di materiali impermeabili ⁽²⁾ e troppo compatti (melme glaciali) e allora la vegetazione non alligna bene che là dove si possano correggere con terreni leggeri, quali sono i terreni sabbiosi. Nella bassa pianura padana si ha invece, a valle, delle linee di fontanili o risorgive, larghezza di acque irrigatorie ed allora la vegetazione erbacea del semestre estivo vi può assumere aspetti particolari (risaie) e il raccolto dei foraggi uno sviluppo eminente come nelle marcite (fino ad otto tagli all'anno) ⁽³⁾.

I terreni meno fertili si hanno invece, generalmente, in montagna, ove troppo spesso la roccia viva oppone ostacolo allo sviluppo vegetale. Ed anche qui, come al solito, si hanno numerosissime gradazioni inerenti alla varia disposizione petrografica e alla differente composizione mineralogica; ad esempio la montagna di calcare compatto e fessurato è povera di regola, ma nelle depressioni ove si raccoglie il suo prodotto di disfacimento (terra rossa) si hanno invece delle vevoli oasi di fertilità ⁽⁴⁾.

(1) Monografia 5, 120.

(2) DE MARCHI, 161.

(3) DE MARCHI, 157.

(4) DE MARCHI. 75.

Nei riguardi della vegetazione le informazioni dateci dal solo terreno sono peraltro del tutto incomplete e talora erronee addirittura, se non si completano, subito, colle indicazioni climatiche. La temperatura, i venti, le precipitazioni, sono elementi di vita che hanno un valore fondamentale e che non può andare disgiunto da quello degli alimenti che il suolo offre alla pianta. Senza il veicolo dell'acqua, che scioglie gli elementi nutritizi e crea la linfa ascendente per i tronchi dei vegetali e delle piante, non v'è possibilità di sviluppo floristico. E l'acqua è, come sappiamo, il portato dei venti e delle temperature, combinati colle forme del terreno; ma anche temperatura e venti considerati in loro stessi costituiscono elementi da tener presenti nel valutare la fertilità delle varie plaghe, in quanto che, ad esempio, le temperature eccessive impongono caratteri ben diversi alle flore artiche o equatoriali, così come, sempre a mo' d'esempio, i venti impetuosi possono incurvare le piante e diradare il bosco.

La fusione poi di questi elementi geografici fisici — terreno, clima, acque — ci permette di formare il quadro completo dell'ambiente naturale nel quale, nelle varie plaghe, si sviluppano spontaneamente le piante.

Nelle diverse plaghe tale ambiente è diverso, in tutto o in parte, dalle contermini; anche il complesso della vegetazione assumerà conseguentemente, in ciascuna di esse, aspetti diversi; come le associazioni umane risentono largamente, nei loro vari caratteri, dall'ambiente fisico nel quale prosperano, così anche le piante, ambientandosi, vengono a costituire associazioni diverse in relazione alle condizioni diverse di terreno, di acqua, di clima, delle plaghe stesse.

Ed è logico che le diverse associazioni vegetali concorrano a favorire il formarsi e lo svilupparsi di particolari associazioni di animali erbivori, sulle quali poi si appoggiano le adatte associazioni di carnivori.

*
* *

Abbiamo testè esaminate le condizioni di natura variamente adatte allo svilupparsi delle diverse associazioni vegetali ed animali; vediamo ora come l'intervento dell'uomo possa stimolare o modificare a suo vantaggio quegli sviluppi.

In ogni, determinato, ambiente naturale quegli stimoli e quelle modificazioni saranno anzitutto tanto più intense e feconde quanto più sviluppate saranno le qualità di robustezza, d'intelligenza, di laboriosità e di disciplina della razza che abita quella plaga; il reddito agricolo dell'Australia era minimo prima dell'arrivo degli Europei e nel Benadir l'attività italiana solo ora comincia a mettere decisamente in valore le associazioni vegetali ed animali che prima si sviluppavano quasi soltanto spontaneamente.

Parallelamente a questo primo concetto di qualità di razza (concetto etnografico) intervengono però altri concetti che abilitano a considerare in modo completo la questione del più abile e completo sfruttamento delle attitudini naturali della regione: un secondo concetto è cioè quello della quantità di braccia disponibili (concetto demografico); un terzo concetto è quello della quantità di capitale disponibile che si può aggiungere (case coloniche, macchine, animali addomesticati per il lavoro, concimi, ecc.) al capitale naturale per aumentare il profitto agricolo (concetto fornito dalla economia politica quale scienza ausiliaria della geografia economica); un quarto concetto è infine quello delle condizioni in atto storico-geografiche, dalle quali dipendono lo sviluppo, la sicurezza e la bontà

delle comunicazioni che permettono lo smercio facile dei generi verso le regioni che ne hanno bisogno (1).

È tenendo presenti contemporaneamente questi quattro ordini di concetti principali:

di qualità di lavoratori,

di quantità di lavoratori,

di capitale aggiuntivo disponibile,

di progresso scientifico, di ordine sociale e di posizione geografica, che il geografo può presentare un quadro logico delle condizioni di produzione agricola di una regione (2).

Un esempio interessante si ha nel tentativo già ben avviato di mettere in valore, per la produzione cotoniera, il nostro Benadir. La qualità degli uomini è simboleggiata nell'intrepida, intelligente tenacia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi che, anche colpito da febbri palustri, non ha desistito, dal 1918 in poi, dall'essere primo all'opera sulle rive dell'Uebi Scebeli.

La quantità dei lavoratori è data, oltre che dai dirigenti italiani, dagli indigeni che affluiscono desiderosi di essere impiegati nell'azienda e di apprendere i moderni sistemi di coltivazione (3), pei quali, ad esempio, il campo zootecnico, annesso all'azienda, ha già fornito 150 paia di buoi da lavoro all'azienda stessa.

Il capitale aggiuntivo occorrente è provvisto dalla Società agricola italo-somala, frutto delle conferenze di propaganda tenute dal Duca.

(1) SAY, 126.

(2) Notisi ancora una volta che questi quattro concetti non sono poi altro che un diverso aspetto, capovolto, della limpida concezione fondamentale della produzione della ricchezza: ideazione scientifica, organizzazione del lavoro, esecuzione del lavoro stesso.

(3) Concorso cioè delle nozioni di scienza agraria che rientrano nelle qualità intellettuali della razza.

La fermezza e l'intelligenza di governo dei nostri attuali Reggitori completano il quadro sociale geografico dell'impresa garantendo il tranquillo e sicuro invio sui mercati di una qualità di cotone pari alle migliori dell'Egitto e di una quantità che nei due primi campi coltivati ha già data una produzione di quattro quintali per ettaro ⁽¹⁾.

Questo fenomeno della produzione agricola, tanto complesso e pur tanto interessante per ben caratterizzare le associazioni umane che il geografo impegna a descrivere, presenta poi taluni altri aspetti degni di particolare menzione.

Uno di essi consiste nella distinzione che la scienza agraria fa tra cultura intensiva ed estensiva, cioè a seconda che da una stessa area di suolo si traggono prodotti in copia maggiore o minore o, come all'ingrosso può dirsi, se da una data area, collo sforzo massimo d'intelligenza, di lavoro, di capitale aggiuntivo, si ottiene il massimo possibile di prodotto, oppure se ci si contenta di un minimo di prodotto ottenuto però anche con un minimo di sforzo.

Anche questo aspetto dell'assetto agricolo di una associazione umana si vede subito che dipende da quei soliti fattori, presentati come dati di fatto geografici, di qualità, quantità, capitale e momento storico ⁽²⁾; e la descrizione ragionata di un tale aspetto non è soltanto interessante come informazione sulla entità di produzione agricola di quell'associazione, ma anche perchè influenza altri fatti sociali che il geografo altamente apprezza, quali: la tendenza della cultura intensiva ad andare frequentemente accoppiata alla piccola proprietà (modo di distribuzione

(1) *Corriere della Sera* del 10 aprile 1923.

(2) Momento storico nel quale facciamo rientrare la posizione geografica variamente sfruttata appunto nei vari momenti e nei vari stadi sociali.

della ricchezza che è poi quasi sempre compagno di ordine sociale) e l'abitudine frequente della popolazione rurale a vivere sparsa sui fondi, che può così meglio curare, piuttosto che vivere accentrata nei villaggi lontani dai fondi stessi (figure 27 e 28).

Un altro aspetto infine del quale vogliamo qui far cenno è quello dell'agricoltura organizzata piuttosto come grande cultura o come piccola cultura.

La base della distinzione risiede in un fenomeno economico; si tratta cioè di disponibilità e di modo d'impiego dei capitali rivolti all'agricoltura; la grande cultura è esercitata con concetti analoghi alla grande industria: grandi capitali, vaste imprese, larghi appezzamenti, conquista preventiva dei mercati, impiego massimo delle macchine, mano d'opera salariata, irreggimentata come nelle officine; la piccola cultura presenta il quadro opposto, è la coltivazione classica della proprietà non eccessivamente estesa e delle famiglie di contadini che la coltivano con un attaccamento fatto di continuità, d'affezione e d'interesse che variamente risiede nelle varie forme di contratto (affitto, mezzadria, ecc.).

S'intuisce facilmente quanto tale aspetto interessi nella descrizione dell'assetto agricolo di una associazione umana poichè balzano evidenti alla mente i contraccolpi sociali dei due tipi economici di cultura; in un caso si hanno le grandi produzioni di ricchezza, i conseguenti grandi movimenti commerciali con invii mondiali di prodotti agricoli, ma anche le grandi crisi sociali provocate dagli scioperi interni o dalla chiusura di mercati esteri; nell'altro invece la curva della produzione della ricchezza agricola presenta punte meno ardite, ma anche maggiore continuità e maggiore quiete sociale fatta d'attaccamento al suolo, che può in questo caso esser considerato come parte viva dell'agricoltore.

Le informazioni fornite dalla geografia economica agricola possono riuscire utili al militare, tanto nell'esame analitico che essa fa dell'assetto rurale delle associazioni umane, quanto nelle visioni sintetiche di tale assetto, visioni atte a determinare la fisionomia complessiva del tipo agricolo delle regioni abitate dalle varie associazioni e dell'abbondanza maggiore o minore di ricchezze prodotte con tale forma di attività.

Le informazioni particolareggiate sono numerose; ne citiamo solo talune a mo' d'esempio. La diversa entità di produzione agricola, tra pianure alluvionali largamente irrigate e colline o mezze montagne di terreno povero, dà luogo a tipi di case rurali di ben diverso valore per gli accantonamenti di reparti a cavallo, di servizi al seguito delle truppe, di Comandi e simili. Il diverso tipo di coltivazione dipendentemente da circostanze varie di terreno, di clima, di momento storico, ecc., dà luogo a varia distribuzione di popolazione rurale, a pianure poco alberate e tatticamente scoperte alla vista, a colline fittamente coltivate e alberate del genere del podere dell'Italia centrale (tipo podere toscano), a zone umide e largamente percorse da canali come i paesi a risaia e marcite con conseguenti difficoltà tattiche (difficoltà d'uscire dalle strade, ostacoli dei canali) e logistiche (difficoltà d'accampare, inconvenienti igienici nei grandi calori estivi), ecc. (Vedansi le figure dalla 27 alla 35).

Ed ancora si potranno ricavare indicazioni utili, particolareggiate, dal variare delle condizioni agricole a seconda del diverso intervento dell'uomo: così nel Benadir, mentre le prime ricognizioni dei topografi dell'Istituto Geografico Militare o le prime spedizioni militari nell'interno condotte dall'allora ⁽¹⁾ Maggiore Di Giorgio dovevano lottare, tra l'altro, colle difficoltà della foresta vergine, ora queste difficoltà lo-

(1) Ora Tenente Generale Comandante di Corpo d'Armata.

gistiche sono in via di diminuzione col progredire delle comunicazioni, degli abitati, ecc., in relazione col progredire dello sfruttamento agricolo di quelle regioni, mentre d'altra parte questi lavori di bonifica non mancheranno di avere dei benefici riflessi sulle condizioni igieniche di truppe impiegate in quelle plaghe ⁽¹⁾.

La conoscenza dei tipi di animali da lavoro più largamente impiegati nelle varie regioni agricole dà, per altro verso, indizi logistici utilissimi, non solo per la conoscenza della disponibilità dei mezzi di traino, ma anche per l'avviso indiretto che può essere contenuto in queste notizie: se, ad es., in tutta la collina del Monferrato è largamente usato il bue, invece del cavallo come avviene nella pianura asciutta ad ovest di Torino, il fenomeno è dovuto, non al caso, ma alla circostanza che le pendenze, ripide sempre e per di più viscide nei tempi di pioggia, di quelle colline argillose e marnose, rendono utilissimo il traino lento ma tenace dei buoi, spesso inutile, invece, quello più focoso dei cavalli: e anche le artiglierie che dovessero uscire dalle strade maestre troveranno non di rado utile l'applicazione dei buoi al traino dei loro cariaggi.

Le considerazioni d'insieme dell'assetto agricolo possono poi essere utili al militare da tre punti di vista principali.

L'assieme dell'attività agricola considerata come produzione di ricchezza informa anzitutto di uno dei più importanti elementi di forza economica e quindi di resistenza bellica di un'associazione; oltre di che ci può spiegare come questa ricchezza sia distribuita, cioè quali siano le classi di cittadini che la detengono, il che può interessare la politica militare interna.

(1) Cfr. Monografia N° 5, pag. 63.

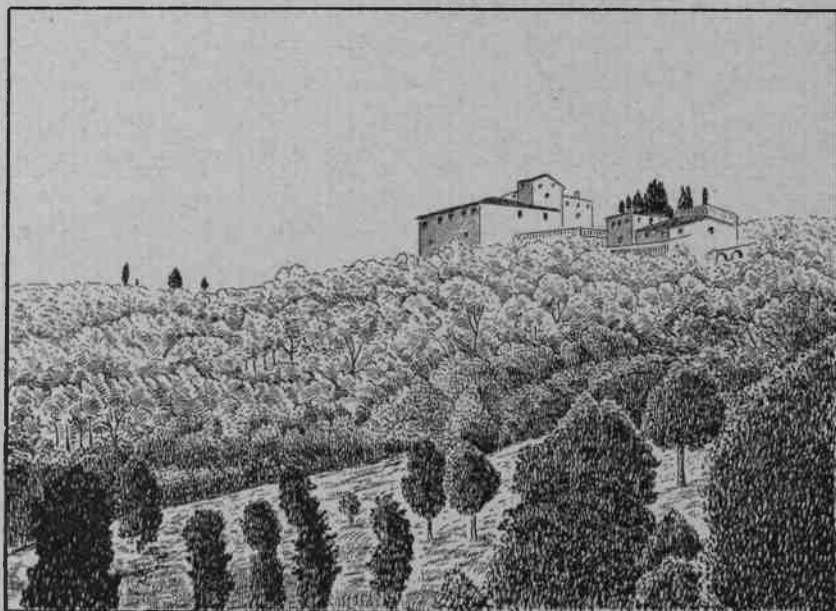


Fig. 29.

Tipi di coltura: colture miste (Podere toscano dei dintorni di Firenze).

(Da fotografia dell'Autore).

I filari di viti sposati alle piante, gli ulivi, le culture basse tra filare e filare, costituiscono un tutto intricato e denso che impaccia i movimenti e li nasconde alla vista, anche dall'alto, quasi che si trattasse, ai fini tattici, di un vero bosco con sottobosco.

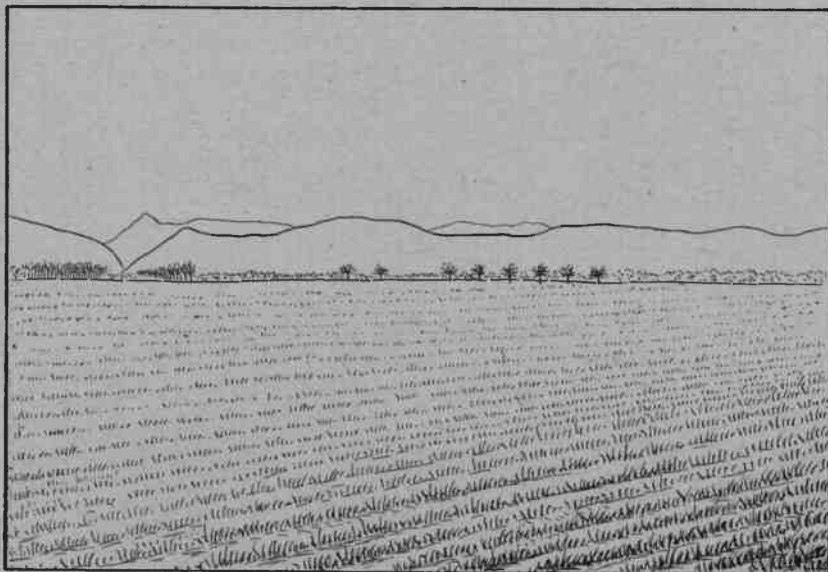


Fig. 30.

Tipi di colture: colture uniche.

(Pianura asciutta tra Pozzo Strada e Grugliasco, dintorni di Torino).

(Da fotografia dell'Autore).

LEGGENDA SPIEGATIVA delle figg. 29 e 30.

La tecnica agricola consiglia forme e tipi diversi di coltivazione a seconda delle speciali condizioni d'ambiente fisico (terreno, clima), sociale (consuetudini, stadio di civiltà, organizzazione sociale e statale, ecc.), internazionale (richiesta di speciali generi da parte di mercati esteri), ecc. Tra i tipi di coltura in uso, due ve ne sono particolarmente degni di nota dal punto di vista militare: il tipo di coltura mista caratterizzato da noi, per eccellenza, dal podere toscano (la fig. 29 dà appunto una visione di podere dei dintorni di Firenze) e il tipo di coltura unica (la fig. 30 dà l'idea della pianura asciutta ad ovest di Torino, messa quasi soltanto a prato e campo).

L'interesse militare è evidentemente duplice: logistico e tattico; cioè, in un caso si ha varietà di risorse e fitta copertura alla vista, nell'altro unicità o quasi di risorse e terreno del tutto scoperto alla vista.

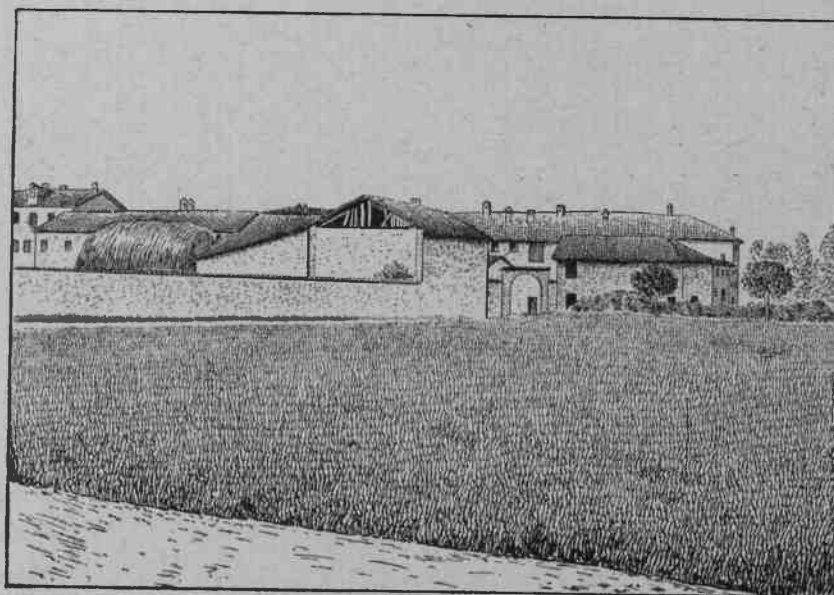


Fig. 31.

Tipo di grandi fattorie di pianure irrigue.

(Fattoria ad ovest di Torino. Tetti bassi di Dora. Alta pianura artificialmente irrigata e tenuta a prato capace di tre a quattro tagli annui).

(Da fotografia dell'Autore).

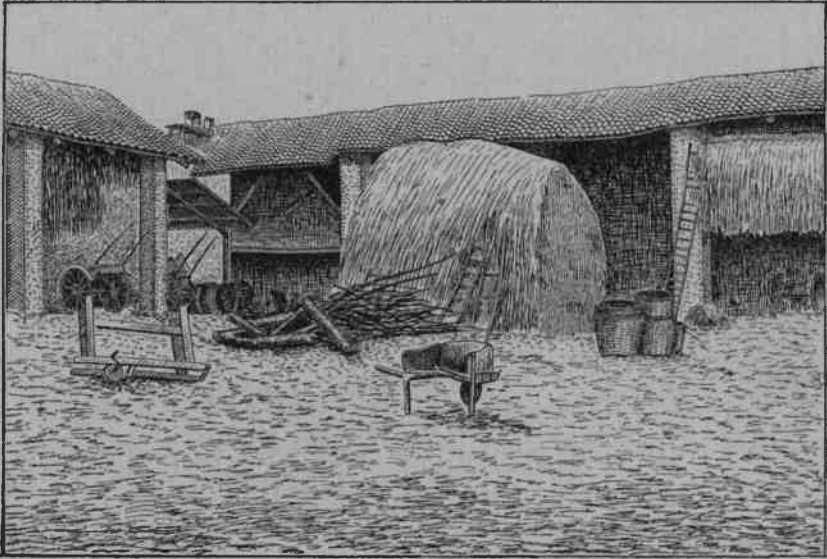


Fig. 32.

Particolari del cortile interno di una grande fattoria di pianura irrigua.

(Si tratta dell'interno della fattoria della figura precedente).

(Da fotografia dell'Autore).

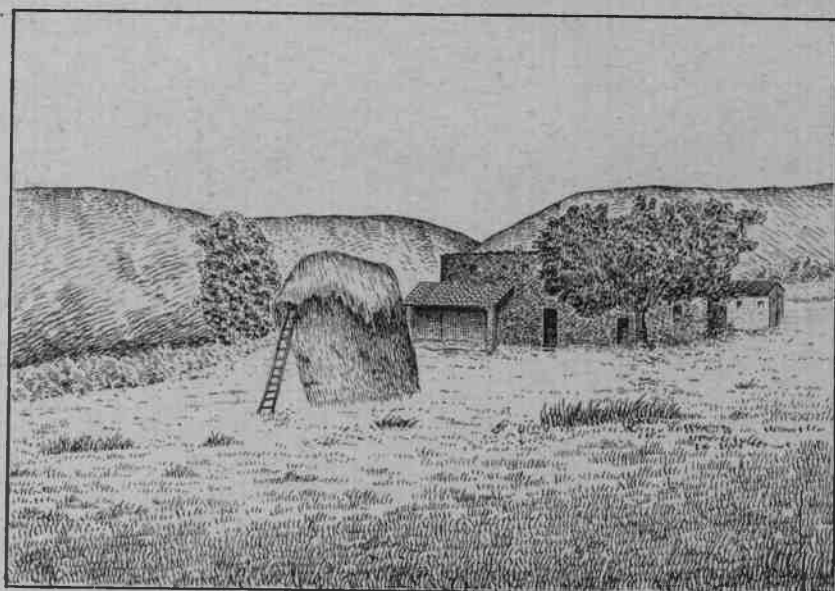


Fig. 33.

Modesta casa colonica di paese di mezza montagna povera.

(Regione della Montagnola senese).

(Da fotografia dell'Autore).



Fig. 34.

Tipo di casa colonica di fertile collina toscana a coltivazioni asciutte miste, fabbricato civile con portichetto, e piccola aia a mattoni sul dinanzi.

(Da fotografia dell'Autore).

LEGGENDA SPIEGATIVA delle figure dalla 31 alla 34 incluse.

Questo gruppo di figure vuole offrire un esempio delle relazioni che possono correre tra tipo od intensità di coltura e il corrispondente carattere delle abitazioni e degli stabilimenti colonici, che vengono quindi a presentare una diversa utilità logistica.

Campagne di pianura irrigua che siano messe a prato di largo reddito di fieni, allevamento bestiame ed attività affini, presentano largamente il tipo delle ampie fattorie con bella casa colonica, lunghe stalle, spaziosi fienili, estesi cortili ed aie cintate, ecc.; il tutto viene perciò a costituire un luogo adatto per accantonamenti di servizi a traino animale e di piccole unità montate (figg. 31 e 32).

Mezza montagna di suolo poco fertile offre invece l'esempio di misere case coloniche, piccole aie, poveri pagliai all'aperto; il tutto è evidentemente di minimo valore logistico (fig. 33).

Anche colline fertili come quelle di buona parte della Toscana, dedite per altro a preferenza, per ragioni climatiche, a coltivazioni asciutte (olio, vino, frumento) e commiste, offrono pure, dal punto di vista degli edilizi rurali, belle case coloniche frequenti e disseminate al centro dei poderi, ma non abbastanza grandi nè abbastanza fornite di ampie stalle e larghe aie da riuscire di grande utilità per gli accantonamenti di unità a cavallo (fig. 34).

L'attività agricola di una associazione umana può essere anche considerata da un secondo punto di vista, nell'assieme cioè dei tipi prevalenti di cultura (intensiva o estensiva, mista od unica, ecc.); è una nozione di tecnica agraria che c'informa dei generi agricoli prodotti — nella loro qualità e quantità — dal che il militare ricava per quali di essi il Paese sia logisticamente dipendente, o meno, dall'estero. Non solo, ma essa ci informa anche quali sono i tipi di cultura o di allevamento, più utili militarmente, esistenti in paese e che all'atto della mobilitazione convenga, con opportuni temperamenti, danneggiare il meno possibile.

C'è inoltre un punto di vista eminentemente sociale dal quale si può ottenere una visione agricola d'assieme, utile al militare. Ed è quello che appoggiandosi essenzialmente all'economia politica ci descrive i tipi prevalenti di patti agrari (mezzadrie, affitti, ecc.), di distribuzione e spezzettamento dei fondi (latifondi, piccola proprietà, ecc.), di entità di capitali aggiuntivi impiegati e di modalità di loro impiego (grande o piccola cultura); la mezzadria, la piccola proprietà e simili vanno di regola accoppiate ad una diffusione nelle masse di uno spirito conservatore più largamente diffuso di quando invece prevalga o il latifondo che spopola e disaffeziona dalla terra o la grande agricoltura capitalistica che predispone le masse dei salariati alle idee sovversive; questioni che largamente interessano la politica militare in quanto sono elementi che concorrono a determinare il numero e lo spirito delle fanterie reclutate nelle campagne, non che la forza di resistenza morale del Paese in una lunga guerra (Vedasi il Quadro N. 5).

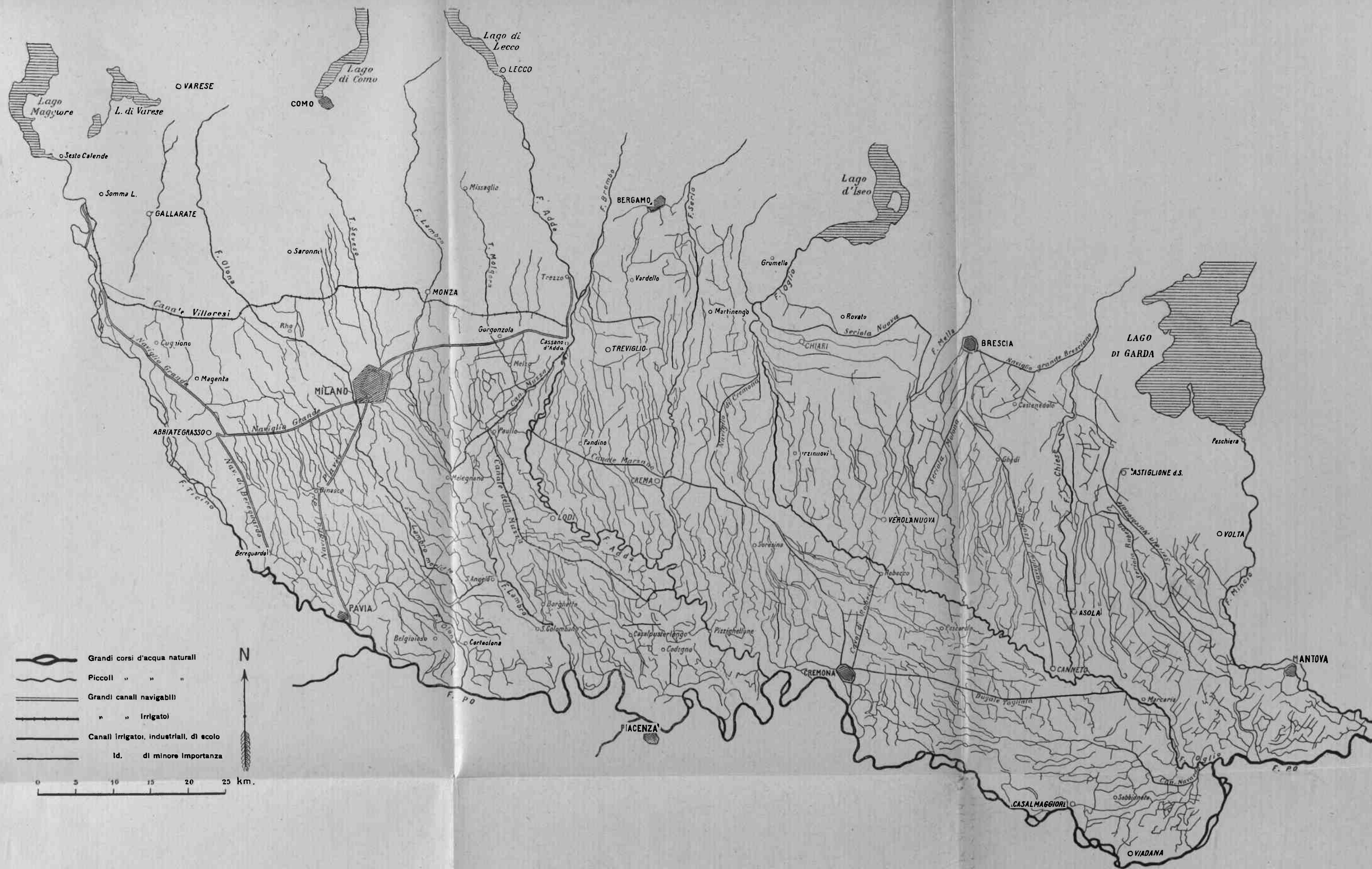


Fig. 35 (1). — La rete dei canali fra Ticino, Po e Mincio.

La linea Milano-Brescia segna all'ingrosso la linea delle risorgive (2), cioè delimita grossolanamente l'alta pianura asciutta a nord e la bassa pianura umida a sud. Il presente schizzo ha lo scopo d'impressionare la mente del lettore col contrasto tra l'assenza dei canali irrigatori a nord e l'enorme abbondanza dei canali stessi a sud di quella linea. Ne consegue un ambiente tattico diversissimo, poichè è notorio l'ostacolo che canali, marcite e risaie frappongono alla manovra fuori strada di tutte le armi e specialmente delle armi a cavallo.

(1) Cfr. Carta idrografica del Regno d'Italia.

(2) Cfr. Monografia N. 5, fig. 11.

§ 6.

Cenni di geografia economica industriale.

Le analogie che corrono tra la produzione della ricchezza agricola e la produzione della ricchezza industriale ci permettono di abbreviare qui il nostro discorso teorico richiamandoci ai concetti fondamentali enunciati nel paragrafo precedente.

Anche qui, cioè, per la descrizione ragionata dell'assetto industriale di una determinata società, possiamo procedere secondo il noto schema:

1° tempo. — Studio delle condizioni di natura.	Ambiente fisico, condizioni storico-sociali del momento;
2° tempo. — Studio delle modificazioni apportate dall'uomo al precedente ambiente naturale.	Modificazioni consigliate dalla tecnica industriale (ideazione, organizzazione, lavoro d'attuazione) e permesse dalle leggi economiche.

Anche qui il terreno delle diverse plaghe può presentare, mi si passi l'espressione, una diversa "fertilità industriale"; nozioni anche elementari di geologia storica (diversa età geologica dei terreni) e di geologia litologica e petrografica (composizione e disposizione delle rocce) c'informano ⁽¹⁾ che

(1) Cfr. Monografia N° 1, 30.

i filoni metalliferi sono più frequenti nelle rocce intrusive provenienti da quelle profondità della Terra che sono più ricche in metalli; e c'è anche, naturalmente, maggior probabilità di rinvenirvene quanto più estese sono le zone di rocce intrusive a nostra portata, il che capita, di regola, in quelle plaghe della superficie terrestre dove le rocce geologicamente molto antiche⁽¹⁾ — più vicine cioè alle vaste plaghe di rocce intrusive cristalline della platea fondamentale⁽²⁾ — ci appaiono allo scoperto⁽³⁾.

I combustibili fossili — altro elemento fondamentale dell'industria — saranno invece più facilmente ritrovabili in quei terreni che vicissitudini geodinamiche⁽⁴⁾ avranno portato a seppellire estese foreste che rimanendo di poi per lunghi secoli sotterra si sian venute lentamente carbonizzando⁽⁵⁾: si tratterà adunque, genericamente parlando, di terreni sedimentari antichissimi, nei quali difatti si trovano i più estesi e redditizi giacimenti carboniferi.

Gli idrocarburi (combinazioni chimiche varie di carbonio ed idrogeno) si trovano largamente in tutti i terreni e sembra si possano considerare come il prodotto di trasformazioni di sostanze varie, inorganiche od organiche; in quanto sono il prodotto di decomposizioni spontanee di sostanze organiche (animali o vegetali) se ne possono trovare vaste raccolte nelle zone adatte di antico mare piccolo o

(1) Non è escluso che rocce intrusive s'infiltrino attraverso fratture della crosta terrestre apparendo anche al disopra del mantello sedimentario recentissimo, ma naturalmente queste effusioni sono in campo più limitato in confronto delle vaste estensioni di rocce cristalline della platea fondamentale e quindi la probabilità dei ritrovamenti di filoni metalliferi è minore.

(2) Cfr. DE MARCHI, 38 e seguenti.

(3) O per fatti tettonici che le hanno fatte uscir dal mare di buon'ora o per lo smantellamento secolare dell'erosione.

(4) Cfr.: Monografia N° 1, 4.

(5) Cioè decomponendo fuori del contatto dell'aria (cfr. *Diz. Enciclop. Hoepli*, I, 916).

lagunare, cioè se ne possono trovare non di rado negli antichi terreni di spiaggia o affini, in terreni cioè geologicamente giovani, come capita da noi, ad esempio, nell'Emilia, nell'ultimo declivio della gamba esterna del corrugamento appenninico.

Il petrolio grezzo o nafta è un composto di idrocarburi; la benzina non è poi altro che la parte di petrolio grezzo che distilla tra i 55° e 75° ⁽¹⁾; noi sappiamo il valore industriale presente della benzina (motori a scoppio per l'automobilismo, per l'aviazione, ecc.) e quindi intuiamo anche qui l'importanza di queste connessioni tra ambiente fisico e possibilità di sviluppo industriale delle diverse plaghe.

Di un altro elemento base della industria (in quanto si connette alla disponibilità in posto di forza motrice) non dobbiamo tacere prima di abbandonare questo argomento: si tratta cioè della maggiore o minore disponibilità di energia idro-elettrica che sappiamo essere strettamente legata all'ambiente fisico in quanto che essa è maggiore sui versanti montani alti, erti e sferzati da venti umidi. Grazie al genio di Galileo Ferraris abbiamo avuto la possibilità di trasportare a distanza questa energia, il che ha costellato tutta l'alta Pianura padana di stabilimenti, convertendo così una plaga semi-arida, dove prevalevano le vaude e le brughiere incolte, in una striscia di grande attività manifatturiera, non ultima propulsatrice delle moderne fortune d'Italia.



Quelle strette analogie tra agricoltura e industria che abbiamo testè riconosciute nell'ambito fisico, si manten-

(1) *Diz. Enciclop. Hoepli*, I, 618, II, 2264.

gono non meno strette nell'ambiente dell'attività umana, modificatrice e sfruttatrice delle varie condizioni di terreno, clima ed acque.

Anche nell'industria abbiamo degli elementi di qualità della razza (modestia, previdenza, laboriosità, robustezza, capacità) e di quantità della razza stessa (braccia disponibili) e degli elementi economici (capitali), sociali (ordinamenti che favoriscano quella fiducia e quella stabilità che incoraggiano le intraprese) e storici, che, tutti assieme, permettono al geografo di fare un quadro descrittivo, logico, completo, convincente, delle condizioni e degli aspetti della produzione di ricchezza industriale presso le diverse associazioni umane.

Anche nello sviluppo industriale di un paese interviene poi largamente quell'altra circostanza geografica che vedemmo apparire parlando dell'agricoltura, cioè l'ubicazione; anzi mentre nell'agricoltura la posizione geografica interessa più che altro nei riguardi della facilità degli sbocchi dei propri prodotti (ed oramai coi progrediti mezzi di trasporto anche i generi facilmente deperibili possono essere inviati a grandi distanze, esempio dei treni direttissimi con vagoni frigoriferi e ferry-boats combinati organizzati e organizzabili per mandare, ad esempio, verdure e frutta dall'Italia meridionale in Inghilterra), nell'industria la posizione geografica interessa più spesso sotto il doppio punto di vista dell'ubicazione dei mercati di sbocco e dell'ubicazione dei mercati d'acquisto delle materie prime — poichè è raro il caso che un paese possa disporre in casa propria, di tutte le forze motrici, di tutte le materie prime da trasformare in manufatti, di tutte le materie ausiliarie, ecc. — ma è invece più frequente il caso che una parte almeno di questi elementi debbano provenire dall'estero.

Ed infine, come ultima analogia tra agricoltura ed in-

dustria, va citata la questione d'economia politica della grande e della piccola industria, cioè dei grandi stabilimenti ⁽¹⁾, dei potenti capitali, delle numerose maestranze irreggimentate in confronto della piccola lavorazione domestica, più artistica che a serie, che affeziona tutta la famiglia al lavoro, e che è pur essa tanta parte, se pur meno vistosa, nel computo complessivo della ricchezza di un Paese.

Come la descrizione ragionata dell'assetto agricolo di una collettività forniva al militare numerose nozioni d'insieme — entità della produzione e dipendenza maggiore o minore dall'estero in pace ed in guerra, rapporti tra capitale e lavoro e loro ripercussioni sociali ed influssi sullo spirito delle masse chiamate alle armi, ecc. — così anche l'esposizione dell'assetto industriale offre materia per numerose considerazioni di politica militare (elementi di ricchezza nazionale, dipendenze eventuali dall'estero, rapporti tra capitale e lavoro, proporzione di capitali o mano d'opera straniera, difficoltà maggiore o minore per addivenire ad una mobilitazione industriale, ecc. — Vedasi Quadro 6). In forma sintetica si può qui fin d'ora osservare che nei nostri alti consessi di Governo — quali le Supreme commissioni di difesa e la Suprema commissione di mobilitazione — siedono contemporaneamente i rappresentanti di quasi tutti i Dicasteri (Finanze, Economia nazionale, Interni ed Esteri, Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.), il che sta a provare come tutti debbano reciprocamente illuminarsi se si vuole che la politica del Paese, impersonata nel Capo del Governo, riesca fondata sulla realtà, armonica nell'indirizzo, energica nel sopprimere gli elementi deleteri e sagace nel mettere a contributo tutte le energie sane della Nazione.

(1) Vedasi fig. 36.

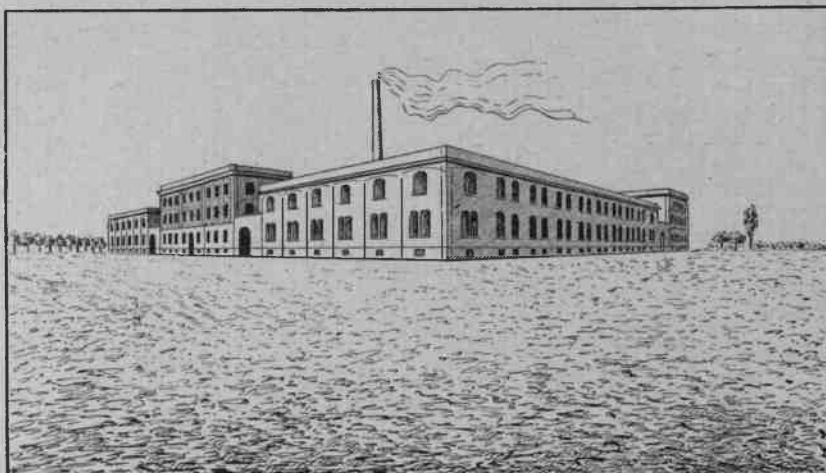


Fig. 36.

Un grande fabbricato industriale al margine occidentale di Torino.

(Da fotografia dell'Autore).

Frequentemente i grandi centri industriali presentano nel vecchio centro della città gli uffici pubblici, le banche e simili, alla periferia i quartieri industriali propriamente detti.

Gli opifici marginali, più grandiosi e moderni, sono spesso del tipo rappresentato in figura, tipo che mette in evidenza la capacità d'accantonamento (completata da ampie tettoie, binari ferroviari d'accesso e simili) e di sistemazione di servizi, cose utilissime per forze militari che abbiano il compito di accerchiare e dominare il centro economico della città senza smarrirsi nel dedalo delle strade interne.

La Geografia è la piattaforma di base sulla quale poggiano ad un tempo tutte le nozioni singole, tecniche, dei varî Ministeri e quindi tutto l'edifizio della politica del Paese; una logica ed esatta descrizione dei Paesi e delle associazioni umane che li abitano, costituisce il cemento unificatore delle speciali necessità tecniche di quei varî Ministeri; la Storia corrobora poi, coi suoi insegnamenti tratti dal passato, la bontà di quel cemento.

I Dicasteri delle Finanze, dell'Economia nazionale e delle Forze armate di un Paese devono, in particolare, essere in continuo contatto; le descrizioni dell'assetto industriale, così come quelle dell'assetto agricolo, devono essere perfettamente note alle Autorità militari ed ai loro Segretari, tanto per concretare l'attuazione dello sforzo militare con modalità atte a non inaridire anzi tempo le fonti di ricchezza del proprio Paese, quanto per conoscere la resistenza bellica propria e altrui.

§ 7.

Cenni di geografia economica commerciale.

L'agricoltura e l'industria manipolano prodotti naturali o prodotti frutto di precedenti lavorazioni e dandogli nuove forme o costituzioni diverse ne accrescono l'utilità, venendo così a produrre nuova ricchezza.

Usando un termine generale, questa nuova ricchezza è *merce* — agricola o industriale — che, appena prodotta, si trova variamente sparsa, sulla superficie terrestre, nei luoghi di produzione.

Siccome però i luoghi di produzione coincidono solo parzialmente coi luoghi di consumo, così quella merce resterebbe in gran parte inutilizzata se rimanesse immobile nei luoghi d'origine. Da inutile essa diventa utile, cioè il suo valore viene accresciuto producendosi così nuova ricchezza, mediante il commercio che s'incarica del *trasporto* di quelle merci dai mercati di produzione ai mercati di consumo. E il trasporto diventa naturalmente di senso doppio in quanto che il servizio reso di portare la merce dall'un mercato all'altro, viene pagato con altra merce che dal luogo d'arrivo viene inviata al luogo di partenza; dove si vede subito che quella distinzione tra mercato di consumo e mercato di produzione ha solo significato per una data "voce", di merce — ma nella realtà tutti i mercati sono ad un tempo di produzione e di consumo di merci, poichè non si può acquistare cose utili (= ricchezze) se non scambiando altre cose utili (= ricchezze) — poco importa poi se da una parte o dall'altra si tratti piuttosto di merci

“ materiali „ o “ intellettuali „ o di “ braccia „ (emigrazione), ecc., o se gli scambi avvengano nella forma primitiva della presentazione materiale delle merci sul mercato, come nei baratti fra tribù primitive, o pel tramite di denaro ed operazioni bancarie varie, come accade tra popoli progrediti.

Sinteticamente adunque il geografo, per rappresentare l'assetto commerciale dei popoli della Terra, si trova a dover descrivere per ogni singola merce le operazioni di trasferimento della merce stessa dai produttori ai consumatori; gli elementi di questa descrizione geografica sono pertanto:

la distribuzione geografico-statistica (località ed entità) delle merci prodotte nei vari punti della Terra, e questa nozione è fornita dalle branche precedenti della geografia economica, agricola e industriale;

la distribuzione geografico-statistica delle associazioni consumatrici delle merci anzidette, o, come vorrei dire, la distribuzione dei “ desideri „ sparsi sulla superficie terrestre: questa nozione è fornita in senso generico dalle branche etnografiche e demografiche della geografia umana che danno il numero e la qualità dei consumatori ed i loro usi e costumi, cioè a dire le forme dei loro “ desideri „ ;

i movimenti infine occorrenti perchè questi desideri vengano soddisfatti col trasporto effettivo di quelle merci, e questo, che è il vero argomento della descrizione dell'assetto e dell'attività commerciale delle associazioni umane, si scinde logicamente nei seguenti punti:

descrizione dei luoghi di partenza e d'arrivo (mercati, stazioni, porti, ecc.) e delle vie che quelle merci devono seguire (terrestri, acquee ed aeree);

descrizione dei mezzi di trasporto (carri, ferrovie, navi, velivoli, ecc.);

descrizione delle organizzazioni che s'incaricano dell'incetta, del carico, ecc., ecc., di quelle merci.

*
* *

La ricchezza commerciale delle associazioni umane è tanto maggiore quanto più sviluppato ed intenso è quel moto, a va e vieni, di merci (esportazione ed importazione); cosicchè il geografo non ci descrive soltanto le *modalità* di quei movimenti commerciali ma anche l'*intensità*, sinonimo di ricchezza.

La descrizione razionale (ragionata), cioè veramente istruttiva, dei moti commerciali, deve inoltre indurre la geografia umana a presentarci corredati dalle indicazioni delle cause, locali o generali, temporanee o permanenti, che spiegano le diversità d'intensità, di direzione, di modalità, di trasporto, ecc., dell'attività commerciale delle varie associazioni. Queste diversità dipendono anzitutto da circostanze geografiche (condizioni d'ambiente fisico che predispongono l'ubicazione dei mercati di produzione delle varie merci in plaghe determinate, la posizione geografica e il clima che facilitano o meno i trasporti verso i mercati di consumo, ecc.) e dipoi da circostanze extra-geografiche che si possono considerare da due punti di vista: dal punto di vista stabile delle leggi fondamentali dell'economia politica (che si possono riassumere nel concetto che tutto ciò che gli uomini fanno e possono fare per semplificare, migliorare ed accelerare i trasporti e per addolcire le vessazioni fiscali ⁽¹⁾ va a vantaggio della produzione

(1) Una tra le vessazioni fiscali più tipiche è rappresentata dall'esagerazione dei dazi doganali istituiti per proteggere la produzione interna di un Paese (esagerazione cioè dell'applicazione del "protezionismo", in confronto del "libero scambio"). Esagerando, ad esempio, il dazio dello zucchero, per proteggere la produzione indigena di questo genere, si ob-

di ricchezza commerciale), e dal punto di vista variabile delle varie fasi della vita sociale e politica delle associazioni umane (che essenzialmente si manifestano nella spinta più o meno vigorosa all'attività dei progressi tecnici, delle scoperte geografiche, del buon governo della cosa pubblica che coincide poi in gran parte con la sana applicazione dei principî dell'economia politica).

La lotta scientifica antica tra libero-scambisti e protezionisti, cioè tra fautori della massima diminuzione possibile di tutti i dazi doganali d'entrata delle merci estere in modo che le masse usufruiscano dei minimi prezzi possibili ed i fautori del regime economico opposto mirante a favorire lo sviluppo, anche artificiale, delle industrie paesane, è antica e durerà

bligano i cittadini a pagarlo più caro di quello che costerebbe lo zucchero proveniente da paesi dove, per clima, per prezzo di mano d'opera o altro, esso potrebbe essere prodotto più a buon mercato; con ciò sarà minore il numero di cittadini che potranno disporre del denaro per procurarsi il benessere derivante dall'uso dello zucchero. Quel dazio doganale fa il bene dei produttori interni di zucchero, ma diminuisce il benessere della massa del popolo, operai compresi.

Il buon senso delle masse elettorali inglesi, buon senso frutto dell'antica libertà politica di quel popolo, ha portato infatti al rifiuto, nelle recenti elezioni, dei progetti protezionistici del governo inglese (Cfr. EINAUDI, *Corriere della Sera* del 9 dicembre 1923). Senza contare che il libero entrare dei prodotti esteri a prezzo di concorrenza fa da stimolo alle altre forme nostrane (spontanee e naturali in armonia con l'ambiente nostrano geografico e sociale e quindi più redditizie) di attività economica.

Se lo zucchero entra a basso prezzo, si diffonde l'uso di quel genere benefico; ognuno impara ad apprezzarlo ed è stimolato a compiere quel piccolo lavoro in più che crea il tanto di merce occorrentegli per l'acquisto dello zucchero che gli occorre. In altri termini, la facilità d'acquisto dello zucchero diffonde il benessere, stimola l'attività per procurarselo, diventa essa stessa cioè stimolo ad un incremento di produzione di ricchezza nell'associazione umana in questione (Cfr. SAY, II, 335), che compensa la diminuita produzione nostrana di zucchero spostandola verso quelle produzioni che sopra dicevamo più spontanee e più redditizie.

probabilmente ancora un pezzo, perchè contiene in sè elementi reali tra di loro frequentemente contrastanti.

Evidentemente, esaminata la questione da un punto di vista puramente teorico, il libero scambio accresce il benessere materiale della massa del popolo; in questo senso anche il militare deve essere, nei limiti del fattibile, il più possibile libero scambista in quanto che il benessere del Paese è sorgente di elevazione del fisico e dello spirito delle masse e di ricchezza grande complessiva dell'associazione umana, cose tutte che ridondano a vantaggio della sua resistenza bellica in caso di lunga guerra.

Ove però dalle considerazioni generali, valevoli per tutte le associazioni umane, si passi, caso per caso, ad esaminare le condizioni specifiche dei singoli Paesi, anche il più convinto libero-scambista deve talora rassegnarsi a qualche eccezione: deve fare cioè un qualche *sacrificio di benessere materiale* pel raggiungimento di uno scopo altamente ideale quale è quello, ad esempio, della capacità del Paese di resistere sino alla vittoria contro qualunque attacco straniero ⁽¹⁾.

“ Da quando cominciarono, con Adamo Smith, a divulgare i precetti dell'esperienza, gli economisti, a torto accusati di occuparsi soltanto di interessi materiali, avevano detto e ripetuto: i dazi doganali dovrebbero essere respinti i dazi siano concessi *soltanto* alle industrie veramente nuove, giovani e promettenti *od a quelle che sono necessarie per la difesa del Paese* „ ⁽²⁾.

Confrontisi ad esempio l'Inghilterra con l'Italia: la prima

(1) Si confrontino le parole del Say, classico libero-scambista, là ove dichiara che i sacrifici militari sono una dolorosa necessità per ottenere il mantenimento di quella pace che è pur tanto utile allo sviluppo economico (III, 359).

(2) EINAUDI, *Corriere della sera* del Marzo 1923.

per le condizioni del suo ambiente geografico può applicare i concetti libero-scambisti più largamente della seconda. L'Inghilterra difatti non ha avuto sin qui da temere che nemici provenienti dal mare sul quale essa era sempre in grado di combattere colle flotte che il ferro ed il carbone di cui dispone le permettevano di costruire e far manovrare ininterrottamente in modo da tener libere le comunicazioni colle sue colonie fornitrici di grano ed altro; l'Italia al contrario non dispone in casa propria di carbone e dispone solo di poco ferro; mentre pertanto, dal punto di vista economico, non le converrebbe di fabbricare da sè manufatti di ferro, quali le navi e i cannoni, mantenendo artificiosamente vive tali industrie e venendo così a pagare molto più care le proprie navi e i propri cannoni, per il fatto invece che in tempo di guerra, quando cioè è possibile esser temporaneamente e sia pur parzialmente bloccati da terra e da mare, non si possono improvvisare le scorte di carbone e le maestranze pratiche in quei lavori, le è giocoforza accettare qualche dazio doganale a favore di talune nostre industrie siderurgiche perchè, vivacchiando, si mantengano in grado di compiere in caso di guerra la desiderata mobilitazione dell'industria militare del ferro.

Altrimenti dovremmo vincolare sin dall'inizio delle operazioni la nostra politica militare, già troppo vincolata per altre varie ragioni, colla dipendenza assoluta da quei Paesi che ora monopolizzano quelle industrie belliche.

*
* *

Come abbiamo or ora esaminata una questione particolare di geografia commerciale interessante il militare — quella cioè dei varî regimi doganali — così altre questioni speciali vi sono che strettamente si legano a forme varie d'attività bellica.

I luoghi di partenza e d'arrivo delle merci, le vie che esse seguono e l'organizzazione preventiva di quei luoghi, di queste vie e dei mezzi di trasporto che le percorrono, aprono un campo estesissimo alle considerazioni militari, dappoichè in una grossa guerra i grandi porti commerciali (vedansi le figure dalla 37 alla 42), le grandi stazioni ferroviarie, le reti di vie ferrate (fig. 43), i sistemi di canali navigabili (figg. 44 e 45), ecc., assumono una funzione logistica importantissima e dalla loro preventiva completa conoscenza e buona organizzazione dipende largamente il buon esito strategico delle operazioni e talora anche la possibilità di qualche mossa tattica fortunata.

*
* *

I precedenti argomenti particolareggiati danno, come abbiamo veduto, motivo ad una folla di applicazioni militari speciali e le figure precitate ci presentano appunto una serie di svariati esempi, quali ci sono sembrati strettamente necessari per indicare un metodo tra i tanti che si possono seguire in indagini di questo genere.

Lasciando tuttavia la trattazione a fondo delle singole questioni alle apposite pubblicazioni ⁽¹⁾, non vogliamo tuttavia qui tacere di una questione d'assieme che nasce spontanea dalla meditazione sintetica di tutti i precedenti fatti singoli. Ci sembra che dagli accenni fatti sia già emersa lampante una verità, quella cioè della grande complicazione di struttura e di funzionamento dei moderni organismi commerciali.

(1) Da far rientrare nella serie *d* del Piano Generale (Monografia 1).

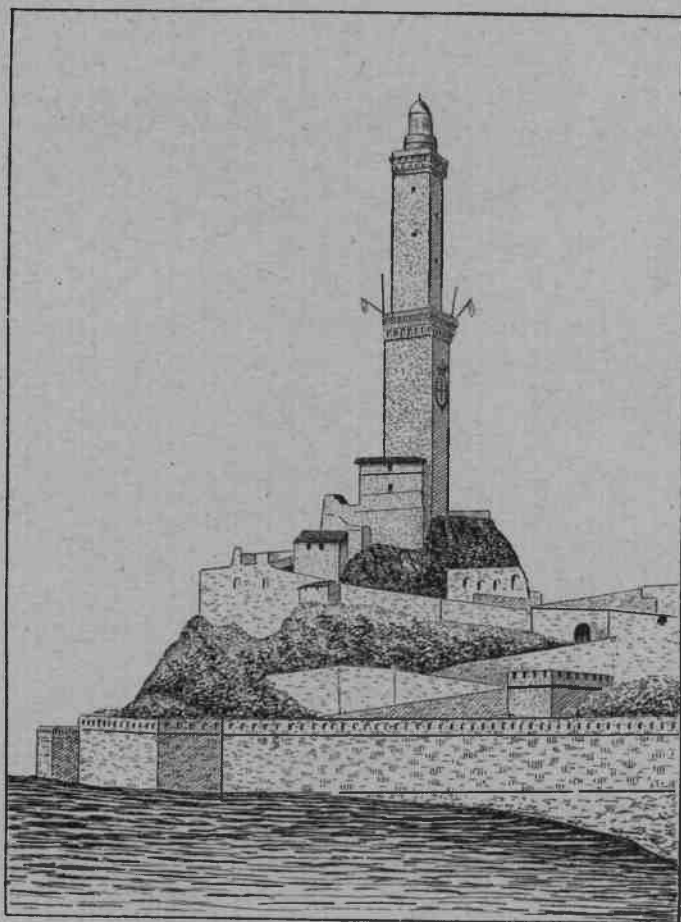


Fig. 37.

La Lanterna di Genova, su un appiccio di 50 metri circa, costituente l'estremità settentrionale dell'erto anfiteatro roccioso che determina ed abbraccia il seno naturale dal quale trasse origine il grandioso porto odierno.

(Vedasi lo schizzo della fig. 41).

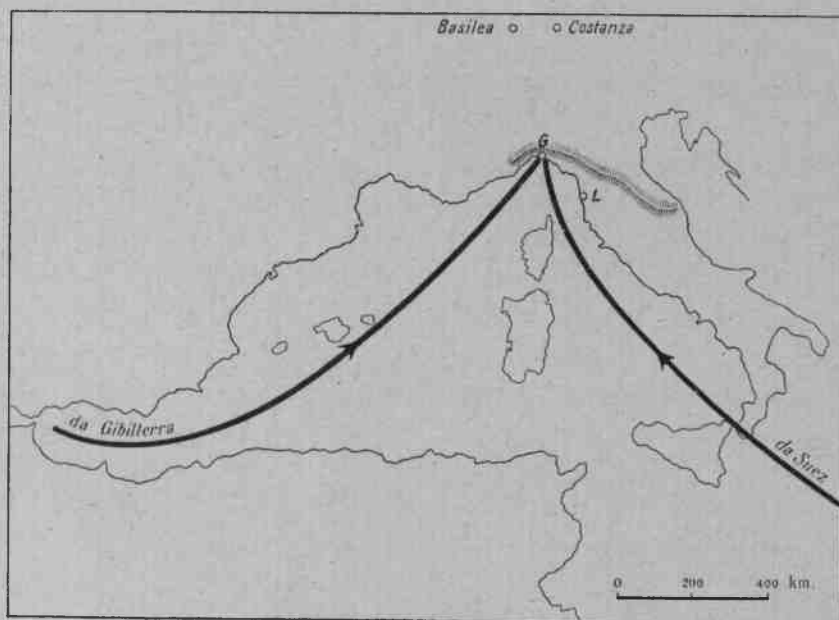


Fig. 38.

Raffronto tra la posizione geografica del porto di Genova e quella del porto di Livorno.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 38.

Il golfo ligure si trova su una grande arteria del commercio internazionale: le merci da scambiare tra le Americhe e l'Oriente da una parte e l'Europa centrale dall'altra, facendo scalo a Genova, compiono il massimo percorso possibile per via di mare; esse invece non avrebbero nessun interesse a valersi di Livorno, allungando il trasporto terrestre, assai più costoso specialmente per le merci povere (ingombranti e di piccolo valore). Ecco perchè Livorno ha sin qui assunto un valore puramente locale nei riguardi della Toscana, mentre Genova è divenuta emporio non solo dell'Italia padana, ma anche di parte dell'Europa centrale.

Questo semplice fatto geografico basta già a preavvisare il militare che troverà, in porti internazionali tipo Genova, gli impianti adatti per farne basi logistiche fondamentali e grandiose per rifornimenti di vaste operazioni militari [Esempio dell'ultima guerra nella quale il sistema Savona-Genova alimentava le grandi basi d'operazione italiane e le basi minori americana (Savona) e inglese (Genova)]. I porti locali tipo Livorno serviranno invece di regola quale semplice soccorso ai principali, oppure quale scalo per rifornimenti alle popolazioni civili o per le operazioni militari minori che si svolgessero nei loro pressi.

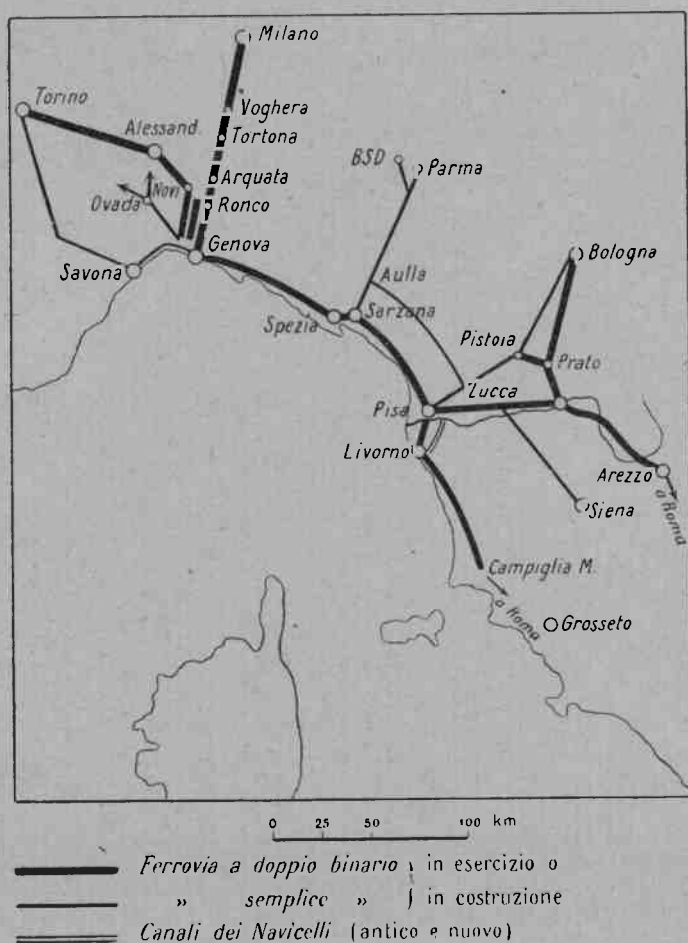


Fig. 39.

Schema delle comunicazioni ferroviarie ed acquee tra il retroterra toscano e lo scalo di Livorno in confronto del retroterra piemontese-lombardo e lo scalo di Genova.

La portata militare delle linee ferroviarie dev'essere esattamente proporzionata alla capacità di imbarco e sbarco di mezzi guerreschi nello scalo marittimo per ottenere il massimo rendimento logistico delle basi logistiche portuali.

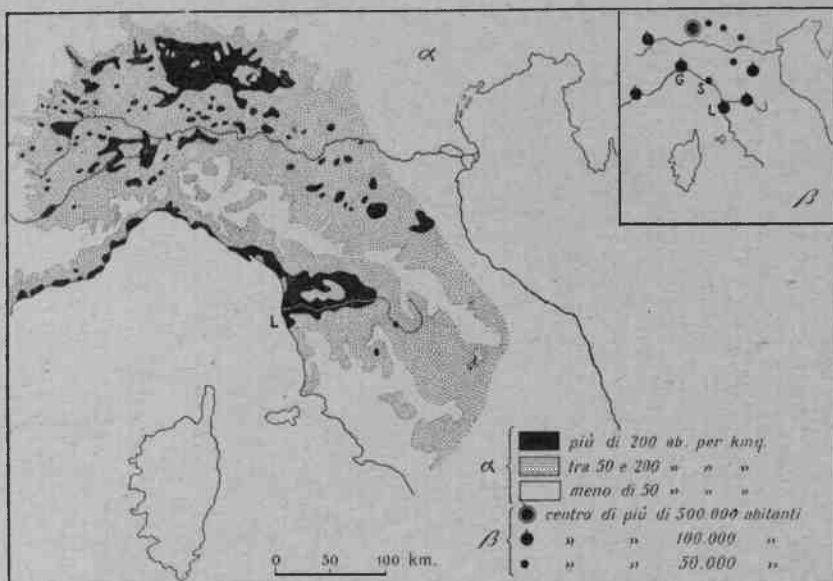


Fig. 40.

Raffronto tra la ricchezza dell'immediato retroterra di Genova e quello di Livorno.

LEGGENDA SPIEGATIVA della fig. 40.

Due sono gli elementi che valorizzano diversamente il retroterra di questi due porti: l'*ampiezza* dell'area che traffica collo scalo rispettivo — più ampia tra Genova ed Alpi che non tra Livorno ed Appennino — e le condizioni di *ricchezza* delle due plaghe.

La diversità di ricchezza, che può dipendere da diverse condizioni di fertilità, di risorse minerali, di forze motrici, ecc., è grossolanamente sintetizzabile nelle cifre di densità di popolazione; alle spalle di Genova sono molto più ampie le macchie nere che abbiamo scelte per simboleggiare le fittesze superiori ai 200 abitanti per Kmq., quelle fittesze cioè che sono quasi sempre il portato del sommarsi delle attività agricole, industriali e commerciali di un popolo, fittesze che provocano pure la grande attività degli scali marittimi prospicienti a quella plaga.

Tutti e due questi porti hanno adunque una serie d'impianti di uso vicino (ferrovie locali, ampio sviluppo di vie ordinarie, compartimenti del porto organizzati pel cabotaggio, sviluppo industriale in porto, ecc.), utilizzabili quindi militarmente per operazioni di guerra che si svolgano ad immediata portata dello scalo; in questo senso Livorno e Genova sono del pari utilizzabili, ma Genova in misura maggiore in vista del suo più esteso e più ricco retroterra ed anche perchè questi impianti si sommano a quelli del servizio internazionale.

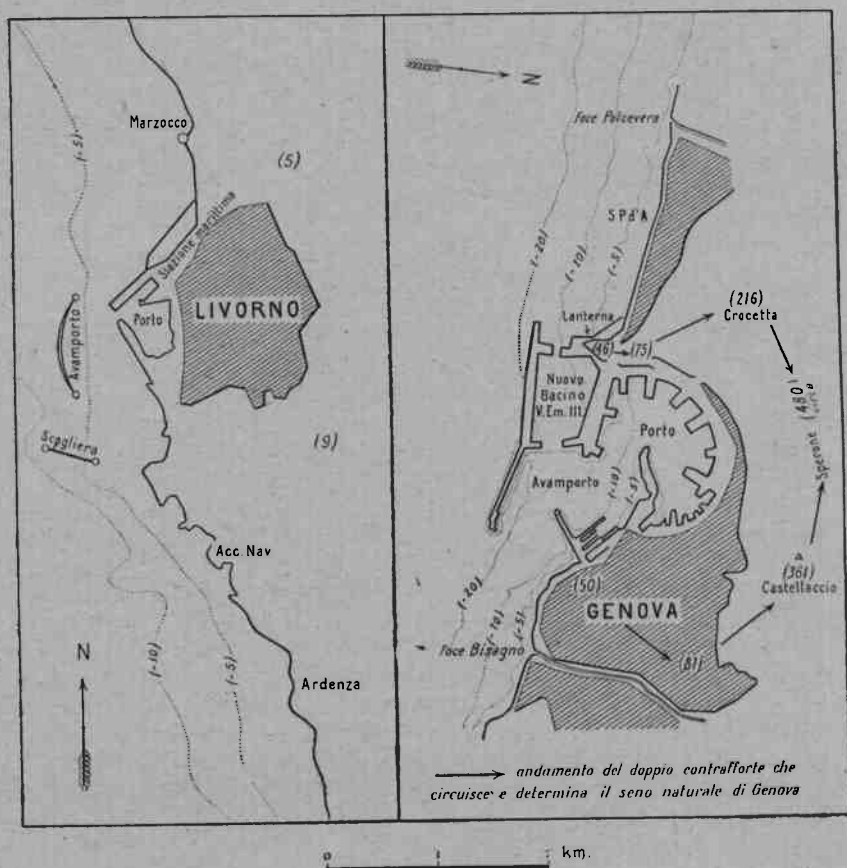


Fig. 41.

Doppio schizzo topografico di raffronto dei porti di Genova e Livorno.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 41.

L'area dei due abitati e l'area dei due porti permettono dei confronti tra lo sviluppo di Genova e quello di Livorno, che danno la conferma "grafica" delle considerazioni esposte nelle figure precedenti.

Le quote che circondano i due abitati ed i fondali che serpeggiano dinanzi alle due spiagge, offrono poi materia di considerazioni e di raffronti tra le diverse condizioni delle coste alte liguri e delle coste basse toscane per quanto riguarda il riparo dai venti e l'accessibilità da parte di bastimenti di grande tonnellaggio e di sentita pescagione. Nella figura seguente si vedranno bensì segnati dei fondali di 7 e 8 metri, anche nel porto di Livorno, ma essi non stanno che a rappresentare il frutto di uno sforzo costoso e ininterrotto nel lavoro di dragaggio per ottenere artificialmente quello che natura ha negato.

Una costa alta come quella di Genova facilita il tiro delle artiglierie da terra verso mare, rende meno facili i colpi di mano sulla città, complica di molto l'avanzata armata mano di chi, sbarcato nei pressi di Genova, intenda circondarne ed occuparne il porto ⁽¹⁾; le potenti artiglierie moderne permettono peraltro anche a Livorno, da mezzogiorno, una difesa indiretta sistemata sulla zona collinosa del Montenero e d'altra parte i tomboli offrono una certa copertura alla vista utilizzabile dalle difese collocate a nord di Livorno ⁽²⁾, così come le estensioni pianeggianti di Coltano e del basso Valdarno in genere facilitano l'impianto dei campi per le difese aeree. Si tratta ad ogni modo di due ambienti militari (di costa alta e di costa bassa) avvolgenti i due porti con aspetti tattici diametralmente opposti.

(1) Monografia N. 1, pag. 116.

(2) Monografia N. 4, pag. 261.

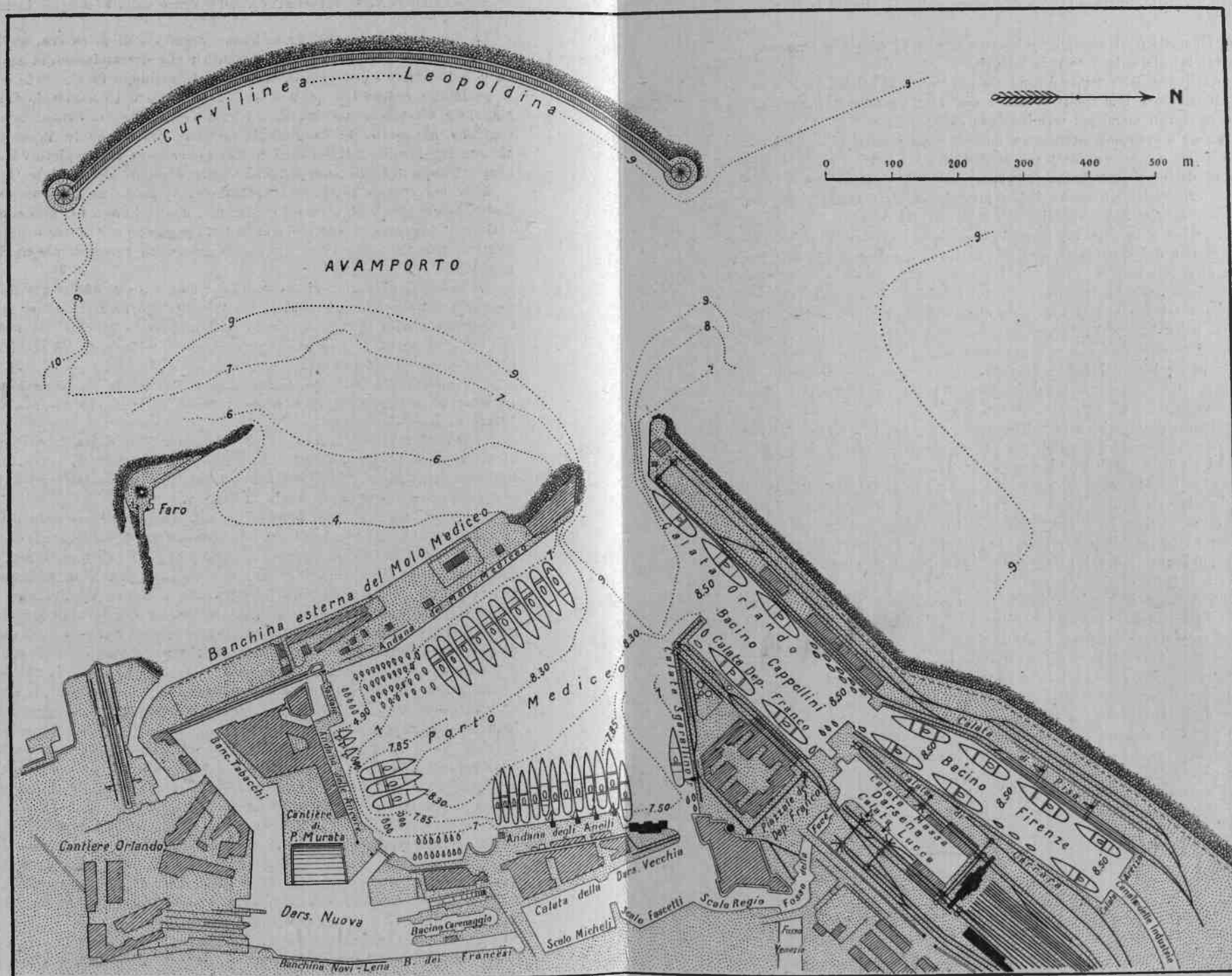


Fig. 42. — Assetto tecnico del porto di Livorno ⁽¹⁾.

(1) Monografia N. 1, pag. IX.

I tre elementi fondamentali dell'assetto tecnico di un porto sono schematicamente: la calata, la grue e la ferrovia.

Dallo sviluppo delle calate dipende la possibilità di attraccare il maggior numero possibile di bastimenti di fianco anzichè di punta e di ridurre al minimo lo scarico di merci pel tramite delle chiatte.

Nella parola grue noi intendiamo indicati tutti i mezzi più rapidi e moderni di carico e scarico (elevatori elettrici, silos, ecc.) atti a rendere minima la stazione dei bastimenti lungo le calate.

Nella ferrovia sintetizziamo infine tutte le vie di comunicazione (ferroviarie, acquedotti, teleferiche e ordinarie) atte ad attuare il movimento delle merci in arrivo e in partenza in modo che riesca perfettamente sincrono al carico e scarico dei bastimenti, evitando così i dannosi ingorghi di merci e di mezzi di trasporto.

Lo studio dettagliato del funzionamento tecnico di un grande porto comporterebbe quasi una monografia a se; questo studio troverà pertanto luogo più adatto nella "serie d", (1), destinata appunto all'esame particolare delle questioni di geografia umana che più interessano il militare in genere e il logista in particolare dal punto di vista, tra altro, dello sfruttamento adeguato degli impianti portuari; qui ci contenteremo, a mo' d'esempio, di un breve cenno relativo ad un porto minore, quale quello di Livorno.

L'avamposto di Livorno serve all'ormeggio dei vapori in attesa del turno per accostare alle calate o di quelli che per eccessivo pescaggio debbono prima vuotarsi di parte del carico (allibare) su chiatte.

La calata Orlando serve normalmente all'accosto di tre piroscafi, il Dep. Franco due, la calata Pisa quattro, la calata Carrara tre, la calata Sgarallino uno; in massima le calate Orlando e Dep. Franco servono pel carbone, nitrato e fosfato; la Pisa pel carbone; la Carrara cereali, marmi, merci varie; la Sgarallino legname e sale; le calate hanno quindi gli impianti adatti ai vari generi di merce.

Il molo Mediceo e l'andana delle Ancore servono all'ormeggio di punta per operazioni di qualunque natura. L'andana degli Anelli è destinata di preferenza al movimento dei passeggeri (2).

La disciplina è mantenuta dalla Capitaneria del porto.

Il movimento ferroviario si protende lungo le calate con appositi binari e nella stazione ferroviaria marittima si compiono tutte le operazioni di composizione e scomposizione dei treni merci; questa stazione, sita nella parte nord del porto, fa sistema cogli impianti della zona industriale che va prendendo sempre maggiore sviluppo lungo la spiaggia, tra il porto e il tombolo.

Nella parte meridionale del porto di Livorno esistono infine dei vasti impianti di costruzioni navali e di raddobbo (Cantieri Orlando) che rappresentano un elemento utilissimo per le navi in transito bisognevoli di riparare eventuali avarie.

In conclusione adunque il porto artificiale di Livorno, pur non essendo di primo ordine come intensità di traffici, rappresenta tuttavia un insieme efficiente ed armonico.

(1) Cfr. Monografia N. 1. pag. IX.

(2) Dalla pubblicazione della Camera di commercio e industria di Livorno: *Usi mercantili della città e del porto di Livorno*. Arti grafiche, Belforte, Livorno, 1916.

Le figure dalla 37 alla 42 ci hanno permesso di discutere, applicandoli a casi concreti, i punti fondamentali che determinano, in mano ad un popolo attivo e progredito, il favorevole sviluppo di un porto e cioè: la posizione geografica su una grande arteria del commercio internazionale o almeno a portata di un retroterra che dia lavoro intenso e continuo al porto, le condizioni nautiche naturalmente favorevoli o almeno facilmente migliorabili artificialmente ed il completo ed armonico sviluppo del suo assetto tecnico (arredamento del porto).

Abbiamo veduto come, in particolare, il porto di Livorno soddisfi discretamente a queste svariate esigenze, donde la sua attività commerciale e il prestarsi a servire d'esempio, fra i tanti che l'Italia potrebbe offrirci, per un elementare studio di geografia commerciale applicata alla logistica.

Le indicazioni forniteci dalle figure succitate ci danno già un'idea generica della buona potenzialità logistica del porto di Livorno; ma per concretare quella idea fornendo la nozione precisa dell'attività militare che in quel porto si può sviluppare, occorre chiedere alla statistica i seguenti dati fondamentali:

tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate dalle navi in una annata (ad esempio nel 1916, anno di buona attività recente, si ebbe un totale di 1.600.000 T.);

tonnellaggio delle merci scaricate e caricate dalla ferrovia nella stessa annata (circa 1.000.000 T., delle quali 800.000 T. verso terra e 200.000 verso mare); le rimanenti 600.000 T. è da ammettersi abbiano proceduto per via d'acqua o via ordinaria.

A questi dati statistici, e ad altri più dettagliati ove occorressero, si arresterebbero a stretto rigore le informazioni che la geografia commerciale deve fornire al logista, il quale poi, fondendo questi dati cogli altri professionali inerenti al suo determinato problema militare, ne trarrebbe le volute conclusioni di geografia logistica applicata.

Ci sembra però il caso, a scopo didattico, di meglio imprimere nella mente del lettore l'utilità militare di queste branche di geografia umana, di approfondire un po' questo esempio, sia pure stando sulle generali e trattando la questione in cifre tonde e grossolanamente ipotetiche.

Se nel porto di Livorno dovesse svolgersi una prolungata attività militare, occorrerà anzitutto tener presente che per quanto grosse siano le necessità guerresche, non si può sopprimere del tutto la ordinaria funzione civile del porto stesso; tanto per fissar le idee ammettiamo adunque che solo metà della capacità d'imbarco e sbarco possa mettersi a disposizione dell'Autorità militare (cioè circa 800.000 T. annue) ed il rimanente rimanga a disposizione dei bisogni civili della Toscana.

Invece ammettiamo che tutta o quasi la potenzialità ferroviaria venga posta a disposizione dell'Autorità militare, e ciò, sia per rendere armonico il connubio porto-ferrovia, sia perchè vogliamo fino ad un certo punto ammettere che pel bisogni civili dell'immediato retroterra possano bastare, sia pure con sacrificio, i soli mezzi fluviali (canale dei Navicelli, figg. 39 e 44), camionabili e ordinari.

Am messo per un momento tutto ciò, ne deriva che nel porto di Livorno l'Autorità militare può compiere un movimento ferroviario-marittimo medio giornaliero di quasi 2.000 T.

Segue: LEGGENDA SPIEGATIVA delle figure dalla 37 alla 42 incluse.

Questo dato geografico commerciale-logistico può essere poi adoperato per impostare problemi militari diversi, quali, ad esempio, imbarco di convogli militari per spedizioni offensive oltre mare, oppure sbarchi di merci e derrate varie pei rifornimenti occorrenti ad un corpo di truppe sbarcato ed operante in Toscana, ma che continui ad avere la sua base di operazione oltre mare, ecc.

In questo secondo caso di sbarchi di merci e derrate se si volesse, ad esempio, sapere se il porto di Livorno sarebbe capace di far vivere, coi soli rifornimenti da mare, un'Armata di un tre Corpi d'Armata, calcolando che essa consuma in cifra tonda, al giorno, un migliaio di tonnellate di viveri, si vede che resta un margine di un altro migliaio di tonnellate; quando però si osservi che una giornata di fuoco di fucileria e artiglieria equivale a circa 4.000 T. (il che impegnerebbe da sola per due giorni il porto), si arriva alla conclusione preoccupante che il porto dovrebbe funzionare a tiraggio forzato in permanenza.

Nel primo caso invece, trattandosi di sapere, all'ingrosso, il tempo occorrente per l'imbarco, ad esempio, di una Divisione, occorre premettere che il dato delle 2.000 T. giornaliera va riferito soltanto alla parte dei materiali pesanti della Divisione (cannoni e simili) che impegnano le gru del porto, mentre molti altri elementi della Divisione stessa (truppa, colli leggeri, ecc.) possono essere direttamente imbarcati pur che si abbiano calate disponibili; ove si ammetta che per un'unità affine ad una Divisione occorra un qualche cosa come una trentina di piroscafi stazzanti in media da 1 a 2 mila T. nette, e che per il carico di un piroscafo attraccato per lungo occorranza circa 24 ore (compensando la lentezza dei materiali e dei cavalli colla celerità della fanteria), se ne conclude che in un porto come quello di Livorno (ammettendo di adibire le calate settentrionali del porto all'Autorità militare e lasciare il resto per l'attività civile), occorrono, ove tutto fosse stato accuratamente e minuziosamente predisposto, tre buone giornate perchè la Divisione sia pronta a salpare.

Ripetiamo, questi esempi e queste cifre non hanno un valore assoluto; sono solo esempi ipotetici abbozzati a scopo didattico per mettere bene in evidenza la grande importanza militare di studi di questo genere, studi che al caso vero vanno naturalmente approfonditi, estesi analiticamente a tutto il gruppo di porti che possono concorrere ad una data ipotesi di guerra e precisati con dati riservati, ai quali qui evidentemente sarebbe fuori di posto accennare.



Fig. 43 (1).

(1) Dalla fig. 39 dei *Fondamenti di geografia commerciale* del DE MARCHI.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 43.

La figura dimostra quanto l'elemento di geografia commerciale — rete ferroviaria — sia influenzato dall'elemento di geografia fisica-terreno; la densità della rete ferroviaria nella valle padana e nelle plaghe subito di là dalla cinta alpina è in aperto contrasto colla rete rada appenninica e con quella ancor più rada alpina; e tutto ciò nonostante che le Alpi, tra i grandi rilievi montani, per la loro struttura orografica, presentino una condizione privilegiata di valli che incidono profondamente il massiccio e ne riducono lo spessore e nonostante che la spinta commerciale a varcarle sia grande data l'intensità di traffici tra Europa centrale e Mediterraneo.

Per l'Appennino invece, mentre il rilievo complessivamente parlando non raggiunge l'asprezza di quello alpino, la spinta commerciale a superare queste, pur minori, difficoltà montane, è meno intensa " poichè il costo di una ferrovia transappennina non è sempre coperto dal traffico fra regioni troppo contigue, non molto produttive e di produzione troppo affine e si offre quindi sempre più economica la via del mare „ ⁽¹⁾.

La fusione di questi elementi di terreno, di interessi commerciali e di tecnica ferroviaria, dà luogo a condizioni di valore militare diverso delle reti ferroviarie.

Movimenti di truppe e di rifornimenti nella planura padana sono facilitati dalla ricca rete ferroviaria; il pronto accorrere in caso di mobilitazione degli elementi vari da un capo all'altro della Penisola è complicato e ritardato, oltre che dalla forma allungata del nostro Paese, anche dal poco sviluppo — quantitativo e qualitativo — della rete ferroviaria dell'Italia appenninica; operazioni offensive in traverso al massiccio alpino trovano sempre un grave rallentamento nelle angustie ferroviario-logistiche; e così via.

(1) DE MARCHI, *Fondamenti*, 127.

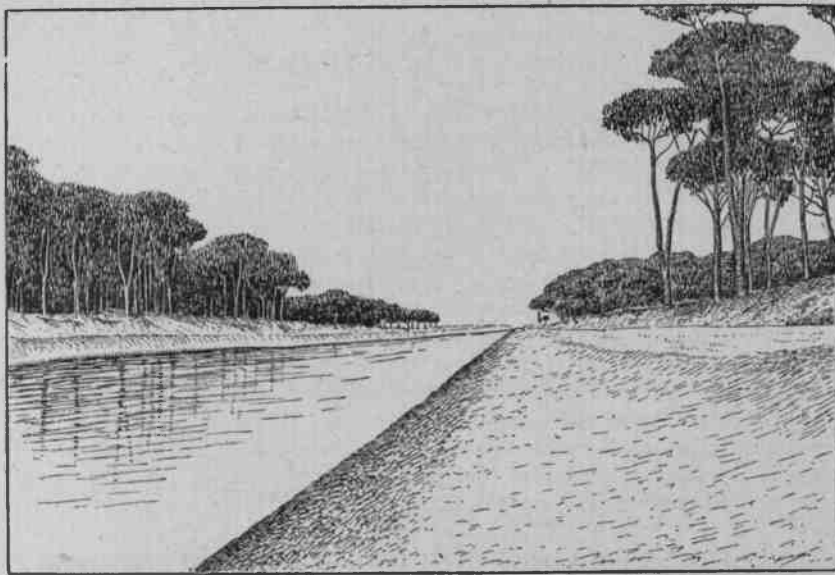


Fig. 44.

Il nuovo grande canale dei Navicelli, in costruzione tra Pisa e Livorno, atto all'impiego di natanti da 600 T del tipo generalmente adottato per la navigazione interna italiana (vedasi schizzo fig. 45).

(Da fotografia dell'Autore).

Questo nuovo canale potrà provvedere (meglio dell'antico canale dei Navicelli, tuttora in servizio e che risale al 1631) al traffico locale tra basso Valdarno e porto di Livorno, rendendo così più largamente disponibile lo scalo ferroviario per gli eventuali bisogni militari del tempo di guerra.

SEGNI CONVENZIONALI

NAVIGAZIONE

Interna Lagun* Litor.*

con barche da 250 Tonn.
 " " " 100 "
 " " " di piccola portata

FLUITAZIONE

Le cifre indicano distanze chilometriche

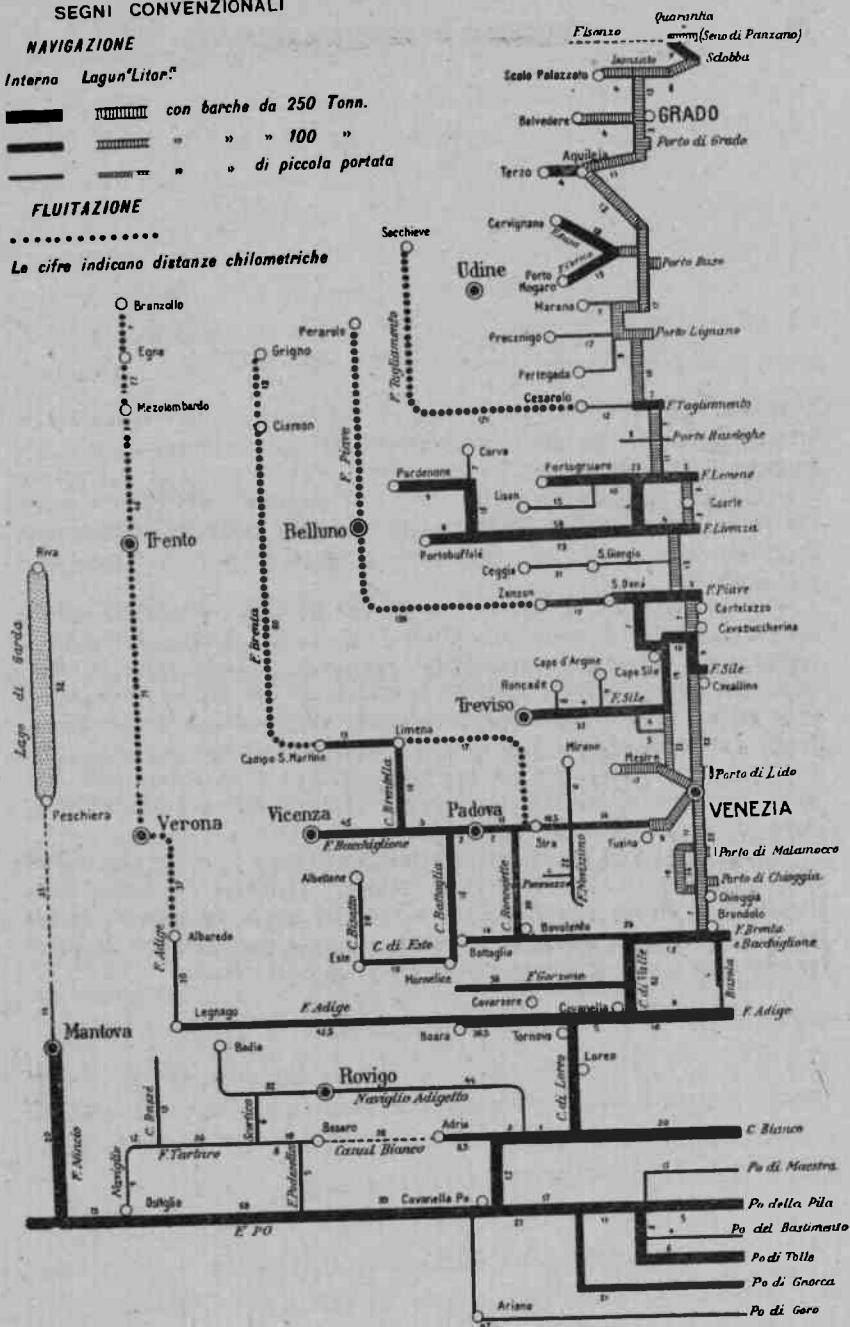


Fig. 45.

Schema grafico della rete navigabile e fluitabile dal Po al seno di Panzano
 in seguito ai lavori di scavo eseguiti nel 1915-16 (1).

(1) Carta del compartimento del Magistero delle Acque. Navigazione interna e fluitazione (Gennaio 1917).

LEGGENDA SPIEGATIVA relativa alle figg. 35, 44 e 45.

Queste varie figure offrono un esempio dei legami che stringono l'attività umana applicata alla canalizzazione delle acque (geografia agricola in quanto riguarda la canalizzazione delle acque a scopo di irrigazione o di bonifica agricola e l'adattamento e sfruttamento dei corsi d'acqua per la fluitazione a beneficio della silvicoltura, geografia commerciale in quanto più specialmente si connette ai canali navigabili) e la tattica e la logistica.

Più specialmente la fig. 35 è destinata ad impressionare il lettore col caratteristico esempio della fitta rete di canali della Bassa lombarda, canali aperti spesso con scopi multipli (navigazione, irrigazione, sistemazione corsi d'acqua, forza motrice, bonifica), ma che nel loro complesso, se da un lato rappresentano un ricco reddito agricolo-logistico (bestiame, fieni), dall'altro creano una enorme difficoltà agli spostamenti tattici delle armi a cavallo, uno spezzamento continuo delle fronti delle fanterie, una tipica copertura alla vista per effetto dei frequentissimi filari di piante lungo i margini dei canali.

Le figure 44 e 45 danno invece rispettivamente l'idea dei particolari di un canale navigabile in regione sabbiosa (tombolo), e l'idea della sistemazione di una completa rete navigabile quale fu appunto da noi largamente sfruttata nell'ultima grande guerra per trasporti di merci ingombranti e per sgombero tranquillo di malati e feriti.

La vita di un grande porto, di una rete ferroviaria nazionale, di un sistema di canali a scopi ad un tempo di navigazione, di forza motrice e d'irrigazione, ecc., dipende dall'armonico funzionamento di numerosi organi delicati; tale armonia presuppone quindi un vivace cervello dirigente, un cervello che non può pertanto essere improvvisato.

In tempi di grossa guerra può accadere al militare, magari inaspettatamente, di dover far funzionare a scopi bellici organismi di tal genere; egli deve allora ricordare che non potrà senz'altro sostituire il suo "cervello", a quello del dirigente da tempo impraticchito nella speciale bisogna e dovrà ritenersi ben contento se, nei tranquilli studi di pace, avrà dedicato qualche ora di riflessione a questi fenomeni, in modo che, pur non sostituendo quel dirigente, possa tuttavia stargli a fianco, comprendendolo e facendosi comprendere, così da infrenare la attività del tecnico nei limiti e nelle direzioni più utili ai fini militari, evitando cioè quei facili sviamenti e quelle facili esagerazioni di chi, puramente tecnico, non ha sempre ben chiari e presenti allo spirito gli scopi e i bisogni della guerra.

E quel che vale pel cervello dirigente vale in gran parte anche per gli altri organi. In quelle macchine così complesse non si possono fare bruschi cambiamenti senza arrestarne di botto il funzionamento; non si possono sostituire istantaneamente le maestranze di un porto, come non si possono mutare di punto in bianco le destinazioni delle banchine alle quali sono legati gli impianti fissi, come non si può a precipizio mutare l'istadamento di un grosso trasporto ferroviario da una linea di pianura ad una di montagna. Il militare, con queste descrizioni geografiche ragionate, si mette in grado di farsi un'idea del valore tecnico relativo dei varî fenomeni commerciali distribuiti sulla superficie terrestre e si mette anche meglio in grado di capire, guidare e sorvegliare ai suoi fini i tecnici ai quali si deve pur sempre lasciare lo sfruttamento materiale dei fenomeni stessi.

*
* *

D'un'altra questione d'assieme vogliamo ancora parlare prima di lasciare questo argomento: della funzione sintetica, cioè, che la geografia commerciale ha rispetto a tutta la geografia economica (Vedasi il Quadro N. 7).

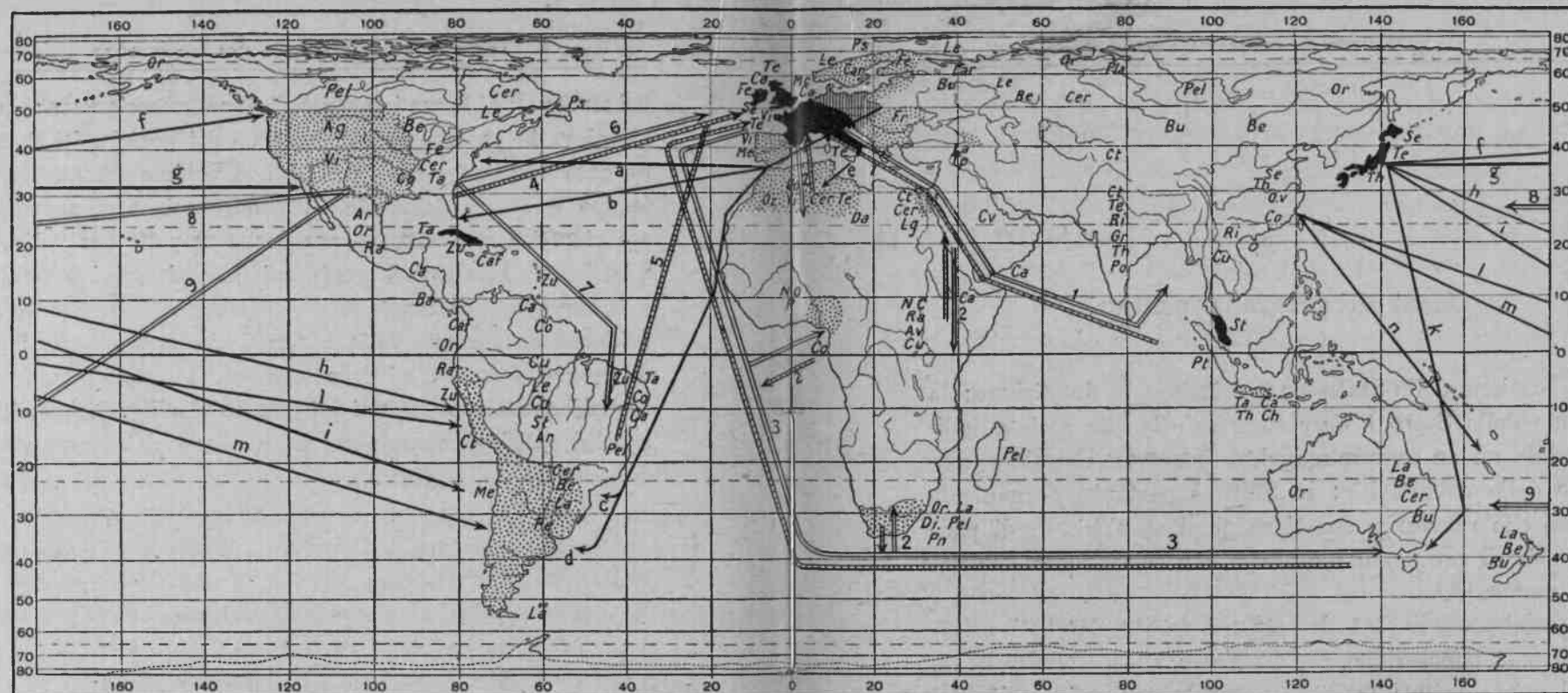
Il commercio non si può ridurre alla operazione di trasporto delle merci dal produttore al consumatore e relativa produzione di ricchezza; il commercio ha una funzione essenziale, integratrice delle altre due forme di produzione di ricchezza agricola e industriale. Senza il movimento commerciale non si valorizzano i prodotti agricoli e industriali, o almeno non se ne completa il processo di valorizzazione.

Questo che vale in genere per la "vita civile", vale non meno per la "vita militare". La logistica in grossa guerra ha assoluto bisogno di quella visione sintetica che solo la geografia commerciale può fornire; da un lato essa conosce i bisogni del "consumatore", rappresentato in questo caso dall'Esercito mobilitato e dal Paese che ne costituisce la base alle spalle; d'altro lato essa deve apprendere la propria capacità di produzione, le dipendenze dall'estero per quelle produzioni agricole e industriali per le quali è assolutamente impossibile "mobilitarsi" in casa propria, la distribuzione delle produzioni estere e gli Stati che le hanno nelle mani, le vie, i mezzi e le organizzazioni necessarie per far venire quanto manca e quanto occorre all'Esercito e al Paese, i modi per mettere assieme, predisporre e spostare le organizzazioni, i mezzi e le vie, là ove manchino, siano insufficienti o abbiano direzioni inopportune (Vedasi la fig. 46).

La perfetta visione contemporanea del completo quadro commerciale mondiale eviterà molte amare disillusioni e molti sacri-

fici materiali al Paese impegnato in una grossa guerra; basterà ricordare le preoccupazioni diuturne dei nostri Alti Comandi durante l'ultima guerra perchè non venisse a mancare, alle truppe e alla popolazione, il pane che in certi momenti si era ridotto a confezionare, per così dire volta per volta, confidando per la massima parte sui faticosi arrivi da mare.

E bastano fugaci accenni di questo genere per mettere in evidenza ancora una volta i legami che stringono le nozioni di geografia umana militare, non solo al ramo tecnico della Logistica, ma agli aspetti più generali della politica militare e della politica generale nei vasti campi della preparazione dei mezzi e delle alleanze.



→ Grandi correnti migratorie
 - - - Movimento commerciale verso l'Europa
 = = = " " dall'Europa e dall'America

Commercio mondiale
 Valori annuali (imp. ed esport.) riferiti agli spazi politici

	meno di 1000 lire per kmq.
	da 1000 a 25000 " "
	da 25000 a 100000 " "
	pù di 100000 " "

Fig. 46. — Le grandi correnti commerciali e migratorie ⁽¹⁾.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 46.

Or = Oro	Vi = Vino	Se = Seta	Co = Cotone	Th = The	Caf = Caffè	Fr = Frumento	Av = Avorio	Nc = Noci di cocco
Pel = Pellicce	Te = Tessuti	Be = Bestiame	Ta = Tabacco	Pla = Platino	Zu = Zucchero	Ri = Riso	St = Stagno	Np = Oli di palma
Cer = Cereali	Di = Diamanti	Le = Legnami	Da = Datteri	Ar = Argento	Ca = Cacao	Car = Carta	Me = Metalli	Cv = Cavalli
Ag = Agrumi	La = Lana	Fe = Ferro	Bu = Burro	Ra = Rame	Le = Legumi	Cu = Cucciù	Pn = Penne	Po = Polli.

Il presente abbozzo delle grandi correnti di scambio commerciale serve più che altro a richiamare l'attenzione sull'importanza dello studio, preventivo e ragionato, delle statistiche relative, in quanto che mette in evidenza una quantità di *dependenze logistiche* che possono assumere la più alta importanza in tempo di guerra; nonostante la previdenza germanica il fatto della dipendenza agricola degli Imperi centrali da Paesi di là dall'Oceano, ha obbligato, per effetto del blocco stabilito dagli Alleati, le Autorità militari tedesche ed austro-ungariche, a superare, sin dai primi giorni, difficoltà logistiche militari e civili non lievi, mentre per converso una delle ragioni che ha permesso agli Alleati la lunga e felice vitalità militare è stata il dominio del mare che ha concesso la continuazione, sia pur faticosa, degli scambi commerciali mondiali.

Così pure le grandi correnti migratorie, oltre agli aspetti economici e sentimentali (per esempio, le larghe sottoscrizioni degli italiani dell'Argentina ai prestiti nazionali di guerra), presentano anche dei lati d'interesse organico indicando le percentuali d'elementi validi non immediatamente presenti in caso di mobilitazione.

Del pari interessanti sono tutte le riflessioni che si fondano sulle statistiche della "densità relativa dell'attività commerciale", dei diversi Paesi, poichè si riannodano a fenomeni di varia sensibilità economica di determinate regioni da occupare militarmente, di capacità di resistenza dei diversi Paesi, di condizioni di pace da potersi imporre a guerra finita, ecc., ecc.

(1) Cfr.: *Atlante*, MARINELLI, 5-6; *Gr. Atlante*, DE AGOSTINI; BRUNES, *Géographie de l'histoire*, fig. 19.

§ 8.

Cenni di geografia politica.

La funzione dello Stato ne costituisce la definizione: la funzione dello Stato è *dare stabilità alla vita sociale*, indirizzandola ad un sempre maggiore benessere morale e materiale della collettività; lo Stato è pertanto l'organismo politico che raggiunge questi scopi di stabilità ⁽¹⁾, di pace sociale ⁽²⁾, di progresso morale e materiale della associazione umana ⁽³⁾.

Materialmente lo Stato è costituito da due elementi: il territorio e la popolazione che sovr'esso abita (Quadro N. 8). Questi due elementi vengono naturalmente qui considerati in quanto riguarda la loro organizzazione politica, che il territorio, dal punto di vista fisico e biologico, è già stato studiato nelle precedenti branche della geografia e la popolazione, nelle sue caratteristiche di razza, di numero e di occupazioni, è già stata esaminata nelle precedenti sezioni della geografia umana.

L'organizzazione politica del territorio prevede un centro o cervello dirigente, sistemato nella capitale e che mette in

(1) Notisi: stabilità, non immobilità; stabilità intesa come moto regolare, armonico e continuo di progresso, cioè concezione di equilibrio dinamico e non statico.

(2) Notisi: pace sociale, non inerzia sociale; gara di classi, non lotta di classi; emulazione, non rivalità; cooperazione, non soverchiamento reciproco.

(3) Cfr. Discorso tenuto a Roma da S. E. Mussolini ai dirigenti del lavoro e dell'industria nazionale il 19 dicembre 1923.

moto tutti gli organi periferici mediante fasci di comunicazioni che funzionano da sistema nervoso dell'organismo; questo organismo statale è poi in contatto col mondo esterno attraverso alle sue frontiere, terrestri, marine od aeree, le quali, per insistere nel paragone umano, costituiscono come la sua epidermide.

Tanto più un'associazione umana è progredita e tanto più questa organizzazione territoriale è definita, perfezionata, agile e robusta ad un tempo; la buona organizzazione " burocratica „ ⁽¹⁾ della Capitale rende agile il funzionamento del cervello dirigente; la buona rete delle comunicazioni facilita un giusto decentramento accoppiato alla voluta armonia di un comune indirizzo politico; la buona organizzazione della fascia di frontiera permette facili, amichevoli e redditizi rapporti colle associazioni circostanti.

La descrizione geografica del territorio, presentata razionalmente da quel triplice punto di vista, facilita la comprensione dell'organizzazione politica della popolazione che sovr'esso abita.

Le frontiere incerte si riferiscono quasi sempre a popoli primitivi nello stadio del nomadismo più o meno selvaggio; le cattive comunicazioni denotano uno scarso intervento dell'autorità centrale, quale si verificava nei tempi feudali; la perfetta organizzazione delle metropoli moderne simboleggia invece il centro direttivo di un organismo vitale che trova immediata e perfetta rispondenza, fin all'estrema periferia, tra concezione e attuazione.

(1) " crazia „ in greco significa " potere „; la burocrazia esercita il potere statale per mandato dell'associazione che se ne serve.

*
* *

Il geografo che si proponga di descrivere razionalmente l'assetto statale delle associazioni umane deve presentarci non soltanto il quadro formale dei vari organismi politici (cioè dirci, ad esempio, quando si tratta di monarchie assolute o piuttosto temperate, di forme repubblicane largamente rappresentative o ristrettamente oligarchiche e così via) ma benanche e soprattutto fare emergere l'intima vitalità delle istituzioni ed il reale funzionamento politico-sociale degli organismi stessi.

I principi fondamentali della sociologia debbono pertanto illuminare questa descrizione geografica :

tutte le volte che una popolazione etnograficamente adatta abita una regione di abbondante reddito agricolo (terreno fertile, clima favorevole) o di facile reddito industriale (abbondanza di materie prime agricole, ricchezze minerarie del suolo) o d'incoraggiante attività commerciale (comoda posizione rispetto ai mercati di produzione e di consumo), tende a moltiplicarsi di numero ;

gli attriti del numero acquiscono il senso del bisogno di difendere la propria indipendenza personale e collettiva ; si aggiunga la tendenza a garantirsi il possesso della ricchezza guadagnata col proprio lavoro, e ne risulterà la spinta di quella popolazione ad organizzarsi politicamente ⁽¹⁾ ;

qualsiasi organizzazione politica che tenda a dare sicurezza e stabilità sociale viene a costituirsi di due elementi : un ente di comando (classe politica dirigente ⁽²⁾) e

(1) Cfr. : BRUHNS, 269, 277, 282, 286.

(2) Cfr. : G. MOSCA, 60 ; CARLI, 337.

una massa subordinata (popolo) che trova il suo benessere morale e materiale nell'ordine e nella disciplina rispetto ai poteri centrali emananti da quella classe politica ;

negli organismi politici i rapporti di comando e di obbedienza tra la classe politica dirigente e la massa, si svolgono a mezzo di organi via via più complessi in relazione col progredire della civiltà ; come nel mondo animale e vegetale si passa dalla semplice aggregazione di cellule, su su ai mammiferi e alle piante d'alto fusto sempre più complesse e sempre più ricche di organi disimpegnanti funzioni delicatissime, così nel mondo politico si passa dalle forme quasi inorganiche delle tribù nomadi, alle forme già un po' assestate, definite e suddivise degli Stati pur ancor primitivi agricolo-pastorali, che potrebbero andar sotto il nome di Stati a regime politico feudale, fino ad arrivare ai grandi Stati moderni di civiltà più complessa, agricolo-industriale, funzionanti a mezzo di svariatissimi organi politico-burocratici (Stati burocratici) (1) ;

la natura poi di quei rapporti di comando e di obbedienza, tra classe politica dirigente e massa subordinata, è differente a seconda del diverso grado di civiltà delle associazioni umane ; in tesi generale come al progredire della civiltà si accompagna il crescere della complicazione dell'organismo (dal tipo nomade, al tipo feudale, al tipo burocratico), così, coll'elevarsi nelle masse del senso morale, quella obbedienza da cieca e supina si fa via via più ragionata e volontaria ; dal capo assoluto, che domina la massa col terrore e colla superstizione, si passa agli organismi politici nei quali il Sovrano è un simbolo che idealizza il comune sentimento che cementa l'associazione umana della quale è capo ; la Classe politica comanda (potere legislativo) sentendo però il parere (comizi elettorali)

(1) Cfr.: G. Mosca, 97.

della massa nelle questioni più importanti, il Governo esegue (potere esecutivo) la volontà della massa, espressa dalla classe dirigente, precisandola, adattandola, volgendola al raggiungimento del bene morale e materiale dell'associazione stessa ;

ultimo principio infine, che la sociologia tiene presente nello studio degli organismi politici, è quello, che appunto emerge e deriva da tutti i precedenti, del *fattore morale* ⁽¹⁾ cioè, considerato quale elemento fondamentale atto a rendere realmente vitale qualsiasi organismo politico: un orologio, anche tecnicamente perfetto, rimane inerte se ha la molla spezzata, così, senza la molla morale, resta freddo e senza vita anche l'organismo politico più completo e meglio calcolato. Questo sentimento comune, fattivo ed altamente morale che lega la massa ai suoi Capi, costituisce la spinta più vigorosa per l'attiva marcia dell'associazione umana verso il progresso.

Il militare ha il dovere di rendersi esatto conto della organizzazione politica del territorio dello Stato. Egli è direttamente interessato nella giusta distribuzione di quegli elementi di forza (comunicazioni, magazzini, fortificazioni, ecc.) che fanno della fascia di frontiera una cintura di sicurezza contro ogni colpo di mano dal di fuori e danno quindi la calma fiducia occorrente al regolare svolgersi della mobilitazione

(1) L'etica è il ramo di filosofia che fornisce al geografo gli elementi per ben intendere e rettamente descrivere quest'aspetto di attività morale delle associazioni umane; le leggi che determinano quali degli atti della volontà siano da considerarsi moralmente buoni e quali cattivi, sono enunciati appunto dall'etica (GAROLLO, " Diz. Enc. "); con Herbert Spencer noi mettiamo volentieri i principi fondamentali dell'etica in stretta relazione colla sociologia; i concetti del patriottismo, della religione, dell'altruismo, ecc., hanno un valore sociale altissimo e sono, se rettamente interpretati, un elemento di forza sociale di primo ordine (Cfr.: H. SPENCER, *Introduzione allo studio della sociologia*).

•

e al primo schieramento delle forze. Per analoghe ragioni il geografo militare si dovrà preoccupare di intendere e di descrivere logicamente le fasce di frontiera degli altri Stati.

Il militare è pure direttamente interessato nella organizzazione di quella rete di comunicazioni che, come in tempo di pace serve a trasmettere il pensiero del Governo dalla Capitale alla periferia, così all'atto della mobilitazione deve trasmettere, ancor più rapidamente, l'azione di comando sino agli estremi reparti dell'occupazione avanzata.

Lo stesso dicasi dell'andamento delle comunicazioni pei trasporti che, pur rispondendo a quei bisogni commerciali che abbiamo veduto esser tanta parte della ricchezza nazionale nerbo della guerra, debbono anche esser organizzati in modo da rispondere bene ai fini politici e militari dell'associazione umana interessata.

Ed infine tutti i particolari di posizione della Capitale rispetto alla frontiera, del diverso carattere militare delle frontiere naturali e convenzionali, terrestri e marittime, del vario funzionamento burocratico del Paese, dei vari rapporti che intercedono tra i diversi Enti politici, ecc., ecc. ⁽¹⁾, rappresentano altrettanti elementi dell'assetto politico-militare di un Paese.

Ma l'esame minuto di tutte queste varie questioni ci porterebbe troppo fuor dei limiti e dello scopo di questa Monografia che ha invece un suo ben definito carattere di inquadramento generale delle amplissime questioni di geografia umana applicata all'Arte militare.

Ci preme qui invece fare un accenno speciale alla questione, di gran lunga più importante, quella cioè dei *fattori morali della vittoria*, che sono così strettamente connessi coi fattori della morale politica di una associazione umana.

La valorosa resistenza del Piave e la conseguente vittoria

(1) Quadro N. 8.

finale nostra sono, prima di tutto e sopra tutto, il frutto di fattori morali; la millenaria nostra civiltà ha foggato nell'anima italiana una nobile moralità politica che sembra dormiente nella monotonia quotidiana, annegata nei piccoli interessi giornalieri, ma che si risveglia e risorge potente nei momenti decisivi.

Sono questi fattori morali, apparentemente imponderabili, che non debbono sfuggire alla descrizione ragionata dell'ambiente politico di una associazione umana e delle forze militari che da essa emanano (Vedasi la fig. 47).

Questi fattori morali possono ridursi a tre ordini principali di fenomeni psichici in corrispondenza ai tre tempi diversi della loro gestazione: fatti psichici cioè che traggono la loro origine dal passato (complesso di tradizioni che la Storia esporrà al geografo studioso), dal presente (stabilità, vitalità, armonia tra le varie parti dell'organismo sociale), dall'avvenire verso il quale si vede marciare con sicura fede ed animosa, la massa del popolo. E qui già traspare come questi argomenti di sintesi politica — sintesi ⁽¹⁾ in quanto riuniscono fattori di razza, psichici e fisici, fattori di numero, fattori di ricchezza — ci portino spontaneamente e quasi inavvertitamente a considerare i problemi complessi, civili e militari, dei Popoli da un *punto di vista dinamico*, dal punto di vista, cioè, del moto continuo dei fenomeni geografici, moto che è vita e forza, così delle Nazioni come degli Eserciti che da esse emanano.

(1) Vedasi il Quadro N. 9.

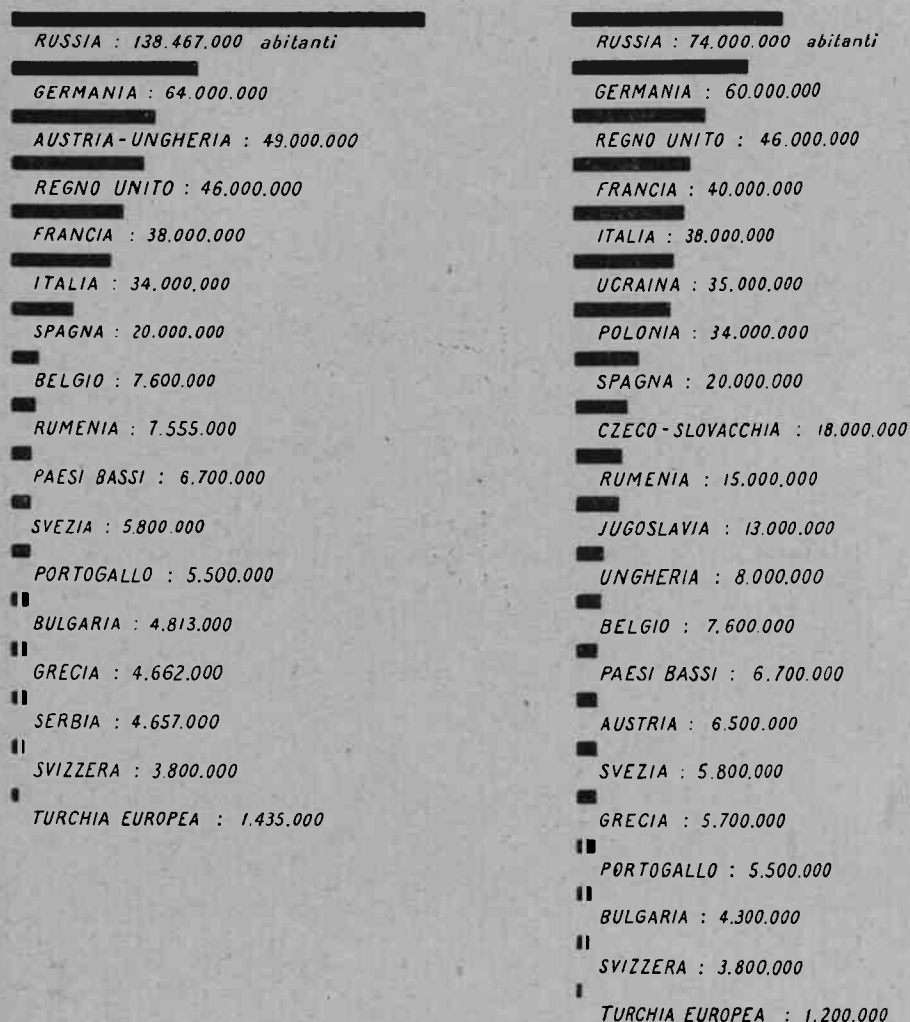


Fig. 47.

*Popolazioni comparate dei principali Stati europei
nel 1914 (a sinistra del cartogramma) e nel 1921 (a destra) ⁽¹⁾.*

(1) Cfr. BRUHNS, *La géographie de l'histoire*, pag. 676.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 47.

Il raffronto dei due cartogrammi mostra come il nuovo assetto politico dell'Europa abbia portato una maggiore uniformità nella quantità di popolazione costituente le varie associazioni umane; militarmente ne emerge una considerazione di carattere generale: ammesso che le forze militari di uno Stato siano grossolanamente proporzionali al numero degli abitanti (prescindendo cioè dalle condizioni relative etnografiche, economiche e di assetto statale), ne consegue che mentre fino al 1914 si avevano talune "forze militari in potenza", di numero schiacciante — per esempio, quella della Russia rispetto agli altri Stati — ora invece le grandi diversità numeriche sono sparite, quindi qualunque grande Stato europeo può aspirare più facilmente alla superiorità militare, prevalendo colle *qualità delle sue forze militari*. Osservazione questa di alto valore morale e di possente incentivo per le forze armate del nostro Paese, spingendole a foggarsi in modo sempre più perfetto per raggiungere i più alti gradi della gerarchia *qualitativa*, senza troppo preoccuparsi del dato numerico di *quantità*.

PARTE SECONDA

Aspetti e condizioni di moto delle associazioni umane

GEOGRAFIA UMANA, DINAMICA O STORICA

§ 9.

La sociologia dinamica come ausiliaria della geografia umana.

Già nelle prime pagine di questa Monografia abbiamo accennato all'odierno concetto fondamentale della scienza che ammette l'entità cosmica di base costituita dagli elettroni intesi come particelle di materia, cariche di elettricità positiva o negativa, semoventi nell'etere nel quale sarebbero immersi ⁽¹⁾; molti di questi elettroni, positivi e negativi, costituirebbero l'atomo.

I moti, continui, degli elettroni si trasmettono, colla velocità della luce e pel tramite dell'etere, agli elettroni circostanti; la materia è quindi in continuo divenire così come l'acqua del mare non è mai assolutamente ferma. In moltissimi casi però queste perturbazioni dei corpi sono

(1) RIGHI, *Le nuove vedute sull'intima struttura della materia*, Bologna, 1908.

lentissime e non percepibili direttamente dai nostri sensi; questo capita nella maggioranza dei fenomeni del mondo fisico; per essi l'astrazione teorica dell'equilibrio statico (immobilità) è praticamente rispondente alla realtà. Un oggetto poggiato su un tavolo in modo che la risultante del suo peso passi entro il perimetro dell'appoggio è per noi praticamente in equilibrio stabile poichè le perturbazioni interne della sua materia — pur esistenti, continue e che potranno magari un giorno compromettere quell'equilibrio — sono così lente che ai nostri sensi sfuggono completamente e non hanno per noi effetti pratici.

In molti altri casi invece quelle perturbazioni sono rapide, quei corpi non ci appaiono più in equilibrio statico (inteso come azione uguale a reazione e conseguente immobilità), ma noi li vediamo, come essi realmente sono, in continuo divenire (realtà cinetica). Questo è il caso frequente dei fenomeni del mondo biologico ed ancor più del mondo umano psichico (moti continui e conseguente continuo divenire della materia cerebrale). In questo ordine di fenomeni psichici conviene allora che l'equilibrio dei corpi e dei sistemi sia, nel più dei casi, considerato come equilibrio di corpi in moto (equilibrio cinetico). Un sistema in continuo divenire è in equilibrio quando il suo moto, o i suoi moti, interni od interno-esterni, sono regolari, cioè si svolgono secondo *ritmi di variazioni uniformi o di variazioni uniformemente mutevoli* e tutti questi ritmi sono tra loro collegati da leggi costanti e riconoscibili. Da questo punto di vista può dirsi che un organismo sociale è in equilibrio cinetico quando la vita ed i rapporti tra le diverse classi si svolgono coll'anzidetta regolarità ritmica e quando colla stessa regolarità ritmica si svolgono tutti i rapporti coll'ambiente esterno ⁽¹⁾. Si ha invece equilibrio in-

(1) Cfr.: CARLI, Cap. I.

stabile tutte le volte che il sistema è soggetto a perturbazioni interne o interno-esterne, eccessive, aritmiche, che portano a moti irregolari o a sconvolgimenti; nel caso di sistemi od organismi sociali gli squilibri si chiamano guerre, rivoluzioni e simili.

Il sociologo si trova adunque a dovere studiare una categoria di fenomeni umani di continuo moto; si darà naturalmente frequente il caso che in fase di studi preparatori, analitici, si presenti la convenienza di considerare i fenomeni stessi come arrestati in un determinato istante, in quell'astrazione scientifica che è l'equilibrio statico; ma non appena egli voglia acquistare per se e trasmettere ad altri, la *sensazione reale* del funzionamento degli organismi sociali, non può prescindere dal continuo divenire della materia, dalla conseguente continua mutevolezza della psiche umana, dall'eterno fenomeno della reazione sempre maggiore o minore dell'azione, dal conseguente continuo trasformarsi delle società umane. Se la statistica afferma che, in una data associazione umana, il numero dei matrimoni in una certa annata è X, può esser utile al sociologo, per così dire in sede di gabinetto, analizzare, discutere, vagliare questa cifra supposta immobile e trarne tante considerazioni sulle condizioni morali, economiche, ecc., ecc., di quella data Società; ma se vorrà rappresentarci il fenomeno reale e completo della nuzialità di quella tal associazione egli correrà subito col pensiero al fatto che quel numero X fu diverso l'anno precedente, lo sarà ancora il seguente e così via, in quanto che sono continuamente mutevoli le infinite circostanze sociali (psichiche e materiali) che concorrono a determinarlo; volendoci adunque dare il concetto vero della nuzialità di quel popolo, ei dovrà darcene un concetto cinetico, facendoci vedere l'evolversi delle circostanze che quel numero determinano ed il probabile trasformarsi di quella cifra in un avvenire prossimo.

Questo è difatti il vero lato utile e pratico delle ricerche scientifiche di questo genere in quanto che esse devono essenzialmente servire a preavvisarci, per mezzo dello studio del fenomeno in atto, del suo divenire negli attimi prossimi e darci mezzo di premunirci per sfruttarlo o, a seconda dei casi, combatterlo.

Il geografo che descrive l'assetto delle associazioni umane, le descrive quali esse sono in un determinato istante, nè potrebbe far diversamente.

Ma pur mentre le descrive è avvertito dalla sociologia che esse sono già in moto di trasformazione: e la sociologia gli permette anche d'intendere in quale direzione quelle Società si avviano a trasformarsi.

Ecco adunque che una descrizione ragionata delle associazioni umane deve, dal geografo, esser fatta al lume della sociologia dinamica, cioè deve esser fatta in modo da mettere in vista quei dati di moto che soli possono farci entrare nella vita, nell'anima, nell'avvenire di un Popolo: solo in tal modo la sua fatica di descrizione rimarrà utile per qualche tempo.

Il militare è caratteristicamente l'individuo che lavora e studia per il "domani"; in tempo di pace egli lavora e studia per preparare la vittoria in un domani, di pochi giorni o di molti anni non importa, *in un domani che non sarà mai esattamente uguale all'oggi*. Il militare deve forgiare il suo strumento bellico in modo da conseguire la vittoria in un ambiente diverso dall'odierno, in un "domani di guerra", che avrà saputo divinare nell'"oggi di pace"!

Tutti gli elementi di studio che facilitano al militare la intuizione esatta del domani sono quindi da tenersi in massimo conto. Il tattico paesano, ad esempio, deve continuamente seguire tutto ciò che si fa all'estero per contrapporvi, al momento buono, la sua propria tattica che sventi impen-

satamente le forme e i modi studiati dall'avversario ⁽¹⁾. Ma qui "seguire", è più esattamente "prevedere"; il tattico paesano, cioè, dovrà seguire il movimento intellettuale estero, vederne le reali attuazioni, considerarne l'ambiente sociale per rendersi conto se, come e in quanto quel movimento intellettuale potrà ricevere effettiva, completa, attuazione: allora avrà tutti gli elementi per capire se entro un certo periodo di tempo esisteranno delle associazioni umane che intendano applicare determinate concezioni tattiche e che abbiano nel frattempo avuto modo e costanza per predisporre effettivamente gli occorrenti mezzi. Allora il tattico paesano potrà a sua volta, con animo sereno, studiare e predisporre la sua contromanovra, che applicata di sorpresa al momento opportuno, porterà alla probabile vittoria.

La geografia umana dinamica deve pertanto in tal senso offrire al militare il suo contributo: la politica militare (intesa qui nel senso più esteso e completo di politica di preparazione) deve in tempo essere informata, dalla geografia razionale, delle condizioni di moto delle varie Società: il militare integrerà poi queste notizie colle altre fornitegli dalle altre branche dell'Arte militare e ne trarrà la voluta guida al suo retto operare.

(1) Cfr.: Generale E. CAVIGLIA, *La manovra laterale*, "Corriere della Sera", del 18 dicembre 1923.

§ 10.

**Relazioni dinamiche tra le varie branche
della geografia umana.**

L'ambiente geografico fisico (terreno, clima, acque) presenta, nelle varie plaghe della superficie terrestre, delle condizioni diverse di abitabilità, di fertilità, di sfruttabilità mineraria, ecc., le quali quindi offrono alle popolazioni che le abitano *possibilità* diverse di benessere materiale, di progresso morale, di aumento numerico, ecc.

Noi sappiamo difatti che il clima, direttamente o indirettamente, influisce, per la sua parte, tanto sulle qualità psichiche che sul numero; i climi temperati, ad esempio, offrono un inverno freddo abbastanza da richiedere l'uso di scorte di viveri e di una estate calda abbastanza da permettere la costituzione di quelle scorte ⁽¹⁾. Queste circostanze d'ambiente fisico hanno indubbiamente dei contraccolpi sulle qualità morali di previdenza e di laboriosità delle popolazioni che abitano le plaghe climatiche temperate. E a loro volta queste doti morali incoraggiano il risparmio, l'accrescimento del benessere e della popolazione.

Del pari la natura (fertilità, ricchezze minerarie, ecc.) del terreno e la posizione geografica, sono notoriamente legate al benessere materiale e morale delle popolazioni e ne permettono l'accrescimento numerico.

Si tratta adunque di un complesso di fenomeni fisici,

(1) Monografia 5, 72.

morali ed economici che, strettamente legati tra loro, costituiscono basi di *possibilità* diverse nei riguardi dell'accrescimento della popolazione. E se noi difatti gettiamo uno sguardo sui cartogrammi della popolazione mondiale noi vediamo un preponderare delle maggiori fittesze là dove si assommano le condizioni delle fasce climatiche più favorevoli, delle plaghe meglio beneficate o da convalli alluvionali o da risorse di sottosuolo, ecc., ecc. (1).

Ma gli elementi rappresentati dai cartogrammi della popolazione non sono immobili nel tempo; anzi nell'interno di quelle fasce terrestri di massima abitabilità si hanno, da un'epoca all'altra, degli sbalzi fortissimi di prolificità delle associazioni umane che le abitano.

Come si spiega questa apparente anomalia che delle *possibilità* permanenti di intenso popolamento diano luogo in realtà a sbalzi continui e tra massimi e minimi così accennuati di popolamento effettivo?

Egli è che mentre l'ambiente fisico offre, al numero delle *possibilità permanenti*, i fenomeni psichici, solo in parte dipendenti dai fenomeni geografici permanenti, sono invece rapidamente dinamici e costringono il numero a delle *realtà continuamente e rapidamente variabili*.

L'ambiente fisico può essere favorevole allo sviluppo morale e numerico di una associazione, ma perchè questo sviluppo si avveri realmente, sensibile e duraturo, occorre che in quell'associazione si formi un ambiente di fiducia nell'avvenire. Le favorevoli condizioni morali native (2) e le favorevoli condizioni d'ambiente fisico permettono e spronano all'accrescimento di benessere e portano all'aumento di popolazione, a condizione però che i padri abbiano la fiducia nell'avvenire della propria famiglia, abbiano cioè

(1) Tavole B e C della presente Monografia.

(2) Qualità di razza (etnografia).

la sensazione che il frutto del loro lavoro passerà regolarmente ai figli ai quali li lega il naturale affetto e pei quali appunto essi si adoperano a predisporre i mezzi perchè ciascuno d'essi, a suo tempo, possa spiccare il volo dal nido ed intessere una nuova esistenza fruttuosa d'opere e di nipoti.

Quella fiducia e quella sensazione non possono esser date che da un assetto politico stabile che dia garanzia di rispetto dell'istituto familiare, di rispetto della proprietà, di pace sociale, di sicurezza contro le eventuali minacce forestiere.

In altri termini, il dinamismo demografico dei popoli non dipende soltanto dalle condizioni d'ambiente geografico, dalle condizioni native di razza e dalle caratteristiche morali che più direttamente ne conseguono; ma vi concorrono anche largamente altri fenomeni psichici, frutto tanto del passato storico, quanto dell'assetto politico in atto. Il sociologo italiano Filippo Carli ha egregiamente sintetizzate tutte queste forze motrici del dinamismo demografico nella sua concezione della *fede nelle possibilità future di una Nazione* ⁽¹⁾, della quale discorreremo in seguito.

*
* *
*

Prima però di procedere su quest'argomento occorre definire dinamicamente la Nazione ⁽²⁾ e, di conseguenza, il "sentimento di nazionalità".

Servendoci dei lumi ausiliari fornitici dall'etnografia e dalla sociologia, noi ci siamo già fatta un'idea dei concetti

(1) CARLI, 124.

(2) Si confronti con quanto fu già detto della Nazione alle pagg. 2 e 3.

di Popolo ⁽¹⁾ e di Stato ⁽²⁾; fondendo ora le notizie ausiliarie della Storia a quelle delle anzidette due scienze ausiliarie — etnografia e sociologia — cercheremo di adombrare qui il concetto, eminentemente dinamico, di Nazione.

I vari popoli non costituiscono altrettante Nazioni, ne tutti gli Stati sono animati da un sentimento di nazionalità.

Una associazione umana ha un proprio sentimento di nazionalità, cioè viene a costituire una Nazione, quando è dotata di un assieme di motori psichici che le imprimono una sua propria e caratteristica attività morale e intellettuale atta a costituire il cemento ideale e gli elementi vitali e animatori dell'associazione stessa; si tratta adunque di fattori morali eminentemente dinamici.

Questo sentimento di nazionalità si sviluppa in una associazione umana per effetto di varie circostanze.

Gli individui di una data generazione nati in un determinato ambiente geografico e sociale (frutto di precedenti storici) ricevono già, nascendo, da questi precedenti e dall'ambiente, dei caratteri comuni che costituiscono il tipo ⁽³⁾ medio della generazione stessa.

Vi sono degli individui che rimangono al disotto del tipo, altri che lo superano; i primi sono deficienti e possono arrivare a tali deficienze da finire al manicomio, all'ospedale, in carcere; i secondi sono uomini di spiccato valore che spingono avanti con moto accelerato loro stessi e la macchina sociale e che possono arrivare a tale superiorità da toccare la genialità ed imprimere un'impronta storica

(1) § 2.

(2) § 8.

(3) Intendendosi adunque per tipo, l'astrazione mentale che sintetizza la media dei caratteri comuni a tutta la generazione.

alla vita del loro raggruppamento sociale. Se in una associazione umana tutti gli individui fossero identici al tipo medio, il raggruppamento vegeterebbe; se molti fossero al disotto, esso decaderebbe; se molti lo superano e sono stimolati a sfruttare questa loro potenzialità esuberante (potenziale individuale positivo), allora il raggruppamento progredisce. Lo stimolo di un individuo a sfruttare il proprio potenziale positivo nasce anche dalla concorrenza; l'individuo isolato è, in genere, meno stimolato all'attività di uno che invece fa confronti, intreccia rapporti, teme concorrenze da parte degli altri individui in mezzo ai quali vive. Il pastore nomade e solitario è, in generale e a parità di tutte le altre condizioni fisiche, psichiche, ecc., più apata del cittadino di una grande metropoli.

L'attività positiva di tutta una generazione, di tutto un raggruppamento umano, dipende adunque, tra altro, dalla quantità di individui che superano sensibilmente il tipo medio e dalla densità umana in mezzo alla quale questi individui di potenziale positivo vivono.

La comunanza di lingua, di religione, di tradizioni gloriose, di aspirazioni, di costumi, di necessità biologiche e di attitudini psichiche, frutto del clima e del terreno, sono tutte circostanze (ambiente geografico e sociale-storico) che producono un tipo medio di individui che si sentono invogliati e facilitati a vivere uniti, in comunanza sentimentale, in quella comunanza spirituale cioè che prende il nome di sentimento di nazionalità: tali individui costituiscono adunque una *Nazione*.

Se una Nazione possiede molti individui di potenziale positivo e l'ambiente (per densità relativa e per altre circostanze) stimola queste attività, tutta la Nazione se ne giova e marcia sulla via del progresso; tutta la Nazione acquista cioè una propria potenzialità sintetica di esuberante attività.

Il geografo è pertanto altamente interessato, nella sua descrizione dinamica delle associazioni umane, a ricordare quest'ordine di fenomeni psichici riassunti nel sentimento di nazionalità, a rettamente interpretarli e a metterli in giusta evidenza, in quanto che questo complesso di sentimenti nazionali rientra in quel fatto più ampio della *fede nelle possibilità future* che passiamo ad esaminare qui di seguito.

*
* *

In ogni determinato istante una Nazione presenta un insieme di condizioni sociali (ordinamenti giuridici, politici, religiosi, economici, ecc.) e geografiche (territorio, frontiera, particolarità climatiche e minerarie, numero, qualità e attività di abitanti, ecc.) che la caratterizzano. Queste condizioni sono però, com'è noto, complessivamente, continuamente e talora rapidamente mutevoli, in meglio o in peggio. Una Nazione marcia verso il progresso, quando viene ad acquistare l'*istintiva fede nella possibilità di migliorare* quelle condizioni, quando cioè acquista, per qualche fatto esterno, quella forza morale che permette di operare e realizzare effettivamente quel miglioramento. Quella fede è allora insita nel maggior numero dei capi-famiglia che divengono ottimisti, sani e vitali, attivi, energici, vogliosi di allargare il campo d'azione della propria famiglia per sete di ricchezza, d'onore e di gloria, e quella fede si propaga allora al complesso del popolo che diviene attivo, energico, dinamico, conquistatore.

Le circostanze che possono subitamente o gradatamente risvegliare in una Nazione quella fede nella possibilità del suo miglioramento sono svariatissime e possono risiedere in cause permanenti geografiche occasionalmente risvegliate da avvenimenti esteriori (ad esempio, il mare che di per sè

dà sempre al popolo il sentimento della possibilità di conquiste e di espansioni politiche o commerciali, ma che può accentuare questa benefica influenza morale sotto l'influsso di nuove scoperte geografiche in lontane terre) così come in cause sociali, già favorevoli permanentemente, ma eccitate, ad esempio, dal presentarsi sulla scena politica di una grande individualità organizzatrice, da un fascio di potenti invenzioni, da riforme sociali che siano atte a dare ai singoli un più vivo senso della libertà ed una maggior sicurezza di godimento del frutto del proprio lavoro, e così via.

Ora una delle conseguenze più frequenti, palesi e dirette (rivelata dalle statistiche demografiche) dello slancio vitale di una Nazione marciante al progresso è quello dello *incremento quantitativo e qualitativo della popolazione!*

Il sociologo spiega questo fenomeno con una serie di considerazioni morali e materiali; il geografo raccoglie dal sociologo questa interessante verità e ne fa perno per descriverci l'associazione umana palpitante di vita così da farcene intendere lo spirito che la muove.

Tanto più che il sociologo dimostra ancora come non solo la *fede nelle possibilità* sia madre dell'incremento quantitativo e qualitativo della popolazione, ma che questa a sua volta abbia immancabili e sensibili e rapidi influssi sui caratteri psichici della popolazione stessa, sulle sue attività politiche ed economiche.

*
* *

La scienza statistica, che è una importante ausiliaria della geografia dinamica, ci dimostra già con ragionamento induttivo la realtà del fenomeno dell'aumento della popolazione come conseguenza dell'accentuarsi della fede nelle

possibilità. Tale verità si dimostra però anche con ragionamento deduttivo. La fede nazionale si rispecchia nella fede dei singoli; “ in generale l'uomo di fede, l'ottimista, colui che ha fiducia nell'avvenire è anche un individuo sano, vitale; anzi codesta sua fede non è, in ultima analisi, altro che una manifestazione della sua vitalità e quindi anche la sua potenzialità generativa dev'essere forte „ (1), il che si traduce, in tesi generale, in aumento di popolazione.

L'incremento demografico ha, a sua volta, numerosi contraccolpi psicologici. Ad esempio e prima di tutto, sul linguaggio. I cardini della struttura del linguaggio sono i sostantivi ed i verbi; i sostantivi, che rappresentano sinteticamente le qualità degli oggetti, diventeranno tanto più numerosi quante più sono le menti attive ed osservative, così come i verbi, che denotano azione, diventeranno tanto più numerosi quanto più è dinamica una Nazione; ma attività e dinamismo sono in ragione diretta degli attriti, delle emulazioni, della concorrenza, ecc., cioè in ragione diretta della densità della popolazione, dunque “ la ricchezza di una lingua varia come la ricchezza numerica di una popolazione „ (2).

Considerazioni analoghe possono farsi per la religione. Tra popolazioni rade e rurali il sentimento religioso assume un andamento calmo, uniforme, semplice, leggendario; le azioni e reazioni del pensiero in ambienti a popolazione rada sono così languide da non attivare un sensibile potere di critica e di riflessione. “ Ma quando e dove la popolazione aumenta, allora avviene quel lento e dapprima nascosto lavoro psichico che poscia, facendosi sempre più intenso e di sè consapevole, proromperà nelle grandi va-

(1) CARLI, 135.

(2) CARLI, 202.

rianti della coscienza collettiva. I peccati di irreligiosità, le eresie, le riforme saranno queste varianti „ (1).

Un altro esempio di contraccollo psicologico dell'incremento demografico è quello del corrispondente accentuarsi del processo inventivo tecnico; è questo un ordine di fenomeni socialmente importantissimo, giacchè se ne indovinano subito le conseguenze economiche e, di riflesso, le influenze che a sua volta un più intenso processo inventivo ha sull'accrescimento della popolazione grazie appunto all'aumento di attività fiduciosa che in genere deriva dalle invenzioni.

Difatti l'invenzione è una concezione della mente umana colla quale quest'ultima apporta ad uno strumento, ad una macchina, ecc., già esistente, delle aggiunte e delle varianti atte a creare possibilità nuove (2); d'altra parte l'accrescimento della popolazione accresce quei fenomeni d'attrito sociale, di concorrenza, d'emulazione, ecc., che stimolano a superarsi l'un l'altro, tra loro, coll'invenzione; l'accrescimento della popolazione genera quasi sempre l'accrescimento dei grandi centri urbani che sono specialmente propizi all'anzidetta attività psichica; lo sviluppo della tecnica è un indice di vitalità delle Nazioni e del loro progresso, “ non già perchè il fatto meccanico sia importante di per sè, ma perchè esso implica una forte vitalità spirituale „ (3). D'altra parte l'aumento di popolazione significa che v'ha un gran numero di padri che devono produrre quanto occorre per allevare un maggior numero di figli e predisporne la loro futura attività in nuove aziende, con nuovi capitali; ma a tal fine occorre che quei padri si sforzino continuamente di aumentare la produzione di ricchezza esco-

(1) CARLI, 209.

(2) CARLI, 146.

(3) CARLI, 159.

gitando sistemi sempre più perfetti. Ne deriva adunque, in conclusione, il legame abbastanza stretto che si verifica quasi sempre tra l'accrescimento numerico della popolazione e l'accentuazione del suo genio inventivo.

I contraccolpi psicologici dovuti all'accrescersi e al raffinarsi della popolazione assumono poi un aspetto socialmente importantissimo quando vengono considerati nel campo politico. Le epoche d'intensi movimenti demografici, com'è induttivamente dimostrato dalla Storia e dalla Statistica, furono sempre ricche di crisi, di trasformazioni, di evoluzioni o di rivoluzioni sociali, di guerre.

Bisogna premettere che una associazione umana non è costituita da una massa amorfa di popolazione assoluta, ma questa è suddivisa in *classi*. La massa degli individui si differenzia cioè, qualitativamente, in tante *classi* di diversa attività professionale (attività militare, religiosa, artistica, scientifica, industriale, agricola, ecc.). In ogni classe si verifica in piccolo quello che vedemmo verificarsi per la Nazione in grande; ogni classe ha il suo tipo caratterizzato da un insieme di attitudini ⁽¹⁾, di tendenze, di idee, di credenze, di abitudini, continuamente rafforzate dal genere di vita il quale è in gran parte determinato dalla natura delle occupazioni.

Ogni individuo è in realtà sempre diverso dal tipo medio, astratto, che definisce la sua classe, tanto o poco è sempre, cioè, al disopra o al disotto del tipo stesso. Il prevalere, in ogni classe, di individui decisamente al disopra del tipo e stimolati dall'ambiente a sfruttare questa superiorità de-

(1) Per esempio ogni classe può avere una diversa capacità demografica, economica, psicologica, politica; cioè ogni classe ha un diverso potere riproduttivo, emotivo e riflessivo, direttivo e coesivo; le classi inferiori hanno di regola grande capacità riproduttiva, grande emotiva, piccola riflessiva, piccola direttiva; e così via.

termina il moto di progresso di tutta la classe. Se questo moto di progresso della classe è ritmicamente regolare e se tutte le classi della Nazione sono in moti ritmici di progresso e tutti questi moti ritmici sono armonicamente collegati, tutta la Nazione è in progresso con moto equilibrato; se tutte le classi discendono al disotto del tipo, tutta la Nazione è invece in decadenza; se parte delle classi marciano al progresso, mentre le altre marciano in direzione opposta, cioè sono in regresso, allora si va incontro a qualche grave squilibrio che può arrivare ad assumere la forma di una vera e propria rivoluzione. Si noti d'altra parte che una classe si trova, nella Nazione, in una posizione analoga a quella della Nazione rispetto a tutte le altre *Nazioni contermini* o colle quali ha relazioni. Se tutte le Nazioni di un dato gruppo, legate da interessi e rapporti, procedono ciascuna ritmicamente sulla via del progresso e per giunta tutti questi moti regolari — ritmici — sono armonicamente collegati tra loro, tutto il gruppo di Nazioni vive una vita equilibrata, marcia con regolarità sulla via della civiltà, in buoni rapporti reciproci. Se invece una delle Nazioni del gruppo ha un'attività dinamica (vera o presunta) eccessivamente superiore a quella delle altre, allora si va incontro a squilibri (*guerre*); analogamente si può arrivare alla guerra (squilibrio esterno) per effetto di una rivoluzione (squilibrio interno) di una delle Nazioni del gruppo; è un effetto di contraccolpo, il violento squilibrio di una delle Nazioni disturba i moti ritmici di tutte le altre e può portare alla guerra (le guerre europee per effetto della rivoluzione francese); inversamente un forte squilibrio esterno può avere contraccolpi sull'equilibrio interno d'una Nazione (la guerra mondiale che è stata la determinante della rivoluzione russa).

Ma quali sono veramente i legami che stringono assieme

il fenomeno dell'incremento demografico col fenomeno dei mutamenti politici?

Abbiamo veduto che le diverse classi sociali si differenziano tra loro, tra altro, per il diverso potere riproduttivo, cioè per la diversa prolificità.

Le classi rurali hanno una prolificità maggiore delle classi urbane o cittadine; lo si dimostra induttivamente colla Statistica e possiamo rendercene conto anche deduttivamente: "le famiglie dei contadini sono feconde di bambini giacchè è facile allevarli nelle fattorie. Il nutrimento costa poco; lo si ha infatti di prima mano, prima cioè che il suo prezzo sia stato accresciuto dalle spese di trasporto, dalle imposte cittadine, ecc.; anche il vestiario non dà luogo a forti spese: se ne fila e se ne tesse una buona parte, attorno al focolare, nella stagione e nelle ore nelle quali non sarebbe possibile lavorare all'esterno. Quel che rende ordinariamente elevata la spesa del vestiario sono gli usi della società cittadina che obbligano a portarlo in ordine e fresco ogni dì dell'anno. Le famiglie dei contadini, sparpagliate sul territorio rurale della provincia, non si allontanano dalla fattoria che nei giorni di festa e fanno durare lungo tempo il loro vestiario. E mentre i bambini costano poco nelle fattorie, essi, d'altra parte, cominciano presto a rendersi utili; la fattoria offre delle occupazioni per tutte le età, per tutte le capacità e per tutti i sessi, nè v'ha quindi da stupirsi se ivi i fanciulli si moltiplicano!" (1).

È facile immaginarsi il quadro opposto di maggior dispendio della vita cittadina (anche senza pensare alle maggiori cause di disperdimento di forza nervosa e di corruzione) per spiegarsi la minore prolificità delle classi cittadine.

(1) SAY, III, 152.

Dunque già da questo noi rileviamo che la massa di popolazione costituente un'associazione umana non muta numericamente come un tutto omogeneo; non è una palla da biliardo che rigonfia o si restringe col caldo o col freddo tutta uniformemente mantenendo la sua forma sferica; ma è un conglomerato le cui parti si comportano diversamente al gelo e disgelo, il che facilita la disgregazione del blocco totale. Così la popolazione totale è un aggregato di classi urbane e cittadine che hanno moti demografici diversi: se la legislazione sociale li prevede, li disciplina, li aiuta ad incanalarsi regolarmente, bene: altrimenti potranno, dovranno anzi, nascerne dei contrasti sociali.

Ma v'ha ancora un altro fenomeno del genere che stringe maggiormente i mutamenti demografici ai mutamenti politici. La classe politica dirigente ha una prolificità minore delle classi inferiori; ciò dipende probabilmente dalla ricchezza, dalla cultura, dall'intelligenza e conseguente sforzo nervoso per adoperarla, dalla raffinatezza: "è insieme tutte queste cose, ma non coincide perfettamente con nessuna di esse; è insomma la maggiore o minore dipendenza della nostra attività dai bisogni primordiali e istintivi dell'organismo, anzichè dai bisogni riflessi, che noi diciamo più elevati. Le persone collocate più in alto nella scala sociale, quelle che compongono le classi superiori, hanno generalmente una riproduttività assai più debole delle persone che costituiscono i così detti bassi strati della popolazione „ (1).

" La popolazione nullatenente si riproduce dunque con rapidità molto maggiore della popolazione che possiede e, fra i possidenti, la riproduttività è tanto minore quanto maggiore è la ricchezza e più elevata la posizione sociale.

(1) GINI, 13.

Di qui una continua corrente ascensionale dai bassi agli alti strati sociali che colma i vuoti e ristabilisce il necessario equilibrio numerico.

Quella classe di persone, relativamente molto esigua anche negli Stati più democratici, che occupa il sommo della piramide sociale e dirige le correnti di pensiero e di azione di tutto il popolo e dei propri caratteri, impronta ogni saliente manifestazione del tempo, lentamente e insensibilmente, ma continuamente e irrimediabilmente, si trasmuta; non è che i suoi componenti vengano respinti negli strati inferiori per esserne più tardi nuovamente elevati; non è che essi circolino, ma, nella grande maggioranza, si spengono e devono venir sostituiti con elementi nuovi, reclutati dal basso.

Ogni Nazione così figura a un dato momento nel mondo quasi esclusivamente per quello che sono e valgono le sue classi dirigenti; ma il suo avvenire dipende invece direttamente da quello che saranno e varranno altre classi, che oggi esercitano sulle sue manifestazioni un'influenza quasi del tutto trascurabile. E i caratteri fisici, intellettuali e morali, le tradizioni, le credenze, i costumi oggi peculiari alle classi basse potranno assumere domani diffusione nazionale „ (1).

Ecco adunque balzare evidente la stretta connessione tra i diversi incrementi demografici di classe e le commozioni politiche della Nazione.

Siamo cioè di fronte ad un fenomeno, semplice nei suoi concetti fondamentali, complesso nelle sue manifestazioni.

Siamo cioè di fronte al fatto che chi detiene meritata-

(1) GINI, 25. — Noti il militare l'alto valore di questa osservazione in relazione ai problemi organici dell'istruzione premilitare, del reclutamento degli ufficiali di complemento, della preparazione dei quadri ufficiali avvenire!

mente il potere tende lentamente a spegnersi, chi aspira a salire, a sostituirsi nel comando, vien dal basso, s'impone colla forza del numero, colla vitalità riproduttiva; la continua sostituzione è fatale; se l'assetto politico è fondato su leggi sociali che permettano e disciplinino la regolare e continua sostituzione, l'evoluzione politica si compie serenamente con vantaggio sociale; se una classe oligarchica dominante, chiusa ed egoistica, vuol opporsi violentando la natura, alla lunga la Nazione andrà incontro a decadenza, a crisi, a moti rivoluzionari, a conseguenti contraccolpi esterni.

Se grandiosi ed importanti sono gli aspetti politici del dinamismo demografico, non meno grandiosi ed importanti sono i suoi aspetti economici.

Anzi possiamo dire che i rapporti tra incremento demografico e incremento economico si intrecciano e si assommano a tutti i fenomeni psicologici e politici testè esaminati; e tutti questi fenomeni demografici e conseguenti contraccolpi psicologici, politici, economici, si basano e partono da quella *fedè nelle possibilità* che è come il perno sul quale gira e si svolge quel dinamismo sociale che tanto interessa il geografo nella sua descrizione "vivente", delle associazioni umane.

Ci conviene pertanto rifare il ragionamento completo presentando cioè la connessione tra fedè nelle possibilità, incremento demografico e progresso economico, accennando nel contempo, via via che se ne presenta l'occasione, ai loro legami e alle interdipendenze coi fenomeni psicologici e politici.

Ricordiamo che la popolazione costituente un'associazione umana non è amorfa, ma è ripartita in classi, all'ingrosso secondo il seguente schema :

Ripartizione della popolaz.	{	Classi inferiori	Popol. rurale	{	feconda	Numero e qualità.
					e infeconda;	
	{	Classi medie	{	produttiva		
				e improduttiva ⁽¹⁾		
	{	Classi superiori	Popol. urbana	{	feconda	
					e infeconda;	
produttiva						
e improduttiva ⁽¹⁾						

Una Nazione per vivere deve almeno produrre, per mezzo dei suoi elementi produttivi, quanto occorre per mantenere anche gli improduttivi; quando questo non si verifica, quella Nazione è obbligata a rassegnarsi ad una delle seguenti soluzioni:

- o diminuire artificialmente la prole,
- o predare le terre del vicino,
- o emigrare (2),
- o soffrire la fame e decadere.

Una Nazione che possiede un poderoso slancio vitale non solo non si rassegna passivamente nè limita la propria prole, ma anzi l'incoraggia e provvede a mantenerla in uno dei seguenti modi:

- o con una grande attività politico-militare che, per mezzo essenzialmente di guerra, le permetta di conquistare e inquadrare in sè paesi e popoli produttori che concorano a mantenere la propria parte improduttiva (Popolo romano; Popolo inglese coll'espansione guerresco-coloniale),
- o con una grande attività economica ed è di questa che ora vogliamo particolarmente parlare,

(1) La maggior parte della popolazione non feconda (bambini, vecchi) è anche meno adatta a produrre e all'opposto gli elementi attivi (atti a produrre) appartengono in maggioranza alla popolazione feconda (uomini e donne vigorose e in buona età).

(2) CARLI, 94.

o con entrambe le forme ad un tempo, come ha tentato la Germania degli ultimi tempi.

La relazione fondamentale che corre tra l'accrescimento di popolazione di una Nazione marciante al progresso e la sua produzione economica (prod. di ricchezza) si basa su un concetto molto semplice, al quale del resto abbiamo già, più sopra, accennato e cioè: l'attività economica deve essere tale da mantenere tutta la popolazione improduttiva ognor crescente e lasciare ancora un così largo margine da permettere l'impianto di nuove industrie, imprese agricole e commerci, tali da potervi a suo tempo impiegare anche l'aliquota ognor in aumento di bambini che un giorno saranno grandi e avranno diritto a lavorare, e cioè una Nazione che progredisce (e che vede quindi continuamente aumentare la sua popolazione) deve, per mantenere il suo equilibrio dinamico, aumentare corrispondentemente la sua ricchezza *ma in una proporzione molto maggiore* e con un ritmo più accelerato dell'aumento di popolazione (Vedasi la fig. 48).

Ora, come sappiamo, i modi di produzione della ricchezza sono diversi e permettono diversamente il più o meno rapido e il più o meno grandioso e indefinito accrescimento della ricchezza stessa.

Nei paesi essenzialmente agricoli l'aumento di produzione di ricchezza è limitato ai perfezionamenti tecnici di cultura e di patti agricoli che si possono introdurre su quella determinata area costituente il paese. Nei paesi invece essenzialmente industriali e commerciali l'aumento può essere infinitamente più esteso perchè i manufatti possono essere prodotti in quantità indefinita se si riesce a conquistare i mercati mondiali e analogamente dicasi per le transazioni commerciali per conto di terzi (Belgio, 256 ab. per Km²). Se ne conclude che una Nazione marciante decisamente al progresso e aumentante in conse-

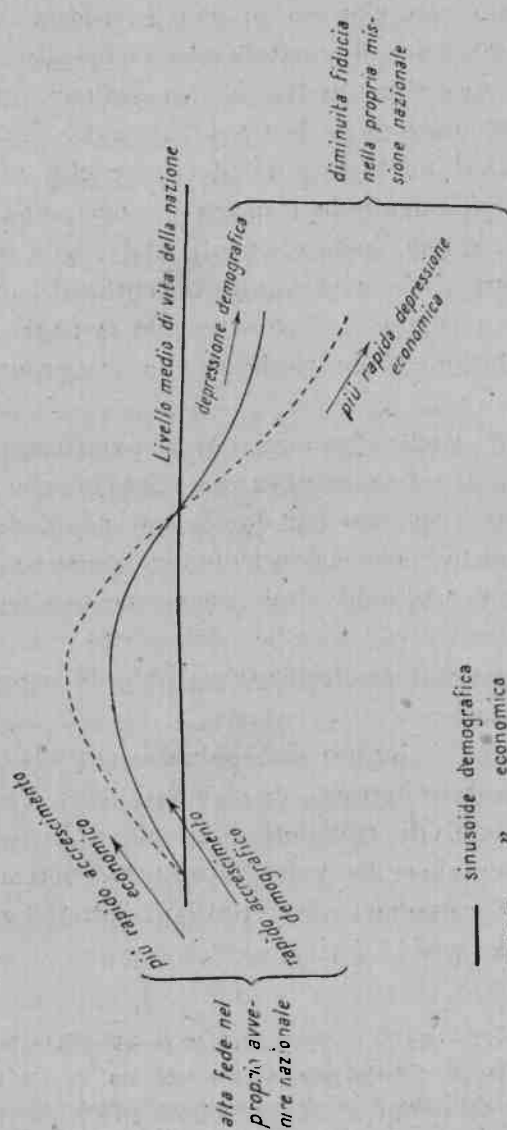


Fig. 48 (1).

Scheda delle relazioni tra dinamismo demografico e dinamismo economico.

(1) Cfr. CARL, 189.

guenza la popolazione deve necessariamente darsi anche alle industrie e ai commerci internazionali.

Ma noi sappiamo pure che esaminando le statistiche di una Nazione in progresso si constata che la maggior prolificità si verifica specialmente tra la popolazione rurale; d'altra parte l'incremento di ricchezza dovuto alle industrie e commerci porta ad un ingrandimento dei centri urbani che aumentano rapidamente la loro popolazione coll'attrazione intensa e continua degli elementi attivi più intraprendenti ed energici delle campagne circostanti; questi elementi vengono a portare il loro valevole concorso nell'aumento di produzione della ricchezza ma vi perdono in prolificità.

Perchè il sistema nazionale marciante al progresso mantenga il suo equilibrio dinamico bisogna adunque che curi un legame ritmico armonico tra queste variazioni demografiche ed economiche, poichè uno sviluppo eccessivo della popolazione urbana a scapito della rurale porterebbe all'inaridimento della riproduzione e all'opposto una deficienza di centri urbani inaridirebbe l'aumento della produzione della ricchezza.

Ecco già apparire i legami indissolubili tra elementi morali di fede e di progresso, di elementi fisici d'incremento di popolazione, di elementi etici di ordinamenti politici atti a mantenere la voluta stabilità cinetica sociale e di elementi economici relativi all'aumento della ricchezza e del benessere (1).

(1) Riportiamo dal "Corriere della Sera", del 4 gennaio 1924: Il *Bulletin quotidien de la Société d'études économiques* constata in un lungo articolo recentemente pubblicato il miglioramento verificatosi nella situazione economica-finanziaria dell'Italia dal giugno 1919, quando Nitti si trovò in presenza di un *deficit* pari al 50 per cento delle spese, ad oggi; e, esaminati i risultati di un anno di gestione fascista, conclude:

"I finanziari fascisti hanno liberato l'Italia dagli imbarazzi di tesoreria.

Noi già sappiamo come non basti considerare il rifornimento continuo di individui che la popolazione rurale deve dare alla popolazione urbana perchè questa possa indefinitamente accrescere la ricchezza nella misura occorrente, cioè in misura superiore all'accrescimento della popolazione totale. Occorre ancora considerare il rifornimento nel senso che le classi inferiori tengano a numero le superiori. Noi abbiamo già accennato al fatto che nelle società moderne l'appartenenza ad una classe piuttosto che ad un'altra è sopra tutto determinata dalla ricchezza, dalla cultura e dalla abilità personale ossia, sinteticamente, dal grado di partecipazione alle funzioni direttive della vita sociale; ma d'altro canto la fecondità è in ragione inversa dell'altezza della classe, come vedemmo e come è provato dalle statistiche demografiche (quasi colla sola limitazione che anche nelle classi inferiori la prolificità diminuisce quando si trovino in uno stato di deprimente miseria). Le diverse classi sociali hanno adunque un accrescimento diverso l'una dall'altra. Le classi superiori devono essere rifornite, e, a lungo andare, sostituite dalle classi inferiori. Affinchè questo continuo movimento sociale avvenga in maniera armonica bisogna che gli ordinamenti giuridico-politici siano così elastici da canalizzarlo dolcemente con

Qualunque cosa si possa pensare, è incontestabile che la politica generale di Mussolini ha restaurato la fiducia all'interno e all'estero. Essa ha apportato un aumento delle entrate fiscali col semplice ristabilimento dell'attività economica. Grazie al miglioramento del credito lo Stato è ormai nelle condizioni di riorganizzare i servizi pubblici e di far sparire tra qualche anno il *deficit* del bilancio.
. nessun esempio sarà capace di mostrare così chiaramente come non si possa raggiungere il sistema di equilibrio del bilancio mediante le sole imposte. È *nell'ordine e nell'attività economica, nella stabilità sociale e politica*, vale a dire negli effetti di una *politica generale ferma e saggia*, che risiedono tutti i mezzi, i soli mezzi che permettono di liberarsi dalle pessime situazioni finanziarie „

un fenomeno di capillarità sociale; altrimenti si va incontro a lotte civili e guerre (La pressione del numero prepara i grandi moti rivoluzionari in attesa di uno che li guidi come è capitato in Russia ⁽¹⁾, a meno che gli ordinamenti sociali non presentino a tempo le opportune valvole di sicurezza).

Ricordiamo inoltre l'osservazione già fatta che, mentre tra le cause che fanno nascere in una Nazione una grandiosa fede nella possibilità di conseguire progressi vistosi e quindi di risentire una potente spinta all'aumento della popolazione, vi è un rapido slancio del processo inventivo, a sua volta l'aumento intenso e rapido della popolazione è un potente eccitante del genio inventivo della razza.

In riassunto adunque può dirsi che, in tesi generale, una popolazione spinta a crescere dalla fede istintiva nel suo avvenire è spronata a produrre per sè e a produrre in più pei venienti risparmiando il reddito netto per impiantare future nuove aziende. Ma il maggior prodotto di ricchezza si ottiene inurbandosi per dedicarsi ai commerci e alle industrie. Gli attriti cittadini sono favorevoli allo sforzo intellettuale inventivo (invenzione, sintesi mentale delle conoscenze note a tutt'oggi coll'aggiunta attuale di una novità personale) per superarsi l'un l'altro e arricchire. Dunque la vitalità di una Nazione, il progresso al quale aspira, portano all'effetto dell'aumento della popolazione, al suo inurbarsi, allo stimolo del processo inventivo, al suo arricchimento in misura superiore all'accrescimento della popolazione. L'incremento demografico è quindi le-

(1) La Russia europea (compresa la Polonia e la Finlandia, ma esclusa la Siberia, l'Asia Centrale e il Caucaso) era salita da 100 milioni nel 1890 a 150 nel 1914 e negli anni immediatamente prima della guerra l'eccesso delle nascite sui decessi raggiungeva in cifra tonda la media prodigiosa di 2 milioni all'anno (KEYNES, Cap. II).

gato, con leggi di causa ed effetto, a fenomeni psicologici e a fenomeni politici che si fondono e si riassumono in non meno grandiosi fenomeni economici.

In conclusione la fede istintiva nel proprio avvenire stimola l'accrescimento della popolazione e stimola del pari il lavoro (reazione dell'uomo contro le difficoltà dell'ambiente per conquistarlo ed asservirlo ai propri fini ⁽¹⁾), il processo inventivo e l'arricchimento (concetto dinamico della produzione della ricchezza); una parte di questo arricchimento anno per anno risparmiato deve servire a creare nuove imprese destinate in futuro ad assorbire il più, ognor crescente, di popolazione improduttiva (bambini) ⁽²⁾. Ma l'eccessivo inurbarsi industriale impoverisce il serbatoio demografico rurale. La popolazione urbana crescente diminuisce sempre più la media di natalità della Nazione. Questo fenomeno è specialmente accentuato nelle classi superiori. Occorre quindi non impoverire troppo il serbatoio rurale e permettere il continuo rinsanguamento delle classi alte. Ecco uno dei punti salienti che il geografo deve mettere in evidenza quando voglia darci la visione della *direzione di moto* che anima in quel momento la società che egli im- prende a descriverci: vedere cioè se le leggi etiche che regolano la vita sociale di quel popolo lo guidano al culto della natura, della vita rurale, della famiglia patriarcale e numerosa, all'operosità, all'emulazione tra le classi sociali che permetta l'ascesa regolare (legale) degli elementi meritevoli fino a raggiungere le più alte vette gerarchiche della piramide sociale.

Ma il ricorso eterno della storia dei popoli c'insegna che ai moti di progresso fanno fatalmente seguito i moti di

(1) Il lavoro riassume la superiorità dell'uomo sulle cose e sugli altri esseri viventi (WARD, "Dynamic Sociology", New-York, 1899, I, 475).

(2) CARLI, 167.

regresso; anche l'aumento di produzione della ricchezza, oltre un certo limite, finisce per diventare un danno: quando il risparmio supera la necessità del reimpiego in nuove imprese quel risparmio diventa statico, la Nazione sente di poter vivere sugli interessi senza lavorare, le sue idealità si appiattiscono, la vitalità, la fede, si contraggono (1); la decadenza comincia.

Difatti lo scadere della fede e dell'energia vitale determina presto o tardi una diminuzione di attività riproduttiva col pretesto di assicurare il completo benessere ai pochi figli, o per la viltà di evitarsi fastidi e dolori, ecc.; il processo positivo demografico presto rallenta, indi si fa negativo e tutta la Nazione precipita eticamente ed economicamente. La vita etico-demografico-economica dei popoli può adunque raffigurarsi in sintesi coll'andamento sinusoidale della già citata fig. 48.

La geografia dinamica, o storica che dir si voglia (2), presenta il destro al militare di trarre una quantità d'indicazioni utili all'arte della guerra (Vedansi le figure dalla 49 alla 58 incluse ed il Quadro N. 10).

Il probabile divenire dell'attività economica d'un Paese mette in guardia il militare sulla potenzialità e sulla durata della sua resistenza guerresca avvenire, non solo, ma lascia intravedere, con precisione molto superiore a quella che gli osservatori superficiali possano ritenere, probabili cause di guerra e talora anche l'epoca nella quale un Paese può avere la convenienza — e talora la necessità — di scendere in lizza.

(1) CARLI, 180.

(2) Storica nel senso che espone la narrazione ragionata dei fenomeni geografici del tempo, additandone il moto continuo dai tempi passati ai presenti e traendone preavvisi sulle probabili prossime trasformazioni.



Fig. 49.

L'Italia nel 1848 ⁽¹⁾.

(1) Cfr.: *Nuovo Atlante di Geografia Universale* di Luigi Rossi. Tav. XXII. Milano, 1820, edit. Batelli e Fanfani; *Atlante per le Scuole dell'I. R. Governo Austro-Ungarico*, 1848 circa; *Atlante dello Stieler* del 1869; A. GHISLERI, *Atlantico storico d'Italia. Età Moderna*. Tav. 84 e 85.





Fig. 51.

L'Italia nel 1866.

Come nel 1860-61, più il Veneto propriamente detto.
(Restano fuori la Venezia tridentina, la Venezia Giulia e Roma col patrimonio di S. Pietro).

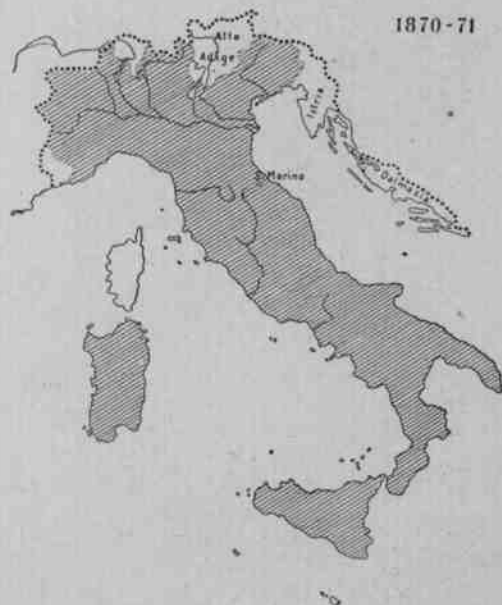


Fig. 52.

L'Italia nel 1870-71.

Come nel 1866, più Roma e il patrimonio di S. Pietro.
(Restano fuori la Venezia tridentina e la Venezia Giulia).



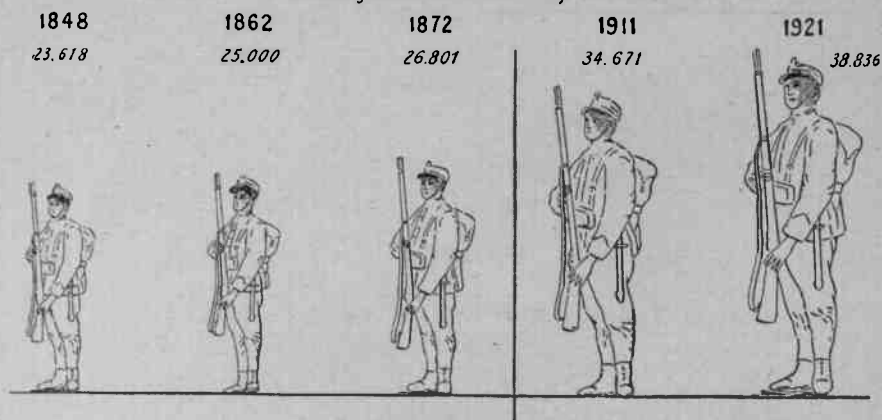
Fig. 53.

L'Italia nel 1918-21.

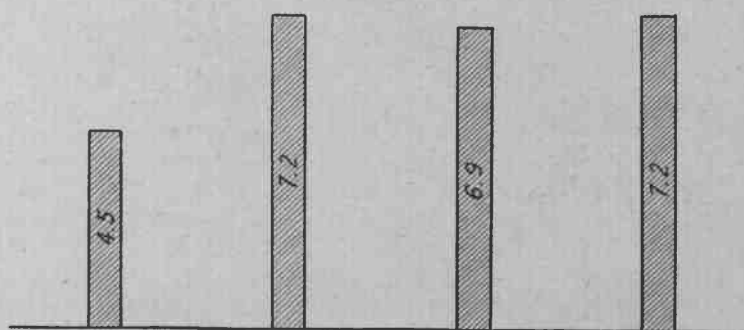
Come nel 1870-71, più la Venezia tridentina, la Venezia Giulia, Zara, le isole di Cherso, Lussin, Lagosta e la riconquistata sponda settentrionale dell'Africa (Libia) (4).

(1) Questa figura era già stampata quando è giunto (Gennaio 1924) il preavviso dell'annessione di Fiume all'Italia.

AUMENTO DELLA POPOLAZIONE DELL' ITALIA (Migliaia di abitanti)



AUMENTO MEDIO ARITMETICO ANNUO PER 1000 ABITANTI



DENSITA' DELLA POPOLAZIONE (Abitanti per 1 kmq.)

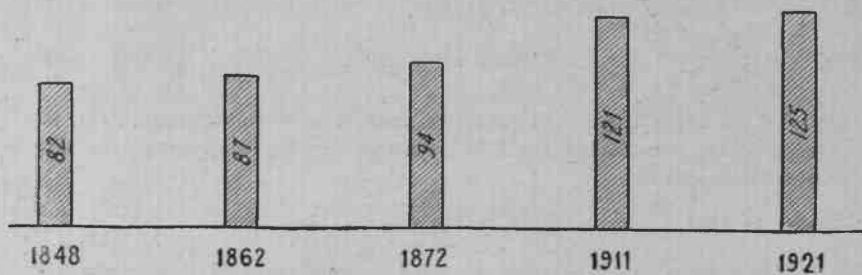


Fig. 54.

Incremento demografico dell' Italia.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 54 (1).

Aumento della popolazione nel Regno a varie date (1848-1921).

(Migliaia di abitanti).

Si tratta della popolazione reale, presente di fatto, alla data del 1° gennaio, eccetto che per il 1911 (censimento 10 giugno) e per il 1921 (censimento 1° dicembre).

Aumento medio annuale aritmetico per ogni 1000 abitanti del Regno in vari periodi (1848-1921).

Per il decennio 1911-21 l'aumento medio calcolato per la popolazione entro i vecchi confini è stato attribuito anche alle provincie ex-irredente, riunitesi alla patria dopo il 1918. In tale decennio, non ostante il periodo anormale 1915-18 (decessi di guerra e diminuzione delle nascite), si ritorna ad un aumento medio annuo superiore al 7‰; particolarmente negli anni di grande benessere precedenti alla guerra, dal 1911 al 1915, si era raggiunta la media di aumento del 12‰.

Densità della popolazione nel Regno a varie date (1848-1921).

(Numero degli abitanti per 1 Kmq. di superficie).

(1) Fonti: *Relazione sul censimento del 1901*, Vol. V, pag. xv e Tav. I.

Annuario Statistico Italiano, Vol. VII, pag. 26.

Calendario atlante, DE AGOSTINI, 1923, pag. 51.

Società delle Nazioni. — Inchiesta statistica per la riduzione degli armamenti, 1922, pag. 28, Tav. Va.

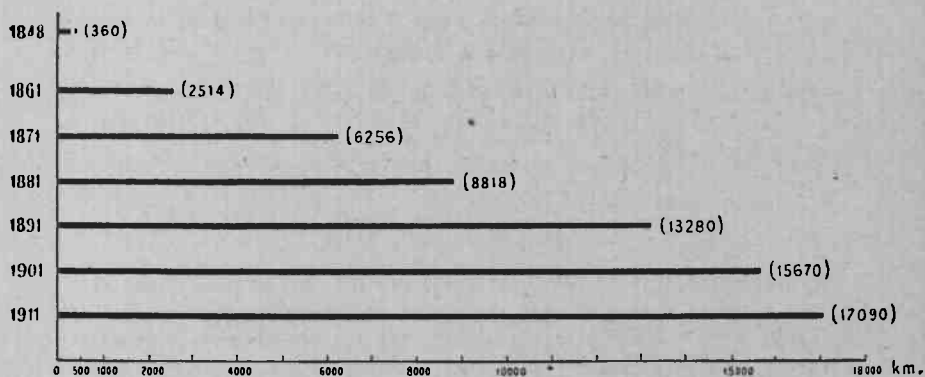


Fig. 55.

*Sviluppo complessivo della rete ferroviaria italiana
dal 1848 al 1911 ⁽¹⁾.*

(1) Fonti: P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1870*. Pagg. 296-298.

Annuario Statistico Italiano. Vol. I (1911), pag. 185. Vol. IV (1914), pag. 263.

LEGGENDA SPIEGATIVA della figura 55.

Ferrovie. — Linee aperte all'esercizio ⁽¹⁾.

1848 (31 dicembre) 360 Km. 1866 (31 dicembre) 5029 Km.
 1861 2514 „ (II-297) 1870 (30 ottobre) 6127 „

Prima dell'unificazione del Regno d'Italia, al 30 aprile 1859, si avevano (esclusa la provincia romana) 1728 Km. di strade ferrate in esercizio; al 30 ottobre 1870, contando anche le ferrovie appartenenti allo Stato Pontificio, si avevano 6127 Km. di ferrovie in esercizio (II-296).

Il periodo di maggiore attività corrisponde a quello dell'unificazione nazionale, essendosi costruiti in media 398 Km. all'anno di ferrovie, mentre nel ventennio precedente la costruzione annua media non superava i 103 Km.

In particolare: 40 Km. all'anno prima del 1848, 155 Km. dal 1849 al 1859, 377 Km. dal 1860 al 1870 (II-298).

In relazione alla popolazione ed alla superficie, abbiamo:

1870: 25 m. di ferrovia ogni 100 ab. 21 m. di ferrovia ogni Kmq.

Sviluppo complessivo della rete ferroviaria italiana ⁽²⁾.

Anni (31 dic.)	Assoluta Km.	LUNGHEZZA REALE D'ESERCIZIO				Annotazioni
		Rapporto alla superficie ed alla popolaz.				
		Chilom. di ferrovia		Superficie in Kmq.	Abitanti	
		per 100 Kmq. di superf.	per 10.000 abitanti			
		per un Km. di ferrovia				
1848	360					La lunghezza reale della rete nel 1921 è stata calcolata approssimativamente in base a Km. 15158 di ferrovie esercite dallo Stato (dato certo) ed a Km. 4842 di ferrovie concesse all'industria privata (dato approssimativo essendovi incertezza nel considerare alcune linee come ferrovie oppure come tramvie extra-urbane).
1861	2520	0,879	1,007	113,763	9.921	
1871	6256	2,182	2,334	45,825	4.284	
1911	17090	5,961	4,909	16.775	2.037	
1921	19500	6,209	5,098	15,903	1.991	

(1) P. MAESTRI, *L'Italia economica nel 1869* (I) e nel 1870 (II).

(2) A. S. I., (I) pag. 185, (IV) pag. 263; DE AGOSTINI, 1923, pag. 59; Sinossi Comunic., 1923.

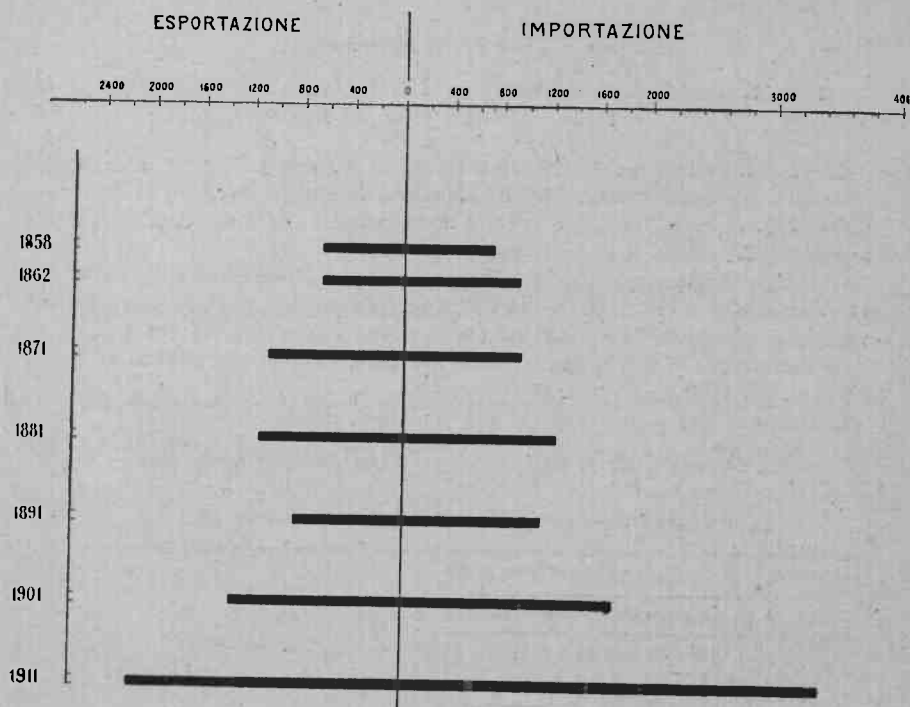


Fig. 56.

Movimento commerciale internazionale dell'Italia dal 1858 al 1911 (1).

(Valore del commercio speciale in milioni di lire).

(1) Fonti: CESARE CORRENTI e PIETRO MAESTRI, *Annuario Statistico Italiano*, 1884, pag. 478.
Annuario Statistico Italiano, 1881, pag. 152.
 Vol. VII (1917-18), pag. 465.

LEGGENDA SPIEGATIVA della fig. 56.

	1858 ⁽¹⁾	1862 ⁽²⁾	1871	1881	1891	1901	1911
Importazione	736	959	964	1240	1127	1718	3389
Esportazione	648	655	1085	1165	877	1374	2204

(1) I dati si riferiscono alle antiche provincie del Regno di Sardegna (escluse Nizza e Savoia), più tutti gli altri Stati Italiani che sono entrati a costituire il Regno d'Italia nel 1860-61, nel 1866 e nel 1870, ossia tutta l'Italia geografica meno l'Istria, la Dalmazia, e l'Alto Adige.

Occorre tener presente che nelle cifre riportate è compreso anche il commercio di transito e, quel che è più, il traffico fra i diversi Stati in cui era allora divisa la penisola.

Riferendosi ai soli Stati che hanno formato il nuovo Regno d'Italia nel 1861, si hanno 608 milioni d'importazione e 570 milioni d'esportazione; riferendosi a tutti gli Stati dell'Italia geografica, si hanno 800 milioni d'importazione e 681 milioni d'esportazione, sempre coll'avvertenza che è ivi compreso il traffico interno fra Stato e Stato ed il commercio di transito.

(2) I dati si riferiscono al Regno d'Italia in tale epoca (830 e 577), più il Veneto (90 e 60) e le Provincie Romane (39 e 18).

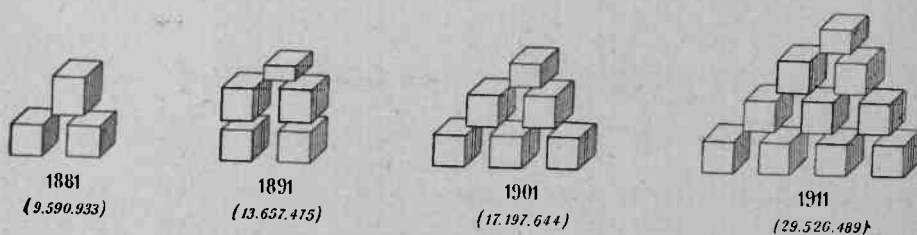


Fig. 57.

Navigazione marittima per operazioni di commercio.

Quantità delle merci imbarcate e sbarcate nei porti del Regno
a varie date (1881-1911) ⁽¹⁾
(in tonnellate).

(1) Fonti: *Annuario Statistico Italiano*, Vol. VII (1917-18), pag. 472.

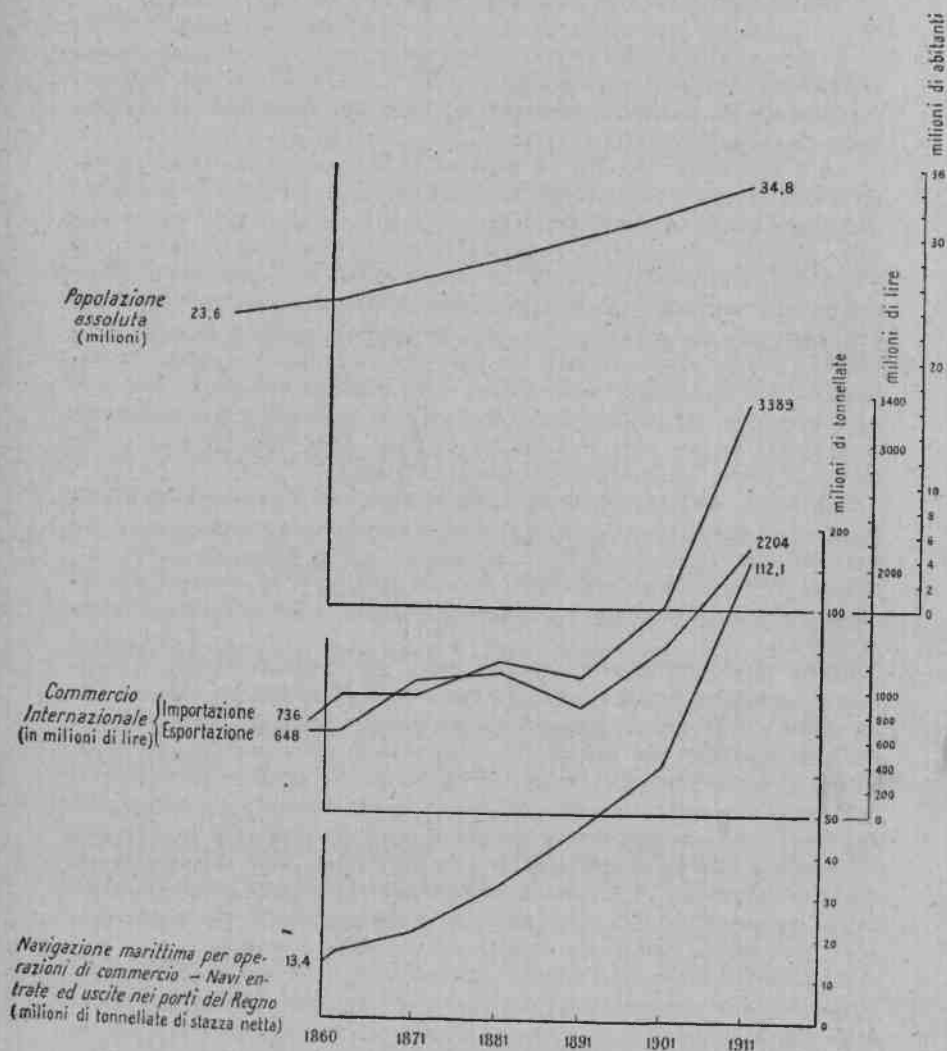


Fig. 58.

*Confronti fra l'incremento demografico
e gli incrementi di taluni importanti fattori dell'economia nazionale.*

LEGGENDA SPIEGATIVA delle figure dalla 49 alla 58 inclusa.

Le figure dalla 49 alla 58 riassumono un importante studio concretato, colla sua solita intelligente precisione, dal T. Col. Bergonzi cav. Antonio, riguardante un esempio, applicato all'Italia, di dinamismo di una Nazione marciante verso il progresso.

Le figure dalla 49 alla 53 mettono in evidenza il fenomeno fondamentale delle varie tappe della redenzione del nostro Paese; il successivo e faticoso completamento territoriale e politico della Nazione ha costituito il primo incentivo al formarsi di quell'atmosfera di fiducia nell'avvenire (fede nelle possibilità avvenire) che si è lentamente trasfusa dai pochi pensatori pionieri della nostra liberazione, via via alle classi dirigenti, giù giù a tutta la massa del popolo italiano. L'unità nella libertà, l'ognor crescente saldezza politica, l'attività economica, l'urbanesimo, il treno ed il giornale, sono tutti elementi che hanno concorso al formarsi e diffondersi della "coscienza italiana". La resistenza morale, la ripresa anzi, del Popolo italiano dopo Caporetto è la più luminosa prova di questa coscienza della massa.

L'aumento della popolazione ha seguito via via il formarsi ed il rafforzarsi di quella fiducia nazionale (fig. 54). L'accrescimento annuo che nel 1848 era circa di $4,5 \text{ ‰}$ è saltato al $7,2 \text{ ‰}$ nel periodo 1911-21, nonostante la sosta naturale del periodo della grande guerra d'esaurimento, prima della quale il salto positivo dell'accrescimento era salito al 12 ‰ .

Fedele alle leggi naturali esposte dalla sociologia dinamica, il movimento economico ha accompagnato l'accrescimento della popolazione con un ritmo più accelerato; le cifre indice dello sviluppo delle ferrovie, della navigazione, del commercio, ecc., stanno già a provarlo (figg. 55, 56 e 57), ma il grafico della fig. 58 ne dà meglio di tutto la visione di raffronto complessivo in quanto mostra la ripidità di tanto più accentuata dei fenomeni economici in confronto di quella dei fenomeni demografici.

E questa visione complessiva, mentre da un lato, con azione riflessa, tende ad afforzare ed accrescere la fede nelle possibilità civili e militari della Nazione, dall'altro lato indica chiaramente alla Politica generale e militare la via radiosa da seguire nel prossimo avvenire.

L'ambiente geografico, fisico e biologico, sia nelle sue qualità intrinseche, sia nei riguardi della sua posizione rispetto alle altre regioni della Terra, costituisce un elemento fondamentale, permanente, complessivamente favorevole alla Nazione italiana; la Storia coi suoi periodici ricorsi ci addita ora le vie di una fase d'ascesa; la geografia umana dinamica, attinte le notizie sicure alle fonti della Sociologia, può quindi, a buon diritto, fornirci la sensazione del vero ed elevato essere psichico del Paese, del vero fondamento cioè di quel *fattore morale base della vittoria*. Il tecnico troverà allora, in tutto ciò, nuovo sprone a perfezionare quelle forze armate che sono lo strumento materiale atto a tradurre, qualora occorresse d'impiegarlo, in realtà materiali quelle forze morali.

In Germania, dopo il 1870, l'alta fede nelle possibilità si accompagnava all'ingente incremento della popolazione. " Nel 1870 la Germania aveva una popolazione di circa 40 milioni. A partire dal 1892 questa cifra era salita a 50 milioni e dal 30 giugno 1914 a circa 68 milioni. Negli anni immediatamente precedenti alla guerra l'aumento annuale fu di circa 850.000, dei quali una porzione insignificante emigrava. Questo grande aumento fu reso possibile dalla profonda trasformazione della struttura economica del paese. La Germania, che era prima essenzialmente agricola e bastevole a sè stessa, si era venuto trasformando in una vasta e complicata macchina industriale, il cui funzionamento dipendeva dall'equilibrio di parecchi fattori tanto interni che esterni alla Germania stessa. Soltanto col far lavorare questa macchina, continuamente ed a tutta pressione, riusciva possibile trovare occupazione in patria per questa crescente popolazione e riusciva del pari possibile fabbricarsi i mezzi per acquistare dall'estero le derrate occorrenti alla loro vita. La macchina tedesca era come una trottola obbligata a girare sempre più rapidamente per mantenersi in equilibrio » ⁽¹⁾.

Queste semplici nozioni di geografia economica dinamica contenevano i preavvisi di probabili cause di guerra tutte le volte che un ostacolo si fosse frapposto alla necessaria conquista di qualche mercato mondiale per lo sbocco dei manufatti tedeschi. È storia di ieri e può essere storia di domani. Ecco come il Carli, ad esempio, felicemente sintetizza tutto questo ordine di necessità industriali che possono funzionare da cause di guerra: come Krupp nella storia di ieri simboleggiò uno degli aspetti dell'aspra rivalità per le materie prime, resa sempre più acuta dalla necessità di produrre sempre più in grande, necessità che faceva, tra altro, mi-

(1) KEYNES, Cap. II.

rare cupidamente la Germania al bacino francese di Briey, così per la storia di domani possono delinearsi altre lotte industriali tali da coinvolgere interessi vitali delle Nazioni e trascinarle fatalmente alla guerra in caso d'ostacolo.

“ Nel 1865 la produzione di carbone del Regno Unito era il quadruplo di quella degli Stati Uniti; nel 1880 ancora il doppio; poi a poco a poco questa si avvicina a quella, e finalmente la supera. Ora, per una serie di ragioni tecniche, il carbone americano ha un costo di produzione minore di quello inglese, di qui la possibilità per gli Stati Uniti di esportare carbone in concorrenza con la Gran Bretagna. Ma l'esportare carbone è una necessità assoluta per la marina inglese, che ha bisogno di contare su esso per avere sempre un nolo di uscita. L'economia inglese difatti è basata sull'importazione di enormi quantità di materie greggie, che occupano dunque come tali molto volume, e sull'esportazione di manufatti, che ne occupano relativamente poco, cosicchè le navi inglesi uscirebbero semivuote, se non potessero sempre caricare carbone.

Gli armatori pertanto sarebbero costretti a praticare noli più elevati degli armatori americani: onde la decadenza della marina mercantile inglese, la quale invece è una necessità di vita per l'Inghilterra „ (1).

La lotta del carbone tra Inghilterra e Stati Uniti può così diventare tale una questione di vita e di morte pei Paesi interessati da trascinarli in una conflagrazione armata, così come la lotta tra Roma e Cartagine nacque dalle necessità mercantili delle città rivierasche dell'Italia meridionale e s'imperniò sulla conseguente questione vitale del dominio economico del Mediterraneo occidentale (2).

(1) CARLI, *La borghesia*, ecc., 178.

(2) G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani: la fondazione dell'Impero*. Torino, Bocca, 1923.

La dinamica demografica coinvolge poi una serie di questioni militari speciali che hanno un particolare interesse per l'organizzatore di eserciti; i movimenti di aumento o di diminuzione della popolazione si riflettono direttamente sulla *potenzialità militare numerica dei vari Stati entro un certo numero di anni*; di tutti i vasti problemi militari che occupano le alte sfere militari francesi quelli che derivano dalla stazionarietà demografica del loro Paese in confronto degli altri Paesi europei non sono certamente tra i minori; la necessità dell'intervento delle forze coloniali e la conseguente padronanza del mare in genere e del Mediterraneo occidentale in ispecie ne sono uno degli aspetti che ci tocca più da vicino.

Analogamente dicasi delle questioni militari speciali che nascono dai contraccolpi politici e psichici che si verificano in dipendenza della dinamica demografica delle Nazioni.

Applicazioni guerresche dirette di una larga attività di spirito inventivo ne abbiamo vedute parecchie da parte della Germania nell'ultima guerra; dei contraccolpi politici, che la Germania cercò di sfruttare ai fini militari, ce ne presenta pure un clamoroso esempio l'ultima grande guerra nella rivoluzione russa.

“ Lo sviluppo numerico della popolazione determina sempre, come conseguenza inevitabile, un più intenso dinamismo delle azioni e reazioni psicologiche individuali, il quale a sua volta dà residui sempre maggiori sotto forma di sempre più chiare rappresentazioni collettive. Ora, si pensi quale dovette essere questo dinamismo nella popolazione russa, quantunque gli fosse zavorra lo stato arretrato della coltura delle masse, considerando che, nel periodo che va dall'emancipazione al 1915, il numero dei suoi componenti passò da 65 a 180 milioni! Ma è soprattutto il fenomeno dell'urbanesimo che esercita, a questo riguardo, una influenza preponderante. Nella città tutte le energie e le attività si potenziano a vicenda,

tutti i sentimenti si rafforzano, tutte le rappresentazioni si definiscono e si caratterizzano. Essa è la culla così dell'imperialismo aristocratico, come di quell'imperialismo plebeo che scoppierà nella rivoluzione. Ebbene, il grande movimento urbanistico seguì in Russia dopo l'emancipazione dei servi: ancora nel 1851 la popolazione urbana non era che di 3.482.000 individui, e cioè il 7,8 % del totale, nel 1878 essa era salita a 6 milioni, nel 1897 a 16,2, nel 1910 si calcolava in 22,5 milioni. Mosca, che nel 1863 contava 352 mila abitanti, nel 1897 ne aveva 1.036.000 ed ora ne ha 1 milione e mezzo; Pietrogrado passava rispettivamente da 539.000 a 1.269.000 e ad 1.900.000. Nello stesso tempo anche altre città si sono notevolmente sviluppate, Odessa, Backu, Lodz, Jalta e tutta una rete di città minori si è andata costituendo (36 città da 50 a 100.000 abitanti, 112 da 20 a 50.000), rete che doveva essere il tessuto connettivo della coscienza rivoluzionaria, la quale, come sembra, avrebbe avuto la sua più decisiva elaborazione nei massimi centri » (1).

Urbanesimo ed aumento quantitativo complessivo hanno provocato nelle classi inferiori russe un potente risveglio e la coscienza della forza del numero. Il commovimento russo del 1917 ha le sue radici più profonde nel grande evento liberatore del 1861.

“ La grande rivoluzione russa ha avuto come fattore latente, ma necessario, un vasto movimento demografico e precisamente quel movimento che, iniziatosi dopo il 1861, alterò profondamente i rapporti numerici e quindi economici ed ideologici tra le classi, trovando poi di contro a sè l'ostacolo rigido degli ordinamenti giuridico-politici. Nel 61 si era data la libertà ad una popolazione di circa 60 milioni di individui; ma questa libertà era solo nominale; bisognava bene che fosse resa effettiva e concreta. Bisognava perciò che si for-

(1) CARLI, 279.

masse un assetto giuridico-politico tale da consentire a questi milioni di contadini a cui si era detto di essere i proprietari di 116 milioni di desiatine di terreno, quella libertà che è connessa ad un minimo di proprietà individuale della terra, ad un certo *self government* locale e ad un'equa partecipazione al potere, o per meglio dire, bisognava che l'assetto politico-giuridico esistente si evolvesse così rapidamente da soddisfare queste esigenze da parte del crescente numero del popolo minuto e cioè della massa lavoratrice. Ma poichè tale ordinamento giuridico-politico ebbe una dinamica assai meno vivace di quello demografico, avvenne l'urto inevitabile tra le due masse, di cui una si arricchiva di sempre nuovi elementi, e l'altra si impoveriva ma deteneva il potere (1).

Siamo quindi davanti a quel solito ordine di fenomeni dinamico-sociali che sfociano in rivoluzioni tutte le volte che gli ordinamenti politici non permettono il lento, regolare, armonico ascendere degli elementi migliori delle classi basse verso le classi elevate, le quali del resto, per ragioni naturali, hanno bisogno di questo continuo rifornimento per non corrompersi e per mantenersi a numero.

I dirigenti della politica militare tedesca hanno cercato di sfruttare questi fenomeni sociali determinando, accelerando, meglio, il crollo del colosso russo ed effettivamente migliorarono momentaneamente, ma sensibilmente, la situazione dei loro eserciti avvicinandoli alla vittoria agognata, che poi non riuscirono a conseguire per un concorso di altre circostanze avverse e indipendenti da questo loro abile sfruttamento della situazione interna del poderoso avversario orientale.

Con quanto abbiamo sinora detto si è voluto ancora una volta mettere in vista l'importanza che gli studi di geografia

(1) CARLI, 379.

dinamica possono avere per il militare, importanza che si manifesta sotto tanti aspetti diversi — quali quelli degli esempi citati, cioè questioni di forza militare economica, di forza militare numerica, di forza militare inventiva, di forza militare morale, ecc., ecc.

Ma non vogliamo lasciare questi argomenti senza mettere una volta di più in speciale evidenza la forza sintetica, il valore applicativo militare d'assieme, che scaturisce da una esposizione dinamica che la geografia sappia presentare delle condizioni delle associazioni umane.

La politica militare, come quella che assegna lo scopo generale della guerra ed i limiti delle operazioni militari ⁽¹⁾, trova nella narrazione dinamica dell'organizzazione e della vita delle varie Nazioni i fondamenti necessari — se non sempre sufficienti — per rendersi conto delle necessità proprie ed altrui che possano o debbano condurre alla guerra e che ne determinino gli scopi e la violenza, non che per ben comprendere nel “domani” di lotta le forze morali e materiali di resistenza del Paese proprio, dei Paesi alleati e dei Paesi nemici, dalle quali forze derivano i limiti che condizioni fatali, di natura, imporranno alla lotta stessa.

(1) MARSELLI, I, 53. — Cfr.: nota a piè della pag. 9, Mon. N. 2.

§ 11.

Conclusione.

L'arte militare conta tra i suoi ausiliari la geografia.

L'arte militare prepara *oggi* le forze armate del Paese per conseguire *domani* la vittoria.

Lo sforzo del militare dev'essere adunque quello di costruire oggi un organismo che risponda ottimamente a quelle condizioni che si potranno verificare in un più o meno remoto domani. Tutti gli ausiliari dell'arte militare e quindi anche la geografia, devono cooperare a fornire al militare questa cognizione del domani affinchè la sua preparazione non si manifesti, all'atto pratico, incompleta o addirittura inutile.

Il militare deve inserire sul Paese, quale è oggi, un organismo militare che dovrà funzionare però su di un Paese quale sarà probabilmente in quel più o meno remoto domani; ci sono quindi delle necessità di pieghevolezza, di adattamento di numerose parti dell'organismo militare, che non vanno trascurate affinchè, al momento della sua trasformazione (mobilitazione) per l'impiego effettivo, non si manifestino imprevedute difficoltà; così pure il militare dovrà oggi preparare un organismo che domani, in tempo di guerra, potrà avere bisogno di aiuti esteriori: occorrerà sapere quali sieno i Paesi stranieri che in quell'incerto domani saranno probabilmente ancora in condizioni di dar quegli aiuti, o non lo saranno più, o ne diverranno capaci. E ancora tutto ciò ripetasi nei riguardi della efficienza dei presumibili avversari avvenire.

La geografia statica, fisica, biologica ed umana, dà il quadro attuale delle condizioni del Paese; dice cioè al militare la capacità presente di organizzazione della quale dispone — capacità morale e capacità materiale; ma la geografia dinamica umana gli additerà anche le probabili condizioni vere, del domani, dei suoi probabili avversari; dal raffronto tra la sua capacità attuale d'organizzazione ed i bisogni di potenza avvenire ne scaturiranno varie considerazioni fondamentali per la nostra politica militare: quali caratteristiche di sviluppo, di pieghevolezza, di adattamento, dovrebbe avere il nostro organismo militare all'atto della mobilitazione; quali di queste caratteristiche, dato il dinamismo del nostro Paese, saranno per quell'epoca irraggiungibili e quali conseguentemente dovranno essere le nostre ricerche di alleati, o i nostri sforzi per evitare, ritardare o comunque modificare in nostro favore la lotta.

I lumi della geografia, statica prima, dinamica poi, sono adunque fondamentali per la politica militare; lumi tanto più valevoli poi, quanto meglio completati dall'esperienza storica del passato e dalle considerazioni dinamiche che questa scienza sorella della geografia saprà fare nei riguardi della marcia eterna dei popoli.

Nota A ⁽¹⁾

Esempi di statistica demografica applicata agli studi militari.

Occorre anzitutto distinguere fra l'espressione "popolazione", e "popolo"; mentre la prima serve solo ad indicare un certo numero d'individui abitanti su di una data area, col secondo intendiamo indicare un determinato organismo sociale.

Scarsazza e fittezza di popolazione.

Esaminiamo ora alcuni dati statistici di densità, cercando di interpretarne il significato (Statistica ragionata):

Esempi di scarsazza (piccola densità relativa):

— dipendente dall'essere regioni desertiche e di nomadismo: Sahara	0,5 ab. per Kmq.
— dipendente dalla poca fertilità del suolo, terreno alpestre, isolamento: Sardegna orientale	21 " " "
— dipendente dall'asprezza del terreno prevalentemente d'alta montagna: prov. di Sondrio	39 " " "
— terreno complessivamente fertile, ma malarico: Sardegna occidentale	43 " " "
— poca fertilità del suolo e asprezza di terreno intramezzate da zone meno sfavorevoli: prov. di Cosenza	71 " " "
— forma alpestre complessiva d'acòrdico: Abruzzo	87 " " "

Esempi di fittezza (grande densità relativa):

— fertilità agricola complessiva: Sicilia	137 ab. per Kmq.
— fertilità agricola (in contrasto col resto della Calabria): prov. di Reggio	140 " " "
— fertilità agricola mediocre (alta pianura), ma contemporaneamente larga utilizzazione di carbone bianco: prov. di Como	203 " " "
— fertilità agricola e ricchezza industriale e commerciale combinate su vasta regione: Liguria	204 " " "
— ricchezza industriale e commerciale: triangolo Prà-Novi-Rivarolo più di 1000	" " "
— ricchezza mineraria e industriale: bacino del Lancashire (Liverpool, Manchester)	1120 " " "

(1) Dovuta alla vellevole cooperazione del T. Col. Bergonzi cav. Antonio.

Come si rileva dalle precedenti statistiche, i paesi industriali hanno una popolazione più densa dei paesi nei quali prevale l'agricoltura.

Altri dati a conferma di questo asserto (CARLI, 97):

— Belgio, industriale e commerciale	256	ab. per Kmq.
— Germania, industriale e commerciale, almeno tanto quanto è agricola	121	„ „ „
— Russia, eminentemente agricola (intervengono anche cause climatiche, etniche e storiche-sociali)	9	„ „ „

Categorie, suddivisioni, caratteristiche della popolazione.

Ai fini dei nostri studi la popolazione può essere considerata suddivisa in rurale ed urbana, in classi elevate, medie ed inferiori, in feconda e non feconda, in produttrice e non produttrice, ecc. A tali diverse categorie e suddivisioni corrispondono particolari caratteristiche ⁽¹⁾ fisiche, morali ed intellettuali, che forniscono al militare utili indicazioni per l'organizzazione e la condotta degli eserciti.

Popolazione rurale ed urbana.

Popolazione rurale sparsa od accentrata in villaggi.

La popolazione rurale vive accentrata dipendentemente da ragioni igieniche (malaria delle bassure fertili: Paludi pontine), da ragioni storiche divenute consuetudinarie (poca sicurezza lungo le coste calabre al tempo delle incursioni saracene); tale consuetudine coincide in genere con la coltura estensiva del fondo.

Tipi di villaggio rurale accentrato; sorge quasi sempre in posizione forte ed elevata, si presta mediocrementemente come accantonamento, la popolazione vi è accatastata, le vie sono strette e tortuose.

La popolazione rurale vive sparsa per ragioni opposte alle precedenti (esempio della Val di Chiana, dove cominciano a sorgere i casolari sparsi).

Tipi di abitazione rurale sparsa: cascinale di pianura (mattoni o pietra, tetto in paglia o legno o tegole, suolo che permette o meno le cantine, ampiezza di aia e di fienili, ecc., ecc.); offre diversa robustezza tattica e diversa capacità logistica.

Raggruppamenti di casolari di pianura (frazioni di comune); muri di cinta continui; si prestano per alloggiarvi i servizi di grandi unità e possono costituire centri di resistenza tattica.

Il villaggio e la sede comunale dei centri di pianura e collina a popolazione rurale sparsa assurgono quasi sempre a centro abitato progredito. La coltura intensiva crea il mercato, case di relativo benessere, strade e piazze larghe, edifici pubblici (lavatoi, tettoie, campi di gioco e di tiro, ecc.), trac-

(1) Delle caratteristiche fisiche, psicologiche, mentali della razza costituente un determinato popolo tratta la geografia etnografica; qui si vuole accennare a quelle varianti, rispetto al fondo etnico nativo, che si riconnettono più particolarmente alle categorie e suddivisioni demografiche.

ciato di una certa regolarità. Tutto ciò determina un alto valore logistico; i fabbricati presentano grande robustezza difensiva.

Casi intermedi frequenti nella montagna, dove la popolazione rurale si raccoglie sulla parte più propizia del fianco montano (altitudine, soleggiamento, inversione della temperatura, valanghe, acqua, comunicazioni) colla tendenza spesso a formare villaggio diradato nella conchetta prescelta.

Tipi di abitazione alpestre: casa di pietra, di legno, di paglia; tipo misto; balconate esterne, orti e giardinetti interposti, persiane intiere di legno.

Si ha in questi casi una buona capacità logistica, tanto più apprezzata in montagna, specie d'inverno. Nel villaggio prevalentemente di legno, occorrono però particolari previdenze contro gli incendi (esempio di Castel Tesino, sede di un comando di divisione durante l'ultima guerra, che fu dovuto sgombrare essendosi incendiati i tetti di legno per un colpo d'artiglieria).

Popolazione urbana.

La città è un elemento e un indizio del progresso civile ed economico dello Stato; in tempi torbidi la fortuna della città dipende dalla sicurezza naturale od artificiale che essa offre, in tempi tranquilli dallo sviluppo economico che è in grado di favorire. Ciò dà luogo ad importanti considerazioni di politica militare.

Abbiamo vari tipi di città:

Città costituite di una parte alta antica e di una parte bassa moderna nei pressi della ferrovia o del mare. Funzione logistica della città bassa e tattica dell'alta.

Forme allungate di città strette tra monte e lago (Salò), tra monte e mare (Genova). Strette tattiche.

Le città d'alberghi. Sfruttamento logistico degli alberghi della Riviera durante l'ultima guerra.

Le città a canali: Venezia, Amsterdam, Danzica; più in piccolo le città del Veneto ricche di canali interni (Padova, Vicenza). Costituiscono compartimenti stagni naturali in caso di combattimento nell'interno dell'abitato.

La grande città industriale. Sua estensione come area e come popolazione; tipo di popolazione al centro (capitalistica) e perimetrale (operaia); stabilimenti alla periferia, uffici e banche al centro. Entità di azioni tattiche nel suo interno (anche per il mantenimento dell'ordine) e di sfruttamento logistico. Provvedimenti per la disciplina della popolazione quando un centro di tal genere venga coinvolto nelle operazioni militari.

Popolazione feconda e non feconda.

La popolazione non feconda comprende i bambini non ancora capaci di generare, i vecchi non più capaci di generare, i celibi e nubili che in via normale non possono o non vogliono, le coppie sterili ⁽¹⁾.

(1) Non comprese nella tabella.

Proporzione in Italia di fecondi e non fecondi al 10 giugno 1911 (CARLI, 86):

Popolazione feconda

Coniugati	12.579.903
Vedovi	2.147.325
Separati o divorziati	34.090
	14.761.318

Popolazione non feconda

Fanciulli di 15 anni e meno	11.039.930
Celibi e nubili da 15 anni in su	8.870.129
	19.910.059

Dai 14.761.318 vanno tolte le donne da 50 anni in su, i vecchi di 65 anni ed oltre e coloro che, pur essendosi sposati, muoiono senza lasciare discendenti.

Indice di riproduttività è all'ingrosso il rapporto che corre tra i fecondi (meno le coppie sterili) ed i figli realmente nati.

L'indice di riproduttività è un elemento indicatore della vitalità fisica e morale di un popolo, vitalità che va tenuta presente in parecchie questioni di politica militare.

Popolazione produttrice.

La popolazione attiva, cioè atta a lavorare, corrisponde numericamente, all'ingrosso, alla popolazione feconda. Difatti nel 1911 la popolazione attiva dell'Italia era di circa 16.370.000 individui (i fecondi erano 14 milioni, ai quali vanno aggiunti un certo numero di bambini e di vecchi che lavorano).

È questa un'altra considerazione che rende utile, anche ai fini militari avvenire, la conoscenza dell'indice di riproduttività sopracitato.

Attrazione dei centri urbani ed industriali.

La seguente Tabella fa vedere la proporzione che nel 1901 ⁽¹⁾ esisteva nelle principali città italiane, tra i nati nella città ed i venuti di fuori (CARLI, 107).

(1) Sarebbe stato interessante riportare dati più recenti, ma non ci è stato possibile non avendosi finora una relazione particolareggiata sul censimento del 1921 (e neppure del 1911), del tipo di quella del 1901; gli Annuari statistici danno al massimo i dati per regione.

COMUNI	Su 10.000 abitanti censiti il 10 febbraio 1901 erano nati		
	nel Comune (in cui furono censiti)	in altro Comune ital. od all'estero	all'estero
Milano	4.339	5.661	219
Roma	4.638	5.362	259
Genova	5.185	4.815	399
Torino	5.229	4.771	162
Bologna	5.477	4.523	63
Firenze	5.926	4.074	234
Venezia	6.743	3.257	280
Palermo	7.182	2.818	40
Napoli	7.358	2.642	71
Catania	7.990	2.010	55
Messina	8.480	1.520	34

I più dei venuti di fuori appartengono ai villaggi e alle campagne circostanti: Milano su 491.000 abitanti ne aveva 100.000 nati in altri comuni della provincia e 80.000 in altri comuni della Lombardia.

Il reclutamento nei grandi centri urbani deve tener conto dei diversi tipi di popolazione: da poco inurbata o cittadina da più generazioni.

Questo fatto è possibile per la maggiore prolificità delle popolazioni rurali in confronto dei grandi centri urbani (corruzione, matrimoni in tarda età, costo della vita, ecc.).

Chiamando 100 le nascite avute in media in Italia nel biennio 1900-1901 in rapporto a 1000 donne tra i 15 e 50 anni, si ebbero nelle città le seguenti nascite:

Bologna	55	} regioni di attività prevalentemente industriale.
Torino	59	
Firenze	59	
Venezia	61	
Milano	62	
Roma	68	
Genova	73	} regioni di attività prevalentemente agricola.
Napoli	80	
Palermo	81	
Catania	87	
Messina	90	

Ripartizione della popolazione in classi.

La popolazione, in relazione alla forma prevalente di attività che essa svolge, si può ripartire in

— classe dirigente: rurale, capitalistica, professionisti (o classi colte);

- classe media: piccoli agricoltori, piccoli commercianti ed industriali, impiegati delle minori categorie;
- classe inferiore: rurale, operaia.

È superfluo dire l'interesse che presenta la cognizione dell'entità di queste classi, e delle loro caratteristiche, ai fini della politica militare. Utilità di statistiche del genere ai fini, per esempio, del reclutamento.

Riportiamo alcune tabelle statistiche relative alla ripartizione della popolazione in Italia secondo la condizione o la professione, e delle tabelle di confronto con dati analoghi di altri Stati.

**Popolazione del Regno d'Italia dai 9 anni in su
classificata per categorie e classi di professioni ⁽¹⁾.**

(Censimento del 10 febbraio 1901).

	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura, silvicoltura, allevam. del bestiame, pesca e caccia .	6.466.165	3.200.302	9.666.467
Industrie	2.618.390	1.371.426	3.989.816
Commercio	1.025.839	170.905	1.196.744
Addetti a servizi domestici e di piazza	171.875	402.980	574.855
Professioni e arti liberali . . .	706.193	138.451	844.644
Persone non occupate in alcuna professione	1.542.743	7.560.635	9.103.378
Persone di professione o condi- zione ignota	10.603		10.603
TOTALE	12.541.808	12.844.699	25.386.507

Agricoltori maschi classificati secondo la loro condizione ⁽²⁾.

Cifre proporzionali, su 1000 agricoltori da 9 anni in su erano:

Coltivatori di terreni propri	249
Enfiteuti	5
Fittajuoli	73
Coloni e mezzadri	198
Contadini a lavoro fisso	117
" a giornata	305
Fattori e guardie campestri	6
Giardinieri e ortolani	10
Boscaioli e taglialegna	6
Allevatori di bestiame	31

(1) *Annuario statistico italiano*, 1911, Voi. I.

(2) Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901.

Persone occupate nell'industria
classificate per sesso e secondo la loro condizione ⁽¹⁾.

	Maschi	Femmine
Padroni, direttori, artigiani	719.018	637.370
Impiegati, commessi, contabili	33.829	7.112
Capi-tecnici, operai, ecc.	1.865.543	726.944

Il rapporto fra il numero dei padroni e quello degli operai varia molto secondo le industrie; cifre proporzionali sul complesso, quindi, non sono di grande utilità.

Persone occupate nel commercio
classificate per sesso e secondo la specie di commercio esercitato ⁽¹⁾.

Cifre proporzionali. — Ogni 100.000 abitanti di ciascun sesso.

Addetti a	Maschi da 9 anni in su	Femmine
Trasporti	3.318	59
Vendita di merci e derrate	2.993	851
Credito e cambio	746	15
Esercizi pubblici	1.122	406

Popolazione economicamente attiva in alcuni Stati ⁽¹⁾.
(Cifre proporzionali a 1.000 della popolazione totale).

STATI	Maschi	Femmine	Ambo i sessi
Italia (1901) . . .	680	324	501
Francia (1896) . .	626	332	475
Belgio (1901) . .	697	292	493
Germania (1895) .	610	200	401
Austria (1891) . .	629	471	548
Inghilterra (1901) .	646	248	442
Stati Uniti (1900) .	612	143	383

(1) Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901.

Popolazione economicamente attiva divisa per grandi categorie di professioni ⁽¹⁾.
(Cifre proporzionali a 1.000 della popolazione totale).

STATI	Agricoltura pastorizia silvicoltura e pesca	Industrie	Commercio e trasporti	Altre professioni
Italia (1901)	588	238	93	81
Francia (1896)	485	329	120	66
Belgio (1901)	233	460	131	176
Germania (1895)	357	436	113	94
Austria (1891)	566	293	81	60
Inghilterra (1901)	116	632	175	77
Stati Uniti (1900)	396	356	190	58

*Persone occupate nella produzione industriale
classificate secondo la loro posizione nell'industria* ⁽¹⁾.

(Cifre proporz. a 100 occupati nell'industria).

STATI	Capi o padroni	Impiegati	Sorveglianti e operai
Italia (1901)	26,9	1,3	71,8
Francia (1896)	12,8	(a)	87,2
Belgio (1901)	15,0	0,8	84,2
Germania (1895)	22,8	3,8	73,4
Austria (1891)	22,7	1,7	75,6

(a) Impiegati ed artigiani indipendenti sono classificati insieme ai sorveglianti ed operai.

*Popolazione totale di alcuni Stati
compresa quella economicamente passiva (vecchi, donne, fanciulli)
classificata per categorie di professioni* ⁽¹⁾.

(Cifre proporz. per 1.000 abitanti).

STATI	Agricoltura pastorizia silvicoltura e pesca	Industrie	Commercio e trasporti	Altre professioni
Italia (1901)	523	194	99	184
Germania (1895)	357	391	115	137
Austria (1891)	559	258	89	94
Danimarca (1891)	421	246	99	234
Svezia (1891)	510	177	65	248
Norvegia (1900)	447	260	148	145

(1) Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febr. 1901. *Relazione*, vol. V.

Dall'esame di tali Tabelle si possono dedurre parecchie considerazioni utili ai fini militari circa il regime di vita della popolazione di un dato Stato, le occupazioni prevalenti, la maggiore o minore attività, ecc. Si rileva però anche che l'elaborazione dei dati di un censimento, fatta in genere per scopi civili, talvolta non risponde completamente a quanto occorre conoscere al militare, né dalla consultazione dei dati originali è sempre possibile ricavare le notizie che interessano, perchè non risultano dalle schede.

Ad esempio, in Stati a popolazione etnicamente eterogenea — come quelli sorti nel Continente Nuovo dalla fusione di emigrati delle varie Nazioni Europee, nonché dall'affrancamento degli schiavi importati dall'Africa — la politica militare ha interesse a conoscere la nazionalità d'origine dei vari cittadini o dei loro ascendenti diretti, e quella della popolazione straniera residente nello Stato (Stati Uniti durante l'ultima grande guerra).

Dopo la grande guerra, la Commissione Temporanea Mista nominata dalla Società delle Nazioni per lo studio della riduzione degli armamenti ha dovuto, per espletare il proprio compito, cominciare col fare una serie di ricerche statistiche, il cui risultato è stato concretato in un volume ⁽¹⁾, ricco di tabelle, di indici e di cartogrammi, che mostrano le caratteristiche e le risorse fisiche ed umane dei vari Stati, consentendo di paragonarle fra loro agli effetti di un equo e proporzionato sviluppo della potenza militare.

Pur tenendo conto che i dati sono stati raccolti per uno scopo particolare, riteniamo utile riportarne alcuni, che interessano più specialmente il nostro paese nei riguardi della popolazione.

Popolazione totale del Regno d'Italia

(pag. 28, Tav. Va).

	1913	1921
Entro le vecchie frontiere . . .	35.234.000	37.276.738
Entro le nuove frontiere . . .	36.942.000	38.835.941
Colonie e protettorati . . .		1.680.000.

Composizione della popolazione del Regno d'Italia per sesso e per età ⁽²⁾

(pag. 30, Tav. VII).

Su 100 abitanti sono :

	Uomini	Donne
Sotto i 15 anni	17,2	—
Dai 15 ai 44 anni	19,9	—
Sopra i 44 anni	12,0	—
TOTALE	49,1	50,9

(1) Société des Nations. Commission Temporaire Mixte pour la réduction des armements. Enquête Statistique sur les armements. Première Série de données. Genève, 1922.

(2) I dati sono stati rilevati dal Censimento del 1911 e si riferiscono quindi alla popolazione entro le vecchie frontiere.

Uomini atti al Servizio Militare ed al Servizio di Guerra alle diverse età ⁽¹⁾

(pag. 21).

Su 100 uomini sono :

Età	Atti al Serv. Militare (in genere)	Atti al Serv. di Guerra (cioè di 1 ^a linea)
Da 18 a 20 anni . . .	96,5	83,7
„ 21 a 25 „ . . .	92,3	67,3
„ 26 a 30 „ . . .	90,3	56,2
„ 31 a 35 „ . . .	88,3	49,1
„ 36 a 40 „ . . .	86,0	44,5
„ 41 a 45 „ . . .	82,9	40,5
„ 46 a 50 „ . . .	78,2	37,0.

*Popolazione atta al Servizio Militare ed al Servizio di Guerra,
in rapporto alla popolazione del Regno, nel 1913* ⁽²⁾

(pag. 47, Tav. XXXII).

Su 1000 abitanti sono :

Età	Atti al Serv. Militare (in genere)	Atti al Serv. di Guerra (cioè di 1 ^a linea)
Da 18 a 35 anni . . .	168	114
„ 18 a 40 „ . . .	205	134.

*Popolazione maschia del Regno atta al Servizio Militare
ed al Servizio di Guerra, nel 1913* ⁽²⁾.

(pag. 41, Tav. XXVII b)

Età	Totale dei sopravvissuti	Atti al Serv. Mil. (in genere)	Atti al Serv. di Guerra (cioè di 1 ^a linea)
Da 18 a 35 anni	6.453.886	5.903.636	4.033.776
„ 18 a 40 „	7.995.559	7.229.475	4.719.820.

Come si è già accennato e come appare dalle note alle tabelle che precedono e più ancora dalla lettura di tutta la pubblicazione, le ricerche della Commissione incontrarono difficoltà non lievi appunto per la diversità dei

(1) I dati sono stati calcolati in base a statistiche inglesi fatte durante la guerra per alcune regioni militari della Gran Bretagna. Non hanno quindi un valore assoluto per gli altri Stati, pur essendo tuttavia più attendibili e presentando risultati più prossimi al vero di quel che si otterrebbe valendosi dei dati raccolti durante le normali operazioni di leva, nelle quali i criteri di riforma e di rivedibilità sono variabilissimi e risentono soprattutto delle esigenze di bilancio.

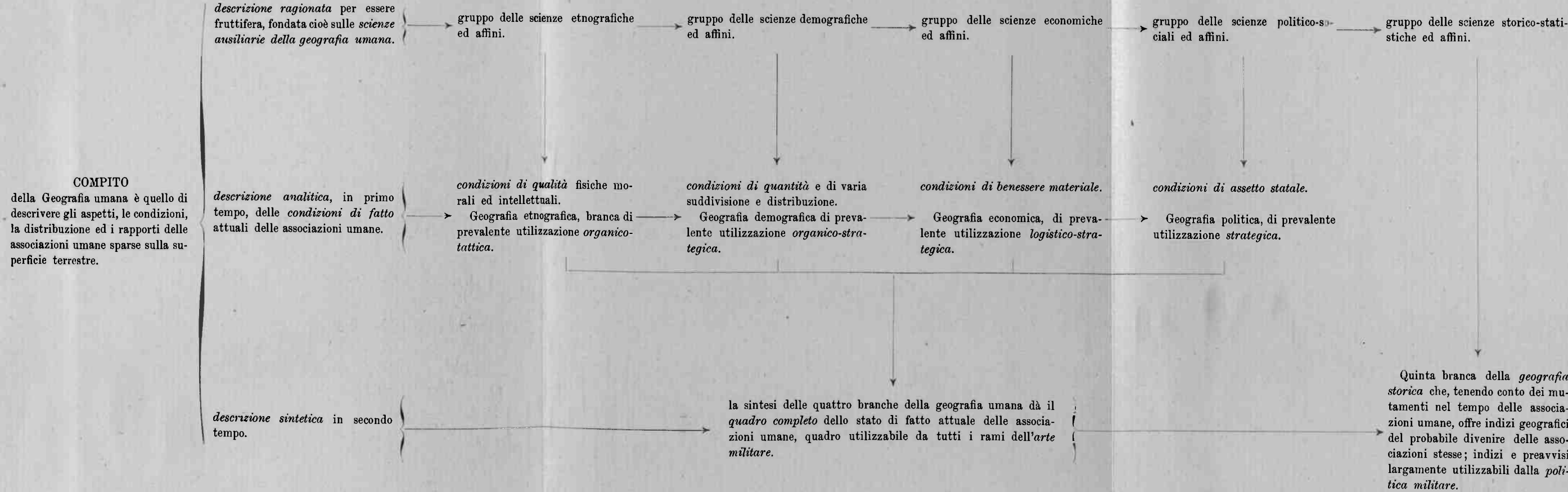
(2) I dati sono stati calcolati in base alle tavole dei sopravvissuti del 1895-1902; se si usassero tavole di mortalità più recenti (p. es., fra il 1901 ed il 1910) per gruppi di individui di epoche precedenti, si avrebbero risultati superiori al vero, giacchè è noto che pei progressi igienico-sociali la mortalità è in diminuzione (vedi, ad esempio, i dati della Tav. XXXI a pag. 46, nonchè quelli della Tav. XXVI a pag. 40 e della Tav. XVII a pag. 35 dell'Opera citata).

criteri e dei metodi e le lacune con cui i dati erano stati raccolti presso i vari Stati e, per uno stesso Stato, nelle differenti epoche.

Ne consegue l'opportunità, nella preparazione di futuri censimenti, che siano presi preventivi accordi fra l'autorità civile e quella militare, affinchè nella compilazione delle schede sieno richiesti anche quei dati che riguardano più particolarmente la statistica militare e che riescono di somma utilità, si negli studi relativi all'organizzazione delle forze armate dello Stato, sia in quelli relativi alla mobilitazione in genere ed alla mobilitazione industriale in ispecie.

QUADRO N. 1.

INTELLIGENZA GENERALE DELLA GEOGRAFIA UMANA APPLICATA ALL'ARTE MILITARE



QUADRO N. 2.

LE QUALITÀ CARATTERISTICHE DELLE ASSOCIAZIONI UMANE (Geografia etnografica).

CAUSE PRINCIPALI DI DIFFERENZIAZIONE (gradi e tipi di civiltà).

Disposizioni native dei popoli
(caratt. di razza). MALF. 21.

Migrazioni - Contatti
Mescolanze.

Eventi storici e influsso di
eccelse personalità.

Ambiente geografico.



LINGUA

in massima si può ritenere che le forme grammaticali e sintattiche si perfezionino ed il vocabolario si arricchisca, col progredire della civiltà di un popolo (MALF. 42).

Le differenze linguistiche coinvolgono problemi organici; le condizioni linguistiche danno indizi utili alla politica militare.

RELIGIONE

in massima col progredire civile di un popolo, la religione, aiutata dalla predicazione di qualche spirito superiore, si affina e si eleva fondandosi su concetti morali, razionali e d'amore (MALF. 130-132).

Le differenze religiose coinvolgono problemi organici e talora anche tatticologici; sono pure indizio utile alla politica militare.

FAMIGLIA E STATO

Col progredire della civiltà l'istituto della famiglia si fa giuridicamente più definito e fondato sulla parità della donna e dell'uomo (MALF. 101); così lo Stato (= stabilità), meglio ragguaglia le esigenze individuali e le collettive (MALF. 117).

Tutte le branche dell'arte militare sono legate alle condizioni sociali e politiche di un popolo.

ALIMENTO. — VESTIARIO. — ABITAZIONE. — COSTUMANZE

È certo che il clima e la natura del suolo influenzano largamente gli alimenti, il vestiario, l'abitazione; ma è anche certo che col progresso civile di un popolo queste tre manifestazioni — e in generale il costume tutto — si complicano e si raffinano.

La logistica è largamente interessata in queste conoscenze e l'organizzatore deve pure tenerne conto.

OCCUPAZIONI

Caccia e pesca sono le sole occupazioni dei popoli primitivi; la pastorizia e l'agricoltura rappresentano già un progresso e cominciano a legare il popolo al territorio, i commerci e le industrie sono già, unite alle precedenti, le manifestazioni di una civiltà più avanzata.

È ovvio che l'ambiente geografico sia un dato di partenza spesso « necessario e sufficiente » per stabilire o permettere lo svilupparsi delle occupazioni; ma vi intervengano anche gli stimoli dei contatti, delle vicende storiche, ecc.

La logistica sfrutta larghissimamente tutte le nozioni inerenti alle occupazioni di un popolo ed ai prodotti di tali occupazioni; l'organizzatore sfrutterà diversamente le categorie di persone dedite ad occupazioni diverse.

Caratteristiche
delle razze
(associaz. di natura).

La classificazione delle razze deve basarsi sull'insieme dei caratteri nativi, antropologici, fisiologici e psichici degli individui (MALF. 21).

Caratteri fisici, antropologici e fisiologici — aspetto e conformazione fisica, funzionamento degli organi, predisposizione a certe malattie.

Caratteri psichico-intellettuali. — Successivo perfezionamento del linguaggio da monosillabico, ad agglutinato, a flessivo. — Successivo perfezionamento delle religioni da animiste, a politeiste, a mono-

Preavvisi militari di qualità delle associazioni umane.

Le associazioni umane primitive si svilupparono probabilmente ove clima e vegetazione dispensavano dal vestiario e dalla preparazione complicata del cibo (zone intertropicali a clima maritt.) (MALF. 25).

Le razze principali (contraddistinte da spiccate differenze fisiche, di temperamento, di linguaggio, di religione) corrispondono all'ingrosso a vaste estensioni dei cinque continenti: vi hanno poi numerose razze e forme intermedie probabile frutto d'incroci attraverso a mari piccoli, pianure di transito e simili.

Preavvisi militari di ubicazione delle associazioni umane.

Le razze a loro volta si suddividono in

POPOLI contraddistinti essenzialmente dalla diversa parlata dappoi- ché il linguaggio è l'elemento di razza che si atteggia più libero e multiforme nei suoi sviluppi. (MALF. 34).

Elementi costitutivi della civiltà di un popolo.

Il
genere umano si suddivide
in RAZZE.

Distribuzione
delle razze.

Assieme a sei grande di famiglie le quali, per una tale identità di caratteri fisici e psichici e grazie all'uguaglianza di circostanze esterne, poterono farsi proprii i rudimenti della coltura addive alle ad una certa uniformità nel modo di vivere e pren le conoscenze de la loro individualità comune rivelata essenzialmente dalla comunanza del linguaggio (Cfr. MALFATTI 32).

POPOLO
Associazione più limitata
e più intima della razza.

QUADRO N. 3.

LE CONDIZIONI QUANTITATIVE DEI POPOLI (Geografia demografica).

CIRCOSTANZE GEOGRAFICO-STORICHE CHE INFLUISCONO SULLO SVILUPPO NUMERICO DEI POPOLI

Le scienze demografiche, fon-
dandosi sui dati forniti dalla sta-
tistica, si occupano dei fatti umani
connessi alle nascite, alla multipli-
cazione, e alle morti degli individui
e della conseguente evoluzione dei
popoli che essi costituiscono.
(Cfr. MORPURGO 80 - GINI).

La geografia demografica basan-
dosi sulle conclusioni delle scienze
ausiliarie, studia la costituzione e
la distribuzione quantitativa dei
popoli, esaminandoli sotto quattro
aspetti principali.

Prolificità della razza.		Condizioni dell'ambiente geografico (asprezza, clima, fertilità, posizione, ecc.)		Eventi storici e influssi psicologici (fedi religiose, teorie sociali, ecc.) che variamente influiscono sulla riproduzione.		
↓						
1° - <i>Popolazione assoluta</i> — entità dei vari popoli nella loro <i>quantità totale</i> .		Estensione dell'area totale disponibile per quel dato popolo		L' <i>organica</i> ricava i dati per conoscere di che masse d'armati dispone.		
2° - <i>Densità relativa</i> cioè in rapporto alla unità di area	Circostanze geografiche che influiscono sulla densità relativa.	Qualità intrinseche dell'area suddetta (ambiente geografico) che spesso impongono il <i>genere d'occupazione</i> .		La grande quantità di popolazione su piccola area crea attriti materiali e psicologici che fanno nascere contraccolpi sociali; lo spirito inventivo è, ad esempio, uno di questi fenomeni eccitato da quegli attriti psicologici (CARLI 150); la scienza a sua volta è largamente utilizzata nella <i>preparazione e nello sviluppo della guerra</i> .		
		regioni del gelo » della sete » della fame		densità minime		
		regioni agricole		densità media		
		regioni industriali, grandi centri e zone commerciali		densità massima		
3° - <i>Suddivisioni in classi</i>	La suddivisione in classi (differenti per caratteristiche proprie e per diversa funzione sociale) è il <i>fenomeno di differenziazione degli organi e delle loro funzioni</i> che accompagna sempre lo sviluppo degli organismi e il progresso numerico dei popoli (CARLI 150).	Rurali (sparse e accentrate)		diverso genere d'occupazione.		
		Urbane (piccoli e grandi centri)		diversa fecondità (CARLI 108 - SAY III 152).		
		Feconde e non feconde (fecondità metropolitana e coloniale) attive e passive. (GINI 107).		elementi utili per l'avvenire. rendimento utile di lavoro al presente.		
		Dirigenti (rurali, capitalistici, scientifici). Medie (medie dell'agricoltura, del commercio, delle industrie). Inferiori (rurali, operaie).		Diversa formazione sociale, diversa fecondità (GINI 18 - CARLI 115), moto ascensionale dalle classi inferiori, alle medie e alle dirigenti (GINI 25).		
Migrazioni		Spostamenti del passato lungo la striscia — <i>Atlante Gobi</i> . Lotte tra popoli pastori (nomadi) e agricoltori (fissi) (BRUNES 205). Possibilità di ripetizioni con forme adattate ai tempi (<i>Es.</i> : Pressione verso occidente della massa turco-slava-germanica).		L'organizzatore adopera le masse rurali per la fanteria e cavalleria, le masse operaie per i corpi tecnici. Il prevalere dell'una classe sull'altra dà indizi all' <i>organizzatore</i> circa le leve in avvenire. La fecondità coloniale offre vasto campo di studio alla <i>organica</i> per lo sfruttamento dei figli lontani. Indice di potenzialità economica e di valori morali da sfruttare dall' <i>organica</i> e dalla <i>logistica</i> .		
4° - <i>Spostamenti</i>	Emigrazioni. — Sfogo di sovrappopolazione.		Osmosi ed endosmosi commerciale; flutti incrociantsi di contadini, commercianti, intellettuali, turisti; fenomeno in parte moderno. (BRUNES 206).		Reclutamento <i>organico</i> dei quadri ufficiali, cure previdenti per l'educazione dei quadri... avvenire.	
	Immigrazioni. — Rinsanguamento di popolazione rada				Larghe visioni di <i>politica militare</i> . L' <i>organizzatore</i> deve seguire gli esodi per non perderli. Il <i>logista</i> deve sfruttare i legami commerciali stabiliti dagli emigranti. La <i>politica militare</i> deve sorvegliare i contraccolpi morali sia nei riguardi degli emigrati, sia degli immigrati che potrebbero costituire elementi deleteri (GINI 45).	

La precedente analisi permette il quadro sintetico dello stato numerico della popolazione e dei suoi modi di ripartizione in categorie con diversa funzione sociale, funzione che è variamente intensa dipendentemente anche dal numero dei componenti delle categorie stesse; il militare si vale di questo quadro apprestato dalla geografia demografica per comprendere la forza numerica che può essere messa in armi e per usare le dovute previdenze e cautele per meglio adattare le diverse categorie d'individui.

QUADRO N. 4.

CONCETTI FONDAMENTALI DI GEOGRAFIA ECONOMICA

Bisogni dell'uomo singolo e delle collettività.

Beni e ricchezze servono al soddisfacimento di quei bisogni.

Ricchezze naturali (acqua, aria, terra allo stato vergine) e sociali (private, pubbliche, nazionali o sociali).

Valore dei beni e delle ricchezze possedute da una collettività: dipende dalla loro desiderabilità pel soddisfacimento dei bisogni reali o presunti. Tale valore, tale desiderabilità, sono misurati dal valore delle cose che si ricevono in cambio. Il denaro è un strumento per facilitare lo scambio.

(FENOGLIO, 1921-22, pag. 203).

Produzione di ricchezza equivale a produzione di utilità. — Produzione di nuova ricchezza significa creare nuove utilità nelle cose.

I tre stati della produzione (studio, intrapresa, esecuzione).

Tre tipi di *produzione* (agricola, manifatturiera e commerciale) a seconda che aumentano l'utilità di un prodotto naturale o già lavorato o che lo mettono a portata del consumatore.

La capacità latente di produzione di una collettività dipende dalla qualità e quantità dei suoi fondi *produttivi*: fondi naturali di uso comune, fondi naturali di proprietà privata o di enti vari, capitali di prodotti frutto di precedenti industrie, capacità di lavoro di studiosi, di intraprenditori (agricoltori, industriali o commercianti) e di esecutori (contadini, operai, marinai, ecc.).

La produzione effettiva deriva dal *lavoro* di quei fondi.

Concorso di eventi storici

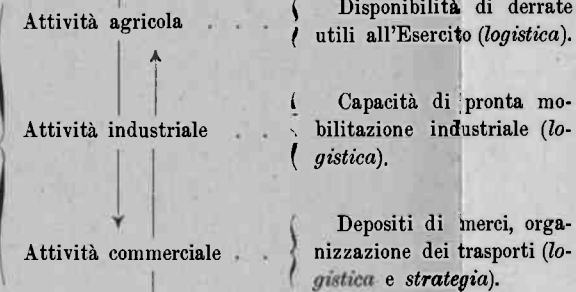
L'ambiente geografico-fisico:

Impone bisogni diversi di alimenti, vestiario, abitazioni, ecc.;
Offre copia e qualità diverse di beni naturali (acqua, aria, piante e animali utili, ecc.);
Facilita più lo sviluppo agricolo o l'industriale o il commerciale.

La conoscenza dei bisogni del proprio esercito e degli eserciti stranieri, la conoscenza della disponibilità di beni del proprio paese e dei paesi stranieri, la conoscenza della maggiore o minore facilità di sviluppo delle diverse forme di attività dei vari Paesi, sono tutte nozioni largamente sfruttabili da chi organizza ed impiega masse armate.

La Geografia economica, appoggiandosi alle conclusioni delle scienze ausiliarie, descrive l'assetto economico dei popoli mostrandone i rapporti coll'ambiente geografico.

La Geografia economica descrive anzitutto partitamente le tre forme di attività economica:



La fusione di queste cognizioni analitiche permette alla geografia economica di presentare il quadro completo dell'assetto economico dei vari popoli. Questo quadro completo è di alto valore militare; la capacità per un popolo di condurre una lunga guerra vittoriosa risiede in gran parte nella sua potenzialità economica; la *logistica* sfrutta direttamente questa potenzialità, la *strategia* coordina ad essa i suoi piani, la *politica militare* guida l'attività militare del paese, annoda le alleanze, studia i nemici, tenendo largo conto dei fattori economici.

Concorso di eventi storici

L'ambiente geografico umano:

Impone bisogni diversi in relazione collo stadio di civiltà;
Offre braccia disponibili ed attività diverse al lavoro in relazione alla prolificità della razza e alle sue caratteristiche native;
Permette un diverso sfruttamento dei beni naturali e presenta una diversa attività di sviluppo inventivo in relazione allo sviluppo demografico.

Come si è già fatto rilevare per l'ambiente fisico, così tutte queste nozioni relative all'ambiente umano (bisogni, braccia, sfruttamento di beni) sono di evidente utilità tanto per l'apprestamento che per l'impiego delle forze militari.

L'economia politica e scienze affini, quali ausiliarie della geografia economica.

Concetti economici fondamentali da porre a base della geografia economica.
(Cfr. SAY - Vol. I).

LA GEOGRAFIA AGRICOLA DESCRIVE L'ASSETTO ECONOMICO - AGRICOLO DELLE ASSOCIAZIONI UMANE

Circostanze dalle quali dipende l'assetto economico-agricolo.

A.

CONDIZIONI D'AMBIENTE GEOGRAFICO CHE INFLUISCONO SULL'AGRICOLTURA (1).

Principalmente:

1. *Terreno*. — Povertà terreni fessurati; oasi della terra rossa; fertilità regioni alluvionali; terreni eolici semi aridi (steppa); alta pianura asciutta, necessità di irrigazione; bassa pianura, marcita; sterilità terreno morenico impermeabile.

2. *Clima*. — Coltura industriale (agricoltura) delle zone caldo-umide (numerosi essenze, legnami, spezie, caffè, riso, zucchero, the). Zone desertiche (datteri, sparto). Zone semi-aride (dry farming, cereali). Zone temperate, cereali, patate, barbabietole, vite, piante tessili. Zone a praterie poco abitate, allevamento carne da macello.

3. *Acque*. — Zone di costa a larga piattaforma costiera, ricca di vegetazione marina, prospiciente mare profondo, nel quale si rifugiano i pesci seminacciati (pesca pesci trasmigranti) (2).

4. *Geografia biologica*. — Le associazioni vegetali spontanee sintetizzano le precedenti condizioni di terreno, di clima e di acque, costituiscono cioè degli indici rivelatori dei vari ambienti biologici che l'agricoltore può sfruttare.

Analogamente le associazioni animali considerate in parte come riflesso delle associazioni vegetali; le associazioni di animali erbivori e loro sovrapposizione delle associazioni carnivore.

B.

NECESSITÀ AGRICOLE D'ORDINE TECNICO-ECONOMICO.

1. — Paesi nei quali non vige la proprietà fondiaria ed i frutti sono di chi se li prende (regioni di caldo-umido); paesi invece nei quali vige il principio giuridico della proprietà che fa da stimolo all'umana attività. Il fondo rustico è in tali paesi una forma di capitale che dà un certo *profitto* al proprietario (3).

2. — Il profitto è diverso a seconda della *fertilità* naturale del fondo (vedi A.), che viene *lavorato* con maggiore o minore attività (affitto o coltivazione diretta, salariati di estese colture oppure interessamento diretto del piccolo proprietario) (4), a seconda del *capitale* aggiuntivo (case coloniche e comodità varie, macchine, animali, concimazioni, coltura intensiva o estensiva, ecc.), a seconda della posizione geografica (vedi A) e del miglioramento sociale delle comunicazioni che fanno aumentare la domanda dei generi.

3. — Aumentando la *fittesza della popolazione* si passa via via dalla caccia e pesca, alla zappicoltura, alle piantagioni e alla pastorizia, all'agricoltura e infine al giardinaggio, cioè ad una via via maggiore *intensività di produzione*.

4. — La grande cultura (vaste imprese col lavoro di salariati) è più economica (economia di edifici, macchine se il terreno si presta, anticipi bancari, ecc.) ma si presta ai *grandi scioperi*; la piccola cultura del piccolo proprietario crea una *classe fidata conservatrice*.

Punti di vista dai quali può essere studiato l'assetto economico-agricolo.

C.

TIPO TECNICO E SOCIALE DELLO SVILUPPO AGRICOLO.

1. — Tipo di assetto rurale (grande e piccola cultura, mezzadria, affitto, latifondo, piccola proprietà, ecc.).

Conseguenze sociali ed *organiche*.

Conseguenze economiche e *logistiche*.

2. — Tipo di coltura (Colture uniche, colture a podere toscano; colture alberate a filari; boschi, boschi cedui, ecc., colture erbacee, colture umide e colture asciutte, ecc.).

Diversi *caratteri tattici* della diversa copertura culturale.

3. — Qualità dei prodotti (vedi B). Indicazioni *logistiche* dei generi disponibili in paese, dei generi esuberanti oggetto di esportazione, ecc.

D.

ENTITÀ DI SVILUPPO AGRICOLO.

1. — Quantità dei prodotti. Entità delle *riserve logistiche*.

2. — Ricchezza agricola del Paese. È un elemento della ricchezza generale, di alto interesse per la *politica militare*.

3. — Per cento della popolazione dedita all'agricoltura. Suddivisione in categorie (proprietari, coltivatori, salariati). Indicazioni di *utilità organica*.

Eventi storici e personalità illustri che permettono il reale sfruttamento delle possibilità geografiche, tecniche ed economiche proprie di una data associazione umana.

Indicazioni d'assieme, utili per la logistica, per la organica e per la politica militare che si ricavano dalla visione sintetica dell'aspetto economico-agricolo di un'associazione umana.

(1) Agricoltura = cultura industriale (Cfr. DE MARCHI, 211).

(2) DE MARCHI, 228.

(3) SAY, III, 128.

(4) FENOGLIO.

QUADRO N. 6.

LA GEOGRAFIA INDUSTRIALE DESCRIVE L'ASSETTO ECONOMICO - INDUSTRIALE DELLE ASSOCIAZIONI UMANE

Circostanze dalle quali dipende l'assetto economico-industriale.

Punti di vista dai quali può essere studiato l'assetto economico-industriale.

A.

CONDIZIONI D'AMBIENTE GEOGRAFICO CHE INFLUISCONO SULL'INDUSTRIA (1).

1. *Terreno.* — Rocce cristalline intrusive. — Filoni metalliferi (48). — Rocce cristalline come materiale da costruzione, scisti per tetti (38). — Decomposizione rocce silicee: argille, terracotta, laterizi, caolino, porcellane (39), laterite, bauxite, alluminio. — Rocce d'origine chimica: salgemma, cloruro di sodio, concimi chimici (41). — Rocce sedimentarie: combustibili fossili (44), marmi, corallo, pietra focaia (43), calce viva, cemento (42).

Petrografia industriale.

2. *Èra arcaica.* — Sono più frequenti i filoni metalliferi, le pietre e i metalli preziosi (57).

Èra primaria. — Gli ultimi periodi (carbonifero e permiano) contengono di preferenza i carboni fossili (58).

Èra secondaria. — Calmo e largo deposito marino. Marmi, pietra litografica (62).

In tutte le ère precedenti e nella èra terziaria. Petroli e idrocarburi in genere, prodotti a preferenza da putrefazione di sostanze organiche lungo antiche spiagge marine (61).

Geologia storico-industriale.

3. *Clima.* — Venti come forza motrice (Molini a vento, impianti idrovori in Olanda).

4. *Acque e Terreno.* — Come forza motrice idrica e idroelettrica (258).

5. *Geografia biologica.* — Le industrie si valgono di materie prime e talora di combustibile o motori, oltre che minerali, anche vegetali ed animali; le associazioni vegetali ed animali e la loro distribuzione sulla Terra danno all'uopo indicazioni utili; la geografia assiale dà poi più precise e dirette indicazioni circa i mercati mondiali d'acquisto.

B.

NECESSITÀ INDUSTRIALI D'ORDINE TECNICO - ECONOMICO.

1. — Gli elementi della produzione in genere e della industriale in specie sono il lavoro e il capitale.

Lavoro
(SAY I, 121 - FENOGLO 45).

Intellettuale di ricerca degli studiosi;
Organizzatore dell'imprenditore;
Manuale, prevalentemente dell'operaio.

Capitali
(SAY I, 145).

Di proprietà comune (mare, atmosfera, ecc.);
Fondi naturali di proprietà individuale (terre coltivabili, forze idrauliche, cave e miniere, ecc.);
Capitali propriamente detti, frutto di lavorazioni anteriori.

2. — *Classificazione delle industrie.*

Meccaniche: modificazioni di forma e di apparenza delle materie prime;
Fisico - chimiche: trasformazioni della costituzione intima dei corpi.

Grande industria.
Vantaggi economici della grande produzione (lavorazione in serie).

Piccola industria.
Vantaggi artistico - morali - sociali dell'industria domestica.

Condizioni di successo industriale

3. — *Ubicazione geografica dell'industria per essere redditizia.*

A portata delle materie prime;
A portata degli sbocchi commerciali.

Saggia economia degli impianti (modestia).
Capitali con margine sufficiente nei momenti tristi (previdenza).
Laboriosità e capacità della maestranza (qualità morali e fisiche).
Frutto della lunga esperienza del popolo.

Capacità produttiva complessiva del paese.

C.

TIPO DI SVILUPPO INDUSTRIALE.

1. *Caratteri dell'attività industriale.* — La mano d'opera immigrata; la politica militare deve prevederla l'eventuale esodo all'atto della mobilitazione. Se il capitale è estero; idem per la politica militare. Analogamente dicasi se le iniziative scientifiche e degli imprenditori sono paesane o estere.

2. *Indole dell'attività industriale.* — Iniziativa e genio inventivo delle classi dirigenti.
Riottosità, laboriosità, intelligenza, onestà, ecc., maggiori o minori delle masse operaie.
Organica e politica militare se ne devono preoccupare.

3. *Tipo di assetto industriale.* — Grande industria o piccola industria domestica.
Suoi contraccolpi sulla facilità di una mobilitazione industriale (logistica).

4. — Eventuali dipendenze geografiche di forze motrici e di materie prime.
Riflessi di politica militare delle alleanze, di difficoltà e previdenze logistiche.

5. — Qualità di manufatti prodotti. *Mezzi logistici* disponibili in Paese.

D.

ENTITÀ DI SVILUPPO INDUSTRIALE.

1. — Quantità dei prodotti: *Riserve logistiche.*

2. — Ricchezza industriale, elementi della complessiva ricchezza del Paese. Interessa largamente la politica militare.

3. — Percento di popolazione dedita all'industria. Indicazioni di utilità organica.

Eventi storici e personalità illustri che permettono il reale sfruttamento delle possibilità industriali proprie di date associazioni umane.

Quadro complessivo, prevalentemente logistico con larghi influssi sulla politica militare, che si ricava dalla visione sintetica dell'assetto economico-industriale di date associazioni umane.

(1) I numeri tra parentesi si riferiscono alle pagine del DE MARCHI, *Fondamenti ecc.*, che contiene la trattazione degli argomenti qui accennati.

DESCRIZIONE DELL'ASSETTO COMMERCIALE DELLE ASSOCIAZIONI UMANE (Geografia economica commerciale)

Tipi di commercio — interno, coloniale ed estero — d'importazione ed esportazione; all'ingrosso ed al minuto; di trasporto o di transito; di speculazione, marittimo, terrestre, fluviale.
SAY, I, 386 — JATA I, 342).

Importanza del commercio interno benchè meno appariscente dell'esterno.
(SAY 408).

Politica commerciale in genere (trattati di commercio) e doganale in specie).
(JATA 360-384).

Protezionismo, dazi, ecc.

Mezzi di trasporto.

Ciò che semplifica, facilita, migliora ed accelera i trasporti è la politica doganale, che rende minime le vessazioni fiscali, sono elementi di vantaggio della produzione commerciale (SAY 414).

Liberismo e protezionismo (liberisti quanto occorre per il sano sviluppo economico del paese, *protezionisti* quanto occorre perchè il paese abbia in sè capacità di difesa militare contro eventuali aggressioni).

Principi di economia politica.

La geografia, per fare una buona descrizione dell'assetto commerciale di una associazione umana, deve sapere anche dire quanto in essa siano rispettati i principi della economia politica (commercio come ramo industriale che produce ricchezza aumentando l'utilità delle cose, portandole sotto-mano al consumatore).

La geografia, nel descrivere le condizioni in atto dell'assetto commerciale di una associazione umana, deve tener conto di quanto vi è in esso di immutabile (ambiente locale geografico fisico) e quanto di variabile nel tempo.

Eventi storici e personalità che ostacolano o facilitano il commercio.

Scoperte geografiche che aprono nuovi mercati.

Scoperte tecniche che abbreviano le distanze.

La geografia nel descrivere l'aspetto commerciale delle varie associazioni umane, deve tener prima conto analiticamente dei seguenti elementi.

Le merci

Merci agricole ed industriali.
La geografia agricola ed industriale, indicando la distribuzione qualitativa e quantitativa delle merci, fornisce i dati fondamentali per l'apprezzamento delle domande e dell'offerta — base degli scambi — sostanza del commercio.
La *logistica* è informata dell'ubicazione e della entità dei mercati di merci militari.

Le comunicazioni .

Terrestri	Ordinarie	Sviluppo, andamento, caratteristiche tecniche dipendenti da circostanze geografiche (DE MARCHI 127) e da civiltà di popolo.
	Ferrovie	
Acquee	Marittime	Distribuzione dei mari; navigazione a vela ed a vapore, porti in genere (101) e porti fluviali in ispecie (137).
	Fluviali	
Aeree	Telegrafi ed affini — aviazione — cavi telegrafici (DE MARCHI 90).	

I mezzi di trasporto

La qualità, la quantità e l'organizzazione dei trasporti sono in relazione al tipo e allo sviluppo delle precedenti comunicazioni e all'entità del movimento commerciale.
Il tipo dei mezzi di trasporto è anche in relazione all'ambiente geografico e al tipo di civiltà del popolo.
La *logistica* ha tutto l'interesse ad informarsi dei mezzi di trasporto disponibili presso le diverse associazioni umane.

Gli uomini che studiano, organizzano ed attuano il commercio.

Gli studiosi, ed in prima linea i geografi, additano le vie migliori dello sviluppo commerciale; la *logistica* deve mantenere con costoro il voluto contatto.
Gli organizzatori e le corporazioni che ne dipendono (compagnie di navigazione, ferroviarie, cooperative portuarie, ecc., ecc.) costituiscono un complesso di enti che la *logistica* deve conoscere e che la *mobilitazione* deve disorganizzare il meno possibile.

La sintesi dà il quadro complesso dell'assetto commerciale delle varie associazioni umane, quadro presentato sotto due punti di vista:

del tipo di attività commerciale

Prevalenza di commercio marittimo.	Mezzi logistici disponibili per rifornimenti d'oltre mare.
	Influenza sulla politica militare navale del paese.
Prevalenza di commercio terrestre.	Mezzi logistici per l'impiego di grandi eserciti.
	Influenza sulla mobilitazione e sul primo schieramento strategico.
Sbilancio tra commercio d'importazione e d'esportazione.	Contraccolpi sulla maggiore o minore dipendenza logistica dall'estero e sulla politica militare delle alleanze.
Prevalenza di liberismo o di protezionismo.	

dell'entità di attività commerciale

L'attività commerciale produce ricchezza che importa conoscere nella sua entità ed è inoltre indice indiretto della disponibilità in paese di manufatti e di risorse agricole, sia importate, sia esportabili.	Dati comprensivi logistici che influenzano anche sugli atteggiamenti strategici e di politica militare.
--	---

Il quadro commerciale di un'associazione umana, sintetizza le tre forme di attività economica, agricola, industriale e commerciale propriamente detta, cioè che il quadro commerciale costituisce un elemento capitale degli aspetti logistici, strategici, politici, del problema militare delle associazioni umane.

LA GEOGRAFIA POLITICA

Elementi aggregati ed organismi sociali.	Famiglia. — Consanguineità stretta.		Narra tanto le piccole variazioni evolutive dell'ordinamento statale delle associazioni umane nei periodi di equilibrio (lunghe paci), quanto le grandi variazioni nei periodi di forti squilibrii (guerre, rivoluzioni e simili); da questa narrazione emergono i fatti che concorrono a spiegare i vari assetti statali.	La storia	La geografia politica descrive l'assetto statale delle associazioni umane.	Popolazione	Descrizione degli ordinamenti politici mostrando come siano dipendenti e legati al grado di civiltà di quella associazione, alla fittezza della popolazione alle sue occupazioni.			
	Tribù. — Consanguineità lata.						Il tipo di ordinamenti politici diversi consiglia soluzioni organiche diverse (Esempio: in uno stato a regime democratico, i quadri ufficiali possono essere più aperti agli elementi di truppa che non in uno stato ancora semi-feudale), può avere influssi sulla politica militare e anche sulle concezioni strategiche (Esempio della Francia nel 1870 che vagheggiava un'offensiva sul Reno per staccare gli Stati tedeschi del sud da quelli del nord).			
Classificazioni formali dello Stato.	Popolo. — Assieme d'individui più o meno consapevolmente (istintivo spirito di socievolezza, razza, interessi, linguaggio, mentalità) indotti a vivere sullo stesso territorio.		Norme diverse di politica militare nel condurre la guerra e nel trattare la pace a seconda che si ha a che fare con tribù nomadi, o con stati omogenei e ordinati, con accentramento o meno della vita politica nella capitale, ecc.	La scienza politica (o scienza sociale o sociologia o scienza del diritto pubblico) si occupa dell'ordinamento dei poteri politici che provvedono al funzionamento dell'organismo statale. (Cfr. G. MOSCA 4).	Stato è sinonimo di stabilità. Quando le associazioni umane sentono il bisogno di stabilità (cioè di garantirsi la sicurezza e il godimento del frutto del proprio lavoro) allora esse si organizzano in stato.	Elementi costituenti lo Stato:	Capitale (centro di comando).	Capitali che accentrano tutta la vita del paese (2) (tipo Parigi).	Diversa importanza dell'obbiettivo strategico « capitale ».	
	Nazione. — Più stretto affratellamento di elementi di uno stesso popolo o di popoli affini causata da antica comunanza storica e di civiltà (gloria, tradizioni, ecc.).							Capitali che accentrano quasi solo il pensiero politico e burocratico (tipo Roma).		Capitali più numerose di tipo intermedio.
Costituzione e funzionamento effettivo dello Stato. (G. MOSCA II e III).	Stato. — Organizzazione di una nazione o parti di nazioni su stabile territorio e precisi confini retto ordinatamente da un Governo che assume la responsabilità dei propri atti all'interno e all'estero.		Cognizioni necessarie per lo sviluppo dei rapporti, in pace e in guerra, tra le autorità militari e le autorità politiche.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nei paesi di antica storia la Capitale non è una improvvisazione artificiale, ma il portato naturale di fatti geografici e politici (posizione forte, posizione centrale, posizione adatta rispetto alla frontiera più pericolosa, ecc.).	Le Capitali naturali hanno quasi sempre in sè qualche elemento di interesse strategico.	
	Monarchie assolute. — Principe nominalmente onnipotente.							Ubicazione costiera } delle Capitali.		Ubicazione continentale }
Dir. pubbl. interno (CROSA 1920-3).	Monarchie temperate. — Costituzionali, rappresentative. Principe ereditario, ma di poteri limitati dalla partecipazione più o meno grande dei cittadini tutti.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	Scienze ausiliarie della geografia politica.	Frontiera	Frontiera	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.	
	Aristocrazie. — Governo dei nobili.									Le principali funzioni interne statali si possono classificare in
Diritto internazional. (CROSA 184).	Oligarchie. — Governo di pochi.		Rapporti fra Stato e Chiesa (diritto ecclesiastico). (CROSA 3).	Modalità e cautele diverse in tutte le manifestazioni di politica militare.	Forme varie di attività militare a seconda della maggiore o minore dipendenza effettiva dalla madre patria.	Territorio e popolazione, i due elementi costitutivi dello Stato, sono legati a tutti gli elementi geografici fisici (terreno, clima, acque), biologici (piante ed animali), umani (etnici, demografici, economici).	Le altre branche della Geografia.	Frontiere coloniali } geometriche; (B. 348) } astronomiche; a distanza fissa da un elemento naturale.	Questo concetto di striscia profonda influenzata dalla frontiera si accentua militarmente perchè l'organica, secondo le direttive della politica militare e della strategia, provvede alla dislocazione in essa delle truppe, dei mezzi, delle opere fortificate ecc. per la sicurezza dello Stato (Cfr. BRUNES 349).	
	Repubblica. — Capo elettivo, partecipazione più o meno grande dei cittadini tutti al potere.									Stato tipo feudale. — Stato agricolo nei primi stadi di civiltà. Concentrazione di tutte le funzioni governative (militari, amministrative, ecc., e talora anche religiose) nel feudatario.
Il potere è sempre esercitato da più di un individuo, da una classe politica.		Tipi di classi politiche. — Nobiliari, militari, della ricchezza, sacerdotali, scientifiche (più o meno castali o ereditarie e chiuse).		Le guerre si conducono con modalità differenti a seconda che si tratti, o meno, di regioni nelle quali esistono Stati o organizzazioni. (Cfr. BRUNES 341).		Nella attuazione della guerra nelle regioni a Stati organizzati le soluzioni dei problemi militari sono largamente influenzate dagli elementi politici: ordinamenti, capitale, ironia, comunicazioni.				
Autorità e aspetti internazionali vari degli Stati.	Stato tipo feudale. — Stato agricolo nei primi stadi di civiltà. Concentrazione di tutte le funzioni governative (militari, amministrative, ecc., e talora anche religiose) nel feudatario.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stato tipo burocratico. — Col progredire della civiltà si sviluppa la specializzazione delle funzioni statali.									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Stato indipendente vero e proprio. — Territorio e mare territoriale (mari interni, stretti, fiumi in condizioni particolari) (CROSA 190). Popolazione che ha l'effettiva completa sovranità su quel territorio e che è effettivamente libera di agire a sua posta (BRUNES 269).		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stati vassalli (protettorati).									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Stati confederati.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stati neutralizzati.									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Colonie (1). — Possedimenti coloniali, Dominions, Colonie tipo Australia.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Il potere è sempre esercitato da più di un individuo, da una classe politica.									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Stato tipo feudale. — Stato agricolo nei primi stadi di civiltà. Concentrazione di tutte le funzioni governative (militari, amministrative, ecc., e talora anche religiose) nel feudatario.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stato tipo burocratico. — Col progredire della civiltà si sviluppa la specializzazione delle funzioni statali.									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Stato indipendente vero e proprio. — Territorio e mare territoriale (mari interni, stretti, fiumi in condizioni particolari) (CROSA 190). Popolazione che ha l'effettiva completa sovranità su quel territorio e che è effettivamente libera di agire a sua posta (BRUNES 269).		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stati vassalli (protettorati).									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Stati confederati.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Stati neutralizzati.									
Diritto internazional. (CROSA 184).	Colonie (1). — Possedimenti coloniali, Dominions, Colonie tipo Australia.		Attività militare in genere di carattere primitivo.	Attività militare in genere di carattere progredito.	In linea di massima può dirsi che il valore del suolo è la condizione geografica fondamentale che aiuta la formazione di uno Stato regolare; su suoli poveri come quelli delle regioni artiche, su suoli debilitanti come quelli equatoriali, nelle regioni desertiche del nomadismo assoluto, la popolazione è troppo rada e mobile per dar forza ad un organismo statale regolare e robusto; quando il valore del suolo permette invece il forte accrescimento della popolazione allora nascono quegli attriti, quelle lotte e quei pericoli, che spingono le associazioni umane a stringersi in organismi statali robusti; quando la fatalità storica aiuta, allora ivi nascono e si sviluppano gli Stati e le catene di Stati confinanti. Ci sono pertanto delle regioni terrestri sulle quali non riescono a nascere Stati, altre invece sulle quali nascono Stati più o meno effimeri, altre infine sulle quali nascono numerosi gli Stati dalle lunghe vite.	Territorio	Comunicazioni (irradiazione degli atti di comando).	Frontiera (primo elemento di protezione dell'organismo sociale).	Nello Stato organizzato le comunicazioni permanenti rappresentano rapidità, sicurezza, incremento di benessere.	Ciò che rappresenta pure facilità di funzionamento tattico, logistico e strategico.
	Il potere è sempre esercitato da più di un individuo, da una classe politica.									

(1) Le Colonie di popolamento pur non essendo forme statali a sè, vanno ricordate per le influenze indirette militari nei riguardi sia dei paesi d'origine (fenomeni migratori) sia dei paesi riceventi (fenomeni immigratori). (2) Cfr. DE MARCHI - *Fondamenti*, 125. (3) Cfr. DE MARCHI - *Fondamenti*, 350.

La guerra si conduce con modalità differenti a seconda che si tratta, o meno, di regioni nelle quali esistono Stati organizzati. Nel l'attuale situazione della guerra nelle regioni a Stati organizzati le soluzioni dei problemi militari sono largamente influenzate dagli elementi politici: ordinamenti, capitale, frontiera, comunicazioni. Se ne conclude che il geografo-militare ha tutto l'interesse a descrivere e l'assetto politico delle associazioni umane, mettendo in evidenza gli aspetti militari di esse derivanti da diverso ordinamento politico della popolazione e della diversa situazione del territorio, affinché la sua opera risulti vera utilità a chi dirige la politica militare del Paese.

QUADRO N. 9.

VISIONE SINTETICA DELLA GEOGRAFIA UMANA STATICA

Vedemmo che compito della Geografia umana statica è fare il quadro dello stato di fatto in atto (aspetti, condizioni, distribuzione, rapporti) delle associazioni umane. La sintesi dei precedenti quadri fornisce tale nozione.

Postulato fondamentale: Le condizioni geografiche devono considerarsi come uno degli elementi determinanti il vario tipo e il diverso grado di civiltà delle associazioni umane.

OSSATURA DEL RAGIONAMENTO



L'ambiente fisico è la piattaforma necessaria per lo sviluppo del mondo biologico, della vita in genere.

L'uomo è l'elemento superiore in questo mondo biologico e ai suoi fini, quindi studia e sfrutta l'ambiente geografico complessivo.

L'uomo vive raggruppato in società (associazioni umane).

Ogni determinata associazione umana ha un fondo comune d'abitudini, d'idee, di tradizioni; questo fondo comune, in condizioni favorevoli può costituire un fondo d'energia sociale per effetto della quale tutti i singoli lavorano, consciamente e inconsciamente, a beneficio proprio e della comunità ad un tempo, facendola progredire sul cammino della civiltà.

L'uomo ha difatti facoltà di civilizzarsi nel senso che ha la facoltà di influenzare e dirigere gli eventi in modo che si svolgano, possibilmente, in maniera conforme ai suoi bisogni, alle sue aspirazioni.

Il progresso della civiltà consiste nella abilità e capacità sempre maggiore che l'uomo acquista nel soggiogare l'ambiente morale e fisico che lo circonda in modo appunto da dirigerlo sempre meglio ai suoi fini.

I segni e gli elementi della civiltà sono: la lingua, la religione, le arti, le scienze, il costume, le occupazioni, l'ordinamento economico e statale.

Lo stadio della civiltà è in massima indicato dal tipo del linguaggio e della religione, dalla somma di cognizioni artistiche e scientifiche, eredità del passato e frutto dello studio presente, dalle caratteristiche morali di attività e di previdenza, dalla capacità di produzione di ricchezza, dalla vigoria e dalla stabilità degli ordinamenti statali, ecc., ecc.

Gli avvenimenti di un popolo dipendono: dalle sue qualità intrinseche [qualità fisiche, morali, intellettuali, tendenze psicologiche e sentimento religioso della razza];

dall'ambiente geografico nel quale vive;

dalla posizione geografica, rispetto agli altri popoli coi quali può venire in contatto o in contrasto;

dall'opera geniale di taluni suoi membri dotati di qualità eccezionali.

Gli avvenimenti di un popolo dipendono ancora dal libero arbitrio di tutti i componenti dell'associazione umana in quanto questo libero arbitrio non sia già, magari inconsciamente, vincolato e diretto dalle precedenti circostanze.

Adunque *uno degli elementi* importanti del progresso o del regresso d'un popolo sul cammino della civiltà consiste nella sua possibilità o capacità di sfruttare le qualità intrinseche della sua razza, dell'ambiente geografico nel quale vive, della sua posizione geografica rispetto agli altri popoli che abitano la Terra.

Di qui la necessità di studiare e descrivere la superficie terrestre in modo da venire a determinare le varie regioni naturali nelle quali essa si suddivide, che rappresentano le piattaforme naturali dello sviluppo delle associazioni umane che le abitano e che presentano condizioni diverse, più o meno favorevoli all'insediamento umano, allo sfruttamento umano e al suo progresso civile.

Questa classificazione delle *regioni umane naturali* deve cioè tener conto dell'elemento fisso « ambiente geografico », dell'elemento mobile « razza che attualmente lo abita » e dell'elemento circondante « regioni umane circum ambienti ».

Le grandi regioni umane naturali atte all'accrescimento del benessere, o che almeno stimolano allo sforzo apportatore e accrescitore di benessere, furono frequentemente nel passato, e sono anche largamente al presente albergo di civiltà progredite. Al contrario le grandi regioni umane della fame, della debilitazione o del nomadismo quasi mai furono campo aperto a grandi progressi civili. Tanto nell'un tipo di grandi regioni umane che nell'altro, sono interpolate plaghe minori di benessere (oasi) o di difficoltà permanenti di vita (alte vallate montane, altipiani con inverno rigido). Le grandi regioni umane dei due tipi presentano, *militarmente*, condizioni opposte di difficoltà o facilità logistica, di ampiezza o di localizzazione (o assenza addirittura) di obbiettivi strategici.

Quando dalle grandi regioni umane si passi al loro spezzettamento minore (regioni, compartimenti, ecc.) allora intervengono maggiormente le circostanze extra-geografiche per dire se in esse, in quel momento, nonostante il loro far parte di quella grande regione naturale, la civiltà abbia quello sviluppo che le spetterebbe pel solo fatto geografico. Quindi anche militarmente lo studio delle plaghe minori (studio regionale, corografico) non può arrestarsi alle sole circostanze geografiche (razza, ambiente, vicinato) per dire se si tratta, in quel momento, di paese di facilitazione logistica o meno, di paese di importanza strategica o meno.

QUADRO N. 10.

VISIONE SINTETICA DELLA GEOGRAFIA UMANA DINAMICA

La Sociologia dinamica e la Storia che si occupano dei mutamenti delle associazioni umane, sono le più vevoli scienze ausiliarie della geografia dinamica.

Cause geografiche, ad esempio:

Cause più frequenti del risveglio in un popolo della fede istintiva nella possibilità di migliorare le proprie condizioni.

Cause sociali, ad esempio:

Il mare, dà al popolo il sentimento della possibilità di una continua conquista e di una continua espansione.

Scoperta di nuove terre o di nuove ricchezze minerarie, ampliamento del campo d'azione.

Il presentarsi sulla scena politica di una grande individualità organizzatrice.

Rapido slancio del processo inventivo, specialmente nel campo tecnico-industriale.

Le riforme sociali che siano atte a dare ai singoli individui un più vivo senso della libertà e di una maggiore sicurezza di godimento del frutto del proprio lavoro.

La Statistica fornisce le cifre che indicano i mutamenti delle associazioni umane ed in parte li spiegano.

La superficie terrestre non è immobile.

La geografia statica la suppone immobile in un dato momento per poter presentare il quadro delle condizioni di fatto in una determinata epoca.

La geografia dinamica (o storica) fonde i successivi quadri statici come su una pellicola cinematografica per fornire il concetto reale della vita della superficie terrestre.

Una nazione marcia verso il progresso, quando tende a migliorare il complesso delle sue condizioni, quando cioè ha l'istintiva fede nella possibilità di migliorarle.

Questa fede è allora insita nel maggior numero dei capi-famiglia (ottimisti, sani e vitali, attivi, energici, vogliosi di allargare il campo d'azione della propria famiglia per sete di ricchezza, d'onore e di gloria) e nel complesso del popolo (attivo, energico, dinamico, conquistatore).

Una delle conseguenze più frequenti, palesi o indirette (rivelata dalle statistiche demografiche) dello slancio vitale di una nazione marciante al progresso è quello dell'incremento quantitativo della popolazione.

La geografia demografica è adunque l'elemento centrale della geografia umana dinamica.

Una popolazione spinta a crescere numericamente dalla fede istintiva nel suo avvenire è spro-nata a produrre per sé e a produrre in più per i venienti, risparmiando il reddito netto per impiantare future nuove aziende. Ma il maggior prodotto di ricchezza si ottiene inurbandosi per dedicarsi ai commerci e alle industrie. Gli attriti cittadini sono favorevoli allo sforzo intellettuale inventivo (invenzione = sintesi mentale delle conoscenze note a tutt'oggi coll'aggiunta attuale di una novità personale) per superarsi l'un l'altro e arricchire. Dunque la vitalità di una nazione, il progresso al quale aspira, portano, oltre che all'effetto dell'aumento della popolazione, al suo inurbarsi, allo stimolo del processo inventivo, al suo arricchimento in misura superiore all'accrescimento della popolazione. L'incremento demografico è quindi legato con leggi di causa ed effetto all'incremento economico di una nazione.

La geografia demografica è adunque legata alla geografia economica fornendole buona parte degli elementi che spiegano il dinamismo agricolo, industriale e commerciale delle associazioni umane.

Ad una popolazione rada corrispondono lievissime variazioni nel linguaggio; col raffittirsi della popolazione, col suo passare da rurale ad urbana, coll'aumentare dei traffici e dei contatti, il linguaggio si trasforma e si arricchisce rapidamente.

Lo stesso per la religione; il raffittimento porta a maggiore attività mentale e conseguenti discussioni, eresie, scissioni, ecc., cioè il dinamismo del pensiero religioso si accelera.

Lo stesso dicasi di tutte le altre forme di attività psichica: etica, estetica, scienza.

Dunque la geografia demografica è legata alla geografia etnografica per via di numerosi contraccolpi psichici, così come il numero e l'arricchimento schiudono la via a numerose conseguenze nei riguardi delle caratteristiche fisiche della razza.

La geografia demografica segnala, tra l'altro, il diverso accrescimento delle classi sociali e precisamente il loro accrescimento di regola in ragione inversa della loro altezza.

Questo vario accrescimento delle diverse classi porta, di conseguenza, un differente trasformarsi della psiche e dell'arricchimento delle classi stesse; quando queste differenze si accentuino troppo o troppo rapidamente e non intervengano a tempo freni opportuni si possono verificare quei forti squilibri interni detti « rivoluzioni ».

Considerazioni analoghe a riguardo della psiche e dell'economia dell'insieme di tutte le classi, cioè dell'insieme dell'associazione umana, aiutano a spiegare le decadenze dei popoli.

Così come le variazioni troppo sentite demo-psico-economiche di una associazione rispetto alle circumambientanti concorrono a dare ragione delle guerre.

Da quanto precede risulta evidente l'utilità e la necessità del nesso tra geografia demografica e geografia politica.

Situa presente che l'influenza tra i vari elementi della geografia umana si manifesta, oltre che nel senso indicato, anche nel senso inverso, che cioè le condizioni economiche, etnografiche e politiche, variando intreciando tra loro, influiscono sullo sviluppo demografico delle nazioni.

La geografia demografica fornisce i dati del dinamismo riproduttivo di una nazione; cioè a dire indica l'aumento o la diminuzione della natalità totale, rurale, urbana, per classi.

La geografia economica fornisce i dati del dinamismo produttivo di quella stessa nazione; cioè a dire indica la forma prevalente di produzione della ricchezza (agricola, industriale, commerciale), l'attività di lavoro, l'arricchimento annuo e il suo aumento o diminuzione nel tempo, l'entità del risparmio ed i modi del suo impiego.

La geografia etnografica e politica, dipendentemente in gran parte dai precedenti fenomeni demografici ed economici, ci addita le probabili vie per le quali i popoli si stanno avviando al progresso o alla decadenza, alle rivoluzioni interne o alle guerre esterne.

Il raffronto tra i dati forniti dalla geografia demografica e quelli della geografia economica ci permetterà, in altri termini, di intuire se la nazione descritta dalla geografia umana è in un periodo di progresso manifestantesi in un accrescimento di popolazione, legato ad un armonico più rapido accrescimento di ricchezza o viceversa. Le informazioni fornite dalle scienze storiche potranno poi, o meno, confermare le indicazioni della geografia demografico-economica spiegandoci quale è la fede che anima e giustifica il moto ascendente (o viceversa) di quella nazione; così come la geografia etnografica e politica ci forniscono dati utili per capire se i moti capillari tra le diverse classi sociali avvengono regolarmente il che — appoggiato alle conclusioni delle scienze politico-sociali — ci permetterà di capire se ci troviamo in presenza di nazione tendente ad un regolare sviluppo o non piuttosto a guerre e rivoluzioni.

Lo studio della geografia umana-dinamica (o storica che dir si voglia) permette così vaste applicazioni e utile guida per la condotta della politica militare in pace e in guerra, nel paese proprio e nei paesi altrui; poichè lascia capire in tempo se abbiamo a che fare con nemici od alleati solidi o rivoluzionabili, con vicini che tendono ad inasprire il sopra più di popolazione in guerre di conquista od in una maggiore attività propria di lavoro, se le nostre istituzioni militari prevedono e sono in rapporto col nostro studio di progresso e di regresso economico-demografico, se tengono conto della proporzione della popolazione urbana e rurale, ecc., ecc.

*Prezzo del presente volume in Torino: Lire **Venticinque.**
Nelle altre città del Regno: Lire **Ventisette.***

Casa Editrice S. LATTES & C.
TORINO - GENOVA

DELFINO DEAMBROSIS
Colonnello di artiglieria (S. M.)

MONOGRAFIE
^{di}
Geografia Militare Razionale

Monografia N. 1 (Serie a)

Architettura fondamentale della superficie terrestre.

Un volume in-8°, con 54 schizzi dell'Autore — Lire Sedici.

Monografia N. 2 (Serie A)

L'Italia Tirrenica di Mezzodì.

Un volume in-8°, con 42 schizzi dell'Autore. — Lire Diciotto.

Monografia N. 3 (Serie b)

Il modellamento fluviale e glaciale del terreno.

Un volume in-8°, con 67 schizzi dell'Autore — Lire Diciotto.

Monografia N. 4 (Serie A)

L'Italia Tirrenica di Settentrione e del Centro.

Un volume in 8°, con 64 schizzi dell'Autore — Lire Venticinque.

Monografia N. 5 (Serie a)

Clima ed acque.

Un volume in-8°, con 62 schizzi dell'Autore — Lire Venti.

In preparazione:

Monografia N. 7 (Serie A)

L'Italia Padano-Adriatica.

Monografia N. 8 (Serie b)

Modellamento eolico e marino del terreno.

AVVISO - Nel « Piano generale della pubblicazione » (annesso alla Monografia N. 1) si era convenuto di numerare le Monografie con un *numero progressivo in ogni serie*; per ragioni di indole pratica siamo stati indotti ora a mutare, dando alle Monografie successive un *unico numero progressivo* corrispondente all'ordine effettivo di pubblicazione, facendo poi seguire l'indicazione della serie in relazione al suddetto Piano generale.